



5.4.251

5.6.251

DIALOGHI
CRITICI E APOLOGETICI

DEL CANONICO

EMANUELLO MARIA GIRALDEZ

intorno al preteso Eroico Zelo di alcuni
Antagonisti

DEL CELEBRATISSIMO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

FU BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA.



I N V E N E Z I A
M D C C L V I I.

NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI & GIROL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVER. SIGNORE
MONSIGNOR
D. GIUSEPPE MARIA SAPORITI
ARCIVESCOVO DI GENOVA.

Sono sì indelebilmente impresse
nella mia memoria le benevole acco-
glienze, che la gran bontà di V. S.
Illustriss. si compiacque farmi allora
quando in cotesta eccelsa Dominante
mi portai ad abboccarmi con la Di-
vorissima Fondatrice del Venerabile

Monistero del nuovo Istituto delle Romite di S. Giambattista, e sì viva è stata sempre la brama di manifestare dell' animo mio l' ossequiosa gratitudine, e' l' dovuto riconoscimento, così che ne abbraccio avidamente l' opportunità, che la presente mia dialogistica Operetta me ne porge, consagrandola al di lei gran merito, e sotto la di Lei alta Protezione collocandola. A queste sì benigne accoglienze vi degnaste altresì aggiungervi l' onore di accettare la mia, benchè meschina offerta, di darmi per compagno al Rev. Arciprete D. Domenico Francesco Olivieri Direttore di coteste esemplarissime Romite, destinato a portarsi in Roma con un altro Sacerdote di Sestri, per implorare
dalla

dalla Santa Sede (siccome da più tempo bramava la detta Fondatrice) l' approvazione della detta nuova Religione anche per gli uomini , da appellarsi Romiti Appostolici di San Giambattista per la Conversione degl' Infedeli , e degli Eretici . Ammirai ne' quattro mesi , che con essi nella santa Città mi trattenni , il buon effetto delle premurosissime lettere dirette a varj Personaggi , ai quali ci avevate raccomandato ; e con quanto calore sin da cotesta Vostra residenza concorrevate a promuovere sì grande affare con istruzioni , con regolamenti , e con generosissimi caritativi sussidj : ma assai più quando ritornato nell' anno 1751. vi trovai già fondata

la Venerabile Congregazione di Missionarj di S. Giambattista immediatamente sottoposta a quella di Propaganda, con buon numero di Preti Genovesi, che vi avevate spediti, e che sì sollecitamente e fervorosamente si andavano abilitando, ed approfittando con la dottrina, e nello spirito per l' arduo Apostolico Ministero ; onde presto cominciò la detta S. C. di Propaganda a spedirne alle Provincie infedeli: così che nel Breve dell' Approvazione delle loro Regole sotto il dì 17. di Settembre dell' Anno MDCCLV. vi asserisce il Sommo Pontefice Benedetto XIV. esservene già andati sino al numero di cinque.

Ed

Ed ecco che il Signore Iddio va già abbondevolmente adempiendo le Vostre brame, con benedire le sollecitudini, le fatiche, ed i sussidj, che avete somministrato per tanta sua gloria. Il Vostro Appostolico zelo non ristretto frà i confini di cote-
sta ragguardevole Diocesi, già opera, e fruttifica per la salvezza dell' anime mediante i sudori di quei benedetti banditori del Vangelo, che meritamente vi stimano e venerano qual amoroso Padre, ed insigne Benefattore. Piaccia alla Divina Provvidenza lungamente conservare la Vostra degnissima persona, e faccia sì, che molti v' imitino, concorrendo all' accrescimento di sì bell' opera, spingendovi numerosi Sacerdoti, che
si de-

si desidera vadano ad arrollarvisi , e somministrando sussidj pel loro mantenimento; e per fine coll' umile bacio della sacra veste , mi riattesto

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Dev. Obblig. Servo
Emanuello M.^a Giraldez.

PREFAZIONE.

IL dire che oggidì vi sieno Antagonisti della Pia Sentenza, o come, affine di renderne più odiosa la memoria, altri gli appellano, cioè Avversarj della Purità di Maria Santissima, e nemici del di Lei immacolato concepimento, se non è impostura, è certamente vana credulità destata nel volgo o da non sinceri rapporti, o dal veder si l'impegno, con cui molti a batteggiano si affaticano, per provare la sussistenza di tal Privilegio: come che a buona equità tutto il di loro strepito e rumore sien percosse che feriscono l'aere; poichè indirizzate ad oppugnare Contraddittori non già veri e reali, ma finti e sognati; e che soltanto nell'accesa loro fantasia hanno corpo e figura. Così il Popolo Romano dal vedere spalancate le porte del suo Tempio di Giano, benchè strepito d'armi non udisse, credeva però fosse tempo di guerra, ed esservi nemici da combattere.

Che sieno soltanto nel fantastico immaginare de' pretesi zelanti i decantati contraddittori, dimostrasi a ragion veduta non solamente considerandosi che sino dappresso a cento anni addietro attestò Alessandro VII. nella sua Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, che era conforme la Pia Sentenza al comune sentimento de' Cattolici, dicendo: *jam fere omnes catholici eam complectuntur*; e che, secondo asserisce il P. D. Alfonso di Liguoro (Gl. di Maria t. 2. disc. 1.) sebbene de' seguaci della Tommistica si numerassero ne' tempi più rimoti 92. Scrittori, non meno di 136. se ne calcolano favorevoli alla Pia de' medesimi Tommisti; ma si scorge dal profondo silenzio, che dalla provida S. Chiesa giustamente prescritto, religiosamente si osserva: ed in fine dal veder si che non v'è Istituto, non Comunità, non Congregazione, o Famiglia, nè verun Cristiano, che non abbia sommamente a cuore il venerare la gran Madre di Dio anche sotto il titolo d'Immacolata. Quella medesima illustre nobilissima Religione; che ne' tempi ben lontani, priva degli Alleati, che concorrevano a sostenere l'opinione contraria, fu l'ultima a deporre le armi, non trova chi possa vantare di superarla ne' suoi fervori, sì frequenti e solenni, in pubblico ed in privato sono i tributi di ossequio, che alla gran Signora consagra; e sì lodevoli le industrie, e gloriose le fatiche per infervo-

b

rare

rare i popoll a meritarme il patrocinio: e di cui non evvi chi più alieno si dimostri dall' ingerirsi nella nuova fervente controversia del Voto Sanguinario.

Non vi fa d'uopo qualche raggio di lume profetico per indovinare la cagione di strepitarii contra i sognati contraddittori. Si fingono i nemici per non far credere che si vibrano colpi in aria: non si vuol fare in pubblico la comparfa con libri di sparuta mole, bisogna impinguarli e poco importa ricopiar pruove, erudizioni, ed argomenti delle volte più di millanta allegati: basta una leggier' insarinatura di termini diversi, perchè si tornino a friggere cose già tanto rifritte, o vi si aggiugne l' amara salsa delle maledicenze: o diremmo meglio, mancando validi argomenti in altri articoli, com'è quello di difendere il detto Voto; quasi che il non approvarlo fosse lo stesso che negare la Preservazione di Maria Santissima dalla colpa, si pone lo sforzo principale a provare questo venerabil Mistero: cosicchè se non fosse ben radicata la credenza, darebbe occasione di dubitarne, supponendolo fortemente contrastato, schiamazzandosi tanto contro agl'ideati nemici. Tutto ciò per quel cieco amore di se stessi, che gli rende vantatori più del dovere, giusta il detto di Orazio nell' Ode a Bacco:

— *Quæ subsequitur cæcus amor sui*
Atollens plus nimio gloria verticem.

Dovrebbero accorgerli questi pretesi zelanti, che se vi sono intoppi che ritardano la bramata decisione *ex Cathedra*, uno appunto è questo di far abuso della libertà che si ha di scrivere dimostrando più impegno di trionfare, che vera divozione: non concorrendo il Signore Iddio con le disordinate passioni, che rendono inefficaci i voti sinceri degli altri Fedeli.

Chiamo a' casi particolari. L' Anonimo costretto dall' obbedienza scrisse non essere espediente o necessaria la detta Decisione, senza ingerirsi nell' articolo del Mistero: come se avesse tentato farlo crollare da' fondamenti, si rampogna, si sferza, si deride, si vilipende con mille improprij: e quasi che si dovesse quello ora decidere con la pienezza de' voti, e non ve ne fosse gran numero favorevole eziandio di Santi Padri, si sforza atrollarne altri, fino ad escludere San Tommaso dalla Sentenza Tommistica.

In oltre l' Antesignano del Sanguinario Voto *Partenotimo*,
e la

e la sua sequela di altri diece o dodici Commilitoni più com-
portevoli sono stati nello scrivere di quello dimostra un no-
vello Censore della *Regolata Divozione*. Costui ne attacca al-
quante nude proposizioni: dissimulando quel molto che nel
medesimo libro si contiene, onde quelle si rischiarano, e fa
conoscere la pietà, lo zelo, e la moderazione del discreto Au-
tore nel tastare alcune piaghe, e con torbido pedantesco so-
pracciglio pretende farlo comparire manchevole, impruden-
te, stizzoso, mal' intenzionato, e fino un diavolo ingannatore.
Pensa di rimediare al decantato disordine, proponendoci l'*Il-
libata Divozione*; ma non gradita, perchè scritta con penna
mordace, e priva di quell'unzione, che nella *Regolata* rapisce
il cuore de' veri Divoti: onde non si maravigli, se ne vede varie
ristampe; e più ne vedrà, e se volta per le mani di moltissima gente.

Infinitamente peggio uno Straniero che si vanta Teologo.
Ha egli aspettato che facesse la Repubblica Letteraria la
gran perdita seguita con la morte del celebratissimo Lodovi-
co Antonio Muratori, per pubblicare due voluminosi libri in
IV. pieni di fiele, anzi veleno, sì nere sono le calunnie, ed
atroci le imposture con cui pretende infamare si grand'uo-
mo. *Accedunt ad hac invidiorum studia*, protrebbe ripetersi con
S. Girolamo, *qui omne quod scribit reprehendendum putant: et
interdum contra se conscientia repugnante, publice lacerant quod oc-
culis legunt* (Ep. ad Domnionem)

Può idearsi più terribile disordine del preteso zelo? Mal-
grado la civiltà, l'onestà, e'l decoro della di lui gloriosa Na-
zione (da cui traggio anche io non lontana l'origine) le
leggi tutte ne trasgradiisce. Ciochè è più da stupire, malgra-
do la Divina legge, che vieta eziandio nel segreto del pro-
prio cuore pensar male de' nostri prossimi senza averne chia-
re pruove, pretende essere zelo, pietà, e divozione calpestare
fino all'eccesso, non in presenza di una qualche brigata di per-
sone, non con un libello famoso in una cantonata affisso, fa-
cile a lacerarsi, ma con le pubbliche indelebili stampe, in fac-
cia a tutto il mondo la riputazione di sì onorato defunto.

Perchè sì orribile calpezzamento di un Precetto non *sacio*,
come quello che insegna il sopraddetto Censore intorno all'
invocazione de' Santi, ma migliaja di volte espresso nelle
Divine Scritture, dico della Carità Cristiana? perchè stizza
sì fiera? Per avere smascherate alquante strane ampollöse

divozioni, e tra queste quella del Voto Sanguinario: Voto facilissimo a farsi, di niuna spesa, privo affatto d' incomodo, di niun timore nella pace che gode la Chiesa; da cui non sappiamo se portato all' esame verrà approvato. Voto che dimostrano avere per sospetto, come le merci che vengono da' paesi di Levante gl' istessi suoi Difensori: dacchè niuno si gloria di averlo fatto; e perchè neppure se ne dubiti, chi espressamente se ne protesta in contrario, chi vi aggiugne nemmeno averlo ad altri consigliato, e chi lo nomina con disprezzo. Par che lo trattino come quelle femmine di mondo, che trovano assai amanti, ma niun marito.

E perchè sì fieri contrasti, perchè censure tanto mordaci? forse per fabbricare taluni la propria gloria su'l vilipendio di quel grand' Uomo, malgrado la di lui stupenda Letteratura, con cui si fece anche benemerito della Religione in varie importanti occasioni: malgrado la notoria pietà, avendo fatto immense spese a ristaurare la crollante sua Chiesa, arricchirla di sacre suppellettili, e meglio che con la penna fattosi conoscere sviscerato Padre de' Poveri, istituendo la Compagnia della Carità, somministrandole in più volte due mila doppie: e malgrado gli elogi con cui l' onorò il Regnante Sommo Pontefice nella lettera scrittagli a 25 Settembre 1748. protestando: *soltanto non aver approvato nelle di lui opere, se non che alcune cose riguardanti la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi stati*, NON GIÀ VERUNA MATERIA DOGMATICA, O DI DISCIPLINA: come il tutto si vedrà ne' sequenti dialoghi.

Potran forse andar del pari tutti quei suoi Antagonisti uniti insieme, che non so se alcuni di essi abbianfi fatto altrò onore (se pur lo meritano) con le loro penne, che intraprendendo la difesa di quel Voto, col solo incomparabile *Muratori*; annoverato in quella lettera fra i grand' Uomini: per tale stimato sempre da i Letterati di ogni Nazione: e che tale si è dimostrato in quaranta, o più opere diverse, ripartite in cento, o più volumi; se non tutti di gran mole in foglio, tutti di ammirevole dottrina ricolmi: ed in non poche di altre sue opere, o inedite, o inserite in varie raccolte? E di un tant' Uomo è stato possibile trovarsi chi si abbia dato a credere poterne parlare con poco rispetto, senza recar nausea a chi non ha parimente corrotto il gusto; e senza

za

za poterfi forse vantare di aver letto altrettanto, in tutto il corso di sua vita, quanto Colui egregiamente ha scritto!

E' dunque disgrazia della povera Italia, che non vi scarseggi la razza di coloro, siccome nella Storia Letteraria di Venezia (t. II. IV.) i quali a grande sdegno di tutti gli onesti uomini l'odiofa e detestabile professione fanno di cercar solo ne' campi altrui

Lappole e stecchi con la falce adunca.

le biade scelte, le graziose erbe, i teneri fiorellini e le fruttifere piante di che adorni sono dimenticando.

Un Personaggio, cui devo grandi riguardi, quanto divoto di Maria Santissima Immacolata, altrettanto impaziente di tanti disordini, mi ha spinto, e quasi violentato ad intraprendere la noiosa briga di scriverne un trattatino; lusingandosi egli (ma ben credo che in vano) poterne ricavare qualche profitto. Forzato dunque a tal fatica molto aliena da altre mie gradite applicazioni, ho procurato raddolcirmela, spargendovi divote riflessioni concernenti il gran privilegio dell' esenzione della Nostra gran Signora dalla colpa originale. Di più con le piacevolezze dello stile Dialogistico, e con varie poetiche fantasie: *Et in his aliquid doctrinae pariter ac leporis* (D. Hier. ep 51 ad Marcellam) ho voluto parimente lo stucchevole ed amaro argomento di detti disordini temperare. E benchè gli Scrittori indiscreti e sfrenati altro non meritino, se non che l' essere abbandonati al disprezzo, e posti in dimenticanza, ne confuto alcuni errori, e dimostro varj abbagliamenti, perchè si veda quanto sienta per ogni verso dalle torbide passioni lasciati trasportare.

Forse mi si irriterà contro qualche Vespajo: ma fa poco temermene i pungiglioni l' aver detto la verità, e l' aver intrapreso a difendere, benchè meno di quanto merita, un defunto d'immortale memoria. Ho detto poco temere, ma posso dire anche nulla: anzi goderei trovare chi volesse censurarmi; ma non intorno alla Quistione, di cui qui tratto, ed agli accennati disordini; questi pur troppo noti, e quella inutile; e da potervisi far poco onore; dacchè sono ormai fazioni le Persone di buon gusto di ascoltare, non che leggere più libri di sì fatta letteraria borra.

Altro campo migliore si troverà non di seccaggini o di certe bagattelle che sono in voga, benchè a nulla vagliano; ma di materie, ch'esser dovrebbero l'oggetto de' più servili

di voti di ogni Cristiano, da me esposte nel libro dato alla luce in Napoli nell' anno 1747 con le stampe di Giovanni di Simone, che ha per titolo: *Trattati Preliminari delle Meditazioni intorno alla Conquista del Taganesimo, Governo, e Conversione degl' Infedeli*. Vastissimo però al maggior tegno farebbe il campo di potermi censurare quello de' quattro tomi delle Meditazioni medesime, se avessi potuto farli prima stampare: perchè sebbene abbia io procurato seguir la traccia delle Divine Scritture, de' SS. Padri, di buoni Autori, e Professori di Scienze, e varj mestieri; come anche di ragioni, e di motivi i più verisimili per sostenere i miei progetti e pensamenti, non so lusingarmi di non aver preso abbagli, e di non meritare correzioni.

Quante sieno le materie, delle quali ho dovuto avventurarmi a trattare; può vedersi in parte nel terzo di quei Trattati, dove ne ho trascritte le Tavole; ma sono assai scarse; perchè in tanto tempo che ha dovuto tardare la stampa, vi ho aggiunto non pochi altri capitoli, e nuove materie: essendo, per così dire, infinite quelle, che possono avervi luogo così intorno allo spirituale, come al temporale, per introdurre con facilità fino a gli ultimi confini della terra, con la scorta dell' armi che rompano gli ostacoli, ne' Popoli Pagani, eziandio i più rozzi barbari, e salvatici con la Fede l' onestà, la polizia, l' economia, le scienze, le arti, e'l buon costume; cosicchè divenga come un solo Popolo Fedele, ed una sola Città Cristiana il Mondo tutto. E ciò non solamente con idee generali ed astratte, me eziandio pratiche, e proporzionate a tante Nazioni diversissime tra di loro nell' indole, nel temperamento, e nella religione.

Qui sì, che vorrei venissero a furia le Censure, per farmene conoscere gli sconcj, le mancanze, e gli abbagliamenti, perchè goderei d' imparare quello che non so, procurando di approfittarmi non meno con la pazienza quando vedrò di avere il torto, che correggendo, aggiugnendo, o meglio spiegando quanto sia duopo, se non nel corpo dell' Opera con fogli di giunte, e di correzioni; non senza farvi grata memoria di chi mi averà illuminato, ancorchè sia alla moda, con maniere aspre ed amare, e dirò anche mordaci.

Non l' aspetto da Persone erudite, che si dica essere lo stesso l' asserirsi non esser lontana la Conversione del Paganesi-

nesimo, che pretendere sia vicino l' Anticristo. Tal vicinanza si sforzò provarla in questo Secolo il fu zelantissimo Monsignor Meda Vescovo di Conversano in venti lunghi discorsi; ma da me impugnato nel Primo Trattato Preliminare; dimostrando non poter meritare il Mondo nel suo es-terminio il più terribile effetto dell' ira divina, essendo tutto Fedele; ma bensì quando tornerà col tratto del tempo, forse di più secoli, a corrompersi, e rendersi al maggior segno scellerato, col raffreddamento di carità, e con le turme de' mali predetti da Gesù Cristo. Contro a quella popolare credulità s' indirizza il Sonetto, che soggiugnerò appresso, del P. Gesualdo da S. Andrea Carmelitano scalzo insigne Oratore, e ben noto anche pel primo delli tre Tomi di sue applauditissime Orazioni date alla luce in Napoli nel 1750. con le stampe del Porfìle.

Risposi a sazietà ne' medesimi Preliminarij a coloro, a' quali non piace che mi prevaglia nelle Meditazioni anche di Rivelazioni private. Ma se pure non si volesse ammettere quell' argomento in qualità di assertiva, che credo fermamente doverli quanto prima avverare, la stimino un' ipotesi: e se inverisimile ella sembra, e difettosa, potrebbero impegnarsi a meditarne un' altra migliore, e più confacevole al bisogno di tante povere Nazioni, redente col Sangue di Gesù Cristo ma che corrono ciecamente alla dannazione. Forse non è nobile e sublime assunto, e degno di maneggiarsi da qualsivoglia più valentuomo del Mondo? ed infinitamente meglio che andar dietro a visioni filosofiche, a rancidumi di antichità, e adornare con eloquenza, e con erudizioni stentate non altro che bagattelle?

Potrei facilmente far conoscere non essere mia colpa di non avere tuttavia dato alla stampa i promessi quattro tomi di Meditazioni, se potessi svelarne la cagione principale: Dico soltanto per ora, che un mio poco Amorevole si è adoprato con grande impegno a farmela attraversare. Ho stimato gli opposti intoppi come contrassegni che sien quelle grate al Signore, e di sua gloria: sperando che siccome si è degnato in varie maniere somministrarmi coraggio e aiuto per trattare tal' argomento, che mi avviliva, considerando quanto è vasto, e superiore alle mie debolezze; così disporrà a suo tempo che, malgrado le tollerate contrarietà, escano alla luce.

Poco o nulla mi punge, che vada colui dicendo essere le
mie

mie Meditazioni parto di fanatismo; considerando poter io meritare appena l'onore di essere reputato scolaro di taluno degli Uomini grandi, de' quali è giunta la sfrontatezza degli Antagonisti a dire altrettanto, e peggio ancora. Il comune de' saggi fa giustizia a tutti, ben ravvisando i meriti di ciascheduno; onde rettamente deciderà, se possa dirsi fanatismo l'allegare private rivelazioni (che alcuni senza il dovuto esame riprovano) qualora concordano con le divine Scritture, e con l'uniforme sentimento de' Padri: siccome diffusamente ne' medesimi Preliminarj dimostrai. So che il Mondo piace nello stato, in cui si trova a' suoi amatori; ma non a chi ama gl'interessi del Sangue di Gesù Cristo: e se io per bramarlo santificato, meditando la Conversione del Paganesimo, con i moltissimi mezzi che possono facilitarla: e per essere concorsio, con quel poco che han permesso le mie debolezze, ne' fatti che qui appresso riferirò, ho da soggiacere nell'idea de' Mondani a quella taccia, anzichè averne pena, stimo che potrei gloriarmene.

Correva tempo fa la voce di essere cominciata una nuova Religione, che dicevasi sarebbe l'ultima, e dover fare immenso profitto nel Paganesimo: ne ebbi le prime notizie dal noto Religiosissimo Padre Francesco Pepe della Compagnia di Gesù, con l'occasione di presentargli il libro de' Preliminarj; e bramando io averne piena contezza, dopo varie ricerche, l'ebbi per mezzo del q. P. Guglielmo de Paolis Maestro Agostiniano, dal P. Maestro d'Orgio della medesima Religione, che trovavasi allora in Apruzzo; essendo stato egli uno de' Teologi destinati in Roma ad esaminare lo spirito di Suor Antonia Solimani Genovese, ora per nome Suor Giovanna Battista. Erasi costei portata ivi ad implorare dal Sommo Pontefice l'approvazione di una nuova Religione per Uomini, e per Donne, secondo le Regole ispiratele da Gesù Cristo. In fatti dopo due anni di rigoroso esame, essendo capitate favorevoli informazioni anche da Genova, ne fu concordemente approvato lo spirito; ed ottenne solamente per le Donne l'approvazione della nuova *Religione di Romite di S. Giambattista*, indipendente, da qualunque altro Istituto Patriarcale, in virtù di Breve Apostolico in data de' 25 Gennajo 1744, che comincia: *Flos ille, Ecclesiastici germinis decus*: Furono parimente approvate alcune Esplicazioni fatte

fatte per ordine del Papa sopra le Regole: ed ottenne il terzo Breve per la fondazione del Primo Monistero, che le fu conceduto nella Città di Genova.

Perchè la Conversione del Paganesimo era parimente l'oggetto delle mie Meditazioni m'invogliai di attaccare corrispondenza con la detta Fondatrice, inviandole il libro de' Preliminarij. Parve che la medesima avesse preveduto la risoluzione che feci poco dopo di portarmi in Genova; perchè nel tempo medesimo che avea ottenuto il passaporto a tal'effetto, ricevetti una sua lettera, dicendomi, che sperava dover essere io uno di coloro che presentar doveano al Sommo Pontefice le Regole della nuova *Religione de' Romiti Apostolici di S. Girolambatista per la Conversione degl' Infedeli*; e le suppliche per l'approvazione.

Scimai questa lettera come un salvo condotto, cosicchè senza punto temere i Corsali, che infestavano i mari, nè poscia una tempesta, che spaventò anche i Marinaj, e che ci obbligò ricoverarci sotto Piombino, approdai felicemente in Genova a' 25. Maggio 1749. giorno di Pentecoste.

Credo che giovasse il mio arrivo; perchè si adempissero le brame della Fondatrice, che frequentemente supplicava si spedissero Persone in Roma per implorare la detta approvazione; da che per ordine di quell' Illustrissimo Monsignor Arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti si ammannì il bisognevole per la partenza dell' Arciprete D. Domenico Olivieri antico Direttore di quella, e Confessore ordinario del nuovo Monistero: di un altro Prete di Sestri, per nome D. Pietro Gherardi; a' quali mi diedi per compagno; ed imbarcatici a 19. Giugno capitammo in Roma nel giorno della Nascita del Santo Precursore.

Bramavano da gran tempo il Sommo Pontefice, e la S. Congregazione di Propaganda, che oltre ai Regolari concorressero in maggior numero che ne' tempi passati i Preti all' Apostolico impiego delle Missioni a gl' Infedeli: per lo che favoriti dall' Eminentissimo Spada, e dal Confessore di Sua Santità, a' quali ci avea raccomandati il lodato Monsignor Arcivescovo, fummo graziosamente accolti, e si cominciò a trattare la fondazione di una Congregazione di Preti per le dette Missioni; consentendovi volentieri lo stesso Prelato, e la detta Fondatrice, con la ferma speranza che ricevendo tal Congregazione accrescimento, otterrebbe poscia l'essere dichiarata Religione.

Dopo alcune mie particolari fatiche intorno al medesimo Istituto; presentandone all' Illustrissimo Monsignor Niccolò Lercari zelantissimo Segretario di detta S. C. varie annotazioni; rimanendo ben incamminato l'affare, ma non facile a potersi prestamente perfezionare; risolvetti perciò restituirmi alla mia residenza, richiamatovi da premurosi affari. Tornato poscia in Roma nel 1752. con l'occasione di portarmi alla Santa Casa di Loreto, ebbi la consolazione di vedervi, con i sussidj di mille scudi somministrati dalla S. C. di Propaganda, e di altrettanti dal piissimo Arcivescovo di Genova per la compera di un casamento presso S. Isidoro, già stabilita la Congregazione di Preti Missionarj di S. Giovambattista concorsivi in buon numero da Genova; e sì fervorosamente applicati a rendersi idonei per sì alto impiego, che fino dalla Quaresima dell'anno seguente 1753. cominciò la medesima S. C. di Propaganda (a cui si è immediatamente sottoposta) a spedirne alcuni alle Missioni del Levante.

E perchè la messe è molta, anzi sterminata, per secondare i desiderj de' novelli Congregati, che dell' infinito Clero di questo Regno di Napoli concorrono Preti ad accrescere la loro santa Comunità, per potersene da volta in volta spedire numerosi drappelli nel Paganesimo, ho fatto ricorso a varj autorevoli Ecclesiastici, perchè vi si adoprino. Sin' ora non ne veggio alcun frutto: ma non lascio di sperare, che il Signor Iddio abbia da provvedere di Operaj la sua Vigna: e che fra tanti degnissimi Prelati che vi sono, come anche in altre Provincie d' Italia, e fuori di essa, accendersi lo zelo di molti, che imitino quello del lodato Arcivescovo, sempre intento a fare reclute nel suo esemplarissimo Clero; così che sia duopo moltiplicare anche fondazioni, per accrescimento della nuova Apostolica Milizia. E che solamente Prelati? Anche Secolari benefanti, senza lasciare i comodi della Patria potrebbero ottenere il gran merito di convertire Infedeli, concorrendo con i loro sussidj ad abilitare Sacerdoti perchè vadano ad impiegarvisi.

Spero che non si tedierà il pio Lettore con queste notizie aliene da i presenti Dialoghi, che poco o nulla mi premono; e molto meno che siasi detto essere stato effetto di mio fanatismo il viaggio che intrapresi, col di più che ho narrato. Gli effetti han fatto conoscere che non fui soverchio

chio credulo , e parmi che può a ragion veduta lusingarsi il mio zelo di ravvivare nella detta nuova Congregazione i primi vestigj dell' Ordine Sacerdotale, uno delli tre , ne' quali medito doverli ripartire la nuova ultima Religione: come ancora un Modello dell' Ordine degli Spedaliери, de' quali medito altresì le moltissime opere di carità e specialmente l'Educazione de' fanciulli del Paganesimo , perchè possa ben' allignarvi la Fede, nel Gran *Reclusorio de' Poveri* , che dal nostro Clementissimo Monarca (che Iddio conservi) si va perfezionando in Napoli.

Sin dal tempo che la M. S. venne a felicitare le due Sicilie, meditando io la condotta che avrebbe potuto tenere il detto Ordine, e le qualità più convenevoli a i siti per fondarvisi grandi Ospizj in ogni Regno del Paganesimo , per non discorrerne in astratto, risolvetti accomodare i miei pensamenti a qualche sito particolare, e scelsi il Monte Argentario nella Toscana. I gran pregi di questo Monte furono ammirati dal Giovio (Istor. l. 45.) più diffusamente Claudio Tolomei nelle sue Lettere ne forma un panegirico : ed il Botero (Relat. unic.) con grand' enfasi dice: *Il Monte Argentario luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomei dell' eccellenza del suo sito per fabbricarvi una magnifica Città . Ed in vero, che che sia di ciò, e' mi pare, che la natura abbia voluto raccogliere in questo Monte, come in un compendio tutte quelle perfezioni dell' aere, di acque, di porti, di terreni, di frutti, e di fiumi che ella avea sparso in tutto il resto della Toscana .* L' idea che formai di poterli raccogliere, ed educare in sì ammirabile sito diecemila e più fanciulli; da che al dire del Tolomei, è capace di sostentare centomila corpi, mi parve ben degna di poterla umiliare a' Reali Piedi del nostro Piissimo Monarca; onde l' esposi in una mia supplica, e l' indirizzai a Messina; mentre ivi dimorava S. M. per incamminarsi in Palermo a ricevervi la Sacra Unzione, e restituitasi poscia in Napoli a 12. Luglio 1735. ne uscì nella lista della Segreteria di stato il rescritto: *A su tiempo se tendrá la resolución del Rey.* Da ciò animato presentai alla M. S. altre suppliche, e poscia una voluminosa scrittura in idioma Spagnuolo, in cui risposi alle difficoltà oppostemi dalla Real Giunta del Commercio, a cui erano stati rimessi i miei Memoriali; e specialmente alla consulta che dava, cioè che tal' opera sareb-

be stato meglio farsi in Napoli; temendo io che questo potesse farla svanire, su'l riflesso delle immense spese che vi sarebbero bisognate per la compra del sito, e pel mantenimento della Famiglia; quando che nel detto Monte essendovi circa quarantamila moggi di terra da coltivare le raccolte, le industrie, e le arti da stabilirvisi avrebbero somministrato immensi tesori di rendite.

Questo fatto sta espresso nel terzo delli detti Trattati Preliminari, che pubblicai nell' anno 1747 ne' numeri 266, e 267; e ne' seguenti sino al n. 283 vi è la Tavola delle materie che si contengono nelli 17 Dialoghi del To. III. delle Meditazioni, ne' quali tratto più diffusamente anche i punti che nella Scrittura Spagnuola avea io rappresentati a S.M. E' perchè fu ella parimente mandata a consulta alla stessa Giunta del Commercio, che ordinò al suo Segretario la traducesse in Italiano, per poterla meglio esaminare, parvemi che andasse a lungo la faccenda, onde restituitomi alla mia residenza, lasciai di più pensarvi.

Quando però io meno lo credeva, ecco dopo tanti anni verificarsi quel rescritto: *A su tiempo se tendrá la resolución del Rey*: dacchè niuna impressione facendo nella generosa Pietà del nostro Real Sovrano le difficoltà della Giunta, che diceva potersi perdere le spese da farsi in quel Monte; nè le mie economiche considerazioni, che sarebbero riuscite troppo esorbitanti facendosi in Napoli; sento che non solamente si attende a coltivare, ed a popolare lo stesso monte, ma veggiamo ancora forgere con magnificenza stupenda il Reale gran Reclusorio de' Poveri in questa fortunata Capitale.

Avrei parimente bramato ravvisare un qualche vestigio dell' Ordine Militare, che dovrà reprimere gl' Infedeli Tiranni del Paganesimo, spalancando la porta alla libera Predicazione del Vangelo. Ne spiegai una picciola idea, dimostrando nel V. Trattato Preliminare, come potrebbe darvisi principio più agevolmente per mare, che per terra, e ricevere grande accrescimento perseguitando i Barbari Corsali che infestano il Mediterraneo. Possiamo nondimeno sperare, che non dovrà giugner lento il loro castigo, ma piombando su'l Paganesimo le Armi Cristiane in gran copia, quasi turbine impetuoso, che sino le querce più annose diradica e abbatte, annientando l' orgoglio e le forze de' Pagani, dovranno essi

essi in primo luogo repressi rimanere e distrutti. Ne promettono alla Spagna la gloriosa esecuzione chiari Vaticanj; i quali facendo ecco a tanti altri, che fra diverse Nazioni sono da gran tempo tenuti per autorevoli e maggiormente quelli che sono già in parte avverati; ben potranno far conoscere non meritarsi da me la censura di troppo crudolo, e sedotto da vani trasporti di fantasia. E ciò che più monta, perchè si accordano con le Divine Scritture, e con l'autorità de SS. Padri. Gli accenno qui brevemente; rimettendomi ai Preliminarj, dove più diffusamente ne fo il rapporto. Il celebre P. Gio: Eusebio Nieremberg della Compagnia di Gesù nel terzo tomo in foglio delle sue Opere in lingua Spagnuola impresse nella Reale Stamperia di Madrid nell' anno 1664. a spese della Vedova di Francesco Robles nel Trattato che ha per titolo: *Curiosa filosofia, y Questiones naturales*. Cap. 53. fog. 281 narra la Profetica Visione di un grande Armamento Navale, la di cui vanguardia era guidata da Gesù Cristo, e Maria Santissima andava nella retroguardia, figura di quella che dovea fare il Re di Spagna, nella quale egli in persona passar dovea alla Conquista del Paganesimo. Trascrivo qui, per maggior brevità, una tola parte di quel Capitolo, il di cui titolo è: *Profecia del Imperio de Espanna Del Mesias no solo dixeron los Profetas que havia de Senorearse del Mundo espiritualmente, sino tambien materialmente por fuerza, y armas; lo qual se ha de cumplir por el valor de los Cbristianos; y a caso singularmente de los Espannoles, como fuera de otros fundamentos, parece que hai dello algunas Profecias; y entre ellas se puede constar una insignia del Santo y Venorable Hermano Alonso Rodriguez, de nuestra Compania de Jesus, que floreçió en grande santidad, confirmada con muchos milagros en vida y muerte. Tuvo admirable Espiritu de Profecia: a este santissimo Varon le mostrò Dios en el mar una grande armada, cuya vanguardia guiava Christo Sennor Nuestro, y la Virgen iba en la retaguardia: Maravillandose el de semejante espectáculo, le fue dicho: Que aquella armada era figurada de una que havia de bazer el Rey de Espanna, en la qual el mismo en persona havia de passar a conquistar todo el Paganismo, e Infidelidad. Conviene esta Profecia con la del Bienaventurado Nicolas Fator dela Religion del Serafico P. S. Francisco.*

Molti Vaticanj potrei portare ma per giusti motivi conviene

viene che li tralasci. E se l'aver quelli solamente accennati mi farà da non so qual buon gusto alla moda censurare, come dissi, appello al gran numero di passi delle Divine Scritture, e de' Padri, che parimente ne' Preliminarij allegai; che concordemente vogliono dover tutte le Nazioni venir alla Fede con l'estinzione di ogni Setta. A i medesimi aggiungo la seguente autorità di S. Agostino; traferivendo ciocchè più fa al caso di quanto egli dice contra l'eretico Donato nell'esposizione del Salmo XXI.

„ In Ecclesia magna confitebor tibi. Ecclesia magna quid
 „ est fratres? Nunquid exigua pars orbis terrarum Eccle-
 „ sia magna est? Ecclesia magna orbis totus est Com-
 „ memorabuntur & convertentur ad Dominum universi fi-
 „ nes terræ. Non est pretium orbis terrarum sanguis Chri-
 „ sti, si Aphrica sola redempta est Quem invalorem pas-
 „ sus est Christus, ut perderet rem suam? Universi fines
 „ terræ dixit o hæretice, universi dixit Attende quia re-
 „ petit, & surdos pulsât. Et adorabunt in conspectu ejus
 „ universæ patriæ gentium. Adhuc surdus est, non audit,
 „ pulsatur iterum: Quoniam Domini est regnum, & ipse
 „ dominabitur gentium ... Credite mihi fratres mei, ita
 „ æstuo, ita vim patior, ut mirer nescio quam surditatem
 „ & duritiam cordis ipsorum Postula a me, & dabo ti-
 „ bi gentes hæreditatem tuam & possessionem tuam. fines
 „ terræ An adhuc calumniaris, quia fines terræ dixit,
 „ & non dixit omnes fines terræ? Legamus ergo quod mo-
 „ do dictum est: Commemorabuntur & convertentur ad
 „ Dominum universi fines terræ: & adorabunt in conspectu
 „ ejus universæ patriæ gentium. Quoniam Domini est re-
 „ gnum, & ipse dominabitur gentium: ipsius est, non ve-
 „ strum. Agnoscite dominium, agnoscite possessionem Domi-
 „ ni A solis ortu usque ad occasum laudate Nomen Do-
 „ mini. Ecce Ecclesiam quam ostendo, ecce quid emit
 „ Christus, ecce quid redemit, ecce pro quo Sanguinem
 „ dedit Contra tam apertam possessionem Christi non
 „ audiatis verba calumniatoris. Quidquid contradicunt, ho-
 „ mines dicunt, hoc autem Deus dicit.

„ Idem in Pl. LXXXV. Omnes gentes quotquot fecisti
 „ venient & adorabunt coram te Domine. Annunciant Eccle-
 „ siam omnes gentes quotquot fecisti. Si est gens, quam non
 fecit

„ fecit Deus non adorabit eum. Nulla est autem gens quam
 „ non fecit Deus, quia fontem omnium gentium Adam &
 „ Evam fecit Deus, inde propagatæ sunt omnes gentes. Om-
 „ nes ergo gentes fecit Deus. Omnes ergo gentes quotquot
 „ fecisti venient & adorabunt coram te Domine.

Dopo queste e tutte quelle altre incontrastabili autorità
 farà fanatismo il meditare la Conversione di tutti i popoli
 del mondo, e la condotta più naturale, e più verisimile che
 possa tenervisi? E sarà da Cristiano Cattolico il dire, che il
 Mondo sta bene così, non ostante che lo veggiamo andare
 da male in peggio, e moltiplicarvisi le corruttelle, e il veleno
 di tante Sette che giungono sino all'ultimo eccesso dell'empietà,
 coll'Ateismo, Materialismo, e Deismo; che si nascondono
 anche sotto i nomi di Spiriti forti, d'Indifferenti? Con quanto
 più zelo tornerebbe ad esclamare S. Agostino! *Ita astuo, ita vim
 patior, ut mirer nescio quam surditatem & duritiam cordis ipsorum.*

Conchiudo col promesso Sonetto, indirizzato a Coloro,
 che erroneamente credono debba immediatamente seguire al-
 la Conversione del Paganesimo la fine del Mondo.

S O N E T T O.

A incenerar del Mondo il guasto errore
 Fiamme dal Ciel quaggiù vedransi sparte:
 Ma non già allor, che in ogni fianco e parte
 Un sol Gregge farassi, e un sol Pastore.

Splenderà pria la Fè col suo Fulgore
 Da Borea ad Austro, e ovunque il suol comparte
 Regni, ed Imperj, e donde il Sol si parte
 Su l biondo Gange, e in Ocean si muore.

Sorgeran Templi da Pagane moli:
 Avrà un Culto, e un sol Nume il Mondo intero;
 La Fè per tutto spiegherà i suoi voli.

Quando però dal retto suo sentiero
 Cadrà il Mondo di vizzi in torme, e stuoli,
 Si udrà di Tromba il rauco suono, e fiero.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor Generale del S. Ufficio di Venezia, nel Libro intitolato: *Dialoghi Critici, e Apologetici del Canonico Emanuello Maria Giraldez intorno al preteso eroico zelo di alcuni Antagonisti del Celebratissimo Lodovico Antonio Muratori*, Ms. non v'esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro i Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a Giambattista Albrizzi Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Agosto 1757.

(Barbon Morosini Proc. Rif.
(Alvise Mocenigo 4.^o Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 15. al Num. 123.

Giacomo Zuccato Segr.

Adi 16. Agosto 1757.

Registrato nel Magistrato Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segr.



DIALOGO PRIMO.

CIRO, ELIO E GALLO.

DUNQUE è vero il vostro Padre Confessore, non ostante l'aver seguito sempre l'opinione Tommistica, s'ingegna al presente con belle ragioni provare l'esenzione della Vergine Santissima dalla colpa originale nel primo istante della sua Concezione?

Elio. Più volte ne ha tenuti con meco lunghi ragionamenti.

Gallo. E ne discorre con tanto ser, voroso zelo, che mi fa stupire.

Ciro. Vi sembrerà forse verisimile il mio sospetto, che ne abbia egli avuto qualche rivelazione?

Elio. Quali ne sono i motivi?

Ciro. Il considerare sì improvvisa mutazione in un' uomo tanto dabbene, ed infaticabile nell' Apostolico Ministero delle sacre Missioni.

Gallo. Tanto difficile egli è mutar opinione, cosicchè s'elimina meno della grande spinta di una rivelazione esservi bisognata?

Ciro. Sono abbastanza persuaso non esser cosa rara da un momento all' altro mutar sentenza, e che dal volere o non vo-

lere, o dal credere al non credere non v'è qualche gran tratto di strada, onde sia d'uopo sottoporsi a disagi di lungo cammino, o di sterminata navigazione: ma è vero altresì, come ho inteso anche dire, che sovente informantabili difficoltà vi s'incontrano quando si sta incapricciato a favore di una opinione, che fu già adottata come verità infallibile: o quando ci troviamo attaccati ad un partito che non vuol cedere al contrario; e quando i rispetti umani ci fan traviare, temendo i rimproveri de' compagni, che ci tratterebbero da disertori. Di più la stima propria, anzi superbia di non volerli dare per vinto, confessando la propria ignoranza, ancorchè la verità sia chiara quanto nel meriggio la luce del sole. Sono stravaganze, sono parzie, sono insensatezze, non si piega; e pure vi urta gran parte degli uomini eziandio dotti e scienziati: e perciò pieno è il mondo di risse, di contrasti, di errori, e sino di eresie.

A

Per-

Perchè nella controversia, di cui parliamo, concorre talvolta col zelo eziandio l'impegno del partito; e varj disordini di passioni vi si frammischiano; perciò mi parve non meno di una rivelazione richiederli, affine di rompere sì forti lacci: tanto più che quel Padre è un fant'uomo.

Gallo. Anzi mi sia lecito il dire, che lo venero per più che santo. Supposto nondimeno che gli sia stato rivelato, niente se ne potrebbe ricavar di profitto: nè questa, nè tante altre rivelazioni private, così antiche, come moderne che si sono divulgate, nè altre somiglianti che si pubblicassero per l'avvenire farebbero valevoli a far decidere *Ex Cathedra* il gran Mistero: siccome veggio che, non so per qual motivo ardentissimamente tu brami, come se da ciò dipendesse un gran vantaggio della Fede.

Ciro. Anzi grandissimo me lo fa credere il sommo impegno che ne dimostra quasi tutto il Cristianesimo: e per lo meno verrebbe a far cessare i nuovi contrasti che si van riscaldando intorno ad altri articoli, che dalla principal quistione si fan nascere.

Gallo. Vana lusinga: Dovresti sapere.

Che penuria giannai non fu di riss?

Di questi medesimi articoli se ne pretenderebbe parimente la decisione; e vieppiù si accenderebbero i nuovi contrasti.

Elis. Che non ne abbia avuta rivelazione il Padre lo stimo più che certo.

Gallo. Donde l'argomenti?

Elis. Dall'osservare che nel tempo medesimo in cui esalta, e dà per vera la Pia sentenza, parla altresì con qualche rispetto della Tommistica; non volendo che si dica stoltezza il non dersetarla: Dacchè S. Chiesa tuttavia non ha voluto proscriverla. Se ne avesse ricevuto rivelazione in contrario, farebbe egli tenuto creder questa non vera, e quella come certa e infallibile; mentre Idio che rivela non può ingannare: e perciò non si prenderebbe veruna briga per una opinione opposta alla patricolare sua fede: e non oterebbe dire non essere in tutto impossibile il caso che la decisione cada a favor della stessa.

Gallo. Forte è la ragione ma non ne rimango appieno persuaso.

Elis. Qual difficoltà vi ravvisi?

Gallo. Benchè farebbe tenuto credere nell'interno con certezza infallibile ciocchè gli fosse stato rivelato, potrebbe nell'esterno, trattandone con altri, dimostrare, non opporsi allo stato in cui si mantiene da S. Chiesa la quistione, non avendo voluto deciderla; per non incorrere nella taccia di temerario; dicendo S. Pio V. nella sua Costituzione: *Cum Sancta Romana Ecclesia omnium Ecclesiarum magistra, & doctrix disciplina de ea hucusque non desinerit, nemo absque temeritate praesudicare, vel alterius partis sententiam damnare potest.*

Elis. Di questo non se ne fanno scrupolo alcuni Theologi: e voglio.

gliono di più, malgrado eziandio altre somiglianti dichiarazioni della S. Sede, essere peccaminoso il non credere certa anche nell' interno la Pia sentenza.

Ciro. Egli il Padre che ne dice intorno a questa sua mutazione?

Ello. Che se ne stava sommanente perplesso fin dal tempo della sua adolescenza intorno a questo venerabil Mistero; e benchè gli sembrasse molto probabile la Pia sentenza, fortificata da buone ragioni: e da congruenze di gran peso; avvezzo nondimeno nel corso de' suoi studj a seguir le dottrine di San Tommaso, non sapea risolversi a diversamente credere da quanto quello insegna, senza una più chiara cognizion di ragioni, che lo rendesse ben persuaso: onde fece ricorso all' orazione.

Gallo. Ottimo partito. Se tutti così facessero prima d' impegnarsi a scrivere, o ragionare sopra materie morali, e questioni teologiche, non si farebbero detti tanti spropositi quanti ne ha condannati la Chiesa, nè dare occasioni di scandalo, con maledicenze, e rotture di carità non meno che setta infedeli si altercasse.

Ciro. Sovente lo zelo trascorre tropp' oltre; e nel caldo della contesa poco si bada a ciocchè si dice.

Gallo. Allora non è zelo *Secundum scientiam*, ma più tosto larva, o maschera di zelo, sotto di cui si nascondono le disordinate passioni.

Ello. Di più grazie che il buon Padre sovente chiedeva alla gran Madre di Dio, questa solamente non gli fu giammai accordata, cioè di concedergli qual che lume intorno alla sua preservazione dalla colpa originale; perlocchè dopo di avere lungamente ondeggiato fra le due opposte sentenze, si diede a credere essere più probabile la Tommistica: e contal'opinione lunga serie di anni è vissuto.

Ciro. Superficiale, e più che debole mi persuado che sia stata la sua divozione verso l'Immacolata.

Ello. Anzi sempre tenera e fervorosa verso Maria Santissima.

Ciro. Strana cosa mi sembra, che con la fervorosa di lui divozione accoppiar si potesse tanta difficoltà nel credere un Mistero, che non ha bisogno di lumi celesti per ben capirsi, e fermamente crederli; e che somministra l' invito coraggio agli eroici divoti per difenderlo, se sia d' uopo eziandio spargendo fino all' ultima silla il proprio sangue; siccome tanti e tanti, che han vivo zelo dell' onore dell' Immacolata, giurano, e san voto....

Gallo. Aggiugnì allegramente, e senza paura.

Ciro. Trovasi tanto illuminato il Cristianesimo intorno a questo articolo, (a riserva di uno sparuto numero di persone) che comunemente si crede, se ora venissero al mondo S. Tommaso, e quei tanti Padri, e Santi che lo precedettero, e che si spaccia, fossero contrarj alla Pia

A a sen-

sentenza [supposto che sia vero, e non un gruppo d' imposture] tal sentenza certamente abbraccerebbero, detestando l' inganne in cui vissero. Tanto più che i Sommi Pontefici, se non l'hanno tuttavia dichiarata di fede (forse troppo importunati a non farlo da i nemici dell' Immacolata) pure con tanto impegno la favoriscono, la promuovono, e la propugnano a' Fedeli; precettandone universalmente solennissimo il culto; cosicchè non veggio come senza grave peccato, per lo meno a cagione dello scandalo che ne risulta, come più di un Teologo pretende, possa crederli altrimenti: e come possa l' temerità avanzarsi a farne parola in contrario; nulla curando le formidabili pene e censure, con cui ha voluto la S. Sede in tante Bolle chiudere per sempre loro la bocca.

Gallo. E dare una pazza libertà alla tua di sganberarsi a parlare fuor di squadra, non è così? Prendi, prendi un poco di respiro, perchè troppo ti se' riscaldato nell' affardellare tante proposizioni più impregnate che non era il cavallo Trojano. Dove sono cotesti nemici? dove lo scandalo? dove quei temerarij contra i quali sì furiosamente ti scagli, come se ora ti caricassero d'improperij? Poco fa dicesti, che nel caldo delle contese poco si bada a ciò che si dice; ma tu niente ci badi: e quello ch'è più da stupire, senza che vi sieno avversarj, senza contesa, e a san-

gue freddo! Questo è divoizione, o rabbia?

Ciro. Non vi sono avversarj! Dio immortale! Sono quasi tre secoli che Sisto IV. cominciò a reprimerne l' audacia, ma invano, con la sua Costituzione confermata dal S. C. di Trento: ne soggiunse un'altra S. Pio V. Non tardò Gregorio XV. a rinforzare con nuovi ordini quanto da i suoi Predecessori erasi stabilito. Finalmente averrebbe dovuto per lo meno quietarsi ognuno con la famosa Costituzione di Alessandro VII., e pure non la vogliono finire!

Gallo. O siam noi gl'incontentabili, che non vogliamo quietarci? Sai citare le Pontificie Costituzioni, ma o non le hai lette, o non le hai ben considerate: e dai chiaramente a conoscere non essere versato nelle storie di quanto è accaduto intorno a questa celebre quistione. Sempre han dichiarato i Sommi Pontefici non volerla decidere; e di vantaggio Gregorio XV. nell' anno 1622. in una Epistola diretta al Monarca delle Spagne dà ad intendere non potersi decidere, con quella clausula: *Cum nondum aeterna sapientia Ecclesiae suae tanti mysterii penetralia patefecerit, in Dei, Romanorumque Pontificum auctoritate debent fideles Populi conquiescere.* E che forse erano di leggier momento preso la S. Sede le preghiere di un tanto Re? argomentalo da quest' altre parole in quella espresse: *Magnum sane pondus apud nos habuere preces Majestatis vestrae:*

Ara: sepe etiam ac sepe accuratè perpendimus rem tanti momenti, desiderio duâi gratum aliquid faciendi Vobis, ac Regni vestris: E pure non vogliamo conquistare nell'autorità del Vicario di Gescristo; e si lusingano persone private intenderla meglio, e proporre motivi e ragioni, a lor credere invincibili, di doverci decidere: quasi chè nella S. Chiesa manchi lume e dottrina per ravvisare la verità, non vi sia zelo per l'onore della Madre di Dio, e non si voglia fare un'atto di giustizia.

Elio. Avete finito di schiamazzare? Men male che ci troviamo in luogo solitario, dove niuno ci ascolta: perchè altrimenti credendosi che siamo disperatamente risfando, si griderebbe *alla guardia*, perchè si accorra ad impedire l'ammazzarci. Se ci vogliamo divertire: discorrendo intorno a questa materia, non imitiamo il disordine delle antiche baruffe, compatibili fra contrarj; ma fra di noi, che seguiamo la medesima Pia sentenza, sembrerebbe un'effetto di pazzia. Spogliamoci di ogni pregiudizio: e facciamo che il nostro zelo altro scopo non abbia, se non che di rintracciare motivi che c'infervorino nella divozione di Maria Santissima: Il di lei gran privilegio dell'esenzione dalla colpa è tanto universalmente venerato, che non ha più bisogno di difesa; e molto meno che si ricorra a sofismi, a grida e schiamazzi: armi prive

di tempra di chi ha mala causa. *Ciro.* Altro non bramo; e se conoscete che prendo abbagli, gradirò esserne avvertito. Confesso che non fan bene coloro, che aspirando alla tanto richiesta, e sempre negata decisione, non vogliono a patto alcuni racquetarsi: e peggio altri, che s'inquietano, e *tam pertinaciter* dice S. Pio V. nella sua Costituzione, *ex alterutra parte contendunt, ac si de illis dogmatibus esset, quæ corde credere ad justitiam, & ore confiteri ad salutem necessarium est. Quibus illud Prophetæ convenire videtur: Dicunt, ait Dominus, cum Ego non sum locutus.* Ma non è egli pur vero che i Contrarj, malgrado le pene e le censure tante volte fulminate, non vogliono tacere, avendo l'ardire fino di pubblicare libri?

Elio. Che libri? niuno n'è venuto a mia notizia.

Ciro. Quello del Muratori sotto nome di Antonio Lampridio; il di cui solo titolo: *De vitanda superstitione* mi dà orrore. Come! il culto dell'Immacolata.....

Elio. Che dici! tu burli?

Ciro. Come burlo? molti ne fan fracasso, e fan correre per Napoli la voce, che fino un suo Nipote gli sta scrivendo contra.

Gallo. Ottimo è il pensiero per tenere a bada i semplici, o perchè non leggano quel libro, o perchè ne abbiano per sospette le dottrine, intanto che comparisca a confutarle quello Nipote forse ancor non nato,

to, o che tuttavia non ha cominciato a rigettare.

Elio. Certamente non l'hai letto, dacchè credi esser contrario alla Pia sentenza. Impugnasti in quello il voto sanguinario: leggilo, e gioverà a liberarti da varj pregiudizj.

Ciro. E' vero che non l'ho letto; ma sono stato troppo credulo a i detti di chi asseriva, e quasi ne giurava essere un libro pesilenziale.

Gallo. Uno de' disordini del preteso zelo di tal uni è di non contentarsi di quanto la Santa Sede ha favorito la Pia sentenza, con imporre anche a' contrarj un rigoroso silenzio: ma è facile il conoscere se altro che l'onorare Maria Santissima, è l'oggetto del loro impegno. Si è inventato il Voto sanguinario; e si vuole sostenere non essere superfluo, non ostanti le ragioni allegate dal Muratori. Questo grand'uomo si è reso odioso a coloro, a' quali dispiacciono le verità che mette in chiaro, benchè lo faccia con tutta modestia e carità, non insultando, ma cristianamente correggendo. Non ardiscono negare ch'è dotto; ma soggiungono certi Maestri non so dove dottorati in Teologia, che non è Teologo; e che avendo voluto comparir tale, altro non ha fatto se non che sfiorpiare a suo modo la Teologia.

Ciro. Ma cotesti pretesi Teologi non credo sieno comparsi in campo a difendere l'onore di Santa Chiesa, come sento dire

aver fatto valorosamente il Muratori contro varj Eretici.

Elio. Non sappiamo, se non offan- te i nostri demeriti, avremo la grazia e' l' singolar favore da Dio di star saldi nella Fede, e non rinnegarla, qualora non ci riuscisse sottrarci dalle violenze di un tiranno, che minacciasse tormenti e carnicine; e vogliam presumere contra l'espresso precetto che abbiamo di conservar la vita, esser valevoli esporla a formidabili cimenti di perderla, per sostenere un'articolo, che tuttavia non è di fede: e star pronti a farci minutamente macellare come un S. Giacomo interciso, o scorticar vivi come un S. Bartolommeo, o arrostitire su di una craticola, come un S. Lorenzo? Quando ne' Cristiani era viva la Fede, accesa la Carità, e santissimi i costumi, niuno, senza giusta causa, o senza impulso speciale dello Spirito santo si offeriva a' carnefici per sostenere la nostra credenza, ma fuggivano da i persecutori, secondo avvertì Gesù-Cristo, e si nascondevano sin dentro i sepolcri, e le spelonche.

Gallo. Facevano anche di più: oltre all'avvertimento del Divin Redentore, e all' esempio de' Maccabei, e degli Apostoli; de' quali dice S. Gio: Grisostomo (in psal. 43.) *Et quando grave quidem bellum ingruerat, nec quidquam possent facere quod prederet, se abscondebant: nam hoc quoque fecerunt Apostoli.* Ma sborsavano anche danaro affine di riscattarsi dal pericolo di esser

fer condotti avanti a' tiranni : l'attesta il Martirologio Romano a 2. di Agosto dicendo: *In Africa Sancti Rutilii Martyris, qui cum se plus de loco in locum persecutionem fugisset, & periculum interdum etiam pecunia redemisset, ex inopinato aliquandiu deprehensus, & Praefidi oblatus tormentis plurimis cruciatur; deum ignibus traditus egregio martyrio coronatur.* Come dunque in tanto raffreddamento di carità, e delicatezza di vivere, spinti Dio fa da quale spirito, faremo più forti, e più coraggiosi:

Elio. Lo sborsare danaro, per isfuggire il pericolo de' tormenti, stimavasi viltà; e rimaneva macchiata la memoria di coloro che lo faceano; perchè se ne registravano i nomi negli Atti de' sacrificanti, cioè di coloro che prevaricando idolatravano: qual macchia cancellò poscia S. Rutilio col suo sangue sparso fra tormenti per la Fede. Scorgeasi nondimeno quanta forza avesse il timore di soggiacere alla crudeltà de' tiranni anche ne' tempi di quei servorosissimi Cristiani; cosicchè alcuni prevaricavano, altri si celavano, ed altri a costo di disonore, e di danaro si mettevano in salvo.

Ciro. Siam deboli, siamo fiacchi, è vero; ma dove sono i carnefici, dove i tanti pericoli, con i quali par che vogliate spaventare i divoti?

Elio. Perché mancano i Carnefici, e non si temono pericoli, si fa allegramente il voto, che si crede non dover costare nem-

meno una puntura di spilla, non che tutto il sangue fra atroci tormenti?

Gallo. Egli dunque è un voto di cerimonia, come quei cortegianeschi complimenti di protestare e lartissima ubbidienza, ed offerire perpetua servitù eziandio a chi non si darebbe neppure un bicchier d'acqua, sebbene arrabbiasse di sete: *ma Deus non irridetur.*

Ciro. Mi vado disingannando: e per meglio rimanere persuaso della verità non tarderò a leggere quel Libro, che mi avean dato ad intendere, dopo tanti belli parti di quel grande impegno, esserne scappato come un aborto.

Gallo. A tal'aborto non si potranno opporre, se non che brutte sconciature.

Elio. Sospendi il voler tanto, perchè assicurano esservi chi vi si oppone con forza; e che non tarderanno a comparirne voluminose dissertazioni: oltre più di una mezza dozzina, che ne sono già uscite alla luce dalle stampe di Palermo: e perciò ho scritto ad un mio corrispondente che me ne provveda.

Ciro. Se è morto il Muratori, non mancheranno Amici della verità che ne intraprendano la difesa.

Gallo. E se taceranno essi, basta che abbia parlato il Muratori medesimo nelle sue dottissime Opere, contro alle quali non si potranno opporre se non che ciance e sofismi non valevoli a fare negli uomini saggi veruna impressione.

Ciro.

Ciro. Vi fu un'altro Scrittore Anonimo che clandestinamente in forse alquanti anni addietro a disturbare la decisione *ex Cathedra*, con un trattato che ha per titolo: *An sit necessarium & expeditum quod definatur ex Cathedra Myſterium Conceptionis Beate M. V.* Ma dal P. Giovanni de Luca Teologo Minorita, con un libro ſtampato in Trento nell'anno 1737. fu valentemente conſutato.

Elſo. Soverchio valentemente. Quel trattato non fu clandestino, perchè compoſto per ordine de' Superiori; e ne furono ſtampati non più che ſeſſanta per diſtribuirſi a' Miniſtri della S. Sede: onde alcuni curioſi fecero eſtrarne copie a penna da varie librerie, che furono ſollecite a provvederſene. E ſe mai ſoſſe vero l'eſſere ſtata valevole a diſturbare la preteſa decisione, come il P. de Luca ſe ne lamenta [pag. 37.] non ha del verifiſimile che abbia potuto eſſerne l'Autore, com'egli dice, un ignorante e ridicolo Teologafiro.

Gallo. Non credo trovarſi poſſa uomo di ſana mente, cui poſſa piacere l'amaro e diſpettoſo modo di ſcrivere di cotefſto Padre; uſando tanti improprij, come ſe ſi ſcagliaſſe contra un marcio eretico, non per convincerlo, ma per irritarlo. Quindi è che alcuni divorſi del Miſtero, ma alieni da impegno di fazioni, non ne bramano la decisione, mentre conſiderano che non oſtante il tollerarſi da' Tommiſti, ſenza mor-

morarne, il ſilenzio loro impoſto, pure vengono oltraggiati coll' abuſo della libertà che abbiamo di parlare e di ſcrivere; dove, dicono eſſi, non giugnerebbero i traſporti di molti preteſi divorſi, ſe quella ſi ottenefſe; e quali diſordini non commetterebbero, per iſſogo dell' antica emulazione? Si fa alto e baſſo della ſtima di perſone meritevoli di ogni riſpetto, e di un'Ordine de' più ragguardevoli di Santa Chieſa, come ſe ne ſoſſero diſertori, e nemici capitali dell' onore della Madre di Dio. Laſcio per ora varj abbagli che vi ſono in quel libro; e' l' diſſimulare che ſa di non picciola parte delle ragioni, e de' fatti riferiti dall' Anonimo, paſſandofene in ſilenzio, e ſvagandoſi in altre materie; e voglio che ſoltanto conſideriate le atroci ingiurie che vi ſono nelle prime quattro o cinque pagine. Tratta egli i contrarj della Pia Sentenza da ridicoli cavillatori, pazzi ſoſſi, manchevoli di giudizio e di ſana mente, anzi da ſpirito d' inſania invaſati, che ſpacciano putrelli, e ſtomachevoli canzoni da mortorio, indegne di Teologi, ed illuſi dal diavolo; ſeguaci di opinione abbietta, abbattuta, trucidata, convinta, erronea, ſolta, & ab inferis excitata.

Elſo. Animiro parimente, che ſi ſcaglia in comune contra i Tommiſti, che non parlano, e ſa rumore in diſeſa della Pia ſentenza, che l' Anonimo non impugna.

Ciro. Non potrete però negarmi che

che eziandio i contrarij della Pia sentenza altamente parlavano. Quando ne mancasse ogn'altra testimonianza, basterebbe il leggere nelle Pontificie Costituzioni proibirsi loro il trattarla come ereticale, e soggetta a peccato.

Gallo. Perchè centinaja di anni addietro quelli parlavano, ne ha da durare tuttavia il risentimento, e farne perpetua vendetta? Oltrechè fu comune anche a Scotisti quella proibizione, perchè erano reciprochi quei brutti trasporti: Ed è sformachevole soverchieria, se già tace da gran tempo una parte, tuttavia l'altra non voglia rifinire.

Ciro. Non fu però comune la proibizion di predicare, di scrivere, ed alla per fine eziandio di argomentare nelle scuole; e quel ch'è più fino ne' privati colloquj farne parola; ma fol tanto fu fatta a' Tommisti.

Gallo. Con somma prudenza *pro bono unitatis & conservande pacis*: Dacchè concorrendo la divozione de' popoli sommamente eccitati a difendere l'onore della Madre di Dio, che esageravasi altamente strapazzato con la contraria sentenza, lo facevano essi a lor modo con furia popolare, come se di una guerra di religione si trattasse; onde succedevano gravi scandali e tumulti.

Ciro. Solamente la divozione de' popoli! e quella di tante celebri università, dotte Accademie, e ragguardevoli Comunità, e Collegj, ne quali s'intro-

dusse, e vigorosamente si mantiene la divota usanza di giurarne la difesa?

Gallo. Per la medesima ragione di evitare gli sconcerti e le diffensioni fu precettato da' Superiori, e Direttori il preservativo di quel giuramento: bensì accompagnato sempre dalla protesta di pronta sommissione a quanto ne deciderebbe la S. Sede; a riserva di quei pochi i quali credettero vantaggiarsi nella divozione, aggiugnendovi il voto Sanguinario.

Elis. Continuiamo a discorrerla così pacificamente, da buoni amici, e senza impertinenti altercazioni; onde possiamo spogliarci di ogni pregiudizio. E credo vi piacerà che in ossequio di Maria Santissima entriamo nella gara di onorarla, encomiando il Privilegio della sua Immacolata Concezione. Direi non doverci ingerire nella censura de' disordini che derivano dal zelo indiscreto: potrà nondimeno giovarci il riflettere a meglio conoscere la verità; e per onestamente divertirci, rintracciando progetti di accordo fra i divoti, onde si potessero mettere in calma gli spiriti di contenzione, che da tanti anni, anzi secoli si trovano agitati!

Ciro. L'espedito perchè cessino i disturbi, e le impertinenti contese, eccolo bello e pronto. Coloro che hanno cervello troppo caldo mandarli in Moscovia a predicare a' Scismatici, affinchè si ratterrino fra quei geli, e quelli che l'hanno freddo,

B

per.

perchè forse poco divoti dell' Immacolata , mandargli presso la torrida zona in Arabia , o nell' Africa a convertir Mori ; cosicchè sotto quei climi adusti si riscaldino .

Gallo. Per pacificarli bisognerebbe assegnare qualche soddisfazione a ciaschedun partito : ma niuno vorrà cedere un palmo di terra . Gli Scotisti formano un grandissimo esercito , accresciuto a meraviglia da Ausiliarij e Confederati : si trovano padroni della campagna ; usano quanto vogliono lunghe le spade delle loro lingue ; e confidando nel numero , e nella buona causa che sostengono , sperano dover un giorno compiutamente trionfare . I Tommisti benchè a confronto di sì gran moltitudine formino un corpo assai ristretto , senza speranza , d'ingrossarsi , non avendo dove mandar a fare delle reclute ; anche senza adoprare armi , e privati di spada perchè non escano a duellare , si credono sicuri fra certe antiche alte rupi ; cosicchè non possono essere oppressi dal numero , mentre dopo molte ricerche non si trova tuttavia strada capace di pubblica rivelazione per cui possa corrersi all'assalto : se è pur vero che ve ne sono rimasti , dacchè non apparisce alcun segno di esservi gente di guarnigione .

Ciro. Nè vi si può andare per aria volando , perchè quello sciocco di Bellorofonte non fu accorto a far moltiplicare la razza di Pegaso prima che questa singolar bestia scappasse via , portan-

dosi presso Aequario a fucar fra le stelle il capo del Delfino .

Ello. A quel fantastico pensamento si addatta bene la poetica tua cornice .

Ciro. Più a proposito è la conseguenza che ne risulta ; cioè che ci lambicheremo il cervello inutilmente a formare trattati di accordo , da non effettuarsi giammai ; e senza speranza che vi sia chi gradir voglia la nostra buona volontà .

Ello. Troppo sempliciotto mi stimeresti , se ti dessi a credere che io pretendi doversi pubblicare i nostri progetti , e ricavarvene qualche profitto , ancorchè giugnissimo a proporre partiti i più onesti del mondo .

Gallo. Pubblicarli? ci renderemo bersaglio delle fischiate , e delle satire degli sfaccendati .

Ciro. Questo no ; delle fassate di qualche fanatico .

Ello. E perciò non fate motto de' nostri cicalacci con anima vivente .

Ciro. Nemmeno con i morti . Non dubitare ; proseguiamo a passare fra di noi onestamente il tempo .

Ello. Appena io penso che potremmo discorrerne col nostro P . Confessore , per lusingare le sue ardentissime brame , perchè si dia fine agli sconcii di tante invecchiate emulazioni , e che non ad altro si pensi se non che a promuovere la più sostanziale pietà ne' fedeli , ed una fruttuosa divisione verso la gran Madre di Dio , seguendo i mirabili esempi delle sue sublimissime virtù .

Ciro.

Ciro. Or come avvenne l'aver egli mutato sentenza?

Elio. Confessa che non gli era ignoto quanto divulgavasi delle grazie che moltissimi ottenevano dalla clementissima Regina sotto il titolo della sua Immacolata Concezione; d'onde si scorge quanto Ella di tal singolare privilegio si compiace; e che ben vedeva con quanta gioia, pietà, divozione, e dispendio se ne celebra in tutto il Cristianesimo la festa. Ciò non ostante si mantenne sempre fermo nella Tommistica sentenza sino agli 8. di Dicembre dell'anno scorso, nel qual giorno consacrato a quel gran Mistro, meditando le ragioni medesime, che in altri tempi non ebber vigore a renderlo persuaso, gli parvero tanto sode, robuste, ed efficaci, che si diede per vinto, senza che gli sia passato sin'ora per la mente ombra di dubbio in contrario.

Ciro. In questo fatto non vi ravviso niente di straordinario; non essendovi cosa più frequente nel mondo che il mutar opinione; e siccome dissi, far passaggio dal volere al non volere, e per contrario; ancorchè si tratti di due estremi lontanissimi tra di loro, e contraddittoriamente opposti: e questo non solamente in persone particolari, ma eziandio nelle più numerose adunanze di popoli, e di grandi eserciti.

Gallo. Ed anche tra le più accese contrarie passioni. S'infirma Ammone perchè fieramente innamorato di Tamar; ma

scapricciatosi appena, dice la Scrittura: *Et exosum eam habuit Amnon odio magno nimis; itaut majus esset odium quo odierat eam, amore quo ante dilexerat.*

Ciro. Vorrei sapere qual ragione gli fece al Padre maggior' impressione. Ma ditemi, v'è qualche fondamento in quello che dice nel suo libro il P. de Luca, togliendo al suo Scoto l'onore di aver promosso la Pia sentenza, attribuendola a S. Tommaso. Troppo inverisimile mi sembra che i Padri Domenicani abbian voluto far tanto rumore, per opporsi ad una dottrina del loro Angelico Maestro, che sono obbligati a seguire, senz'altro guadagno che di travagli, e delle tollerate persecuzioni.

Gallo. Non con tanta premura si affaticano due tra di loro guerreggianti Sovrani ad arrollare soldati da schierar in campagna per sostenere i loro dritti, quanta ne ebbero i partigiani delle opposte sentenze di annoverare Scrittori antichi, e Santi Padri a favor loro, chi meglio vi riuscisse non curiamo indagarlo. Ma vaglia il vero, non è solo l'Angelico, cui si è fatto dire ciocchè non si trova abbia detto.

Ciro. Intesi citare varie proposizioni favorevoli alla Pia sentenza degli Apostoli congregati in non so qual Concilio.

Gallo. Mi atterrei più volentieri a gli Atti di S. Andrea scritti da i Preti dell'Acaja; sebbene da alcuni Critici si vo-

B a glia

glia che sieno apocrifi; malgrado le ragioni che da altrisi allegano in contrario.

Ciro. Inutili fatiche in questi tempi, ne quali si trova tanto applaudita nel Cristianesimo la Pia sentenza, ed al sommo favorita dalla S. Sede.

Elis. Ti gioverà che discifriamo questo articolo, a meglio spogliarti de' pregiudizj. Quando io lessi che in questo suo libro il P. de Luca (pag. 117. e nell'ediz. di Nap. pag. 94.) cita l'edizione di Lione delle Opere di S. Tommaso, che dice fatta nell'anno 1320. ed altre similmente antiche, senza specificarle, ed un antichissimo Codice, senza dire dove si conserva; purgai dalla polvere questi libri, de' quali non mi avaleva, avendone i duplicati di stampa moderna: ciocchè vi trovai osservatelo co' vostri occhi.

Ciro. Questo è il libro de' Commentarj sopra l'Epistole di S. Paolo. Dov'è la data?

Elis. Eccola all'ultimo nel foglio 261. leggila.

Ciro. *Finit explanatio Sancti Thomae de Aquino Ordinis Fratrum Predicatorum in omnes epistolas B. Pauli Apostoli: characteribus Bonetti Locatelli Bergomensis impressa: Ductu vero & impensis nobiliti viri Domini Ottaviani Scoti Civis Medoetensis in medium data. Anno a Partu Virginis Millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo. Die vero vigesima secunda Mensis Decembris. In inculta Urbe Venetiarum. Augustini Barbadiet Ducis invidissimè tempestata.*

Gallo. Cosicchè questa edizione precede in anni 22. di antichità all'edizione che cita il de Luca, ed in conseguenza deve stimarsi più sincera.

Elis. Osservate ora ciocchè esso Padre qui ne cita del Commentario dell'Epistola a quei di Galata.

Ciro. *Capitula 3. ex vetustissimo Codice: Mulierem ex omnibus non inveni, quae a peccato omnino immunis esset, ad minus originali, vel veniali. Excipitur purissima, & omni laude dignissima Virgo Maria.*

Gallo. Vedi in cotesto Commentario, se dice così.

Ciro. E' ben lungo il Capitolo 111. ed è diviso in nove Lezioni; troppo vi vuole tempo e pazienza per andarne in traccia nell'imbroglio di questi caratteri antichi, con tante noiose abbreviature.

Elis. Volta due carte: nella lezione IV. ne' primi versù del foglio 141.

Ciro. *Abrabe dictae sunt promissiones, & semini ejus. Non dicitur & seminibus quasi in multis, sed quasi in uno: & semini tuo: qui est Christus: Quia ipse solus est in quo poterunt omnes benedici. Nam ipse solus & singularis est qui non subiacet maledictioni culpe, etsi maledictio pro nobis dignatus sit fieri. Unde dicitur in Psalmo: Singulatiter sum ego &c. Item non est qui faciat bonum &c. Ecclesiastes) Vix de mille unum reperiri scilicet Christum, qui esset sine peccato: mulierem autem ex omnibus non inveni; quae a peccato omnino immunis esset ad*

mi-

minus originali vel veniali.

Gallo. Non siegue? Excipitur purissima....

Ciro. Nol vedi? passa immediatamente ad altro, dicendo: *Conclusionem autem infert &c.*

Ello. Che altro cita il P. de Luca?

Gallo. L' Epistola a' Romani cap. V. lezione seconda. *Una excepta B. Virgine, qua nullam contraxit maculam originalis peccati.*

Ello. Ecco il Capitolo nel foglio 18. Leggete a vostro piacere; che in niuna delle sei Lezioni del medesimo troverete tal cosa. Qui nel foglio seguente avrebbe potuto aver luogo, dov' è quel segno.

Ciro. *Ille est causa quare Christus peccatum originale non traxit, quia ex sola femina sine virili semine carnem traxit.*

Ello. O nella seconda colonna dopo le parole dell' Apostolo: *In quo omnes peccaverunt.*

Ciro. *In quo omnes peccaverunt: Quod sicut Augustinus dicit in glossa: potest dupliciter intelligi. Uno modo in quo scilicet primo homine, vel in quo scilicet peccato, quia scilicet eo peccante quodammodo omnes peccaverunt in quantum in eo erant sicut in prima sua origine. Sed cum Christus etiam originem ex Adam traxerit, ut 1. Luc. 3. videtur quod etiam ipse eo peccante peccaverit. Ad hoc respondet Augustinus super Gen. ad litteram. Quod Christus non omni modo fuit in Adam quo nos fuimus, nos enim fuimus & secundum corpulentam substantiam, & secundum seminalem rationem. Christus autem fuit in eo*

solum secundum corpulentam substantiam... quam traxit de Virgine: loco autem rationis seminalis fuit virtus activa Spiritus-sancti, que non derivatur ab Adam.

Ello. Che altro cita?

Gallo. Gli Opuscoli.

Ello. Eccoli. Osservatene l'edizione.

Ciro. E anche di Venezia; ma di un'anno prima dell' altra, cioè di Dicembre 1497.

Ello. Che ne dice il P. de Luca?

Gallo. In expositione salutationis Angelicæ: *Tertio excedit Angelos quantum ad puritatem, quia B. Virgo non solum fuit pura, sed etiam procuravit puritatem aliis. Ipsa enim purissima fuit quantum ad culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit.*

Ello. Confratello con l' Opuscolo, che è l' Ottavo, dietro al foglio 33. sul fine.

Ciro. *Tertio excedit Angelos quantum ad puritatem, quia B. Virgo non solum erat pura in se, sed etiam procuravit puritatem aliis. Ipsa enim Virgo, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit.*

Gallo. Non vi si nomina l'originale!

Ciro. Ecco qui, osserva: non è cosa che abbia potuto io inghiottirmela.

Gallo. E perchè nò? il tuo pozzo dev'essere assai più capace di quello di S. Tommaso, quando bambino lattante s'inghiottì la carta, in cui era scritta la medesima Angelica salutatione.

Ello. Leggete nella colonna pre-

cedente per meglio uscire del dubbio.

Ciro. Dicitur autem Beata Virgo plena gratia quantum ad tria: Primo quantum ad animam in qua habuit omnem plenitudinem gratiae. Num gratia Dei datur ad duo, scilicet ad bonum operandum, & ad vitandum malum. Et quantum ad ista duo perfectissimam gratiam habuit B. V. nam ipsa omne peccatum vitavit magis quam aliquis Sanctus post Christum. Peccatum enim aut est originale, & de isto fuit munda- ta in utero, aut mortale, aut veniale, & de istis liberata fuit: unde Cant. 4. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Augustinus in libro de natura & gratia: Excepta Sancta Virgine Maria si omnes Sancti & Sanctae cum hic viverent interrogati fuissent utrum sine peccato essent, omnes una voce clamassent. Si dixerimus quod peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. Excepta inquam hac Sancta Virgine, de qua propter honorem Domini cum de peccato agitur, nullam prorsus volo questionem habere. Scimus enim quod ei plus gratiae collatum fuit ad peccatum ex omni parte vincendum, quia illum concipere & parere meruit quem constat nullum habuisse peccatum: sed Christus excellit beatam Virginem in hoc quod sine originali conceptus & natus est: Beata autem

Virgo in originali est concepta, sed non nata. [a]

Gallo. Credo che edizione più antica di questa non ve ne sia stata delle opere del Santo Dottore; perchè non molti anni prima, cioè dopo la metà del medesimo secolo erasi cominciata la maravigliosa invenzione della Stampa in Magonza, e tardò qualche tempo a propagarsene l'uso in altre parti di Europa, dacchè il celebre Giovanni Fausto, o Fauster pensò tenerla occulta; s'intanto che avendo portato a Parigi alcuni esemplari della Bibbia, che avea stampata, volendoli spacciare per Manoscritti, fu messo in prigione, perchè fu creduto non essere possibile, senz' arte diabolica scriverli con tanta uniformità di carattere, e di misura un'intera Bibbia: onde per ottenere la libertà fu duopo che rivelasse il segreto.

Ciro. Voleva guadagnarvi troppo in grosso: ma pur dovette ricavarne alto prezzo; essendo primizie d' un' arte d' infinito vantaggio per la Repubblica Letteraria.

Gallo. E di grande abuso parimente degli Scrittori ignoranti.

Elio. Non dubito che in edizioni posteriori vi si trovi divario: ma questa più antica fa meglio conoscere essere stata opra di mano infedele; come lo dice il celebre P. Gio: Francesco Bernardino

(a) I libri delle due soprecitate edizioni di Venezia degli anni 1497 e 1498, delle Opere di S. Tommaso si sono depositati dall' Autore nella Libreria del Reverendissimo Capitolo della Chiesa Cattedrale delle Città di Castellammare di Stabia; e se ne restituì l'atto sotto il dì 19. di Dicembre 1756, nel foglio 139. del libro secondo delle Conclusioni Capitolarì.

nardo Maria de Rubeis Domenicano nelle dottissime sue Dissertazioni critiche ed apologetiche *De gestis & scriptis*, ac *doctrina Sancti Thomae*.

Ciro. Non solamente è assai inverisimile che i Domenicani, malgrado il giuramento di difendere la dottrina di questo Santo, abbian voluto allontanarsene, impegnandosi a sostenere una sentenza, che recò loro gran travagli; ma se fosse vero, ne farebbero stati infiniti volte rinfacciati, e tacciati come spergiuiri: se ne farebbero portate le querele alla S. Sede: o al Concilio di Basilea, in cui si cominciò a trattar la questione prima che nel 1437. cadesse nello scisma; e successivamente in Ferrara, Firenze, e Roma, dove fu trasferito: ma niuno sognossi allora tal cosa.

Gallo. Interrogar vorrei il P. de Luca, se tiene per vera una Rivelazione che si narra nel Leggendario della medesima sua Religione a gli 8. di Dicembre concernente la sentenza dell' Angelico? Se dicesse di sì verrebbe a dare per falsa la sua assertiva; e riputandola apocriфа, pregiudicherebbe altre Rivelazioni, miracoli, e fatti storici che parimente vi si narrano.

Elie. Qual è cotesta rivelazione?

Gallo. Un Vescovo di Padova da alcuni detto Faventino, da altri Fantino, leggendo la somma di S. Tommaso, e trovando che il detto Santo Dottore afferma la Vergine concepita col peccato, se ne maravigliò non poco; ma gli apparve il Santo, e gli disse: Sap-

pi Monsignore che quando iscrissi tal' opinione ebbi la mira alla divina disposizione, secondo la quale la Vergine doveva contrarre quella colpa, quando Iddio preservata non l'avesse; ma l'Eterno Verbo, che di lei Figlio avea da essere, volle come sua Madre a tal macchia non soggiacesse. Ciò detto disparve.

Ciro. Ho la curiosità di sapere...

Gallo. Abbia pazienza per adesso la tua curiosità: è tempo che andiamo a soddisfare la necessità, che più importa, cioè quella dello stomaco; che essendo digiuno, non si soddisfa con i belli discorsi; quantunque ora assai beneconditi dalla dolce conversazione di *Elie*.

Elie. Se la necessità è grave, non mi fate rimanere con lo scorpolo di non averla soccorfa: potrete trattenervi con meco a pranzo; perchè se l'esser impensata la mia buona sorte di avervi commensali non m'impedisce apprestarvi delizie, non mancherà certamente quel poco, di cui la natura si contenta.

Ciro. Per me non vi sarebbe delizia maggiore che questa di più lungamente godere la vostra conversazione; onde accetterei volentieri sì generoso invito, se non avessi da spedire dopo pranzo una faccenda.

Gallo. Ed io un'altra prima di tornare a casa.

Elie. Sbrigate dunque tutte le vostre faccende, affinchè poscia ri, vedendoci possiamo discorrere da veri isaccendati.

Ciro. A lungo.

Gallo. E senza profitto. Addio.

DIA-

DIALOGO SECONDO.

Elio. **E'** GIA' qualche ora che ti stiamo aspettando, e cominciava a recarci meraviglia il non vederti comparire.

Gallo. Tanto più che mi desti premura di venir a buon'ora.

Ciro. E' finita ogni premura. Se vogliamo divertirci, vi prego non ripigliare il discorso dell'altro giorno, trattiamo altre materie.

Gallo. Altre materie! ed i motivi perchè il Padre.....

Ciro. Oimè, ne parleremo un'altra volta.

Elio. Hai forse mutato sentenza?

Gallo. Avesti qualche rivelazione in contrario?

Ciro. Su via, lasciamo le burle.

Gallo. Non se' tu quello stesso, che m'importunasti venire da *Elio.* per....

Ciro. Sì, perchè ci narrasse i motivi, che aveano indotto il P. Missionario ad abbandonare la sentenza Tommistica.

Elio. Vorresti tu sottrarre in sua vece ad abbracciarla?

Ciro. Lo farei, e lo fareste anche voi, come Cristiani Cattolici Romani, quali siamo per grazia del Signore Iddio, quando la Santa Sede a favor di quella decidesse; lo che non credo succederà giammai.

Gallo. Dunque che mistero è questo di essertene svanita la voglia di parlarne?

Ciro. Vi dirò il mistero. Il Conte Pirro da voi ben conosciuto, sta molto arrabbiato con-

tra i Padri di S. Domenico, perchè fu condannato, non so per qual causa, a pagar loro grossa somma di danaro; e perchè alcuni ciarlani si prendono il piacere di fuzziarlo a sproposito, uno di essi questa mattina nella bottega del caffè l'assicurò che tra pochi giorni sarebbe capitata la nuova della decisione della S. Sede a favore della Pia sentenza, condannando quella de' Tommisti. Credendo io che parlasse seriamente, dissi che eran ciarle; non essendovi per ora tal disposizione; e che da più di cento anni addietro durava questa lusinga, senza essersene veduto giammai l'effetto.

Gallo. Dovette dispiacere al Conte questo tuo parlare?

Ciro. Borbottò non so che; ed appena voltato io le spalle per andare pe' fatti miei, tosto mi raggiunse: ed essendogli venuto in fantasia esser io Tommistista, cominciò ad esagerare la gravità delle pene, e delle censure fulminate dal Vaticano contra chiunque ardisse far motto contra la Pia Sentenza. E che forse, io risposi; ne ho trasgredito i venerabili comandi. menti? E ben, replicommi non vi rammentate di ciocchè momenti prima vi sdrucciolo di bocca? Tutti quei Signori mi han detto essere rimasti scandalizzati del vostro poco rispetto verso l'Immacolata; e mi han posto lo scrupolo di dovere, come

me vostro buon' amico , anzi fervore, farvene avvertito.

Gallo. E' graziosa la commedia.

Ciro. Voi burlate, Signor Conte, io ripigliai, o piuttosto quei signori vi burlano. No no, che non sono burle; e scotendo la testa più del solito, proseguì dicendo. Sappiate che se tuttavia articolo di fede l'immunità nel primo istante dalla colpa originale, indubitatamente le sovrabbonda ogni certezza morale, fisica, e metafisica; anzi vi giuro da Cavaliere, matematica ancora. Non tanto Signor Conte, mi uscì non so come di bocca; ed oimè non l'aveffi mai detto: cominciò egli a votar la sua valigia, imbrogliando e confondendo spropositi con varie ragioni, dimenandosi come un' energumeno, e spumante come un lunatico.

Elio. Perchè nol lasciasti in buon' ora scappando via?

Ciro. Che scappare! mi tirava per le vesti, mi afferrava le mani; ad ogni picciol mio movimento di allontanarmi da lui, più mi si cuciva addosso a rese doppio; mi aggavignava dappertutto. E quei birbanti che stavano nella caffetteria, veggendo i fiottiche mi dava, se la ridevano sgangheratamente.

Gallo. Per tuo maggior cordo, glio.

Ciro. Se non era per non far bella la piazza...

Elio. O per non farla brutta.

Gallo. Che altro disse?

Ciro. Che la Pia sentenza non poteva affatto esser falsa a parte rei, essendo evidentemente cre-

dibile di fede, benchè benchè ... si diede un arrabbiato colpo in fronte, e gli sovvenne *venute* ...

Gallo. Bravo decisionante.

Ciro. Ed affatto impossibile, che Iddio non l'abbia fatto, perchè in ogni conto dovea farlo: cosicchè ben potea definirsi di fede, siccome credeva fosse già a quest' ora seguito; stimando essere già stato rivelato alla Chiesa: tanto maggiormente che vi sono cento e più chiarissimi passi di scrittura *in sensu literal* a favor del mistero, che non si possono altrimenti interpretare.

Gallo. Dice da par suo.

Ciro. Onde spinto dal zelo, e per dispetto de' Domenicani; saltandogli la bile dagli occhi nel nominarli...

Elio. Tra zelo alla moda, dispetto e rabbia vi è molto di analogia.

Ciro. Avea composto un pieno memoriale, che presentar volea al Papa, supplicandolo a non più differire l'atto di giustizia di consolar il Cristianesimo con la sospirata decisione, per se a caso non l'avesse già fatto.

Gallo. A tanto intercessor nulla si neghi.

Ciro. Assicurommi di più, che anche senza la decisione sarebbe pronto a ricevere la corona di Protomartire della Pia sentenza, come lo fu Santo Stefano lapidato da' Giudei.

Gallo. Potrebbe contentarsi delle sole sabbate, senza molto curarsi della corona.

Elio. Le ragioni che allegava, quali sono.

C

Ciro.

Ciro. Le solite di congruenza, di esser più nobile redenzione quella che previene il male dell'altra che dopo incorso lo ripara; e varie sottigliezze ed ingegnose spiegazioni di scritture che conobbi non essere farina del suo sacco, ma squarci di orazione panegirica ficcatafi confusamente a memoria a forza di balestra; recitandogli ridicolamente con affettato garbo, e con l'intercalare di *eruditissimi ascoltanti*.

Elia. Queste cose per lo meno le ascoltafi con divozione?

Ciro. Divozione! mi farei dato alle streghe per non ascoltarlo, veggendomi sì impertinentemente arrestato da sì insulto ciarlano: tanto più che erano già sonate le campane di mezzodì, e considerava che la mia famiglia aveva a pranzar a buon'ora, arrabbiar dovea di fame.

Gallo. Il tuo stomaco altresì doveva risentirsi?

Ciro. Tè ne assicuro io: ed ebbi a tollerare per sopraggiunta il trovare l'arrosto secco, il bere caldo, e la minestra fredda....

Gallo. Gran Travaglio! non vi bisognava meno che la pazienza di un anacoreta a tollerarlo.

Ciro. Tanto più che di quelle medesime ragioni, tante volte dette, e ridette non ne so più gran conto.

Elia. E perchè, non sono forse efficaci, formamente verisimili, e valevolissime a persuadere ognuno?

Ciro. Tutto vero: ma pienamen-

te mi soddisfa il sapere che Maria Santissima è vera Madre di Dio.

Gallo. A dispetto di Nestorio, cui (per avere bestemmato in contrario) fu tolta dal Concilio Efesino la mitra, da' vermini la lingua, e l'anima dal demonio.

Ciro. Se volete dirò in qual maniera la discorro.

Elia. Molto volentieri ti ascolterò.

Gallo. Anzi te ne priego.

Ciro. Cred' Iddio Adamo, gli conferì la monarchia del mondo; e perchè altri viventi non v'erano, se non che le bestie, volle che queste lo riconoscessero per padrone e che come tale, a ciascheduna specie imponesse a suo arbitrio il nome. Gran dignità in vero! ma di questa, e de' tesori tutti della terra essendo migliore la sapienza, di sì bel dono altresì profusamente dotollo senza che punto di quella somma fatica gli costasse, che a noi è necessaria per pochi minuzzoli acquistarne. Eppure sì gran dignità, e sì pregevol dono scompariscono al confronto della beata sorte di essere stato creato Adamo amico di Dio, ed a sua somiglianza: e per sopraggiunta di sì eccelse prerogative gli fu data una Compagna degl'istessi pregi dotata. Creati avea il Signore anche gli Angeli, ognuno de' quali (benchè di numero grandissimo di milioni si fossero) di specie stupendamente diversa da tutti gli altri, perfetto ciascheduno nella sua specie,

di

di natura che sopravanza di nobiltà l'umana, e tutti di maggiori prerogative arricchiti; perchè destinati abitatori non della terra, ma del Cielo. Indi crear volendo una più sublime e più eccellente creatura, la sua più diletta e più santa; e delle Angeliche Gerarchie, non che di tutti gli uomini la più nobile, per collocarla nel posto più sublime che intelletto creato immaginar potesse; cioè della terra e del Cielo, degli Angeli Signora e Regina; e conferirle quella incomprendibile più eccelsa dignità che ha dell' infinito, e che la sola Eterna Sapienza idear poteva, costituendola vera Madre del Divin Verbo che incarnarsi voleva: chi mai creder potrà che non l'abbia voluta tutta pura, innocente, e libera da qualunque macchia; senza che dirsi potesse essere stata in questo inferiore a' suoi sudditi e vassalli Adamo ed Eva, ed agli Angeli, che furono in grazia creati?

Gallo. Altrettanto dice il nostro Padre Missionario.

Elis. Credo che vi piacerà quest'altra mia ragione: cioè che Gesù Cristo si dimostrò non curante nel mondo del suo proprio onore: ma abbiamo chiari argomenti che fu al sommo geloso dell'onor di sua Madre. Oltre all'aver voluto che fosse facile il dubitare più tosto del suo nascimento da Madre Vergine, che della fama della medesima sua Madre, disponendo, che fosse Maritata, siccome osservò S. Ambrogio; non rifiu-

tò l'esser chiamato peccatore, indemoniato, fregone, seduttore; nè esser fatto obbrobrio degli uomini, e l'abiezione della plebe; schernito, vilipeso schiaffeggiato, e fu di un infame patibolo condotto a morire: *ma* non volle che Maria Santissima soggiacesse a verun' affronto o disonore; cosicchè sino da' più perfidi nemici fu sempre rispettata, o senza veruna molestia lasciata in pace. E questo non solamente in tempo dell'amara sua passione, in cui la barbarie degli uomini, addottrinata dalla rabbia di Lucifero studiò tutte le più crudeli maniere di affliggerlo, ma eziandio in tanti anni che ella sopravvisse in mezzo alle più fiere persecuzioni della Chiesa: onde l'infernal dragone, implacabile nemico di questa donna forte, che il capo schiacciato gli avea, non potè indurre giammai con le sue maligne suggestioni verun Gentile, o Ebreo che l'insultasse, o in qualche maniera offenderla, o calunniarla in odio del suo santissimo Figliuolo, o della di lui Fede. E pur Ella era ben conosciuta sin d'allora che lo trovò disputando nel Tempio, accompagnandolo nella sua predicazione, e nel seguirlo al Calvario, assistendo dappresso a quella serale tragedia. Nè poscia in tempo della Chiesa nascente, dalla folla de' Convertiti avidamente ricercata, star poteva occulta all'accortezza de' Pagani, nello spiare gli adamenti de' Fedeli.

Gallo. Niuno ardi oltraggiarla;

C a per.

perchè, io penso, siccome nel volto de i Re della terra suole imprimere la Divina Provvidenza uno speciale carattere di maestà, che gli distingue da tutto il resto degli uomini, e rende venerabili presso i popoli, perchè sieno temuti, rispettati, e ubbiditi; onde più facile si renda che milioni di uomini malgrado la superbia che ambiziosi ci rende di sopraffare, pieghino il collo sotto l'impero di un solo che gli governi: Così in quella Primogenita fra tutte le creature, già destinata Regina del Cielo e della terra, non mancò un carattere eziandio più nobile di maestà, che ravvisato dall' Arcopagita esclamò: che se la sede insegnata non gli avesse l'esistenza di un solo Dio, l'avrebbe come tale adorata. Carattere che produceva non solamente l'effetto di farla rispettare, ma eziandio che la singolar bellezza del di lei volto, e l'ammirabile simetria del corpo ispirassero casti e puri in ogn'uomo i pensieri.

Ella. Prodigio che sperimentasi nelle più belle immagini che la rappresentano, movendo non ad altro, che a divozione.

Ciro. Anche in Gesù Cristo sfogorar dovea con più vantaggio un tal carattere, trovandosi in lui unita ipostaticamente la Persona del Verbo; e pure qual rispetto gli portò l'Ebraismo?

Pirro. Era nel suo arbitrio farlo comparire a tempo e luogo, secondo conveniva. Fece ravvisarlo a i Santi Magi, ed a' Pa-

stori, che in uno stato di grande umiliazione tra infantili membra, l'adorarono come Dio, e più volte fra gli Ebrei fece trasparirne un lampo specialmente discacciando i profanatori dal tempio, e quando profferì nell'orto quel terribile *Ego sum*: lo nascose poscia quando volle per amor nostro patir e morire.

Ciro. Nel patir e morire non l'avrebbe potuto imitar la Madre, che studiò, e le riuscì a maraviglia rendersi in ogn'altra cosa del Divin Figliuolo perfetto modello?

Ella. Le sarebbe stato di somma consolazione il morire trafitta, anzi lacerata a brani a brani piè della Croce. E benchè agli occhi di Dio, e della Chiesa nulla vi sia di vergognoso nell'improperi, negli strapazzi, e nelle carnicine tollerate da' martiri, ma sommo onore; ciò non ostante non volle il Signore che lingua bestemmiatrici l'insultasse, nè mano sacrilega s'impiegasse a farle oltraggio. Con tutto ciò patì Ella più che tutti i Martiri, onde meritò anche esser chiamata loro Regina: ma il suo martirio fu occulto; e più di quanto averebbe potuto straziarla il più inumano carnefice del mondo, la martirizzò l'amore: nè può mente umana comprendere quanto fu atroce il dolore di quella spada che giunse a trapassarle l'anima: e ciò non solamente a piè della Croce, ma dal primo istante che concepì nel suo castissimo seno il Divin Figliuolo, perchè seppa veniva de-

gli-

stinato a' tormenti, alla morte: L'ebbe poscia a piangere tra le sue braccia lacerò ed efangue, senza che mentre fu in vita la dolorosa memoria cessasse di martirizzarla. Or concludiamo l'argomento: Se Iddio dispone che nemmeno in apparenza si pregiudicasse all' onor di Maria Santissima con quei tormenti corporali, che sommanente rendono gloriosi i suoi più cari amici, per amor suo tollerandoli; molto più dovette avere l'impegno di preferirla da un vero disonore, qual sarebbe stato quello di contrarre la macchia del peccato originale, eziandio per un solo istante.

Gallo. E di più senza pregiudizio de' divini attributi, e particolarmente della giustizia, cui avrebbero poscia soprabbondantemente soddisfatto i meriti infiniti di Gesù Cristo; a contemplazione de' quali, sino dall' eternità preveduti, dovea spedirsi a favor della gran Vergine Maria il privilegio dell' esenzione. Sepure dir non vogliamo (contentatevi dar passo franco a questa pia sottigliezza) che la stessa Divina Giustizia avesse quasi dovuto decretarlo: perchè il sangue della medesima Vergine divinizzato nel suo Figliuolo, a cui lo somministrò nel concepirlo, e allattarlo, dovendo essere il prezzo del comune riscatto, e della di lei preservazione, in qualche maniera avrebbe pagato a suo tempo anche *de proprio*, o per meglio dire con quello che prima

era stato già suo, l'ottenuto privilegio.

Elio. Può piamente passare: ma non essere troppo amico di andar pescando sottigliezze, perchè dietro a queste sogliono venire le sofistiche.

Ciro. Ma questa sottigliezza va legittimamente a riferirsi alla dignità di Madre di Dio.

Gallo. E tal dignità perappunto dovea distinguere dalla massa comune degli uomini la più bella e pura Creatura uscita delle Divine mani, e che sepe meritava colla sua umiltà: *respectu humilitatis Ancilla suae*: virtù tanto più in Lei eroica, ed ammirabile, quanto ebbe meno di che umiliarsi: non colpa attuale eziandio leggerissima; non macchia originale, e perfetta in sommo grado in tutte le sue anche più minute, azioni; perchè de' doni dello Spirito Santo, e di ogni altra virtù soprabbondantemente ripiena. Dovette altresì distinguersi da un Profeta Geremia, e dal Santo Precursore Giovanni, che furono nel seno materno santificati. Vi reca forse meraviglia, che del privilegio di costoro parlino espressamente le Divine Scritture, e che della preservazione di Maria Santissima non ne facciano chiara menzione? Ma che bisogno v'era di altro registrarvi, quando vi leggiamo: *De qua natus est Jesus*.

Ciro. Da tali ragioni direi potersi dedurre, che la maternità di Dio fu la base, su di cui si appoggiarono tutte le grazie, i

fa-

favori, e 'l privilegio dell' esenzione dalla colpa a Lei concedute: e non già, come vogliono alcuni, che l' esenzione fu il fondamento su di cui l' eccelsio edificio della Maternità innalzossi.

Gallo. Sì; e parmi poterli acconciamente spiegare con la somiglianza di un Re, che imponendoun testatico da pagar si da ogni persona di qualunque grado, stato, e condizione del suo dominio senza eccettuarne veruno; l' esattore non presumerebbe richiederne il pagamento alla Madre del Monarca, o alla Regia Sposa, o all' unica sua diletta figliuola: Non si direbbe in tal caso che dall' esser esenti queste gran dame dal testatico ne deriva l' esser Madre, Sposa, e Figlia del Re; ma tutto il contrario, per esser tali non foggia aere alla legge universale del pagamento. Così Maria Santissima in cui tutte e tre si uniscono le dignità di Figliuola la più diletta dell' Eterno Padre, di Sposa la più fedele dello Spirito-santo, e di Madre ammirabile del Divin Verbo Incarnato, per queste dovet' essere preservata dal foggia aere all' universale scia-gura di tutti gli uomini suoi sudditi; e non già perchè l' esenzione dalla colpa innalzata l' abbia a quei gran posti, che ne' secoli eterni saranno a tutti i Beati di godimento, e di ammirazione.

Ciro. E' vero nondimeno che il privilegio della preservazione precedette di gran lunga all'

investitura di Madre di Dio; che seguì essendo dall' Angelo annunziata.

Elis. Altrettanto è chiaro che se il privilegio fu anteriore nell' esecuzione, la Maternità dovette prevenirlo nella divina volontà. Per meglio spiegarmi confidero che ne' decreti fatti *ab eterno* da Dio di comunicarsi *ad extra*, e di partecipare a ragionevoli creature i tesori delle grazie, e de' suoi Divini attributi, non v'è nè prima, nè dopo; essendo la divina scienza semplicissima ed indivisibile; cosicchè nel medesimo istante vede, conosce e determina tutte le cose: perchè nondimeno di queste l' una può dipendere dall' altra, e framezzarvi lungo tratto successivo, per nostro modo d' intendere, e di spiegarci diciamo, che prima ne determinò una, e poscia un' altra; considerandovi almeno anteriorità di natura, mancandovi l' anteriorità del tempo.

Ciro. Ciò spiegasi coll' esempio di una finestra che si apre, affine di dar lume ad una stanza, e benchè niuno intervallo di tempo vi corra fra queste due cose, consideriamo che naturalmente precede l' azione di aprirsi la finestra all' effetto di rendersi luminosa la stanza.

Elis. Ottima somiglianza. Così fu decretata primieramente l' unione ipostatica del Verbo con l' umana natura a cui furono tutte le altre opere indirizzate, come dice S. Giovanni: *Omnia per ipsum facta sunt*. In secondo luogo dopo di essersi decretati

tati tutti quei doni, e grazie convenienti all'umanità fantissima di Gesù Cristo, onde ne rimaneffe degnamente glorificato Iddio, fu predestinata ed eletta Colei che dovea essergli Madre; e successivamente a nostro modo d'intendere se le decretarono i doni e le grazie perchè fosse degna Madre di Dio per quanto esser potea capace una pura creatura, e tra queste l'esenzione dalla colpa originale, essendosi preveduta la trasgressione di Adamo.

Gallo. Esenzione convenientissima senza dubbio a sì eccelsa dignità, ma non ne fu il fondamento, dichiarò la stessa Vergine dicendo: *Respexit humilitatem Ancilla sua; ecce enim ex hoc*, cioè per l'umiltà a cui ebbe Iddio riguardo, *beatam me dicent omnes generationes*; e si segue a confermarlo: *exaltavit humiles*.

Elie. Così l'intese S. Agostino esclamando. *O vera humilitas quae Deum hominibus peperit, vitam mortalibus edidit, celos innovavit, mundum purificavit, paradysum aperuit, et hominum animas liberavit. Facta est Maria humilitas scala caelestis, per quam Deus descendit ad homines.* (Serm. de Assum.)

Ciro. Non può esprimersi con più chiarezza.

Gallo. Considero di più che l'esenzione dalla colpa fu un privilegio del tutto grazioso, che non suppone alcun merito precedente: Non così la dignità di Madre di Dio, che potrebbe appellarsi dalla gran Vergine

corona justitia, come la sperava S. Paolo dicendo: *reposita est mihi corona justitia, quam reddet mihi dominus ... Justus Judex*: mercecchè la meritò per quanto potea esserne capace pura creatura assistita dall'impetuoso fiume della grazia, primieramente con quella sua erolca umiltà, di cui, a riserva di quella di Gesù-Cristo, il quale *humilavit semetipsum*, non vi è stata, nè vi sarà più ammirevole esempio; e col merito dell'amore, e di tante altre virtù, l'eccellenza delle quali quel solo Iddio che le gradì, e con quella dignità che ha dell'infinito la premiò, può degnamente ponderarle.

Elie. Perciò mi reca nausea l'ascoltare gli affettati non meno che mendicati argomenti di coloro, che ingrossar volendo gli scritti, come se la bontà de' libri consistesse nel peso, e non nella sostanza, non finiscono giammai di voler provare, l'unico fondamento della marernità essere stato l'esenzione in quel primo istante dalla colpa; avvalendosi di somiglianze troppo basse e vili; quasi che altrimenti non avrebbe affatto potuto Iddio finir di cancellarne la macchia, rimanendone sempre impressi i vestigi: come de' ferri in uno schiavo, che per lunghe stagioni stato fosse avvinto da pesanti catene.

Gallo. Tollerate che vi riferisca su tal proposito le parole di un troppo divoto Scrittore della vita di S. Anna. Dic'egli: *Si gloriatur gloriosa dicta sunt de te Ci-*
vi-

*vitas Dei? Si magnus Dominus
& laudabilis nimis in Civitate
Dei nostri? Quomodo fundamen-
tum ejus inglorium, vile, infame
ac ruinofum fuisse suspicemus?
& tamen omnino ita fatendum fi
Conceptionem Virginis peccati origi-
nalis ruina ac macula infestam
concedamus.*

Ciro. Il zelo

Gallo. Ascolta, che v'è più zelo.

Ciro. Che dirà di vantaggio?

Gallo. *Quam enim foret gloriosum
Civitati Dei, si dicatur funda-
tam esse in fimo, ne dicamus fu-
per cloacam? Quid enim aliud est
natura peccati originarii fedita-
te conspurcatam, quam fimerum,
& sedarum concupiscentiarum la-
trina? Quid si mundi principes
reglam vel basilicam aliquam pe-
rennaturam statuant construendam,
nequaquam arenosum, spungiosum,
vel infirmum fundamentum seli-
gitur, sed terra solida...*

Ciro. Su via, non più zelo.

Elis. Già lessi quel libro, e per-
chè troppo divoto soggiacque ad
una grossa spurga fattagli dalla
S. C. dell'Indice.

Ciro. Se il fondamento della santa
Città, secondo vuole cotesto buon
Religioso, stato sarebbe tanto
infame, rovinoso, con tutto ciò
che siegue a dire, a cagione di
un solo istante di colpa origi-
nale; di che qualità direbbe fa-
rà stato quello, su di cui fu
innalzato l'edifizio della subli-
me santità del Battista, che per
lo spazio, di sei mesi, cioè sin-
tanto che il Redentore lo santi-
ficò, vi fosse sottoposto? come
senza mai crollare su di un de-
bole fondamento poté mantener-

fi l'alto edifizio di santità,
che giunse a meritare un mas-
simo panegirico dalla bocca del
Divin Verbo in quel-*non sur-
rexit major Joanne Baptista?* Di
più come poterono essere stabi-
li e gloriose le colonne di San-
ta Chiesa dico gli Apostoli,
e gli edificj di santità de' Pa-
triarchi, e Profeti, di tanti mi-
lioni di Martiri e Confessori?
Qui non si tratta di sola colpa
originale, ma eziandio di pec-
cati attuali, ed in moltissimi
anche mortali, e sino di lunghe
serie di scelleratezze precedute
alla loro conversione. Forse la
grazia non riparò tutto? Il san-
gue dell' Agnello, in cui sta
scritto che i Giusti *dealbaverunt
stolas suas*, non avrà potuto del
tutto pulirli e imbiancarli? Non
han potuto perfettamente tra-
smutarsi da vasi di contumelia
in vasi di elezione?

Gallo. Anche noi, sebbene abbia-
mo meritato mille inferni, me-
diante il sangue di Gesù-Cri-
sto, con le necessarie purghe
non compariremo macchiati in
quella beata Patria, in cui lo
Spirito santo assicura *nil coinqui-
natum introibit*, e che ivi i Giu-
sti *fulgebunt sicut sol?*

Elis. Scrivere in difesa della pu-
rità con frasi lorde la civiltà
non consente, Mons. della Casa
non comporta, riprovandolo nel
suo Trattato de' costumi. Assai
peggio è lo scagliare che san-
no altri ne' loro libri arrabbia-
te invettive e gravi improprij
contra gli avversarj, si offende
l'onestà, e si disubbidisce al
Vangelo. Com'è possibile che
pia-

piacer possa a Maria Santissima che nel difenderla dalla colpa originale, se ne commettano molro contra la Carità Cristiana?

Gallo. E si arrogano il venerando nome di Teologi: nè sempre possono allegare la scusa di confutar gli errori; perchè sovente errore non è ciocchè s'impugna; ma per l'ambizione di far comparir di letterato, si adoprano sofismi e cavilli, o storti interpretamenti: Supposto però che sien vere le ragioni che si allegano, o tali si credano, e forse comportevole che si abbiano da spargere di detti mordaci, e di gravi ingiurie?

Ciro. Sono alle volte trasporti di bile, per essere stati nella medesima guisa trattati dagli avversarj.

Gallo. Anche trasporti di bile sono gli ammazzamenti, magravi circostanze devono concorrervi perchè possano dirsi scusabili. Nel caso nostro non di rado anche a sangue freddo a chi scrive con modestia, modestamente non si risponde.

Elio. A che più servono i contrasti! esclama il nostro Padre Missionario. Dove sono gli avversari che vogliamo figurarci per libidine di piatire, e poter vibrare colpi in aria? Non si odono altro che acclamazioni alla purità di Maria, niuno ne parla in contrario, tutto il mondo la festeggia e onora. Che altro si ricava dall'allegare pruove sopra pruove a favor del Mistero, se non che dar ad intendere esserne dubbia la verità, o

fortemente impugnata? Si pruovano forse altre prerogative della Vergine? non già, ma credendosi certe si lodano, e si ammirano. Altrettanto si dovrebbe fare intorno alla sua esenzione dalla colpa, senza metterla in contrasto con gli argomenti. Nel tesserle elogi, e' foggiegne, dovrebb'esservi migliore discernimento, e più di buon gusto: perchè indirizzarli taluni a quell'uno solo de' suoi pregi, che non è il più nobile, e singolare, ed in cui non abbiám troppo che apprendere per nostro profitto, e poco rammentarci della Maternità di Dio, che accresce in noi la fiducia verso la sua potentissima intercessione; e delle eroiche virtù che praticò in terra, che servono di esempio e di sprone alla nostra condotta per imitarle. Altro non si ode nominare che l'Immacolata; e del sacratissimo nome di Maria par che s'ensi dimenticati i Cristiani. De' sacri discorsi quelli che trattano di Gesù-Cristo, e di Maria Santissima, sono i più acconci per colmare di tenerezza i cuori, e per farci approfittare nella divozione: e pure in alcuni panegirici in onore della Vergine, poco o nulla si trova di unzione, che saggi oratori fanno anche intarsiarne le orazioni funebri, lodando le gesta di personaggi del secolo, e rendendo con bell'arte giovevole allo spirito un'asunto che non è sacro.

Gallo. Perchè apporta spavento al demonio l'ascoltare il Santissimo

D

fimo

fimo Nome di Maria, credo gli piaccia che si ponga in disuso da' Cristiani, surrogandovi la voce *Immacolata*; siccome per contrario apporta gran giovamento a noi il divotamente profferirlo: onde S. Chiesa ne ha istituito festa particolare di detto Santissimo Nome, e concede indulgenza a chi lo pronunzia.

Ciro. Qui vi è un poco di correzione per me, che foglio dire non altro che l'*Immacolata*: sebbene non con l'enfasi affettata di alcuni, che sembrano disfidar a tenzone inemici dell'*Immacolata*: ma baderò ad emendarmi.

Elio. Farai assai bene aggiungendovi il dolce Nome di Maria. Quanto questo giovi invocandolo a fiaccare le forze del demonio l'attestano molti Santi Padri. *Fluunt* [l demon], *dice S. Bonaventura*] *sicut cetera a facie ignis, ubi inveniunt crebram hujus nominis recordationem, devotam invocationem, sollicitam imitationem* (in Spec.). E S. Anselmo (de ex. Virg. c. 6.) *Sepe vidimus & audivimus plurimos homines in suis periculis nominis recordari Maria, & illico omnis periculi malum evasisse*. Più approposito il S. Alano: *Satan fugit, infernus contremiscit cum dico Ave Maria*: e S. Germano (Serm. de zona Virg.) *Tu hostis contra servos tuos invasiones, sola dum nominis invocatione tutor servas*. La stessa Maria Santissima disse a S. Brigida (l. 1. Rev. c. 9.) *Omnes daemones audientes hoc nomen Maria statim relinquunt a-*

nimam quasi territi: Devesi però avvertire, che soggiugne: *Et revertuntur ad eam, nisi aliqua emendatio subsequatur*. Dunque dachè lodevolmente voggiono i divoti spesso rammentare il privilegio della preferazione di Maria *Santissima* è bene che vi uniscano il medesimo Santo nome, dicendo *Maria immacolata*.

Gallo. Mi piacque assai una somiglianza che ascoltai intorno a i titoli di Maria *Santissima*, cioè che siccome fra i titoli de i Monarchi delle Spagne vi è quello di Conte di Barcellona, e sarebbe sciocchezza, anzi offesa alla Maestà di quella Regina supplicandola il dirle: *Signore Contessa di Barcellona*; perchè sebbene sia tale, non deve preferirsi tal titolo a quello più sublime di Regina di sì gran Monarchia: così parimente a Maria *Santissima*, non è abbastanza onorevole che dimenticandoci della massima sua dignità di Madre di Dio, che si guadagnò con tesori di meriti, che l'ha costituita Regina di tutto il creato, e resa ammirabile e singolare per tutta l'eternità; scarsiamente l'onoriamo con un titolo incomparabilmente inferiore, comune ad altri, e che ad ogni giusto viene parimente attribuito, dicendosi nel Salterio *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*.

Ciro. Non disdice però attribuire a Maria *Santissima* per eccellenza l'essere *Immacolata*.

Gallo. Non si può negare: ma
con

con dir questo la parità non si scioglie : farà meglio dire la Madre di Dio immacolata.

Ciro. Se non ho sciolto la parità, vorrei sciogliere la nostra conferenza, perchè ingolfandoci a trattare altri punti, anderebbe troppo a lungo; e l'aria già s'imbruna.

Gallo. E farebbe cosa impropria il trattare fra le tenebre queste verità, che meriterebbero essere manifestate, a correzione degl' indiscreti, nella più chiara luce del giorno.

Elio. Con quel profitto che ricava chi predica al deserto.

Ciro. Dove non si correrebbe il pericolo di essere presi a fastate.

Gallo. Le pietre non vi farebbero paura, ma i denti delle fiere potrebbero bruscamente crevellar la pelle : dico quelli che a guisa di fiere si avven-

tano contro a chi vuole correggerli, o non si accorda con le loro opinioni.

Ciro. Non mancherebbe chi ci difendesse le spalle, e da faccia a faccia non siamo attratti, e sicchè come statue di stucco non potremmo difenderci.

Elio. Dacchè volete partire, andate in santa pace, e vediamoci un'altra volta più a buon'ora.

Gallo. Sarà necessario allora quando vorremo trattare gli articoli di accordo fra le contrarie sentenze.

Ciro. E poscia gli faremo pubblicare in tutte le quattro parti del mondo.

Elio. Sì, avanti a queste carte geografiche, nelle quali sono delineate.

Gallo. Così niuno protesterà in contrario. Addio.

DIALOGO TERZO.

Elio, Giro, e poi Gallo.

Elio. **D**Unque non hai altra volta avuto la sorte di godere la conversazione del Conte. Pirro?

Ciro. Sono stato ben' avvertito nel voltar ogni strada a spiar se vi fosse, per isfuggirne l'incontro.

Elio. Tanto nojoso ti riuscì l'ascoltarlo, che ti fa paura inciamparci di nuovo?

Ciro. Ti par poca pena il dover ascoltare le insulse ciarle di un

fanatico incapace di ragione, che ti strozza le parole in bocca, volendo che si applaudisca. no le sue scempiaggini, non tollerando veruna obbiezione in contrario.

Elio. Quando si sta di buon'umore, e non si ha premura di sbrigare faccende, può recare divertimento l'ascoltare sino i pazzi.

Ciro. Sì, ma quando si possono col bastone mantener in timo-

D a mo-

re perchè non insolentiscano.

Elia. Notificasti al Signor Gallo il nostro appuntamento di vederci in quest'oggi?

Ciro. Due volte, e credo non tarderà a comparire.

Elia. Considerasti quanto egli è buon' amico?

Ciro. Non ne ho sperimentato giammai un' altro più fedele.

Elia. Sà tutte le leggi della vera amicizia; e non v'è pericolo che ne trasgredisca veruna.

Ciro. Quel suo molto riscaldarsi quando si tratta de' trascorsi d' immoderato zelo per la Pia Sentenza sa dubitarmi alquanto se della verità di quella sia pienamente persuaso.

Elia. Il di lui temperamento ha del bilioso, ma è molto amico della verità; e non disdice che questa si sostenga con calore (purchè non si offendano la civiltà, e la modestia) scemandole credito e forza il farlo con freddezza. L'essere di Maria Santissima molto divoto fa che non sappia tollerare quei trascorsi che nascono da ignoranza, o da disordine di passioni; e che nulla giovano all' intento della tanto ricercata decisione della S. Sede a favor della di lei purità originale.

Ciro. Non solamente non giova; ma stimo che sien vaevoli a recarle impedimento: perchè supposto il caso che vi sia tutta la necessaria disposizione di poterli ottenere, cagionerebbe ribrezzo il considerare che decidendosi, prenderebbero gli Eretici occasione di vomitar le

loro calunnie; dicendo aver fatto tracollare la bilancia il peso degl' impegni, e degli artifizj che si dicono usati dagl' imprudenti divoti.

Elia. La Santa Chiesa non ha fatto conto giammai dello sparlare degli eretici, ed intrepidamente ne ha condannato sempre gli errori e le bestemmie, eziandio quando erano sostenuti dalla forza e de' tiranni e de' prepotenti: Nè possono dimostrare i novatori essersi in verun tempo la S. Sede fatta trasportare da impegni nello stabilimento de' dogmi, e molto meno essersi ingannata a cagione di artifizj, cabale o imposture (delle quali non fu mai penuria nel mondo) cosicchè fosse stata poscia costretta a ritrattarne picciola particella. La speranza di tutti i secoli ha fatto conoscere non aver patito ombra di discapito la promessa fattale da Gesù-Cristo di non dover mai mancare la sua Fede, di cui sono essi miserabili disertori; ed invano si affaticano, per sopprimere i rimorsi della coscienza, ordire calunnie, e fabbricare sofismi. Più tosto gl' impedimenti che devono recare alla decisione i disordini delle nostre passioni, e degl' impegni di trionfare degli avversarj gli considero a riguardo della Divina Provvidenza, la quale non concorre mai, anzi si oppone a' nostri sforzi finì: e se questi non si raddrizzano, mettendosi gli animi in pace, credo sarà sempre vano lo sperarlo.

Ciro. Dagli esempli de' passati secoli

coli sembra a me che possa ricavarvene il contrario: perchè le adunanze de' Sacri Concilj per condannar l'eresie, e stabilirvi i dogmi, si sono fatte appunto nelle occasioni de' maggiori disordini, e de' più scandalosi tumulti, che inquietavano il Popolo Cristiano; e da quelle decisioni derivava l'universal quiete.

Ello. Il caso è molto diverso, perchè in quei Concilj si trattavano articoli necessarj a ben credere, e la dottrina de' costumi per ben operare; ma niente di ciò riguarda la presente quistione. Gli Antichi non furono di no meno devoti di Maria Santissima. Bastevolmente ne conoscevano, per quanto è capace l'umano intendimento la dignità, la santità, e i pregi: onde il suo amatissimo S. Bernardo l'ammirò: *cumulata bonorum titulis, & infusis dignitatibus*: soggiugnendo nell'Epistola a' Canonici di Lione: *Honora integritatem carnis: vitæ sanctitatem: mirare fecunditatem in Virgine, prolem venerare divinam. Effolle nescientem vel in concipiendo concupiscentiam, vel in parturiendo dolorem. Prædica venerandam Angelis, desideratam gentibus, patriarchis prophetisque præcognitam: electam ex omnibus, prælatam universis. Magnifica gratia inventricem; mediatricem salutis: restauratricem seculorum. Exalta dentique exaltatam super Choros Angelorum ad celestia regna.* Tutto ciò non è bastato a i seguenti secoli, vi si è aggiunto il privilegio dell'esenzione dalla colpa: lode a Dio ne

ha favorito S. Chiesa la Pia Sentenza; ne ha ordinata solennissima ed universale la festa: ha proibito dirne parola in contrario. Qual' impedimento apporta a noi per inservorarci nella di lei divozione, per imitarla nelle virtù, per implorarne il patrocinio il non essere articolo di fede, come non lo sono altri Misterj eziandio celebrati da S. Chiesa? Il bramarlo per emulazione, per impegno, e pel gusto di trionfare de' supposti contrarj, contamina, anzi distrugge la divozione; e fa che senza merito ci affaticiamo per ottenerlo; e con sommo demerito, se a tal fine si ricorre a mezzi improprij lesivi della verità, e della carità cristiana. Onde mi confermo nel credere che non ne avverrà cosa buona, se non cessano questi disordini, e molto di male a chi gli fomenta.

Ciro. Di molti è sincero il fine, ed irreprensibile la divozione.

Ello. Anzi di moltissimi, e della maggior parte, specialmente della gente popolare, che non s'impaccia, e non si rimescola in quei garbugli se non v'è spinta; e gran merito ne otterranno presso il Signore Iddio: ma se sono pochi gli altri che operano per capriccio, pochi bastano per impedire i favori del Cielo; e quello, ch'è più, si è veduto con terribili esempi che per colpa di pochissimi, e talora di uno solo, molti capitarono male, senza esser punto colpevoli.

Ciro.

Ciro. Ecco già viene il nostro collega.

Elio. Perchè oggi sì tardi?

Gallo. Mi ha trattenuto l' amico di *Ciro*.

Ciro. Qual amico?

Gallo. Il Conte Pirro.

Ciro. Buon pro ti faccia: t'è lo rinuncio con tutta la sua Contea.

Elio. Che foglio è cotesto? Tu ridi!

Gallo. E' un memoriale del Conte.

Ciro. Il memoriale che vuol presentare al Papa?

Gallo. Appunto.

Ciro. Come è venuto in poter tuo?

Gallo. Egli me lo ha dato, dicendo farmi una somma finezza confidandomelo, perchè dice essere un portento dell' arte oratoria, avendo faticato tre mesi a comporlo.

Ciro. In un' ora parla egli tanto, che vi vorrebbero tre mesi a metterlo in carta, ed ha faticato tanto per iscrivere poche ciarle.

Elio. Suol' essere disgrazia de' ciarloni l' avere pigra la penna ed imbrogliarsi a far pochi versi.

Ciro. Con qual motivo ti ha fatto sì gran favore?

Gallo. Gli ho dato ad intendere volerlo far vedere ad alcuni poco amorevoli de' PP. Domenicani, affinchè concorrano a far la medesima petizione.

Ciro. Se crede che sia stata già decisa a quest' ora la Quistione, perchè tuttavia delira col suo memoriale?

Gallo. Così parimente io gli ho detto; e mi ha risposto esser entrato in dubbio se sien vere le notizie che gliene han dato gli

amici, temendo che lo burlino, perchè di molte altre niuna si è avverata.

Ciro. Troppo tardi si va accorgendo esser egli il trastullo di quella brigata di giovinastrì.

Gallo. E che se per forte il Papa risponderà che c' è tempo per la decisione, vuole supplirlo, che ponga fra i capi della Bolla in Cœna Domini il peccato di non creder verissima la Pia sentenza.

Ciro. Questa sì ch' è bella.

Gallo. Ve n' è un' altra più galante. Dice non doverli andare con fretta in quest' affare, s' intanto che, sia assicurato se avrà effetto ciocchè un amico, di cui più si fida, gli ha susurrato all' orecchio con somma segretezza, che i Padri Domenicani stanno in procinto nel loro Capitolo generale che si celebra in una delle principali città della Repubblica di San Marino, di solennemente dichiararsi tutti Scortisti. Non potei raffrenarmi dal ridere quando nominò il luogo del Capitolo ma finì che quel riso era effetto di allegrezza, congratulandomi con esso lui di sì gradita novella. Ma egli si turbò, fremendo con voce somigliante a quella di un cavallo che nitrisce; e battendo col piede la terra esclamò: o Carlo Nono, che non fossi mai morto! non mi farebbe statto fatto l' affronto di venire i birri a sequestrarmi la roba: i birri a me sono conta: trattar ma da contadino!

Ciro. Credo bene che sia più contadino che conte.

Gallo.

Gallo. Questo che ha che fare , gli dissi , con quei Padri ? Basta , rispose ; giuro da cavaliere , che se veggio tal cosa , voglio svergognarli come spergiuari , e disertori delle dottrine che han giurato difendere . Replicai che si saranno assolvere dal Giuramento . Ed io , con più stizza soggiunsi , mi farò Tommista , per loro dispetto , e meglio rinfacciare la viltà che commettono . Con ciò si pose a passeggiare con certi movimenti di braccia , che pareva ballasse alla francese , non so che cinguettando : gli chiesi licenza , che mi diede con poco crollar di testa , e me ne sono venuto .

Elis. Poveretto , presto finirà di perdere il cervello . Ma dovrebbe aver grande scrupolo di concorrere a farglielo vieppiù riscaldare , dandogli ad intendere tanti spropositi .

Ciro. Chi fu quel Carlo Nono , che più volte ho inteso nominare ?

Gallo. Un curiale celebre nel dar calunnie , per non far costringere i suoi clientia pagar i debiti .

Elis. Non se ne estinse in essa maledetta razza : mi maraviglio che il Conte non ne abbia trovato un successore !

Ciro. Quel dirsi dal Conte esser peccato il non creder vera la Pia sentenza mi fa sovvenire che il P. de Luca lo prova con più argomenti . Ben considero che se questi avessero buon fondamento non solamente si farebbe proibito il difendere la contraria , ma eziandio il cre-

derla vera : ciò non ostante mi è rimasta un poco imbarazzata la mente .

Gallo. Non le hai lette le Apostoliche Costituzioni ? e particolarmente quella di Alessandro VII. che dice : *Vetamus autem Sicut IV. Constitutionibus inbarenter , quempiam asserere , quod propter hoc contrariam opinionem tenentes , videlicet Gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam , hæresis crimen , aut mortale peccatum incurrant , cum a Romana Ecclesia Et ab Apostolica Sede non fuerit hoc decisum , prout Nos nunc minime decidere volumus :* sottoponendo i disubbidienti a pene più gravi di quante ne avevano fulminate i suoi Predecessori .

Elis. Osserva parimente nell'ultima giunta dell' Indice de' libri proibiti , qui alla parola libri .

Ciro. Libri , o Prediche , o Conclusioni , o Trattati che sieno stati stampati dopo l' anno 1617. ne quali si asserisce , che la B. V. Maria ha stata concetta in peccato originale , o ne quali si dica , che quelli i quali tengono l' opinione , la stessa B. V. fosse concetta in peccato originale , sieno Eretici , o Empj , o che in tenere tal opinione peccano mortalmente .

Gallo. Puoi ora sciogliere da te stesso la tua difficoltà , e conoscere se meritino risposta quelli argomenti , spacciati anche da altri , o più tosto sieno incorsi nelle censure e pene espresse nelle Pontificie Costituzioni agli argomentanti .

Ciro.

Ciro. Dunque parmi che si prenda aprire una porta a gravi scandali, inventando sofismi, per deludere i comandi della S. Sede: Ma non intendo come possa dirsi che l' obbediscano coloro; che celebrando la festa della Concezione, credono diversamente da quello che fanno.

Elio. Credono internamente cioè che non è proibito loro di credere; ed ubbidiscono così col non parlare contra il Mistero, come col celebrare la festa della Concezione di Maria Santissima la quale *gaudium annuntiavit universo mundo*, astenendosi da opere servili, e celebrando, o ascoltando la Santa Messa, come fanno tutti gli altri Fedeli.

Ciro. Perché il non credere tal Mistero non è temerità o peccato, siccome lo è negare assunta in corpo ed in anima in Cielo la stessa Madre di Dio: daccchè nemmeno questo è stato deciso *ex cathedra*: ed ugualmente si solennizzano da Santa Chiesa?

Elio. E' la disparità, perchè non solamente non v' è alcuna Costituzione Pontificia che lasci indeciso il Mistero dell' Assunzione, e che comandi non tacciarsi come peccaminoso il non crederlo; ma non si è quello posso giammai in controversia: e sebbene qualche dubbio mostrarono di averne alcuni Padri antichi; tal dubbio non ebbe giammai luogo nella Chiesa universale. Anzi fin dal tempo degli Apostoli ne derivò tra-

dizione; daccchè non avendo esssi trovato nel sepolcro il sacrosanto corpo della Madre di Dio altro non poterono pensare, se non che fosse stato assunto in Cielo; siccome si legge nel Breviario Romano, e nelle lezioni cavate da un' orazione di S. Giovanni Damasceno.

Ciro. Abbiate pazienza se vi dò tedio proponendo un' altra difficoltà. Mi sembra duro che sia privo di certezza un Mistero che Santa Chiesa sommamente favorisce, e che solennissimo ne ha precettato il culto:

Elio. Di qual certezza intendete certezza di Fede, questa non è punto necessaria: basta pel culto di un oggetto, che abbia certezza morale; e che santa Chiesa lo proponga come pio e religioso, con probabile e prudente giudizio. Nè può veruno credere altrimenti del Mistero della Concezione ancorchè s'imi eziandio probabile la sua opinione contraria; anzi questa sua contraria opinione non può far a meno di crederla meno probabile: daccchè ad accrescere la probabilità della Pia sentenza concorrono immensi favori della medesima Santa Chiesa; e dirò anche l' universale credenza de' Fedeli: avendo io l' opinione che oggidì non vi sieno più contrari, come se li fingono alcuni nella loro fantasia; ma soltanto chi non ne brama, o non ne stima espediente la decisione, per le ragioni allegate dall' Anonimo; contra di cui il P. de Luca avvampa d' ira, e la riputa zelo.

Gallo.

Gallo. Se l'assomiglia l'ira del Conte Pirro. Vogliamo leggere questo suo ridicolo memoriale?

Elio. No: perchè mi danno nausea le sue inezie. Mi piace il ridere e scherzare in conversazione, ma non già il tramischiare con le cose gravi e serie eziandio gli scherzi.

Ciro. Questi però non sono impropri quando si censurano i disordini che intorno a materie gravi si commettono dai pretesi zelanti.

Elio. Scherzate in tal caso quanto volete, ma senza offendere le leggi della civiltà e della carità cristiana.

Ciro. Ma ciocchè è sproposito, abbaglio, calunnia, o impostura non dirai che sia trasgredir queste leggi, dimostrandone le magagne, scoprendo i sofismi, e mettendoli in ridicolo.

Elio. Regolatevi con la vostra prudenza e discrezione.

Gallo. Torniamo al nostro discorso.

Ciro. Dunque si suppone, che la comune sentenza de' Padri non sia stata sempre ne' tempi antichi favorevole al Mistero?

Elio. Se vogliam credere al P. de Luca, sempre lo fu; qui, nella sua pagina 36. vi spaccia la sua grande sincerità, dicendo giungere in tutto a 60. gli avversarj, ma che non sono Padri, ne' Scrittori antichi; ne' arrollati fra Santi; *modo unum excipias Antoninum e famiglia Prædicatorum*: il quale Antonino...

Ciro. Quello di Firenze?

Gallo. E qual' altro Antonino?

Ciro. Comechè non v'è un S. puntata, non so dove si abbia da allogare, se fra antichi o moderni, se fra Santi o non Santi.

Gallo. Tu vai notando festuche, e qui vi sono delle travi.

Elio. E questo Antonino, e' dice appena vi sdrucchiò una sola volta nella sua Somma: ben vero fu poscia favorevole in altri luoghi.

Ciro. Che luoghi?

Elio. Non si prende la briga di citarli; ma il credere è cortesia, che dica il vero.

Gallo. Oh, certamente egli è bocca di verità.

Elio. Siegue a lamentarsi delle fatiche tolleratefi da cento anni a questa parte per fare la rassegna di tanti Scrittori: ma esclama: *hec plane surdis ac pertinacibus oculis nentes defessi sumus, quibus etiam ostendimus si auctores novos ac veteres, qui de Virginis Conceptione scripserunt, in partes tribuas viginti quinque, unam illis superesse quam dicant pro se stitisse. Neque tamen dissimulabo auctores fere sexaginta reperi eos esse, qui veri nominis originale peccatum Deiparæ adscriberent.*

Gallo. Non dici la diavoleria che vi soggiugne?

Ciro. Che diavoleria?

Gallo. Adesso adesso: prendi la penna: moltiplica 60. per 25.

Ciro. Perchè?

Gallo. Dice che sono 60. i Scrittori contrarj; e che questi non sono più della ventesima quinta parte a proporzione di tutti gli altri; onde bramo sapere qual è l'intera somma.

E

Ciro.

Ciro. Non vi bisogna la penna : 25 per 60. fa mille e cinquecento.

Elis. Stupenda fatica ! far la rassegna di tanti Scrittori ha ragione di lamentarsi dicendo *de fessis sumus*.

Gallo. Parve tempo fa troppo trabocchevole fatica nella rassegna de' Soldati chiamarli tutti per nome : onde s' introdusse farli schierare , e numerarne soltanto le file : or che fatica immensa ha dovuto costare la rassegna di 1500. Scrittori , non per registrarne solamente i nomi , ma leggerne i trattati , e separare il drappello di 60. dal grosso squadrone di 1440.

Ciro. La diavoleria che diceffiseguiva appresso qual è ?

Gallo. Eccola : *in quatenus* , cioè in quella sola parte delle 25. *brevetici longe plures quam Catholicici numerantur*.

Ciro. Gli eretici *longe plures*. Discretamente non ha posto avanti al nome di Antonino l' S. puntata , per dissimulare l' aggravio di alloggiare in sì brutta compagnia un Santo , benchè poscia lo dica ravveduto.

Gallo. Anche discretamente ne ha tolto di peso l' Angelico , non avendo cuore di veder a' fianchi di tanti disertori della cattolica Religione un Dottore della Chiesa : e con tale industria si è incoraggiato a trattar tutti , se non da eretici , congravi contumelie ,

Elis. Non avete altro che dire ? e sonata forse la campana del silenzio , che tutti siam zitto ?

Gallo. Sfodera tu qualche cosa , in

vece di più masticare e dimezzar il capo.

Elis. Non vorrei che un poco di bile mi facesse uscir di squadro.

Gallo. E tu **Ciro** che cosa pensi ?

Ciro. La strana condotta di coteslo Padre Teologo troppo alla moda.

Gallo. Anche in me serve un poco di stizza. Egli scaglia sassi ; ed io avventar vorrei rupi anzicchè sassi.

Ciro. Rupì ? faresti troppo gran fracasso : rinnovar vuoi la guerra de' Giganti contra di Giove ?

Elis. Dic' egli avere parlato *furdis & pertinacibus* ; più tosto par che siasi figurato di parlare a' mutoli , e che sieno sterminati i confini del silenzio imposto a quelli della contraria sentenza , cosicchè vi si comprendano eziandio coloro che non sono preoccupati da pregiudizi ; e che trattandosi di ogn' altro articolo incidente , o impertinente niuno ardisca di rivedergli il pelo , e sì dia passaporto fino ai sogni.

Ciro. Parmi che peschiate poco a fondo.

Elis. Dici tu qualche cosa di garbo.

Ciro. Ve ne riderete.

Gallo. Male sarebbe se ci dessi occasione di piangere.

Ciro. Direte ch' è uno sproposito.

Elis. Quante proteste ! vuoi farti pregare ?

Ciro. Lasciatemi dir tutto.

Gallo. Tutto lo voglian sapere , non per metà.

Ciro.

Ciro. Questo Frate stimo che sia una larva di Frate.

Gallo. Una larva stampa libri! cosa nuova nel mondo.

Ciro. Appena ho cominciato, e già...

Elis. Lascia che dica tutto.

Gallo. La larva mi ha spaventato; non parlo più.

Ciro. Considerando le stravaganze di questo libro e le disdicevoli maniere di parlare, che abbiamo osservate anche ne' scorsi giorni, mi sembra indirizzato più che a convincere l'Anonimo, a screditare i Scotisti; quasi che non sappiano frenare i trasporti di un capriccioso impegno in cui si fa degenerare il lodevole zelo di sostenere la Pia sentenza; nè portare al Pubblico il dovuto rispetto, francamente spacciando fanfaluche e frane iperboli, facili a ravvisarsi da chi non è affatto ignorante, o non accecato da passioni: penso perciò non esser altro l'Autore, che un nemico de' Scotisti, che finge esser uno di essi, perchè sieno mal voluti.

Elis. Sebbene sia l'autore, quale e', si dice Theologo dell'Ordine de' Minori, non siegue, perchè manca al suo dovere, alla verità, ed alle leggi di civiltà e di carità, che debba rimanerne adombrata la tanto illustre e Serafica Religione; che al pari di tante altre, sterminato numero di prudenti e dotti Religiosi in seno accoglie. Tanto più che sebbene si legga sotto il frontispizio *Superiorum permissu*, non vi apparisce nè li-

cenza di Ordinario, nè approvazione della sua medesima Religione.

Gallo. Anzicchè sospettare di sì lungo artificio, lo giudico un trasporto di passione troppo invero indecente in un Teologo, ed in materia sì grave. Benedetti sieno per sempre quei Scrittori, che nelle loro critiche, o apologie, oltre all'esser gelosi a prò del vero, usano modestia e rispetto. Così già fece le dottissima Accademia, che censurò il libro *De antiquissima Italorum Sapientia* del nostro insigne Giovambattista di Vico; ed egli nel difendersi: ammirandosi nelle reiterate censure e risposte che uscirono alla luce con la profonda dottrina di quei valentuomini, il loro contegno, che assomiglierei a quello di due gentilissime Dame, non altercanti, ma che si complimentavano, e si onorano.

Elis. Tal modestia si osserva parimente nelle opere d' innumerabili Padri e Scrittori, e non di rado eziandio nel confutare Eretici; come anche a tempi nostri nel dottissimo Lodovico Antonio Muratori, onore dell' Italia, e zelantissimo Campione della Verità, scrivendo contra varj errori de' Protestanti; e particolarmente contra Ferepone intorno la dottrina di S. Agostino, e contro al Burneto nemico del Paradiso. E' ben vero che parla risentito in altro trattato contra i Pirronisti; ma non è ciò disdicevole, confutando una setta contanto insensata, che s' indrizza-

E a

driz-

drizza ad estinguere ogni lume di verità, di scienza, e di Fede; volendo che gli uomini non sieno dappiù de' bruti.

Ciro. Così conviene che si faccia, con tal razza di gente, perchè dice S. Gregorio: *Mentes duræ nisi aperta essent increpatione percussæ malum non cognoscerent quod egissent. Nam sepe hi qui impudentes sunt, tantum se peccasse sentiunt, quantum de peccatis quæ fecerint, increpantur: ut minores culpas suas æstiment, quas minor invectio castigat & quas vehementer obiurgari viderint, majores esse deprehendant* (c. 1. in Ezec. Hom. xi. n. 18.)

Gallo. Gran modestia si scorge altresì nel libro del Muratori *de vitanda superstitione*: dacchè trattato con disprezzo dal Teologo Partenotimo, non rende pan per focaccia, non si adira, e placidamente si difende.

Ciro. Mi uniforme al parer vostro: sebbene cosa nuova non sia l'artificio di fingersi amico per potere più nuocere; come ancora di vituperare affettando l'impegno di lodare: o con ironia mettere in ridicolo ciocchè si difendei; come quei burtoni, che si han preso il piacere di Scrivere a favor della zoppaggine, della rognà, degli occhi torti, ec.

Gallo. Il P. de Luca per sostenere essere pochissimi gli Scrittori contrarj pretende di più, che sien false le citazioni de' Padri, o manchevoli, o interpolate; e che alcuni sien perciò ingannati, copiando gli uni dagli altri: ma non gli deve esse-

re sospetta di falsità un'opera della sua medesima Religione, quale dovette avere per le mani fin dal tempo che fu in essa Novizio.

Ciro. Qual'è cotest'opera, e che cosa vi si dice?

Gallo. E' il Leggendario Francescano. Ivi, to. XI. agli 8. di Novembre nella Vita del Venerabile Scoto vi si dice, che questo celebre Maestro diè vigore e credito alla Pia sentenza, che prima trovavasi presso che da tutti abbandonata, e dalla più celebre Accademia del mondo, qual è quella di Parigi bandita. Dà per vera la lettera scritta nell'anno 1140. a' Canonici di Lione; benchè dubita un poco se da S. Bernardo o da altro che fosse vestito di zelo cristiano: polcia dice appunto così: *Oltre di ciò venuto il secolo in cui fiorivano i Principi della Teologia Scolastica Alessandro de Ales Francescano, Alberto Magno Dominicano colli due loro santissimi discepoli il quinto, e sesto Dottori della Chiesa S. Tomaso, e S. Bonaventura, Egidio da Roma Agostiniano, Riccardo da Mediavilla Francescano, ed Arrigo da Gante dottore sellenne, quali riverisce il mondo come padri della scolastica Teologia, questi oziando inchinarono alla sentenza meno pia.* Profiegue a dire una cosa ammirevole in vero, che stimo basti a metter in salvo quest'Opera da una mentita che le darebbe il P. de Luca; ed è questa appunto: *E sebbene la divina Provvidenza dispose che S. Tomaso, S. Bonaventura*

ten-

ventura. *Alessandro de Ales* ed ogn' altro Dottore, che colla sua autorità potea pregiudicare alla sentenza Pia, o ritrassero il sentimento meno piccio, o dicessero in altra parte il contrario, onde l' autorità non veniva ad esser costante circa il Sagra Mistero, perchè gli scritti in cui contraddicevano alla Sentenza pia erano celebri, ed i luoghi in cui la favorivano meno praticati, quella loro varietà non potè gloriare.

Ciro. Miglior situazione di queste ritrattazioni ebbero quelle di S. Agostino, perchè poste fra scritti più celebri, e più praticati onde han potuto giugnere a notizia di tutto il mondo.

Elio. Fo io un' altra riflessione intorno alla condotta del P. de Luca. Fa egli mille insulti all' Anonimo, siccome abbiamo in parte osservato; e nello stesso tempo gli fa coraggio a non temerne contra di te, e de' Padri della contraria sentenza, in caso che si decida ex Cathedra, dicendo: *Si sapias non omnes Patres, sed unum vel alterum, auctores praeerea sexaginta labem originis admisisse contendes in decipara Virgine. Quorum tamen ut famam tuaris, non oportebat definitionis negotium disturbare....*

(*Ciro*. Gran prepotente sarà costesto Anonimo, stimandolo egli capace di avere disturbato un negozio d' infinito impegno di quasi tutto il Cristianesimo?)

Elio. *Quid enim times? ne non deinceps eo in honore futuri sis, quo ante fuerant, si forte illorum*

opinationem, qua tua est, Ecclesia rejiciat? E dopo aver citati varj Santi Padri, e classici Scrittori antichi, i quali sostenevano opinioni poscia condannate del Concilio di Trento, e pur tuttavia tenuti in venerazione, soggiugne - *Ad eum modum si Mysterium Conceptionis Ecclesia aliquando decernat, noli quae dubitare quin sint futuri qui Patres illos clementer accipiant si quibus aliter visum est. Facient omnes quod tu, tuosque nunc etiam facere aequum esset: cum bonoris praefatione Antonium relinquent, ubi aperte repugnat: commode alios explicabunt, eosque tandem sequentur, quos cum Ecclesia idem sentire perspicuum est. Si quis autem e vulgo male sanus, & procax audebit Ordinem quempiam maledictis incescere, lege mutabitur. Non enim si doctrina rejicitur, consequens ut impune doctores fiat injuria.*

Gallo. Malamente confessa i suoi detti con esempio di moderazione tutto al rovescio, con le tante sue invettive, accompagnate da un' ira, che sembra quella dell' Orsa rapta catulis in salu.

Ciro. E' gran disavventura che esempi di esecuzione di quel suo decreto *lege mutabitur* contra di chi scrivendo spaccia ed insulta non sogliano vedersene, o assai di rado: e perciò non temendolo, fanno gli adicati scrittori come quelle semminucie, che non potendo meglio vendicarfi contra chi le offese vantano effecene per lo meno fazate d'ingiurie, e d'imprecazioni.

Elio.

Ello. Parimente rifletto che s'impegna ad allegar pruove a favor della Pia Sentenza, rinfaciando all' Anonimo esser seguace della contraria con quel *qua tua est* quando che colui non si svaga dal punto di provare non esser necessaria la decisione, e non tocca la verità del Mistero.

Gallo. Ecco i passi che ne citano: *Gli Angeli d'Islero: O Maria Iddio certamente ti ha eletta, e ti ha purificata; ti ha eletta chiara e lucida più che le donne di tutti i secoli. O Maria Iddio annunzia a te il Verbo Gesù-Cristo figliuolo di Maria; e sarà degno di onore in questo secolo, e nel futuro: e che Ella replicò: Dio mio come avrò io un figliuolo, senza avermi toccato uomo? e disse. Conforme era quel che vuole, e quando avrà decretato certamente dice si faccia, e sarà fatto.* Parimente in un altro libro anche autentico fra i Saraceni si narra che disse Maometto. *Niuno de' figliuoli di Adamo nasce, che non sia toccato da Satanasso: e perciò piange gridando per quel tocco; eccettuatine Maria, e il suo figliuolo....* Che molti degli uomini furono perfetti: ma delle donne niuna fu perfetta, se non che Maria Madre di Gesù.

Ciro. Ne vogliono dunque ricavar, che se Maometto stima unicamente perfetta Maria Santissima fra le donne, maggiormente devono stimarla i Cristiani anche nel primo istante perfetta nel primo istante del suo concepimento.

Ello. Se non vi piace che si allegghino in tal quistione questi passi; egli è però vero, che giovano essi, e molti altri dell' Alcorano a convincere i Maomettani di varie verità: non potendo essi contraddire ad un tal libro, che tengono in somma venerazione. Nella stessa guisa i Missionarij se ne servono, per convincere i Gentili con le assertive de' loro libri: e S. Paolo nell' Arcopago avendo osservato l' altare eretto *Ignota Deo*, prese motivo da tale superstizione di annunziare agli Ateniesi il vero Dio.

Ciro. Meglio conchiude una storiella che nel tomo XII. del medesimo Leggendario a gli 8. di Dicembre si dice riferita da Giacomo di Valenza, e da altri: perchè vi si tratta ne' propri termini la Quistione: vi si allegano alcune belle popolari scche ragioni: ma perchè vi sono alquante durezza, la stimerete forse parabola; e che potrebbe meglio accomodarsi, per darle maggior aria di verisimile.

Gallo. O Storia, o parabola, o favola che sia, vogliamo ascoltarla, per trattenerci un' altro poco d' ora in conversazione: tanto più che sebbene abbia io letto quell' opera, non mi rammento della storiella riferita dal Valenza.

Ciro. Il Soldano di Bellamarina....

Gallo. Dov'è questa Bellamarina che tiene Soldani?

Ello. Lascia che dica; poi lo domanderemo al Cluverio.

Ciro.

Ciro. Bellarmina vi si dice, o Armenia che sia.

Elio. Sia pur Trabifonda, poco importa.

Ciro. Avea egli disgustato da molti anni un'altro anche Maomettano, Persiano Soldano di Babilonia per una Città che costui pretendeva appartenergli. Finalmente (Fattosi scrupolo di coscienza, cred'io) mandò a dirgli, che gli restituirrebbe la città, perchè gli desse per moglie sua figlia.

Elio. Va bene, a titolo di dote: perchè tra Maomettani lo sposo paga la dote al Suocero.

Ciro. Con questo patto però, che il primo figlio nascituro fosse istruito in tre leggi, di Maometto, de' Giudei, e de' Cristiani: ed in quale più gli piacesse dovesse vivere.

Elio. Cominciano presto le durezze.

Gallo. Non ebbe scrupolo di arrischiare il suo Alcorano ad essere posposto ad una delle due altre leggi tanto contrarie: Non era egli vero Musulmano.

Ciro. Perchè nell' Armenia vi sono star sempre assai Cristiani (non so se in Bellamirana ancora) potrebbe dirsi che il Sultano volle far cosa grata a' Vassalli, colla lusinga che il Principino farebbe della loro legge la scelta.

Elio. L' hai così rappezzata.

Gallo. Chi gl' impediva far ciò che volesse, in casa sua? perchè proporlo ne' capiroli marrimoniali.

Elio. Forse non avea voglia di restituire la Città, e perciò propose un parlo stravagante.

Ciro. Il Persiano accettò il partito.

Gallo. Nemmeno costui era scrupoloso.

Ciro. Si celebrarono le nozze: naque il figlio, e fu istruito nelle tre leggi.

Gallo. Non dovette essere circonfuso, se prima non faceva scelta della legge.

Ciro. La storietta non è breve: ascoltate.

Gallo. Hai ragione: zitto Elio.

Elio. Zitto Gallo, che hai più ciarle di me.

Ciro. Un giorno disse il giovinetto al Maestro: Io fin ora non discerno quale di queste leggi sia la migliore; atteso la Maomettana promette un torrente di latte e mele; la Giudaica aspera il Messia; e la Cristiana aspetta la vita eterna: perlochè vorrei vedere il supremo Prelato de' Cristiani. Chiamatisi i Mercatanti Veneziani, per mezzo di essi procurò avere il salvocondotto, e se ne venne in Avignone, dove allora dimorava il Papa Giovanni XXII. dal quale cortesemente ricevuto, fu albergato in casa del Cardinale di Palestrina. Occorse in quel mentre la festa della Concezione di M. V. in cui si predicò la mattina, assistendovi il Papa, i Cardinali, e con essi intervenne anche il Principe figlio del Re Maomettano. Fra l' altro quello che predicò asserì, che la Vergine era stata concetta col peccato originale: Del che ammiratosi il giovane, disse al Cardinale appresso di cui soggiornava, che avrebbe ricevuto molto gusto, se in quel mattino disputato si fosse alla presenza.

senza del Papa, col quale aveano a desinare. Il Cardinale ne parlò col Papa, e terminata la rifezione fu proposta la Quistione avanti il Pontefice, Cardinali, e molti Maestri e Dottori. Rispose un certo Religioso provando la parte assertiva, che la Vergine fu concetta col peccato originale. Si diede poi luogo di argomentare al suddetto Principe Saraceno, e fece i seguenti argomenti. Mio Padre mi dichiarò libero prima di generarmi, e di sposare mia Madre. Per certo che più potente, più liberale, e più benigno fu il figlio di Dio verso la sua Madre, che mio Padre con me. Se la legge de' Cristiani è vera, dunque dovette farla libera, e preservarla dalla scabititudine della colpa originale. Nella legge de' Cristiani vien detto dallo Spirito-santo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Se dunque ebbe la macchia della colpa originale nella sua Concezione, non fu totalmente immacolata, e lo Spirito-santo mentì, e non disse il vero, perlocchè non è Dio, onde la legge de' Cristiani è di niun valore, avendo un Dio senza verità. Quello che ha il principio corrotto e macchiato non può esser mondo e pieno di grazia. Se la Madre di Dio cominciò il suo essere concepita in peccato, dunque non fu piena di grazia, o l'Arcangelo Gabbriello mentì salutandola: Piena di grazia. La legge che comincia con macchia è di poco valore, e non durevole. Tan-

le farà la legge de' Cristiani, posta la colpa originale nella Vergine quando fu concepita, perchè da essa si diede principio ad una tal legge. Nella legge Maomettana dicono i Saraceni, che la Madre di Maometto è amica della loro legge, e di qualsivoglia di essi, per aver ella generato tal Profeta: e se alcuno avesse osato affermare questa macchia in quella, gli farebbero stati cavati i denti con violenza. Or se non si asserisce macchia nella Madre di Maometto da' Saracini, nè anche voi dovete affermarla nella Madre di Dio. Che Religioso, che Cristiano è quello, che dice Maria Madre di Dio piena di grazia, e nella sua Concezione macchiata di colpa? Voglio farvi un quesito, e sia questo. Siete voi amico della Vergine? Sono, rispose il Predicatore, suo amico e divoto, perchè dopo Dio niuno amò più di lei. Allora il Saracino soggiunse: Se io avessi un'Amica, e molto l'amassi, studierei le scritture per difenderla dalla macchia imputatale: onde giudichereste certo, che io daddovero le fossi amico. Al contrario poi se cercassi le scritture, e tutte le vie e modi per addossarle la macchia, con ragione dovrei esser tenuto per suo falso amico. Or essendo voi Religiosi siete anche obbligati a guardarvi d' affermare Maria Vergine deformata dal peccato originale, anzi con prieghi dovete implorare la sua intercessione: e se per capriccio volete chia-

chiamarla macchiata, rivoltando tutta la Scrittura, dimostrate non amare questa gran Vergine. Udite tali ragioni il Papa con tutti i Cardinali, Prelati, e Maestri assistenti applaudirono oltremodo, che il Principe Saracino con tanto fervore difendesse l'onore di Maria Vergine, asserendo che con maggior efficacia tenui siamo ciò fare noi altri fedeli, scorgendo che non solo da' divoti Cristiani, ma anche da' Maomettani è creduta Maria concepita senza la colpa originale. (conchiude lo Scrittore:) Questo avvenimento storico viene riferito da Giacomo di Valenza, ed altri.

Gallo. Fu una disputa più celebre, più solenne, e più maravigliosa di quella di Scoto nella Sorbona, perchè v'intervennero il Papa, i Cardinali, e molti Maestri e Dottori: e perchè ne riportò gli applausi non un qualche gran Teologo, ma un Giovanetto Saracino venuto di fresco da un regno incognito, qual è quello di Bellamarina.

Ciro. Ma dice o Armenia.

Elie. Armeni non può essere, perchè non avea Soldani, bensì Re Cristiano, che chiamavasi Leone, a' tempi di Giovanni XXII; da cui nell'anno 1324. ottenne il soccorso di trentamila feudi d'oro, per difenderli dagl' Infedeli.

Gallo. La disputa fu improvvisa, senza tempo di apparecchiarsi il Saracino, e senz'aver bisogno d'Interpetre: Ma ci lascia il Valenza con la curiosità di sapere, se quello si fece Cristiano.

Elie. Sarebbe indebolita l'illazione di doverli difendere con maggior efficacia il Mistero da noi, dacchè viene sostenuto anche da un Saracino.

Gallo. E' a proposito la storietta per infervorare il popolo.

Elie. La ferietà del Mistero, che trovasi tanto favorito da Santa Chiesa, non hà bisogno di somiglianti storiette,

Gallo. Ma intanto noi abbiam di bisogno di tornar a casa nostra.

Elie. Anche questa, benchè mal fornita, è casa vostra.

Gallo. Tale la stimiamo, mercè della vostra bontà. Ma siccome alcuni signori tengono più case, una di ordinaria residenza, l'altra di delizie, così per noi questa è casa di delizie, godendovisi la vostra grata conversazione; ma siamo chiamati a quella di residenza.

Ciro. La risposta è comune, non ho che aggiugnervi.

Elie. Con la vostra partenza diventa per me casa di solitudine, non fare che ne tollerai lungamente la noia.

Ciro. No, perchè presto ci vedremo. Addio.

DIALOGO QUARTO.

Elis. **N**ELL'altra mattina mi facesti, amico *Ciro*, un grande mal'uffizio.

Ciro. Non v'è cosa più facile, che dire una bugia.

Elis. Ma non ad un uomo di onore.

Gallo. E molto meno ad un buon Cristiano.

Ciro. Questa è una mercatanzia che si spaccia a furia anche ne' tribunali, e sino con le stampe: che gran cosa è che se ne faccia da te baratto in conversazione?

Elis. *Os quod mentitur occidit animam.*

Ciro. Mio messere scrupoloso non è bugia il dire averti io l'altra mattina fatto un mal'uffizio, quando che non ti ho veduto, nè pensato punto a fatti tuoi.

Elis. E' vero verissimo, certo certissimo.

Gallo. Si va disponendo un duello: troviamo un'altro Padrino, perchè non posso io servirtutti due.

Ciro. Inviterò il Conte Pirro per me.

Gallo. Perchè a forza di ciarle rompa la testa a tutti noi tre.

Elis. Che duello! ora ti convinco. Io dovea conferire un negozio col nostro Padre Missionario, il quale ascoltava la tua confessione, aspettai una buona mezz'ora; ma vedendo che andavi troppo a lungo, mi convenne partire per altra faccenda, con molto mio dispiacere.

Gallo. Di questo mal'uffizio ne sono stato io la cagione, perchè da me fu indotto ad andarsì a confessare col Padre.

Ciro. E te ne ringrazio, perchè mi ha dato somma soddisfazione.

Elis. Mi compiacqui veggendoti sì bene ricapitato.

Ciro. Condisce così bene con carità, dolcezza ed efficacia il rigore delle riprensioni, che non si può meglio desiderare, l'ho eletto per mio direttore, e penso non lasciarlo giammai.

Elis. Ottima scelta.

Ciro. Voglio narrarvi uno squarcio della mia confessione.

Elis. Saremmo tenuti al suggerirlo?

Ciro. Pubblicatelo anche a suon di tromba; ma col patto che diciate ancora la penitenza impostami.

Gallo. Sarà materia civile.

Ciro. Vi è un poco del criminale. Padre, gli ho detto, mi accuso di avere alquanto parlato de' Frati di S. Domenico, tacciandogli di poco divoti e sospettosi della Madre di Dio.

Gallo. O che sproposito.

Ciro. I nostri spropositi esser devono la materia delle confessioni: e i Confessori pazientemente ci ascoltano senza l'intercalare di questi tuoi punti ammirativi: e quanto sono più gravi, tanto più affettano di non farne conto, per non avvilire i penitenti.

Gallo. Hai ragione; ma non ci tro-

tro

troviamo nel confessionale; bensì nel nostro segreto tribunale della censura.

Ciro. Anche le censure devono farsi con carità e discrezione.

Elia. Abbi pazienza: il demonio l'ha tentato a disturbarti la confessione. Su via, dicesti il peccato: qual fu la penitenza?

Ciro. Piano, piano. Se fossi confessore già così a secco trinceresti l'assoluzione?

Gallo. Ti veggio troppo impaziente: è questo il frutto della Confessione?

Ciro. Se non zittite, mi cimentate a far nuova materia da confessare.

Elia. Noi siam due; potremmo non mandarti al Padre per penitenza.

Gallo. Non torcere il muso: siegui a dire.

Ciro. Qual motivo, egli m'interrogò, ti ha indotto a farnet al giudizio? L'essere contrarij, gli risposi, alla Pia sentenza. Quest' antecedente, e' disse, non ti è noto, perchè quelli non ne parlano; e la conseguenza è falsa. Se ti contenti che poscia ne discorriamo fuori di confessione, farò che tu rimanga pienamente sincerato della verità. Diedi il consenso; e dopo di aver finito di dir mia colpa, m'impose per penitenza, che nel-dopo pranzo fossi andato a recitare il Rosario nella Chiesa di S. Domenico: dove giunsi in tempo, che da numeroso popolo accorrevi se ne cominciava la recitazione; spiegandone con tenerissimi affetti un Padre i sacrosanti Misteri, ed

in fine fece un sermone, che avrebbe accesa la divozione verso la gran Madre di Dio anche in un cuore di ghiaccio, invogliandolo ad imitare le sublimi virtù da quella praticare, e frattanto un pensiero suggerivami: vedi sciocco, un di quelli è colui, che temerariamente giudicasti essere indovoti di Maria Santissima.

Elia. La penitenza dunque fu salutare, e ben proporzionata alla colpa.

Ciro. Avendo già adempiuto al mio dovere, veggendo che disponevasi una Processione con la statua della Santissima Vergine, risolvetti d'intervenirvi: e mentre quella s'incamminava fuori della Chiesa, mi veggio a' fianchi il P. Confessore. Dopo di averlo riverito, l'interrogai del perchè si faceva quella processione?

Elia. Ti dimostrasti ignorante di una cosa assai notoria.

Ciro. E' vero: e poscia riflettendovi me ne vergognai.

Elia. In ogni prima Domenica di ciaschedun mese da PP. Predicatori si fa quanto osservasti; non essendovi di più in quella di Ottobre, se non che maggior solennità, grande apparato, e più lungogiro. Nelle seconde Domeniche vi è parimente Rosario, sermone, e Processione, con questo divario, che vi si porta solo il Santo Bambino: nelle terze Domeniche vi è di più l'esposizione del Venerabile, che si porta processionalmente: e se ti sembrano poche trentasei processio-

ni in ogn' anno, puoi aggiugnervene altre trecento sessanta tutte in onore di Maria Santissima, che dopo la recitazione di Compieta fanno i Religiosi in Chiesa, cantando ogni sera la *Salve Regina*, istituita presso i primi tempi di questa Religione: essendovisi fatta vedere in persona non poche volte l'istessa gran Signora in atto di benedire i suoi Religiosi; che parimente la recitano tutto l'anno in fine di ciascheduna delle ore canoniche.

Gallo. E pur vi sono altre processioni, oltre allegiadette cioè in tutte le feste della Vergine.

Elis. Così è; vanno in giro per la Chiesa, e dentro il Chiostro.

Ciro. Anche in quella dell'Immacolata Concezione?

Elis. E di più ne fanno l'ufficio con l'ottava e rito tutto doppio, non meno che ogn' altra gran solennità della Chiesa.

Ciro. L'istesso ufficio forse, che viene prescritto nel Breviario Romano?

Elis. Con quasi niun divario: anzi vi sono di più antifone particolari per tutti i salmi de' tre notturni.

Ciro. Mi disse parimente il Padre, che fra le cariche più onorevoli, che ne' Conventi sogliono conferirsi a' Religiosi, vi è quella del Predicatore, che chiamano annuale: perchè non solamente nelle Domeniche, ma eziandio in tutte le feste di precetto deve sermoneggiare; ed assistere alla recitazione del

Rosario. I Superiori de' Conventi sono tenuti sotto gravi pene mantenere l'uso di far cantare ogni mattina il Rosario da' devoti ehe concorrono ad ascoltare la santa Messa: ed i Frati medesimi lo recitano ogni notte nell'inverno dopo il matutino, e nell'estate dopo la compieta.

Elis. Delle carte stampate della società della buona morte non te ne fece parola?

Ciro. Certamente: si assegna a forte a ciascheduno che vuole aggregarvisi una delle 24 ore fra giorno e notte, nella quale deve recitare il Rosario per gli Agonizzanti: ed oltre le innumerevoli indulgenze, che godono tutti coloro che sono descritti nel libro del Rosario v'è anche indulgenza plenaria particolare per questi aggregati.

Gallo. Non è picciola consolazione per un povero moribondo il sapere che in ogn' ora vi sono molti, che pregano pel suo buon passaggio all'altra vita.

Ciro. In somma sono essi instancabili nel promuovere la divozione verso la Madre di Dio, e nel lodarla. A tanti altri loro obblighi aggiugnendosi anche quello di recitare il suo Ufficio in piedi in tutti i giorni seriali, ne' semplici, ne' semidoppi, e nelle octave, ed ogni sera in tutto l'anno la Coronella de' cinque salmi, che con le prime lettere compongono il Nome di Maria.

Elis. Non si ristringe il bene che fanno nel recinto de' Conventi, e delle loro Chiese, ma

VAN-

vanno anche alle Missioni nelle Città e terre dove sono invitatì; o dove il loro zelo gli chiama, inalberando il Crocifisso, e l' immagine di Nostra Signora: promovendovi la divozione del Rosario, con insegnar il modo di ben recitarlo, affinchè vi si conservi il fervore acceso ne' popoli con gli esercizi della Missione. Anche ne' giorni festivi escono molti de' Conventi, accompagnati fovvente da Confraternite laicali del Rosario, scorrendo per le contrade più popolate, sermoneggiando, e facendo recitare il Rosario.

Ciro. Quello che molto mi piace in questa Religione, soggiunse il Padre, si è il non esser ella così tenacemente attaccata alla divozione di Maria Santissima sotto il titolo del Rosario, cosicchè non ami sia venerata sotto ogn' altro titolo; ma è concorsa a promuoverne il culto e la venerazione in altri Istituti. Così S. Pietro Martire si affaticò molto a favor della Religione de' servi di Maria sotto il titolo de' Dolori. Per l'introduzione in Europa dell' antichissimo Istituto de' Romiti del Monte Carmelo; e per ottenere che si dichiarasse Religione, vi si adoprò con sommo fervore, unitamente con S. Alberto il Cardinale Ugone di S. Caro Domenicano. L'istessa Regina con le sue apparizioni volle che alla fondazione del suo Istituto della Mercedes della Re. denzione de' Cattivi desse indirizzo, e concorresse con San

Pietro Nolasco, e Giacomo Re di Aragona, San Raimondo di Pegnasfort Domenicano: o come altri vogliono, poco prima difarsi tale.

Elia. Questo lo dicono alcuni: ma non è verisimile che trovandosi Prete il Pegnasfort, vestir volesse più tosto l' abito di S. Domenico e non quello della Mercede; a promuovere il di cui istituto la Vergine Santissima, apparendogli, destinato lo avea.

Gallo. Ti disse altro il Padre?

Ciro. Terminata che fu la Processione, entrammo nel Chiosfro: e dopo avermi detto altre cose, che lungo sarebbe il riferirle, soggiunse: Questi sono i Frati, che talunio ostentando una lerva di zelo non si fanno grave scrupolo chiamarli nemici dell' Immacolata, avversarj della purità di Maria; invioti, capricciosi, ed ostinati nel contrastarle il più bel privilegio ch' Ella abbia: ma potrai meglio conoscere con quanta ingiustizia ciò dicono, osservando i fatti espressi nelle dipinture che sono qui d' intorno: e ti lascio con Dio. Già avvicinavasi la notte, perlocchè appena potei attentamente vedere ciocchè sta dipinto in uno de' fianchi del Chiosfro: quanto bastò per farmi conoscere con le storie, e con gli avvenimenti che vi sono espressi non aver anche cedere ad altre Religioni quella de' Predicatori nel pregio di esser stata sempre al sommo favorita, teneramente amata, e sì validamente protetta dalla Madre di Dione tra-

travagli, gastigandone i persecutori; cosicchè per lungo tempo ebbe corso quel detto: *A litaniis Fratrum Predicatorum linos Domine: mirabilia faciunt.*

Gallo. Mi sovviene aver letto che mentre le recitavano fece vederli Maria Santissima da molti anche Cardinali e Prelati, in atteggiamento supplichevole verso il Divin Figliuolo, dicendogli: *Fili exaudi eos.*

Elia. Ella fu che ne placò lo sdegno, impetrandone che mandasse al Mondo questa Religione per riformarlo, in vece di distruggerlo, siccome minacciava irritato dall' essersi moltiplicati al sommo i peccati. Ella assegnò la forma dell' abito che dovean vestire i Religiosi; che prima era come quello de' Canonici Regolari. Ella diede lo scapulare dichiarandosi Madre dell' Ordine: Ella assicurò che non impetrava dal Figlio grazia, privilegio, o favore a pro di qualunque altra Religione, che non l'impetrasse ancora per la sua diletta Religione Domenicana. Ella parimente disse che in ogni tempo avea cura di provvederla, di uomini disappere e di spirito, cosicchè non ve ne fossero giammai mancati. In fatti questa Religione, benchè non si divida in riforme, possiamo considerarla come un grand' esercito affollato dalla Regina del Cielo per la difesa del Regno del suo Divin Figliuolo, diviso in tre considerabilissimi corpi: il primo di Santi, Beati, e Venerabili sotto

la condotta del glorioso Patriarca S. Domenico: il secondo di Dottori e Scrittori seguaci delle Dottrine dell' Angelico Maestro S. Tommaso: il terzo di Predicatori, a quali precede l'Angelo detto dell' Apocalisse il grande S. Vincenzo Ferrerio. Da tutto quest' Esercito si sono fatti, e si fanno continui distaccamenti per andar a combattere contra l' infedeltà, e la superstizione, affine di ampliare il Regno di Gesù Cristo. Dopo quel gran numero di Campioni che anno avuta la forte di conseguire la palma del martirio, ora ha rallegrato non poco Santa Chiesa il trionfo di due Padri martirizzati nel Turchino nel 1745 Matteo Gil, e Francesco Alonza: e di altri cinque, de' quali può dirsi che ancor fuma il sangue dato costantemente con la vita in attestazione della Fede negli anni 1747 e 1748 nella Provincia di Foxien nella Cina.

Ciro. Tutti cinque Domenicani?

Elia. Appunto; e sono Fra Pietro Martire Sans Vescovo Mauricastrense, Fra Francesco Serranno Eletto Vescovo Tipasitano, Fra Giovanni Alcober, Fra Gioacchino Royo, e Fra Francesco Diaz.

Ciro. Di costoro trovai che stava discorrendo in casa del P. Confessore il Canonico tuo amico; dicendo che quando tornò in Roma nell' anno scorso 1752, era uscito alla luce dalle stampe di Girolamo Rainardo un bel libro del Martirio di que-

sti

sti cinque Padri: indi soggiunse. Dall'anno 1556. che entrò in quell' Imperio il P. Gasparo della Croce Portoghese dell' istess' Ordine, ad annunziarvi il Vangelo, stanno già per terminare due secoli: ed essendovi concorso da tempo in tempo gran numero di fervorosi Missionarj, di varj Istituti, anzicchè farvi gran progressi la Fede, vi ha tollerate tante persecuzioni, onde può temersi alla perfine vi rimanga estinta, a cagion dell' odio implacabile contra la verità, non meno che nel Giappone i Bonzi, di quei perversi Mandarini Ateisti.

Elio. E' Molto verisimile la condotta che coteste ingegnoso mio amico va meditando ne' suoi libri, che debba aprirsi anche con la forza in tutto il Paganesimo la porta alla libera predicazione del Vangelo, ad onta de' Tiranni che l'impediscono, e de' Ministri d' inferno che gli fomentano, affinchè possano venire tutte le Nazioni alla Santa Fede. Ma riserbiamoci per altro tempo il discorrere intorno a queste materie; dacchè abbiamo stabilito di meditare i progetti di accordo fra Tommisti e Scotisti.

Ciro. Non saprei dire quali di essi abbiano più ragione di dolersi; perchè vaglia il vero, così da una parte, come dall' altra si è proceduto con asprezza, e si sono dette cose assai spiacevoli.

Elio. Non tutte le più pungenti e disgustose sono uscite da' Do-

menicani, nè dai Francescani; non ostante che se ne sospettino autori vicendevolmente gli uni dagli altri; ma sono state persone estranee, in grandissimo numero interessatesi nella controversia, o non amorevoli, o appassionate dell'una, o dell' altra parte, o amiche di fomentar brighe.

Ciro. Amico Gallo, che cos'è? non parli? ti fa male la testa, o fai orazione mentre hai poste come Santa Scolastica *insertar digitis manus super mensam, & caput in manibus?*

Gallo. La tua confessione moderna mi ha fatto rammentare di una mia confessione antica; e voglio farvene un intero rapporto.

Elio. Sia colla buon' ora. Oggi ascolto confessioni in terzo; come quelli che non fanno la lingua del penitente, e vi ammettono l'interprete.

Ciro. Confessione antica, senza esame di coscienza?

Gallo. La feci allora, e non me ne sono giammai dimenticato.

Ciro. Facesti la penitenza?

Gallo. Fu lunga: ma in meno di sei mesi la spicciai.

Ciro. Oimè, vi furon peccati di garbo.

Elio. Che cos'è peccati di garbo?

Ciro. E' frase di un Confessore, che per dar animo ad un penitente timido, gli disse lasciate queste bagattelle, dite, dite qualche cosa di garbo.

Gallo. Vi fu cosa di tanto garbo, che fui costretto denunciare un briccone di studente mio compagno, che presumea essere gran

gran filosofo, ed era più che mezzo Pirronista, e pizzicava di Ateismo.

Elio. Fu anche tuo compagno di congregazione. So che più anni la frequentasti nel Collegio della Compagnia.

Gallo. Dolcissimamente me ne distolsi con la lettura di varj romanzi che m'improntò; ed in primo luogo fu il Calloandro.

Ciro. Ti piacquero assai quelle grandi avventure?

Gallo. Mi rapivano: in pochi giorni lo lessi tutto: mi sembrava ben vero una lettura molto onesta e innocente.

Elio. Ma tanto bastò per farti naufragare la Congregazione.

Gallo. Non poco; e l'abbandonai poscia totalmente, perchè il cascativo Compagno non lasciò di provvedermi di altri maledetti romanzi e scomunicate novelle; cosicchè in un giorno festivo non giunsi a tempo ad ascoltar Messa, tanto mi era ingolfato nella lettura.

Ciro. Anch' io inciampai giovanetto in questi indiatolati libri, e mi piaceva tanto la condotta di quegli Eroi avventurieri, che detestava l'invenzione delle armi da fuoco, le quali mi dava a credere averne fatto perdere la razza; perchè nemmeno le armi fatate avrebbero potuto renderne vani i colpi, e preservar i Cavalieri in tante battaglie.

Elio. Dunque credevi, come D. Chisciotte, che fossero vere istorie?

Ciro. Ne dubitava; ed appunto con la lettura di D. Chisciot-

te mi assicurai che eran favole. Mio Padre primadi accorgersi di quei libri, veggendomi tanto ritirato nel mio stanzino, si dava a credere che io studiassi a crepapancia.

Elio. Che accadde poi con quel tuo gentil compagno?

Gallo. Cominciò un giorno a vomitar il suo veleno, trovandoci in conversazione con altri giovinastri; mettendo in ridicolo alcuni sacri riti, e dicendo male degli Ecclesiastici, specialmente dell'Ordine Serafico. Tutti l'applaudivano; ed io benchè ne ravvisassi l'empietà, mi vergognai di far il singolare; ed in vece di oppormi a' suoi detti, mostrai, almeno col tacere, di approvarli.

Elio. E poscia cominciò a rimorderli la coscienza?

Gallo. Non poco; e vergognandomi del mio solito Confessore Franceseano, mi portai da un Padre di S. Domenico; e mi parve aver fatto peggio, perchè oltre all'avermi obbligato alla denuncia per alcune proposizioni, che colui diceva essere di Erasmo; ma il Confessore mi disse essere la maggior parte di alcuni Pirronisti, e del perfido Calvino, mi fece un'asprissima riprensione.

Ciro. E qual fu la penitenza?

Gallo. Che tornassi a frequentar la Congregazione, e che fra lo spazio di un'anno leggessi il Leggendario Franceseano.

Ciro. Tutto intero.

Gallo. Dodici non piccoli tomi in quarto.

Ciro. Non fu picciola penitenza.

Elio.

Elis. Fu discreta, e salutare.

Gallo. Certamente, perchè in due mesi io avea letto di quelli altri pazzi libracci più che non erano tutti quei tomi.

Elis. E credo altresì ti riuscisse piacevole per la gran varietà d'istorie di quasi due migliaia di vite, e di memorie di Santi, Beati, ed uomini venerabili, e più insigni di quella vastissima Religione.

Gallo. Ne restai tanto soddisfatto, che ne segnai molte, e tornai a leggerla di nuovo.

Ciro. Formasti dunque idea assai diversa della sterminata Serafica famiglia.

Gallo. Basterebbe a farne vantaggiosissima idea soltanto il ristretto del suo stato, che se ne formò trent'anni addietro, e sta registrato nel fine di quell'opera, e rendersi persuaso delle sue glorie, e del gran bene che ha dovuto recare al mondo, ed alla Santa Chiesa; numerandovisi non meno, con tutte le sue Riforme di 6392. Conventi di Frati ripartiti in 160. Provincie, oltre alle Custodie, le Prefetture, gli Ospizi, e 992. Missioni.

Elis. Alla giornata si vanno più moltiplicando. La sola Riforma di S. Pietro di Alcantara in questo Regno si ha dovuto dividere da poco tempo a questa parte, a cagione del numero accresciutosi de' Conventi, in due Provincie: e la nostra piissima Regina Maria Amalia, (che Dio guardi, e ce la conservi) dopo di aver fondato di pianta con magnificenza vera-

mente Reale un Monistero di Dame Carmelitane Scalze in Napoli nel borgo di Chiaia, ha parimente fondato ivi un bel Convento di esemplarissimi Alcantarini della Provincia di Lecce.

Gallo. Una somma ignoranza, o una cieca invidia può far sì, che si parli con disprezzo de' Santi Religiosi Istituti. La sola Serafica Religione tiene cento Santi e Beati, de' quali celebra la festa con l'uffizio: I suoi Martiri sono 1700. di presso a 300. si trovano formati i processi per la loro Beatificazione; e di 180. si conservano miracolosamente incorrotti i corpi, o parti principali de' medesimi.

Ciro. Non è dunque maraviglia che sia cresciuto a tanta mole il Leggendario.

Gallo. Molto più crescerebbe, se cospirassero tutti i membri di questo gran corpo a somministrare le notizie opportune non solamente de' tempi passati, ma di quanto è accaduto di rimarco dopo l'edizione di quell'opera.

Elis. Se tutto ciò che si avrebbe dovuto scrivere si fosse scritto dell'eroiche virtù d'innumerabili altri Servi di Dio, che vi fiorirono, non basterebbero altri dodici tomi. Gli antichi Religiosi più pensavano ad imitare le gesta de' Santi; ed a ben vivere, che a scrivere.

Ciro. Lo stesso è accaduto nella Religione Domenicana; e pure il suo Leggendario; o sia Sacro Diario non è meno che di

G sei

sei tomi in foglio: e moltissimo vi è che aggiugnere da qua, si un secolo a questa parte; cioè dal tempo che dal Padre Marchese, poscia Vescovo di Pozzuoli, fu dato alla luce.

Elis. Un ristretto delle vite de' Principali Servi di Dio, e degli uomini illustri, che da quel tempo sono fioriti nel solo Regno di Napoli, basterebbe a formarne un'altro tomo in foglio.

Ciro. Non so come trascurasse il lodato Monsignor Marchese in quella sua edizione aver le notizie anche della Francia; dove mi assicurano essersi anche stampato il Sacro Diario, con la giunta ben grande di più di cento altre Vite di Francesi del medesimo Ordine.

Gallo. Nella Religione Francescana con la fantità ha gareggiato eziandio la nobiltà per illustrarla. Non solamente moltissime teste coronate e Principi ragguardevoli ne han vestite le sacre lane, o han professato nel suo Terzo Ordine; ma oltre a cinque o sei Sommi Pontefici, sono a migliaia con i Cappelli Cardinalizi le mitre che l'onorano. E la Dottrina vi si è parimente al Sommo segnata, oltrepassando il numero di cinquemila i suoi Scrittori in ogni sorta di scienze, e materie diverse; tra quali 35. famosi Dottori.

Ciro. Più che di ogn' altro pregio par che si vanti a gran ragione di una straordinaria divozione verso la Madre di Dio; non meno che gli altri Istituti,

ti, che parimente sotto varj titoli l'onorano: e specialmente avendo intrapreso a difendere il suo Immacolato concepimento.

Gallo. Han pienamente corrisposto i suoi Religiosi allo zelo stupendo, con cui nella celeberrima disputa, riferita dal P. Vadino, seguita nell'insigne Università di Parigi, l'ammirabile Scoto, in età assai giovanile, contra un torrente di Dottori, e di Maestri accorrevi anche da varie Provincie della Francia, difese, e con infinito universale applauso trionfò, la Pia Sentenza, che prima quasi abbattuta, proscritta giaceva, sostenendo; rendendola plausibile e gloriosa: cosicchè da allora in poi tratto tratto avanzandosi la veggiamo al colmo delle sue glorie. Ho letto che Cominciarono i Dottori contrarij ad impugnare con ogni sforzo la Sentenza Pia. Niuno si allontanava dall' intento, tutti senza digressione cercavano conchiudere secondo il proprio sentimento. Le impugnazioni non furono minori in numero che nel peso. Furono gli argomenti duecento di conto tutti indirizzati contra l'innocenza originale di Maria. Gli ascoltò Scoto senza interromper nessuno con una piacevolezza pacifica. Vedendo che gli avversarj non avevano più difficoltà da proporre, cominciò con altrettanta felicità di memoria a ripetere con quanta prodigiosa sottigliezza a rispondervi. Riassunti fedelmente tutti gli argomenti dal primo fino all'ultimo, coll' stesso ordine che gli erano stati proposti, spianando tutte le

le difficoltà malagevoli, e sciogliendo tutti i fillogismi colla stessa facilità che Sansone rompeva i lacci dell' ingannatrice Dalida in favore del nemico Filisteo. Non gli fu apportato testo di scrittura, che fedelmente non dichiarasse, nè Canone di Concilio che senza violenza non spiegasse, nè detto di Padri, che secondo la vera intelligenza non interpretasse. Distinse tutte l' equivocaioni, dissece le confusioni, ebiarò ogni dubbio, levò via ogni inconveniente, soddisfecce ogni ragione, distrusse ogni sofisma, superò ogni apposizione, rintuzzò ogni argutezza, e riprese ogni orgoglio in gulfà di un sole della Teologia dissipò quante nuvole gli si appresentarono, spargendo poi con chiarezza i raggi della verità, provando con molte ed efficacissime ragioni, che la B. Vergine fu concepita con grazia senza macchia del peccato originale. Le risposte che diede a' fondamentali contrarij furono adeguate, e le ragioni con le quali provò il Mistero tanto convincenti, che con essere gli argomentanti sì dotti, non seppero rispondere a queste, nè poterono replicare a quelle. Alle voci del Dottore di Maria si ammucolirono quelli aliteri impugnatori dell' innocenza originale restando chi convinto, chi vinto, e tutti ammirati al pronunziarsi la verità.

Elis. Fedelmente hai riferito ciocchè si dice nella Vita di Scoto registrata nel Leggendario: dove mi sovviene parimente narrarfi, che portandosi quest'uomo (senza dubbio grande ed ammirabile) a quel gran cimento, passò davanti una Cappella,

nel cui frontespizio v' era una statua di marmo, innanzi alla quale genuflesso esclamò: *Dignare me laudare te virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos*: e la statua abbassò il capo, ed il collo, ed il dorso; ripigliando qui lo Scrittore: Che se l' immagine di Cristo approvò quello che il Dottore Angelico avea scritto delle grandezze del Figlio; l' immagine di Maria confermò quanto il Dottore Sottile insegnò dell' innocenza e purità della Madre.

Ciro. Altri prodigi si ravvisano nel narrato fatto della disputa da chi lo considera, e sì che vuol dice contrasto di letterati incapricciati della propria opinione.

Elis. Ora sì che resto convinto che non vi fu cornice a quel racconto di essersi proposte fino a cento difficoltà e quesiti a Pico della Mirandola; e che egli a tutti soddisfece per ordine, siccome si eran proposti: *ad primum: ad secundum: ad tertium &c.* e che essendogli stato detto *laudo memoriam*, e rispose: *& laudabis ingenium*: dacchè sospettava, si fosse riferito all' usanza de' Greci, soliti ingrandire a dismisura fino le loro più minute cose: tanto più che meno agevole cosa è lo sciogliere argomenti, che risponde. re a quesiti: lo che sovente si fa con poche parole.

Ciro. L' espediente di Cicerone, quando fu Console di far registrare tutto quanto dicevasi in Senato avrebbe somamente giovato in quella disputa, per far

si, che rimanendo scritti quei 200. argomenti, e le risposte, coll' ammirabile dottrina che fece ammutire i contrarj, non si soffero affaticati altri del volgo de' letterati, andar mendicando ragioni, e più ragioni, ed anche dall' Alcorano: nuno avrebbe più osato aprir bocca in contrario, e farebbe finita fin d' allora la lite.

Gallo. Com' era possibile farsi registrare quanto dicevasi in Senato? Non è verisimile che tutti i Padri Coscritti, ed altri, che secondo le occasioni vi si ammetteano a parlare, fossero tanto flemmatici ne' loro discorsi, onde avessero tempo gli Scrittori di porre in carta ogni cosa.

Ciro. Oltre alla velocità dello scrivere di quelle persone a tal' effetto destinate, che faceva egli alloggiare in diversi luoghi della grande stanza del Senato, per ciascheduna cosa, e per ogni nome aveano i segni particolari, ed abbreviature facili a farsi, che giugnevano a migliaia: con tal soccorso poteano gli Scrittori pareggiare la speditezza del dicitore, e taluni superarla. Terminate poscia le sessioni conferivano tra di loro gli scritti, per supplirsi a vicenda ciocchè fosse mancato, o non erasi ben inteso. Il Gruterò ne fece imprimere una parte di quei segni, e Plutarco attribuisce a Cicerone medesimo l'invenzione di tal' arte: altri dicono al suo liberto per nome Tirone, quale propagata fra i Romani, appellavansi Notari i suoi Possessori.

Ello. Con somigliante giudizio si industria usata da' Cristiani antichi godiamo il bel tesoro delle eccellenti prediche ed omelie de' grandi S. Gio: Grisostomo, S. Agostino ed altri celebri Padri della Chiesa. Displiceva a San Gaudenzio Vescovo di Brescia tal' uso, perchè non erano ben versati in quell' arte i suoi Exceptori, (così appellati a suo tempo quei scrittori) ma pregato caldamente s'indusse tal volta a rivedere ed emendare le sue Prediche in quella guisa raccolte.

Gallo. Erano forse gli Exceptori quelli che nel secolo XIII. eran detti Tachigrafi, cioè veloci Scrittori?

Ello. Costoro erano gli Amanuensi, ho sia Copisti, i quali, a cagione della frequenza delle abbreviature corrupevano la Calligrafia, ovvero la bella maniera di scrivere; onde si refero meno intelligibili i Codici da quel tempo in appresso.

Ciro. Non finisco d' intendere, come intorno ad una sola questione, si abbiano potuto inventare fino a centinaja gli argomenti.

Ello. Non meno parmi che ne rapporta *pro & contra* un solo Autore che sto leggendo. Non è credibile quanti passi di Scrittura, di Concilj, e di Padri da ciascheduna delle parti si allegano. E non so se avrò la pazienza di leggerlo tutto, a cagione di tante sottigliezze e di varj interpretamenti che, rrovo.

Gallo. Stupisco in vero confide-
ran-

rando a quanto ha fatto pensare il reciproco impegno ; e quanto siasi ingegnata ciascheduna delle parti con lungo studio fortificare la propria sentenza ; e ciocche mi par male, distogliendosi i migliori ingegni dall' attendere a più utili fatiche , e proprie del carattere sacerdotale , per promuovere il bene spirituale ne' popoli .

Elio . Può dirsi *inimicus homo hoc fecit* . Accrescevano rabbia e disprezzazione al demonio le grandi sconfitte , che riceveva l'inferno dall' una e dall'altra Religione , chela divina Provvidenza avea poste nel Mondo per sostegno della sua crollante Chiesa , e per far argine alle infinite corruttele che innondavano dappertutto : imperocchè accogliendovisi come in porti sicuri grandissimo numero di uomini ; per non naufragare fra le tempeste del secolo ; e divenute due gran Seminarj di Santi , colla predicazione , col buon esempio delle cristiane virtù , e col disprezzo de' beni caduchi , invogliavano i popoli di far acquisto de' beni eterni . Non contento il maligno delle persecuzioni , e de' mali temporali che per danneggiarle lor procurava : e vieppiù infuriando perchè dalle istesse tentazioni ricavano stimoli per vieppiù approfittarsi ; confidero che se andate fossero sempre di concerto per fargli guerra , farebbersi affatto il suo tenebroso principato estinto . Pensando come poter seminare qualche zizania , con cui venisse a scio-

glierli lega per lui tanto formidabile . Si cominciò intanto ad accendere il fuoco della gran Quistione , ed il maligno non trascurò di solliarvi per farlo più divampare ; cosicchè oltrepassandosi i giusti confini di una semplice disputa si alienassero di animo gli uni dagli altri . Poco o nulla avrebbe ottenuto l'iniquo , se (come cosa verosimile mi vado immaginando) molti non avesse trovati , che lusingandosi col deito che corre *studere est orare* , malamente spiegandolo , e nello studio totalmente ingolfandosi , cominciarono a curarsi poco dell' orazione che anzi avrebbero dovuto accrescere , per essere nello studio meglio illuminati . Quando ne' tempi dalle regole assegnati all' orazione andavano ad impiegarvisi , facilmente gli divertiva , suggerendo loro materie argomenti giovevoli a sostenere la propria opinione ricevendoli essi come ispirazioni piovute dal Cielo in quel pio esercizio ; e maggiormente impegnandosi nella difesa , come se dal rimanere vittoriosi dipendesse non solamente l' onore del proprio Istituto , ma uno de' più importanti , e più gelosi articoli della Religion Cristiana .

Gallo . Ne avessi qualche speranza di queste tentazioni ?

Elio . Le argomento dagli effetti che se ne sono veduti : se non vi piacciono tentate a vostro modo .

Ciro . Non saprei meglio di te rappresentar le sottigliezze di quel brutto personaggio .

Gallo .

Gallo. Prosegui il tuo modo; cui non manca buon garbo.

Elio. Conoscendo Satanasso essersi ben ricevute quelle suggestioni, incalzava con altre più gagliarde: Che per un fine di tanta importanza non si doveano risparmiar invettive ed asprezze contra gli avversarj, perchè se ne ravvisasse da tutti il falso zelo, e 'l pericolo di rimanerne sedotti, adduttandone gli errori. Che ben poteasi ricorrere non solamente alle ragioni, ed agli argomenti, ma ezian- dio a' sofismi: ed a qualche artificio, o ingegnosa frode, secondo quel celebre detto:

Per la fe, per la patria il tutto lice.

Queste e somiglianti suggestioni, senza tanta tartarea rettorica, trovò maggior disposizione il tentatore per imprimerle nella mente di altri stranieri di dette Religioni, a' quali piacque aggiungerli ad alcuno de' due partiti per varj motivi, o dritti, o storti, o trasportati da fantastico zelo; onde si diedero fretta ad aggiugner legna al fuoco, studiando favole ed imposture, per ispacciarle fra 'l volgo. Entrati tanti in danza, ed ingarbugliatissi bene a pro del suo intento la trefca, trasformossi in angelo di luce quel delle tenebre, e suggeriva a' Scotisti essere inscalfibile vitupero addossare alla gran Signora una macchia, che le sarebbe rimasta indelebile per tutta l'eternità: che la rendeva inetta a poter ascendere a quella dignità suprema, che maggio-

re non potea conferirsi dall' Onnipotenza a pura creatura: che recava l'obbrobrio di essere stata, benchè per un solo momento, schiava del demonio, infinitamente odiata da Dio, e meritevole di eterna dannazione. Che Cristo non sarebbe stato perfetto Redentore, se non preservava la Madre: non compiuto modello dell' osservanza della Divina legge, che comanda onorare i Genitori: ed altre stravaganti esagerazioni, somiglianti ad alcune già dette dal Saraceno.

Per l' opposto faceva temere a' Tommisti, che pericolava la Fede, e se ne scoteano da' fondamenti i dogmi, se non opponendosi alla novella sentenza, si dava luogo a rovesciare l' aperto senso delle Scritture, e ad indebolire la fortissima armadura che abbiamo, a poter convincere i Novatori, non curando l'uniforme sentimento de' Padri, dando loro ad intendere esservene moltissimi contrarj a quella. Avvertissero a non divenire spergiuri abbandonando la dottrina del loro Maestro, che giurarono difendere. essi più che ogn' altro Istituto dover' invigilare, perchè non s' introduca novità intorno alla fede: e seguir le vestigia del zelo del gran Patriarca Domenico: avendo confidato loro Santa Chiesa il gelosissimo incarico di vegliare, affinchè quella non patisca detrimento: trattarsi dell'onore, e delle prerogative del *Ciro?* *Gallo?*

Ciro. Che cos'è?

Gallo.

Gallo. Che dici?

Elia. Parmi che dormite? ed io con chi parlo, con queste mura?

Ciro. Che dormire? Siamo gli Ebrei quando sono costretti assistere alla predica?

Gallo. Stiamo attentamente ascoltando le diavolerie che descrivi.

Elia. Forse vi ho recato tedio?

Ciro. Oh, tedio! proseguì.

Elia. Che altro volete che dica?

Ciro. Narraci gli effetti di quella infernale politica.

Elia. Vi sono ben noti moltissimi delinquenti che ne derivarono.

Gallo. Assai più ne farebbero succeduti, se non si fosse dato fine a' contrasti dalle Pontificie costituzioni:

Ciro. Ma di bel nuovo si sono riscaldati con la lite insorta del *Voto Sanguinario*.

Gallo. Mi contenterei che per 40. anni se ne vedesse la fine.

Ciro. Che 40. anni! Ella è forse questione d'importanza, come quella de *Auxillis* che stancò la pazienza di più Pontefici, e la penna di Agostino le Blanc nello scriverne la Storia in un libro ben grosso in foglio? la stimo tanto frivola, che con picciola cosa porrebbe far terminare.

Gallo. Con la Decisione *ex Cathedra* dell'Immacolata Concezione.

Ciro. Questa non sarebbe picciola cosa, ma grande, anzi millima.

Gallo. Come dunque si potrebbe farla finire?

Ciro. Ordinando che niuno ardi-

sca impugnare quel voto, sotto pena di fargli portare con moria ristrette le labbra; e che ognuno possa difenderlo, purchè

Gallo. O bello espediente!

Ciro. Ti contentavi con 40. anni di lite; ed ora tirinerebbe ascoltare poche parole? Purchè non si protestino i Difensori del Voto di non averlo fatto, nè consigliati altri il farlo, siccome si sono protestati il *Partenotimo*, ed il Signor *Migliaccio*: anzi ne diano esempio a i divoti, giurando esser pronti a farsi eziandio scorticare vivi per sostenerlo.

Gallo. Ciò non basta. Per apparecchio e disposizione a sì eroico Voto; e per dimostrare non essere fredda cerimonia, che facciano precedere qualche saggio della necessaria forza a poter tollerare il Martirio.

Ciro. Eziandio per compensare il vantaggio di non avere contraddittori che l'impugnino. Ma quale stimerebbe saggio proporzionato a sì gran cimento?

Gallo. Essendo Secolari che facciano un mese di Noviziato fra Padri Cappuccini, o Alcantarini.

Ciro. Scalzi, e senza camicia?

Gallo. Tutto quanto fanno gli altri Novizi.

Ciro. E così avran tempo, ed occasioni di meditare che cosa sia martirio, a cui si offrono.

Gallo. Se sono Regolari, un mese di carcere formale con tre digiuni ogni settimana a pane e acqua.

Ciro. E se sono Signori?

Gallo.

Gallo. Si facciano ficcare in un criminale per tre giorni, e vi sperimentino ciocchè vi si patisce dagli sventurati in quei piccioli inferni, sotto la tirannia de' diavoli Carcerieri, che sino l'acqua si fan pagare più che se fosse vino delle Canarie, e l'olio balsamo del Perù.

Ciro. E chi non potrà resistere a tali prove?

Gallo. Si ponga subito in libertà; ma che neppure nomini quel Voto; e nominandolo, possa ognuno fargli impunemente le morse.

Ciro. Con queste condizioni non basterebbe a trovare un divoto la lanterna di Diogene.

Elio. Voi scherzate, e non so se vi accorgere di alcuni abbagli. Non si può imporre silenzio a chi impugna il Voto, fintanto che non si abbia certezza non essere superstizioso; nè, per quanto s'è affaticato il grosso squadrone de' suoi difensori, restano sciolti gli argomenti del Muratori. La morfa alle labbra la merita chi rompe le leggi della civiltà, dell'onestà, e della carità cristiana, non già chi scrive contra l'errore, con

vero zelo, e con modestia, siccome quello ha fatto; che quasi scoglio sempre immobile tra furiosi cavalloni, dal suo placido contegno non si è giammai mosso, benchè occasioni d'irritarlo abbiano dato alcuni suoi Antagonisti.

Ciro. Nemmeno approvi che dia saggio, chi vuol fare il voto, di poter tollerare il Martirio?

Elio. Che martirio? Inorpellissi quanto si vuole tal Voto, non potrà giammai dimostrarsi, che si possa col medesimo meritare la laureola di Martire; malgrado la franchezza con cui si promette a' Divoti da i suoi Difensori.

Ciro. La promettono ad altri, ma la ricusano per se stessi.

Gallo. Come ciò fai?

Ciro. Te lo farò osservare un'altra volta nelle medesime loro opere. Ora è tardi, ed ho molto da scrivere: mi parto, con vostra buona licenza.

Elio. Vanne con Dio.

Gallo. E noi, se ti piace, portiamoci a respirare, passeggiando, un poco d'aria Fresca.

Elio. Andiamo.

DIALOGO QUINTO.

Gallo. **N**On ti abbiamo trovato giammai ozioso, ma sempre scrivendo, o leggendo.

Ciro. Ho applicato a qualche meccanica; per dare, cred'io, un poco di sosta alla mente dopo le fatiche del tavolino.

Elio. Bisogna assai più leggere che scrivere; non essendo facile che si scriva bene, se non si legge assai.

Ciro. E perciò prendono i più belli granchi del mondo coloro che leggono poco.

Gallo. Chè libracciò affumicato è cotesto, che stavi leggendo?

Elio. Non è libracciò: è un tesoro di belle notizie pratiche, valevoli ad ornare la mente, ed a giovare alla società. Tratta dell'ordine generale del cielo, la descrizione della terra, la nascita, l'educazione dell'uomo, l'invenzione, e il progresso delle arti, gli animali terrestri, acquatici, anfibi, gli uccelli, gl'insetti, le piante, gli aromati, gli alberi fruttiferi, e de' boschi, il coltivamento delle piante, de' grani, de' giardini, le piante medicinali, la botanica, la medicina, i metalli, le terre colorate, le pietre, le gemme, ed altro.

Gallo. Con quanto hai detto è facile indovinare, ch'è la storia naturale di Plinio.

Elio. Quanto più ricco sarebbe questo tesoro, se togliendone molte cose non vere, ch'egli credulo alle altrui relazioni vi

scrisse, vi si aggiugnessero le importanti scoperte fatte sin' ora!

Ciro. Stai osservando l'indice, di che cosa vai in cerca?

Elio. Dove parla della virtù delle rose.

Gallo. Ti vai molto applicando alla Medicina: tempo fa manipolavi non so che unguento o balsamo; ed ora vorrai fare qualche conserva di rose?

Ciro. Ve ne sono molte nel giardinetto di mia casa; ed in ogn'anno viene a provvedersene una poveretta, le condisce con sale, olio, ed aceto, se le mangia col pane, e le servono di efficacissima purga.

Gallo. Alla barba degli speciali che ci fan guadagno.

Elio. Tardi mi sono accorto della sciocchezza di voler acquistare notizia di tante altre cose, che poco o niente giovano, a trascurar di avere almeno qualche cintura di medicina, per proprio regolamento nelle picciole indisposizioni; e ne' mali gravi per intendere il gergo de' Medici, e non stare come l'asino in mezzo a' froni quando discorrono de' pericoli di nostra vita. In quanto alle rose per pura curiosità andava in cerca di quante virtù sien dotate, con l'occasione di un lungo sogno che ho avuto nella passata notte; in cui pareami che operavano grandi prodigi; ma questo è poco: vi sono stati tanti altri misteriosi avvenimenti,

H che

che non finisco di maravigliarmene: siccome pur farete voi ascoltandolo: dacchè per nostro trattenimento di quell' oggi, filislo narrarovelo.

Ciro. Gran mutazione di scena! da discorsi tanto gravi che abbi-
am fatto ne' passati giorni, invitarei a ragionamenti di ni-
un peso; basta dir sogni.

Gallo. Anche ne' sogni possono esservi misterj di molto peso. Omero non vuole che si disprezzino dicendo che vengono a noi dal Cielo, quando intorno a materie importanti si aggirano: e Properzio ci ammonisce farne conto con quei versi:

*Nec tu sperne pils venientia
somnia periti;*

Cumpia venerunt somnia, pondus habent.

Elis. Non è punto leggiero il mio; e stupirete ascoltando come talvolta, non sempre pazzia, la fantasia fa comporre non fuori di proposito le specie di eiocchè vegliando si è fatto, o pensato.

Gallo. E' stato forse concernente alle materie che abbi-
am trat-
tate?

Elis. Appunto.

Ciro. Sarà stata visione? di la verità.

Elis. Non sono stato giammai visionario: consideriamolo con ferrietà, perchè non v'è niente da burla.

Gallo. Ti ascolteremo anche con le braccia piegate, e a collo torto, come divote pinocchere che assistono al sermone.

Elis. Vinto dalla stanchezza cagionatami dalla lunga lettura

di più capitoli del libro che vi accennai, mi posi a letto: e metitendo espedienti che giovar potessero a metter in pace i discordanti segnaci delle contrarie opinioni, mi addormentai. Diffido potervi descrivere anche in picciola parte la bellezza di una vastissima fiorita campagna, che mi parve di vedere, cui faceva d'intorno vago intreccio di colline quasi ampia maestosa spalliera ad un reale giardino: par che l'occhio rimanesse talmente soddisfatto, cosìchè bramar non potesse meglio architettata scena in cui deliziarsi: e pure era un nulla sì ammirabile veduta a confronto di uno stupendo portentoso albero; che nel bel mezzo di quelle amene praterie si ergeva. Anzichè albero sembrava egli un gran monte, che superando con l'altezza della gran cima le istesse vette dell'Olimpo, occupava con gl' innumerabili suoi gran rami, a guisa di ampie distese falde, sterminato paese all'intorno.

Gallo. Ti rammentasti, cred' io, del grand'albero veduto in sogno da Nabucco?

Elis. Se non lo pareggiava nella grandezza, lo superava di gran lunga nella bellezza, ne' pregi, e nel mistero. Benchè spirassero dappertutto soavissimo odore quei fioriti colli e campagne d'intorno, lo superava a mille doppi la fragranza che tramandavano dall' eccelsa pianta i fiori, e le frutta, ed in maggior distanza di quello fa la ricca Ceilan con i suoi aroma-

ma

matici boschi. Spinto dalla curiosità di contemplare più dappresso la stupenda gran pianta, mi vado frettolosamente avvicinando: ma dopo lungo cammino, sembrandomi che folte tenebre cagionasse al di sotto l'ombra di quei molti lunghissimi rami, fui sorpreso da timore. Pensava già tornare indietro, quando sento così sgridarmi: Di che temi? non sai che quello è l'Albero di Maria la gran Madre di Dio? Mi rivolgo a tali accenti, e mi veggio dappresso il mio buon Confessore. Oh Padre! esclamo: voi qui? è questo forse il Paradiso Terrestre, e quello è l'albero della vita? Non è questo ci rispose il Paradiso; e quello, già l'udisti: è l'albero della Madre di Dio. Camminiamo avanti, ed avrai la sorte di vedere gran cose: tutt' altro vi troverai, che le tenebre, e gli orrori, che si figurano gli uomini sensuali esservi sotto l'ombra di Maria, e de' Misterj di nostra Santa Fede.

Incoraggiato con sì amabile compagnia, e camminando a gran passi molto si accrebbero i miei stupori veggendo che l'ingombro de' gran rami, che meglio de' cedri del Libano moltiplicavano intorno al maestoso tronco, punto non oscurava quel sito: anziché più brillante vi si godea la luce, perchè non solamente que' nodosi tronchi, ma eziandio lo sterminato pedale, e vieppiù l'immenso gruppo di radici che fuori del terreno sporgendo d'intorno formavagli

ampia e nobile base, anziché aver punto di rustico, o di selvaggio, sembravano formati di finissimo oro.

Ciò. Se le radici erano sì preziose, quali doveano essere le frutta, e di quanta bellezza i fiori?

Esso. Ogni cosa era di gran pregio, fino le frondi non cedevano nella vaghezza agli smeraldi. In ciaschedun ramo si vedeano impressi geroglifici, emblemi, e segni, che chiaramente dimostravano a quale de' Misterj di nostra Fede, o a qual delle Religioni, Congregazioni, Ordini, e Istituti, che la Santa Chiesa arricchiscono, apparteneva! derivando tutti dall'Albero del Redentore, di cui la nobil radice e la Divina Maternità di Maria Santissima che a noi lo partorì. Erano i rami di assai varia grandezza, e non tutti egualmente carichi di fiorie di frutta. Soddisfece alla mia curiosità di sapere di tal divario la cagione un buon'uomo, che stava sotto un picciolo ramo appartenente non mi sovviene se alla Congregazione de' Pii Operarj, o del Santissimo Redentore poco fa approvata; dicendomi che: sebbene l'Albero somministrava a tutti abbondante umore, nondimeno era necessario per fargli fruttificare, innaffiarli; e perciò quel ramo de' Padri, a' quali serviva, era tanto fecondo, perchè frequente, e con abbondanza era l'innaffio. Ma, io dissi, non veggio nè Padri, nè fonti nè pozzi in questi con-

H a tor-

torni dove possa attingersi l'acqua. Sorridendo, e' rispose, non si fa con acque comuni: ma siccome certe palme nell'Oriente fruttificano assai, non so se col fiato, o col calore de' corpi umani, o l'uno, e l'altro; e perciò i Padroni costruiscono tugurj intorno al lor pedale, e fanno abitarvi i poverelli del paese; così a questi rami altro umore non giova, se non che il sudore de' fervorosi Operarj, che si affaticano nell' Apostolico Ministero: e se vi trattenete, non tarderanno a tornarvi i Padri dalla caccia di anime, egli vedrete grondanti in gran copia sudore.

Galle. Anche i nostri terreni senza il sudore de' Campagnuoli non fruttificano.

Ciro. E chi non suda non mangia il pane proprio, ma quello degli altri; contra il decreto notificato ad Adamo: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.*

Elto. Passando avanti osservammo che sotto ciaschedun ramo v'erano i suoi proprj Religiosi diversamente applicati, ch' a raccogliere frutti, o fiori, o frondi, o pur di tutto, per andare a distribuirne alle genti delle campagne all' intorno: ma non erano in tal ministero egualmente solleciti: taluni si mostravano assai lenti e pigri; e non mancava chi invece di que' nobili prodotti dell'albero, ne distribuiva putridi e guasti, che altrove raccoglieva, cagionando scandalo a' Fedeli: al contrario di altri, che non contenti di recar loro spirituale

giovamento, caricandosi al maggior segno di quelle frutta, con gran disagio, e patimenti, oltrepassando il recinto delle colline, si portavano alle sacre Missioni nel Paganesimo. Quasi tutti erano delle Religioni Mendicanti, e loro Riforme, della Compagnia di Gesù, e rarissimi Preti, per lo più Francesi.

Molti non si allontanavano da' proprj rami; le frasche de' quali abbassandosi verso la terra gli coprivano, cosicchè poco o nulla poteano esser veduti: mi si disse ch'erano delle Religioni Romitiche e Contemplativi; alcuni pochi de' quali erano talvolta nel maggior fervore delle loro orazioni da soprannaturale virtù sollevati a deliziarsi presso l'altissima cima dell'Albero, che nascosta fra lucide nubi non potei giammai ravvisare.

Il Ramo dell'Ordine Serafico mi parve il più grande di tutti gli altri; e sembrava che fossero più rami uniti in uno sul principio, ma poscia ognuno stendevasi ad occupare sito differente dagli altri. Rimasi attonito veggendo le numerosissime Famiglie di Religiosi, che vi stavano distinte fra di loro; sembrandomi come un grand'esercito, in cui fu vistosissima comparir la varietà delle truppe sì a piedi, che a cavallo, quali provvedute di armi gravi, e quali alla leggiera, con le lor proprie distinte divise. Miracolo della Divina Provvidenza, esclamai; senza i
fu-

fiumi di oro, che pel mantenimento de' loro eserciti spendono i Regnanti, col tesoro della santa Povertà lo scalzo e nudo Francesco accoglie e sostiene nel suo Serafico Istituto popolo sì immenso di Religiosi! Non consiste in ciò solamente, ripigliò il mio Compagno, il prodigio che ammiri: ma altresì nelle immense e continue spese che sono necessarie a mantenere il divin culto nelle migliaia di Chiese de' suoi Conventi: Di più se gli eserciti de' Principi sogliono, con la militare licenza, impoverire i paesi anche amici, e devastare quello de' nemici, da questo sacro Esercito se ne sostiene un' altro forse più numeroso di poverelli, che ne ricevono giornalmente il vitto. Osserva di più un'altra cosa degna di ammirazione; quelli Religiosi, che sono peggio vestiti, e che non di rado essendo allogati in paesi poveri, più scarseggiano di comodi, e di vitto, e più austere sono le loro moltiplicate quaresime, e le regole, che esattamente osservano, sono meglio complessionati degli altri, e più allegramente portano la croce, che aprir deve loro il Paradiso.

Gallo. E noi vogliamo andarci in carrozza, non è vero?

Ciro. Potrebbe riuscirci, se non fosse stretta, e disastrosa la strada.

Elio. Questa considerazione feci appunto col Padre Confessore; e con la testa bassa passammo avanti. Il Ramo dell' Ordine

de' Predicatori non era di tanto smisurata grandezza, ma parimente assai prosperoso; e con tanta simmetria, e proporzione per ogni parte acconcio, come se l' arte fosse concorsa con la natura ad abbellirlo, a foggianza di ciocchè veggiamo ne' più nobili giardini. Mi parve strana cosa il trovarvi pochi Religiosi; ma camminando avanti mi accorsi che in assai maggior numero sotto i rami de' misterj principali di nostra Fede, che si contemplan nel santo Rosario, andavano raccogliendone avidamente i fiori, che eccedevano nella bellezza, e nella durata le nostre fragili rose; e distribuendole abbondantemente alle genti delle circonvicine campagne, mirabili erano gli effetti che producevano, a proporzione della divozione, con cui ognuno le ricevea; giovando come eccellente universale alexisfarmaco a guarire i mali del corpo e dell' anima; e come potentissimo mezzo per ottenere ogni grazia da Dio.

Gallo. So che i Padri Domenicani, oltre a promuovere la Divozione del Rosario, benedicono anche le Rose, e le danno a chi le richiede per gl'infermi.

Ciro. Molti, io so, che nehan ricevute grazie da Maria Santissima usandole con viva fede.

Elio. Più avanti in qualche notabile distanza vedevasi una straordinaria chiarezza: credei che vi fosse qualche ramo secco, o reciso; e perciò vi penetrafferò i raggi del Sole: ma ivi giunti osservammo esservi un nobi-

le ramo a maraviglia carico di fiori, e frutta; e che quel chiarore derivava dal Santissimo Nome di Gesù, che in varie parti di quei tronchi stava impresso. Mi compiacqui non poco vedendo, che de' Padri di quella ragguardevolissima Compagnia niuno stava ozioso, ma tutti in varie guise applicati nel gran numero d'impieghi diversi, con i quali s'ingegnano recar profitto ad ogni età, sesso e condizione del Popolo Cristiano a riserva di pochissimi non oziosi, ma non sempre inutilmente applicati. Sino i più vecchi, che potrebbero giustamente, come soldati veterani dispensarsi dalle fatiche, s'impiegavano in qualche cosa, o scrivendo, o indirizzando anime per la via della salute, se non con pubbliche istruzioni, per essersi loro inievolita la voce, e debilitate le forze, ne' confessionali, e con privati maestrevoli documenti: cosicchè il riposo è sola porzione degl' infermi, se riposo può chiamarsi il dovere con i morbi combattere.

Più avanti recidevanfi da un gran ramo quei piccioli ramuscelli che non producevan frutto: perchè divenissero più vigorosi i rimanenti. Ma nn' altro affai maestoso e più antico non soggiacque a tale riforma, a riguardo del vivere onesto de' suoi Religiosi, e del gran frutto che avea dato in somma copia, e per più secoli alla Chiesa; lasciandosi la cura a quei medesimi che ne avevano il governo d' invigilare perchè non

vi crescessero germogli cattivi valevoli a fucciare senza profitto il fugo del grande albero.

Ci affrettammo a passare avanti, per vedere ciocchè faceva un grosso miscuglio di gente di diverse condizioni, anche secolari; e trovammo che si affaticavano a scavar terra, per fare una profonda cava verso l' Albero affine di scoprire il principio della radice, che asserivano dover infallibilmente essere della preservazione dalla colpa originale, a cui seguiva quella della Maternità di Dio: ma non mi parve verisimile che vi si potesse giugnere, perchè oltre al dover essere al sommo profondo l'immenso gruppo di radice della Maternità, a proporzione della sterminata altezza e grandezza dell' Albero, si stendeano per lunghissimo tratto all' intorno strettamente unite le barbe, e così forti e dure, che refer vano a Nestorio, e ad altri suoi seguaci il sacrilego impegno di reciderne qualche parte, non che tutte, siccome empicamente pretendeano. Io compassionando alcuni, che sostavano alquanto, dopo essersi strabbocchevolmente affaticati, dissi loro: Signori miei non farebbe meglio lasciare alla Divina Provvidenza il perfezionare quando le piacerà quest' opera, che tanto struggervi, e quasi agonizzare? Già niuno vi contraddice, già..... *Non ci basta*, uno di essi prontamente m' interruppe; e parvemi che fosse il Conte Pirro non avendolo

Io potuto ben ravvisare , perchè stava in farsetto , senza perucca , e tutto impolverato . *Non ci basta* , disse , *che niuno ci contraddica , ma vogliamo che niuno possa dubitare dell' Immacolata ; anzichè sen costretti coloro che già ci contraddissero , a confessare che errarono , bruttamente s' ingannarono , e impudentemente sostennero la menzogna contra la verità da noi propugnata* . Se non v' è fine , ripigliai , più nobile di questo , poco merito , io temo , che corrisponderà a tante fatiche . *Sarai tu forse* , rispose con poco buona grazia , *uno di quelli ? Va via* . E così feci , senza voltar capo dietro , temendo sentire qualche cosa di peggio .

Gallo . E forse anche provare ; stando ben provveduti , cred'io , di vanghe , picconi , e zappe .

Ciro . Questo tuo sonno non ci farà certamente per tedio sbadigliare : ti ascolteremo volentieri anche fino a domani .

Ello . Correggendo il Padre Confessore la mia imprudenza , trovammo alcuni che davano ad intendere ad una brigata di gente idiota , che non pensassero ad altro , se non che a venerare , non mi rammento qual Santo , o divozione , con alcune leggiere pratiche da osservarsi , perchè sarebbero infallibilmente salvi . Trasportato dallo zelo il mio Compagno , cominciò a sgridarli dicendo : Come non vi fate scrupolo distogliere i Fedeli dalla vera divozione di osservare la divina Legge , ed imitare le virtù praticate dalla Madre di Dio , e da' Santi , proponendo

superficiali divozioni ? Io lo tirai per la veste , essendomi accorto che lo miravano molto fu cagnoesco ; e passammo avanti ; ascendendo ad un secondo ordine di moltissimi rami appartenenti a i Cleri di Chiese Cattedrali di varie Provincie e Nazioni . Soprastava a tutti in mezzo ad un quasi anfiteatro , che formavasi da i più eletti tralci dell' Albero , il foglio maestoso della Santa Romana Chiesa , che ricevendo immensa luce da sopra l' eccelsa cima di quello , non solamente diveniva brillante in se stesso , meglio che se fosse composto di diamanti , anzi di stelle , ma tramandava infiniti raggi , che illuminavano tutte le inferiori , le campagne , le colline all' intorno , i monti più lontani , fino a penetrarne molti nel Pacifico a sgombrarne le tenebre .

Non osammo appressarci a luogo tanto sublime e maestoso , arrestati da umile rispetto verso la moltitudine di venerabili Sacri Ministri , che ivi ripartiti in varj drappelli , ricevendo oracoli da quella Santa Sede , tutti intenti si dimostravano a regolare il governo delle sottoposte Chiese , degli ordini Religiosi , e del popolo Cristiano .

Ritrocedendo noi alle parti inferiori osservammo che grandissimo era il numero de' Preti , che partivano da i loro rami , e di altri che vi faceano ritorno ; con la differenza però che questi ultimi sembravano affannosi

noſi e ſtanchi; e ci fu detto che ciò derivava dalle loro inceſſanti fatiche non ſolamente nel promuovere il bene ſpirituale de' proſſimi, ma eziandio da quelle che addoſſavano i parenti delle cure domeſtiche; veggendoſi coſtretti a non rifiuſarle, perchè non andaeſſero a rovina le famiglie: e venivano da tempo in tempo a rinſcarſi ne i loro rami: Perciò gran cura uſavaſi da i Prelati, che ne' Seminarj ſantamente ſi educaveſſe la gioventù deſtinata alla Chieſa; affinché dovendo convivere tra i laici, recaveſſe loro l'inſinito gioventamento, che ſe ne ſperimentava, con l'eſemplarità de' coſtumi, e con ſanti ammaeſtramenti.

Il ſommo piacere che ci cagionò quanſi di bello avevamo oſſervato, ce lo amareggiò il vedere che molti non ſoddiſfacevano a' propri doveri, ma ſe ne ſtavano ſcioperati, ſoltanto paſcendoli con poca, o niuna fatica delle frutta dell'Albero, o inutilmente impiegandoſi chi a raccogliere vili fiorellini per quelle campagne, altri a dar caccia a farſalle, o in ſomiglianti puerili faccende, come ſe foſſero coſe di gran pregio; imitati eziandio da alquanti Regolari. Ma ſe quelli perdevano miſerabilmente il tempo; moltiffimi in varie culte diocceſi ne facevano gran traffico inſaticabilmente impiegandoſi a promuovere la ſantificazione delle anime.

Intanto paſſando preſſo un perſonaggio molto ragguardevole,

ſummo dal medefimo invitati ad ammirare un tenero germoglio, che da poco tempo era uſcito dell'Albero, e sì rigogliofamente, che ſembrava dovere preſto formarſene un gran ramo. Queſto tenero ramicello, e' diſſe, è della nuova Congregazione di Preti (Genoveſi ſin ora) Miſſionarj di San Giovambattiſta per la Converſione degl'Infedeli, e degli Eretici, che già comincia a fiorire in Roma ſotto la Protezione immediaſa del Sacro Senaro di Propaganda, Il Santo Precurſore, di cui ſi appellano diſcepoli, impetrerà loro accreſcimento tale, onde averà ſanta Chieſa molto di che rallegrarſi col gran frutto che faranno; ſiccome aſſicurano Anime divote di virtù approvata. Altro non diſſe; e....

Gallo. Altro non diſſe? laſciò il meglio.

Ciro. Che dovea dire?

Gallo. Che quel sì tenero germoglio ha cominciato immediatamente a fruttificare anche prima che ſi aveſſe notizia di eſſer nato.

Ciro. In che maniera?

Gallo. Sin dal fine della Quareſima dell'anno 1753 dalla S. Congregazione di Propaganda furono ſpediti tre ſuoi Sacerdoti alle Miſſioni della Bulgaria; incaricando che ſi apparecchiaveſſero altri a far viaggio a diverſi Regni d'Infedeli.

Ciro. Com'è poſſibile che in breve tempo abbiano potuto acquiſtare la perizia delle lingue, per abilitarſi all'impiego di Miſſionarj?

Gallo.

Gallo. La S. C. non richiede da essi se non che Dogmatica , e Morale adattata a quei paesi degl' Infedeli , senza che languiscano più anni nello studio delle lingue ; perchè queste meglio si apprendono con l'uso nel luogo delle Missioni : tanto più che potrebbe riuscire inutile lo studio di una lingua , se la necessità richiedesse d' inviarsi chi l' imparò a Nazioni di lingue diverse .

Ciro. Ora intendo perchè il Canonico amico di Elio va facendo tante diligenze per trovar Preti che vogliano consacrarsi a quell' Appostolico impiego , sottrahendo ad occupare i luoghi che vacano nella nascente Congregazione .

Gallo. Se cominciano i nostri Preti Regnicoli a prendere tal via , se ne potrà avere tanta abbondanza , che bisognerà pensar presto ad ingrandire quella casa , ed a sondarne altre per poterveli accogliere .

Ciro. Ma vi bisognerebbe un fanto Turcimanno di grande autorità , o ricco Ingaggiatore di Gesù Cristo , che gli spingesse a quella volta ; e somministrasse a chi ne ha di bisogno anche sussidio pel viaggio di Roma . Più di questo ha fatto e fa il zelantissimo Arcivescovo di Genova Monsignor Saporiti ; che giustamente può chiamarsi Padre di Congregazione .

Ello. Non so idearmi opera pia di maggior gloria di Dio , e di più grandi conseguenze che questa di facilitare a' Sacerdoti l' andare alle Missioni tra gl' Infe-

deli , dove promuovono la salvezza di molte Anime , e specialmente con prontezza quelle de' fanciulli moribondi , a' quali riesce loro facilissimo confessare il battesimo prima che muojano , col pretesto di applicargli medicamenti ; dacchè quelle genti credono che tutti gli Europei sieno versati nella Medicina , e premurosamente gl' invitano a visitare i loro ammalati .

Gallo. A tal' effetto so che i Missionarj procurano quanto possono istruirsi , e sogliono andarvi provveduti di specifici e ricette per varj morbi : cosicchè molto si facilita loro con ciò l' essere amati , e l' esercizio dell' Appostolico Ministero .

Ello. Questo era nno degl' impieghi di Gesù Cristo nella sua santa predicazione , e degl' Apostoli , sanare gl' infermi .

Ciro. Spero che il nostro clementissimo Iddio non solamente dall' infinito Clero di questo Regno , ma anche da altri chiamerà numerosi Operaj a faticare nella sterminata vigna del Paganesimo ; e dacchè non è per noi tal Ministero , preghiamolo almeno che *mittat operarios in messum suam* .

Gallo. Torniamo al sogno , se non è finito .

Ello. Siamo alla metà , e resta il meglio .

Ciro. Con questa non impertinente digressione hai potuto prender fiato : sta sicuro che non ci farà sbadigliare il tuo sogno :

Gallo. Nè a me stuzzicherà voglia di andare a cena .

Elia. Altro non disse quel Personaggio, che mi parve fosse l'Arcivescovo di Genova; perchè lo strepito di bellici stromenti l'interruppe; sorprendendoci la meraviglia; perchè in tal luogo quel suono si udì; onde, fattagli profonda riverenza, c'incamminammo a quella volta, e trovammo sotto varj rami spettanti a Ordini Militari buon numero di Religiosi Cavalieri. Quelli che portavano la Croce bianca per divisa, ed altri non so di qual Ordine all'udire quel suono diedero di piglio all'armi, perchè essendo venute notizie, che molti Infedeli venivano a danneggiare i Cristiani, si accingevano a diftornarne le intraprese. Altri se ne stavano oziosi, non essendovi chi desse loro premura d'impacciarsi in funzioni militari; godendo agiatamente i comodi derivati dalle fatiche de' predecessori; ostentandone le eroiche azioni in varie dipinture, ed in certi trofei di arme arrugginite, che furono tolte a' nemici del nome Cristiano.

Perchè uno di quei rami appena avea poche frondi; vi aveano i suoi Cavalieri fatto distendere ricchi apparati, per starsene al fresco, e belli tappeti sul suolo, per dimorarvi alla grande con più decoro. Li parve indi vedere in qualche distanza un tratto di terreno boscoso, senza che alcun ramo dell'albero si stendesse a coprirlo, ed essendoci indirizzati a quella volta ci abbattammo in

alquanti Religiosi di abito bianco, molto slanci, a cagione del lungo cammino che dissero aver fatto per raccogliere le molte limosine che portavano in varie cassettole e sacchetti, affine di mandarle in Africa pel riscatto de' poveri schiavi Cristiani. Grand'opera di misericordia! (esclamò il mio Compagno) ma quanto meglio sarebbe, che le oziose ricchezze di quei Cavalieri, e l'assiduo di queste grosse limosine s'impiegassero al distruggimento de' barbari incessantemente perfeguisandoli, non già a faziarne, o piuttosto ad accrescerne l'ingordigia con i riscatti, e renderli più potenti ad insultarci. Intesi con piacere che quelle limosine ascendevano a più migliaia di scudi, credendo che fossero bastevoli a riscattare un centinaio di Cristiani; ma restai affittissimo, diceandomi che a pochi potea toccare quella sorte; perchè quei crudeli ne voleano prezzi esorbitanti, particolarmente degli Ecclesiastici, eziandio se fossero di Religiosi Mendicanti.

Ciro. Su questo tema è bello il progetto che fa quel buon Canonico nel suo quinto Trattato Preliminare, d'istituire una Congregazione, che a somiglianza de' valorosi Cavalieri di Malta, unicamente s'impiegasse ad andare in corso contra quei fieri nemici del nome Cristiano. E se Iddio ispirasse a persone facoltose a somministrare sussidj a tal effetto, non dubito che siccome alle prime
no-

tzie della nuova Religione di S. Giovambattista lasciò tutto , intraprendendo i viaggi di Genova e di Roma , affine di farle qualche servizio , farebbe altrettanto , e più , se potesse , come l'accennò in quel trattato (num. 435.)

Gallo. Alcuni che nemmeno fanno bramare cose buone , non che concorrervi , se ne rideranno forse di quelle belle idee ; ma non pochi sono coloro , che inconsolabilmente gemono tra i pesanti ferri dalla schiavitù ; o per la perdita delle loro sostanze .

Ciro. Lode però al Cielo , che in quest'anno 1755. mercè lo zelo de' piissimi Monarchi delle Spagne , si è in buona parte rintuzzato l'orgoglio de' barbari Corsali , col castigo di non pochi de' medesimi ; sperandosi che con gli ottenuti vantaggi abbiano da vieppiù infervorarsi nel nobile necessario impegno di opprimerli .

Gallo. Ho veduto con sommo compiacimento che nell' Arsenale di Napoli vi si accrescono a tal effetto le forze marittime .

Ciro. Prosegui , caro amico , il tuo bel sogno .

Elio. Giunti nel luogo boscoso osservammo che nel sito più ereto , e più vicino al vasto pedate eran visse quelle pianterelle , che si conosceva essere germogliate dalle medesime radici di quello ; ma quanto più erano lontane le altre , tanto meno eran belle , sino ad essere le più distanti , che non ricevano altro nutrimento , se non che dalla sola terra , affat-

to salvatiche , nientemeno delle persone che vi si erano allogate : dando a conoscere con lo starsene scioperate aver abbracciato la vita eremitica non per abbandonare il mondo , ma per fuggire la fatica . Non così altri Romiti , che ci parvero uomini dabbene ; mentre contemplavano la stravagante foggia di un Romito di gran barba , mezzo calvo , e collo torto , ma di cera più furbo che divoto , vidi da lontano un garbuglio di gente ; e perchè trovavasi alterata la fantasia dal rapporto de' movimenti degl' Infedeli , temei che fossero dessi ; onde accingevami a formontar una rupe , affine di mettermi in salvo ; ma arrestommi il Compagno , assicurandomi che nulla v' era di pericolo . Il garbuglio altro non era , se non che i Religiosi Domenicani e Francescani , lasciando le solite applicazioni , frettolosamente s'incamminavano , e con essi molto popolo , verso la parte orientale di quelle campagne , da dove ci fu detto venivano i Santi Patriarchi Domenico , e Francesco a visitare i loro Figliuoli . In fatti osservammo da lontano che da due diverse parti andavano i medesimi ad incontrarsi in una via maestra , che termina , va ad un gran tempio , il quale maestosamente ergevasi sopra una di quelle più elevate colline . Fu cosa piacevole il vedere come alcuni di quei Religiosi camminavano lentamente , non volendo esser de' primi a comparirvi alquanto gentilmente ve-

Riti più di quello che comporta il loro istituto: dimostravano affrettarsi, ma come se patissero di podagra. Uno strappò un fiocco di fesa dal suo Rosario; un'altro diede a conservare ad un amico il suo orologio, ed il compagno la borsa con poche monete, mostrando temere che lo sguardo de' Santi penetrar potesse nel fondo delle loro sacacce. Dietro un cespuglio si ritirarono due; e mentre l'uno accorciava con forbice il mantello dell'altro troppo lungo, quello gli accorciava i capelli della corona troppo cresciuti. Miseri noi! esclamò il mio compagno, temono questi buoni Religiosi comparire avanti al loro santo Padre con piccioli difetti nell'esterio; e noi non temeremo presentarci pieni d'Iniquità avanti a Cristo Giudice? Affrettando il passo per la brama di vedere quel gran personaggio, presso di loro giugnemmo in tempo, che (siccome si dipingono) teneramente si abbracciavano: ed a loro imitazione fecero lo stesso i seguaci dell'uno con quelli dell'altro: cosa che cagionò in tutti gli astanti divota tenerezza. Durò l'abbracciamento buon tratto di tempo senza proferir parola i Santi, ma fu creduto che internamente non tacevano. Il primo ad aprir bocca fu San Francesco, e disse: Caro fratello Domenico vorrei sapere perchè le Rose che dispensano i tuoi Religiosi operano innumerevoli prodigi, e conversioni di peccatori, rendono impressi in ogni lingua, e per ogni nazione grossi volumi stampati, di strepitosi esempi; e non succede altrettanto con i Gigli, che sono anche grati alla nostra Regina Maria, che i miei Frati a larga mano dispensano. Egli è vero che parimente si racconano grazie e favori ottenuti da Dio con l'uso di quei candidissimi fiori, ma senza comparazione in minor numero. Mio diletto fratello Francesco, rispose S. Domenico ascoltiamo da essi qual sia la loro condotta nella distribuzione

che fanno; perchè così potremo scorgere donde tal divario proviene. Allora S. Francesco fece segno a suoi, che parlassero. Fatto gli avanti il Venerabile Scoto Giovanni Duns, dopo un profondo inchino, si disse: Già è noto che sono quei Gigli simbolo espressivo di quel gran privilegio, che (siccome disulamente si è scritto) in un'assemblea de' primi letterati della Francia sostenni avere il Signore Iddio concesso a Maria Santissima di esser esente dal peccato originale nel primo istante del suo concepimento; e che lasciai registrato nelle mie opere dicendo: *Si auctoritati Ecclesie, vel auctoritati Scripturae non repugnat, videtur probabile quod excellentius est attribueretur Mariae*. Essendo stata questa mia sentenza grandemente favorita dalla Santa Chiesa, si esagera più che ogn'altro pregio della gran Vergine a' popoli da miei seguaci, si magnifica si prova con innumerabili argomenti; e con gran pompa e solennità in tutto il Cristianesimo si festeggia: distribuendosi quei gigli, o sia Carilline, nelle quali il gran mistero viene descritto, con una breve supplica alla Vergine Immacolata, che preghi per noi il Divin Padre; esortando i Fedeli ad avvalersene come rimedio universale in tutti i loro bisogni spirituali e temporali. E perchè tal divozione è al sommo facile, di niuna spesa, e di picciolissimo incomodo, se ne fa un'uso, oltre ad ogni credere, frequentissimo da' divoti, non faziandosi mai di trangugiare le dette Cartelline. E voi? se cenno S. Domenico a' suoi frati. Il Beato Alano, che gli stava dappresso parlò per tutti, dicendo. Se delle Rose naturali fa grande uso la medicina per giovamento de' corpi; di quante più sovrane virtù sient dotate le mistiche Rose a' prode' corpi, e molto più delle anime ben Voi, Santo Padre lo sperimentaste, quando per ordine espresso della Madre di Dio, a beneficio del Mondo ne introduceste l'uso; operando la Di-

vina Onnipotenza a migliaia i portenti a prò de' Popoli, ed a gran vantaggio di Santa Chiesa. Altrettanto avviene allora quando trovandosi posse in dimenticanza a cagione del general contagio, che spopolato avea quasi tutta l'Europa, per comandamento altresì della gran Regina, mi affaticai a farle di nuovo germogliare. D'allora fino al presente si è in tal maniera propagata la divozione del Rosario, che sembra esser divenuto il più visibile contrassegno di essere Cristiano. E' vero però che sebbene si componga con le principali e più sante orazioni che abbia la Chiesa: arricchiamo sempre a' fedeli accoppiarvi l'orazione mentale, perchè ne ottengano maggior profitto, e guadagnino i tesori d'indulgenze, con le quali i Sommi Pontefici l'hanno arricchito.

A questo fine diamo loro a meditare, siccome fu insegnato da Voi i Misteri di nostra Fede; eforiandoli a praticare le virtù che si contemplano praticate da Maria Santissima, e dal suo Divin Figliuolo. In quello dell' Annunziazione l'umiltà della Vergine, che fece esaltarla alla suprema dignità di Madre di Dio; e quella del Divin Verbo, che si abbassò a farsi uomo per noi. Nella visita a S. Elisabetta per santificare il Precursore Giovanni, la carità con i nostri prossimi, senza di cui non v'è amor vero di Dio. Il dispregio de' beni temporali a vista dell'estrema povertà con cui volle nascere il Redentore in una stalla. Nel mistero della Presentazione una viva brama di onorar sempre Iddio, ed al suo santo servizio dedicarci. Desiderar di trovare Gesù nella frequenza de' Sacramenti, ed in tutte le nostre operazioni con quell'ansietà con cui la Santa Madre l'andava cercando dopo di averlo perduto. Conforinarci al Divino volere, come Gesù fece nell'Orto, pronti ad abbracciar la nostra croce. Nelle traversie aver pazienza, com'egli l'ebbe per darcene, l'esempio, consentendo l'esser legato

e crudelmente flagellato alla colonna. A somiglianza delle sue spine formarne una siepe intorno al capo, affinchè lo custodisca da' bestiali capricci, e da' demonj tentatori. Sottoporsi volentieri al giogo dell'ubbidienza, siccome per ubbidire all'Eterno Padre alla Croce si sottopose. Crocifigere la nostra carne, cosicchè resti con le sue concupiscenze morta al mondo, come la sua santissima umanità inchiodata nella Croce. Veggendolo poi che risorge glorioso, affaticarci per uscire della sepolcra tomba de' vizi e peccati. Bramare di seguirlo nel cielo, detestando le colpe che ce ne allontanano. Mantenere mondo il cuore da ogni lordura, perchè venga lo Spirito Santo ad infiammarlo di carità. Attaccarci al manto della protezione di Maria, ch'è assunta in Cielo, affinchè ci ajuti a potervi giungere. Finalmente lodarla, riverirla, e rallegrarci della sua coronazione, offrendole come a nostra Regina e potentissima Avvocata il tributo delle sue gradite Rose. Ah, miei Figli! esclamo San Francesco, può idearsi più bella condoria di questa? perchè dunque non l'imitate anche voi? Gradisce Maria Santissima i Gigli; ma ben vedere dagli effetti quanto le sono più grate le salutifere Rose, perchè del sangue del suo Divin Figliuolo inaffiate e colorite, perchè somamente giovevoli al bene spirituale e temporale de' suoi divoti, ed alla felicità del Popolo Cristiano, qualora ne sia comune il buon uso. Abbiamo ormai fine le impertinenti gare, e sottrino a queste le *Gare di ossequio verso la SS. Vergine Madre di Dio*, con questi vostri Confratelli, offrendole anche voi il tributo di Rose di tanta virtù. Insegnate anche voi a' Fedeli come debbono presentarle, non marcite, nè guaste, come sogliono fare molti non fervorosi Cristiani, ma asperse con le celesti rugiade de' sacrosanti Misteri devotamente meditati, se vogliono ottenere grazie segnalate dal Cielo.

Certamente, ripigliò San Domenico,

nico, cesserebbero le miserie che tanto opprimono il Cristianesimo, si eviterebbero i più gravi flagelli che da Dio sdegnato si devono temere, e si santificherebbe il mondo tutto, se i Cristiani cospirassero a farne buon' uso, come si sperimentò in altri tempi. I tuoi Figli, caro Francesco, potrebbero assai concorrere a promuovere sì gran beni in quel gran numero di paesi, ne quali tengono Conventi, e non vi sono i miei Frati, e dove questi parimente vi trovano, goderebbero averli per compagni nell'onorare con sì fruttuosa divozione Maria Santissima. L' udiste? tutto acceso di zelo disse il Serafico. Su via cominciam da questo punto la bella gara: andiamo a raccogliere i graditi fiori, per farne alla gran Signora un' presente. Non così avido di bottino fa ritorno al campo di battaglia un esercito vittorioso a caricarsi di preda, come quei Religiosi, ed un' immenso popolo, ch' erasi ivi adunato, corsero per quelle campagne, ed a i rami del grand' Albero a provvedersi di Rose e di Gigli; e portatici tutti al gran Tempio vi trovammo sopra di un gran carro di trionfo la statua della Madre di Dio col suo Divin Figliuolo tra la braccia. Ma siccome la manna del deserto era sempre la stessa col suo particolar sapore, accomodavasi nondimeno al gusto di ciascheduno; così quella prodigiosa immagine sembrava ad ognuno quella dello stesso titolo di cui

era egli specialmente divoto. Stava Ella in atteggiamento di porgere il Rosario al popolo e con la luna sotto i piedi. Tutti i diversi Scapolari ed Abitini che sono in uso presso gl' Istituti Religiosi, ed i geroglifici denotanti le molte sue prerogative le stavano sì artificiosamente ricamati, intrecciati, e disposti negli abiti, nel mantto, ed all' intorno, che rendevano i riguardanti estatici per lo stupore. Delle Rose, e de' Gigli che le furono offerti si fecero varie scelte da i Santi Patriarchi: la prima de' più belli e odorosi servì a farne ghirlande a Gesù e a Maria: della seconda scelta si formarono varj intrecci, che si aggiunsero agli ornamenti del carro: de' men belli se ne sparfe il pavimento; ed i molti che ne furono scartati si mandarono a buttar via fuori del Tempio, non senza confusione di quelli indivoti che gli avevano offerti. Ciò fatto si diede cominciamiento ad una gran processione, efortando S. Domenico gli abitanti a cantare divotamente il Rosario: ed invitando San Francesco a seco unirsi nel preintonarlo Cominciarono entrambi col: *Deus in adjutorium meum intende*. Proseguì il Popolo, ed anch' io ad alta voce tuttavia sognando: *Domine ad adjuvandum me festina*. Al mio forte gridare svegliatosi mio Fratello, e credendo che patissi qualche gran male, o che sognassi contrastare col Demonio, imploranda con quelle parole il di-

vi-

vino ajuto, venne sollecitamente a svegliarmi. Fu sì grave il mio dispiacere di essermi stato interrotto sì mirabile sogno, che..... Basta, dopo di avervi narrato cosa tanto seria, non voglio dirvi ciocchè vi segul di ridicolo.

Ciro. Ne noi vogliamo importunarti a dirlo.

Gallo. Mirabile in vero è stato il tuo sogno: con molto meno si darebbe a credere qualche pinzocchera essere stata una solenne visione.

Ciro. Vi è molto da confiderare; ma lo faremo un' altro giorno a più bell' agio: Andiamo presto a casa, indi a cena e poscia a dormire: chi sa se avremo anche noi la sorte di sognare qualche cosa di bello.

Gallo. A qual casa così presto? forse (lo dirò con la confidenza di buon' amico) a quella del giuoco.

Ciro. Gradisco il tuo sincero affetto: ma assicurati che non più di due volte riusci a quel falso amico trascinarmi con importune preghiere a quella che può dirsi scuola di ateismo, perchè chi la frequenta presto comincia a dimenticarsi di essere Cristiano: ad altro non pensa che a rovinare gli altri giocatori, spogliandoli delle loro sostanze; ma suol succedergli il contrario, perdendo quanto tiene, fino a mandar la casa a rovina, e meditare azioni indegne per poter soddisfare l'insaziabile vizio: vi si nominano i Santi, ma per maledirli nelle disdette.

Gallo. Più volentieri che una di

quelle scomunicate case permetterei una Moschea a' Turchi, perchè meno insensati de' giocatori, vi stanno con serietà facendo a lor modo orazione: e le bestemmie le puniscono col palo.

Elis. Il mio sogno ti averà recato tedio, e perciò vuoi andartene?

Ciro. Non partirò dunque affinchè non abbi a creder vero questo tuo falso sospetto.

Gallo. Ti ha saputo gentilmente arrestare.

Ciro. Saprete a suo tempo la cagione, per cui affrettavami a partire.

Elis. Se è cosa di premura, non sono tanto indiscreto, che pretenda disturbarla.

Ciro. Posso differirla. Torniamo al Sogno; dal quale si possono ricavare alcuni articoli dell'accordo che vogliamo meditare doverli stabilire tra i divoti della Madre di Dio; la quale sempre è la stessa, benchè sotto varj titoli la veneriamo: onde non è picciola improprietà che taluni parlino ed esagerino, per così dire, della loro Madonna, come se fosse diversa dalle altre: e non curino proporre le pratiche più importanti per meritare la protezione, mandando la coscienza, suggerendo le occasioni peccaminose.

Gallo. Senza queste condizioni nemmeno dalla recita del Rosario si devono molto compromettere i pretesi divoti, benchè tra i modi di orare sia di grande eccellenza. Ma facciam qui fine, per non disturbare le faccende di *Ciro*.

Elis.

Elie. Bassevolmente ha dato a conoscere la sua gentilezza, preferendo il compiacere agli amici: onde non vogliamo più trattenerci.

Ciro. Godo che abbiate gradito la

mia attenzione. A rivederci di breve.

Gallo. Verrò anch' io a farvi compagnia per qualche tratto di strada.

DIALOGO SESTO.

Gallo. Voi ridete per avere io detto spettarci il titolo di Plenipotenziarj de' trattati di pace fra i guerreggianti Tommisti, e Scotisti: vorrei saperne il motivo?

Elie. Perchè è un titolo, benchè immaginario, più sonoro della gran campana di Mosca ditte. dici piedi di diametro, e di peso trecento trentasei mila libbre.

Gallo. Ed il battagliaio farà più grosso di una colubrina.

Ciro. Dov' è lo strepito di tal guerra? Deposero da due secoli addietro le armi i Tommisti; rimasero padroni del campo gli Scotisti: e benchè non si saputo ottenere fin al presente la piena vittoria, mediante la decisione *ex Cathedra*, si spera conseguirla forse più presto di quello si pensa; altro non mancando che il mettersi un poco più in chiaro esservi favorevole la Tradizione, e l' comune consenso de' Padri. Ed intanto si trionfa, e trionferemo sino alla fine del mondo, ancorchè non ispuntasse mai la Decisione; senza temere che possa disturbarli de' trionfi il contento.

Elie. Anzi ch'è temere disturbo

sempre più si accresce con nuovi favori di santa Chiesa, e si avvanza ne' Popoli la gara nel solenneggiare il Mistero dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima; segnalandovisi presentemente la pietà de' Napoletani, promossa dal P. Francesco Pepe con immense spese nell' erezione dell' altissima Piramide eretta avanti la Chiesa della Casa Professa della Compagnia; di cui non ve n' è forse nell' Europa altra più magnifica, più ricca di marmi, di ornamenti, e di grandi statue, con in cima quella più maestosa della Gran Vergine di metallo tutta riccamente dorata; e con quattro lampane che continuamente ardono sopra il primo ordine della gran macchina, tutta all' intorno circondata da bizzarro ordine di colonne, e di ferrate.

Ciro. Restai ammirato quando la vidi sì magnifica, e di sì buon gusto architettata; non ostante che avendola prima osservata gentilmente scolpita in rame, ne avessi già formato nobile idea: e molto mi compiacqui; perchè essendo frequentatissima quella piazza, viene quella continua-

mn-

mente venerata; e specialmente la sera fermandovisi moltissimi ad orare.

Gallo. Oggi che facciamo? andremo al passeggio?

Cire. Non vogliamo fare i progetti di accordo?

Gallo. Che progetti? I Scotisti Trionfano.

Elie. Nè uno, nè pochi trionfi bastano talvolta; perchè sia finita una guerra. Ventisette volte trionfarono de'Sanniti i Romani; perchè trovandosi quelli nel fortissimo sito dalle loro montagne allogati, non potendo essere pienamente sconfitti, facilmente delle loro perdite si ristoravano rinovando la guerra. E siccome i Cristiani del Libano difesi da altissime balze, roccie, e dirupi, non potendo dalla Potenza Ottomana essere soggiogati, si contentarono i barbari ottenerne patteggiando qualche tributo, ed assicurare i paesi all'intorno dalle sorprese di quelli: così conviene venire ad accordo con i Turchi, dacchè a dar loro la totale sconfitta non si trova la strada fra quelle rupi, come già dicemmo.

Gallo. Che cosa ricaveremmo da tale accordo?

Elie. Il gran vantaggio, avendosi amica e collegata una Milizia cotanto veterana, di rinforzare di concerto la guerra, che unicamente giova a Santa Chiesa, contra i vizi de' Cattolici, e gli errori de' miscredenti.

Gallo. E riuscirà noi l'appagarli?

Elie. Certamente: noi medesimi

che c'investiamo del carattere di Plenipotenziarj, assumeremo anziandio la qualità di principali contraenti, ratificando gli articoli che verranno stabiliti.

Cire. Il tutto da eseguirsi tra queste quattro mura, che formano i confini della nostra potestà e giurisdizione.

Gallo. Non ripugna dunque, che fra queste quattro mura, e per nostro divertimento ci figuriamo di essere non solamente Plenipotenziarj, che negoziano, siccome io diceva, ma anziandio Principi che supplicano per la decisione, Cardinali che consultano, Papa che decide, Popoli che ubbidiscono, e fazioni che si accordano?

Cire. Niente affatto, sempre che la fantasia non si stravolge, come ne' matti, che si figurano essere ciocchè non sono.

Elie. Fu dunque tuo aggravo il nostro ridere, quando ciolesti conferire il gran carattere di Plenipotenziarj?

Gallo. Ridesti giammai quando leggevi le Meditazioni del Canonico Giraldez, veggendo che ne' suoi scritti istituiva nuovi Ordini di Soldati, Ecclesiastici e Spedaliieri, prescrivendo loro Regole, formando istruzioni, e che schierava eserciti, corredeva armate, conquistava Regni ed Imperi, gastigava Corsali, disarmava Tartari ed Arabi ladroni, con penetrare fino alle più remote parti del mondo, dando leggi a' Popoli, convertendo Nazioni alla Fede, governando e santificando il Pa-

K ga

ganesimo: siccome ne pubblicò le idee ne' Trattati Preliminari.

Elio. Che ne ridano coloro, o che non anno bastevole cognizione di quell' opera, che costa più di venti anni di fatiche, e di quante materie importanti vi si tratta con proprietà, erudizione, e buon gusto: o che credono stia bene il Mondo così come si trova, non curando i vantaggi della Fede, e non sapendo doverla tutte le innumerabili nazioni del Paganesimo abbracciare assai prima che comparisca l' Anticristo, non è maraviglia: la moda non va dietro a queste cose; bensì o a rancidumi di antichità, e speculazioni, che alla società poco o nulla recano di giovamento; o ad inezie, e fioriette che appellan galanti; e che l'innondante libertinaggio somministra in abbondanza. Ma nulla v' è di ridicolo in quelle Meditazioni: appena nel tomo, ch' è composto a maniera dialogistica, e che si raggira intorno alla educazione della gioventù delle Nazioni, vi sono scherzi, facezie e varie uscite e digressioni, cose tutte dicevoli in ogni onesta conversazione, ma non aliene dall' assunto dell' opera: in cui gareggia per tutto con l'abbondanza dell' erudizione la proprietà de' progetti per le tante diverse condotte da tenersi in ciascheduno de' tre Ordini, secondo la varietà de' paesi, de' climi, de' costumi, e delle religioni di ogni provincia.

Ciro. Già lessi quei Trattati, e

con gran piacere le tavole de' Capitoli e delle materie degli altri Tomi, che fin' ora sento esserli grandemente accresciute; ma veggendo che tardano comparir alla luce, sospettava che potesse dirsi di quell' opera: *stultus sine re*.

Elio. Tarda a ragione principalmente, cred'io, della spesa non picciola che vi bisogna, e di qualche intoppo, che spera l' Autore a suo tempo rimuoverà il Signore Iddio, alla di cui maggior gloria l'ha indirizzata: qual tempo egli attende senza punto inquietarsi: onde ben credo sia vero non esser agitato da quella forte passione solita negli Scrittori di acquistar fama con le lor' opere, bensì dallo zelo che ogni Cristiano dovrebbe avere per la salvezza delle anime.

Gallo. Di tale zelo ne diede egli bastevole contrassegno intraprendendo il viaggio di Genova, ed indi quello di Roma, concorrendo con i Preti da quell' Arcivescovo speditivi, per implorare dalla S. Sede l' approvazione della Religione de' Romiti Apostolici di San Giovambattista per le Missioni agli Infedeli, col buon' effetto fin' ora di esservi fondata presso il gran Collegio di Propaganda, e sorto la direzione di quel Sagro Senato una Congregazione di Preti; da cui già cominciarono a spedirsi Missionarj all' Oriente.

(*veggasi la Prefazione, dove se ne fa distinto rapporto*)

Ciro. Intanto non ci dimentichiamo

model nostro Plenipotenziario: siamo troppo usciti di strada.

Gallo. Forse ne' Congressi di Pace han sempre da discorrere i Ministri degl' interessi de' loro Sovrani? Passano alle volte settimane intere e mesi prima che si stabilisca il cerimoniale, che sovente incontra maggiori difficoltà, che il regolare i più gravi interessi.

Ciro. Cerimoniale non ne vogliamo noi, rinunciando anche alle buone creanze, per conversare con tutta libertà, e non ritardare i negozj.

Gallo. Pofcia si visitano, si banchettano a vicenda: si osserva se nelle lettere credenziali vi manca qualche sillaba; e sovente perdono affatto la loquela fintanto che vengano i corrieri che mettan loro in bocca le parole a peso ed a misura: quindi è che sogliono andare molto a lungo i trattati.

Ciro. Così anche noi, non affrettandoci,osterremo con maggior credito e gravità il nostro carattere; e conchiudendo a spiluzzico gli articoli dell' accordo, non si stimeranno aborti, ma bensì maturi parti di lunghe sessioni, e di assennati ragionamenti.

Gallo. Per maggiore solennità, e per facilitare la conchiusione de' trattati vi bisognerebbe l' intervento di ambasciatori di Potenze Mediatrici.

Elis. Quali potrebbero essere queste Potenze?

Gallo. Due sovrane Principesse.

Ciro. Forse la Gran Czara di Mo-

scovia; e non so qual altra ve ne sia.

Elis. Pentefilea Regina delle Amazzoni.

Gallo. Io non burlo.

Ciro. Di tutto, perchè possiamo comprendere che parli da senno.

Gallo. Le due principesse sono la Carità, e la Discrezione; perchè essendo state escluse quando si accese la controversia, è necessario che ora intervengano affinchè si finiscano di abolire tutti i mali effetti che ne derivarono.

Elis. E' vero che non burli: ed aggiungo che queste due gran Signore sarebbero vevoli a mettere, non che i nostri Principali, tutto il mondo in pace, se i negozj si regolassero col loro consiglio. Ma il sai che la Signora Discrezione non si fa dove riseda; e quel eh'è peggio, nella guastadetta della sua acqua testifica Messer Flaminio Tomarozzo, che non ve ne restò neppure una goccia, siccome riferisce Monsignor della Casa.

Gallo. Non per questo si ha da sciorre infruttuosamente il nostro congresso. Cominciamo a Dio ed alla ventura a proporre i nostri Articoli: e preghiamo il Signore che ci liberi dal flagello della pestilenza; ma se mai volesse mandarlo per i nostri peccati, abbia da portarne via i cervelli torbidi nemici della pace.

Elis. Domandiamo prima a qualche Teologo se sia lecito il fare tal preghiera; perchè di un'altra simile ne dubitava S.

K a Te-

Teresa; cioè di far venire un tremuoto, che sotto le rovine schiacciare facesse le sue Monache, qualora volessero sfoggiare con fabbriche troppo magnifiche improprie alla povertà che professavano.

Ciro. Attenti a me, che ora sfoderò il primo Articolo. Si conchiuda, stabilisca, e giuri una generale, buona, sincera, vera, ferma, perfetta amicizia e pace alleanza, lega, e confederazione, che abbia sempre da durare, ed inviolabilmente osservarsi tra i Reverendissimi, Dottissimi, Piissimi, e zelantissimi Spettabili Padri Scottisti, Tommisti, e loro Illustri Aderenti, Dipendenti, Amici, Fautori, Confederati, Affociati, Professi, Novizzi, e discepoli presenti e futuri, nati e non nati, in ogni luogo, paese, città, stato e regno fedele o infedele, e dovunque si trovino, o molti o pochi, per terra, per mare, fiumi, porti, luoghi pubblici e privati, sacri e non sacri a voce, in iscritto, con le stampe, nelle scuole, ne' circoli, e nelle conversazioni, con la mente, col cuore, e con tutta l'anima....

Gallo. Memoria, intelletto, e volontà, mangiando, bevendo, vegliando, dormendo, camminando, sedendo, giocando, in retti sensi, e fino delirando...

Elis. Tu che dici?

Gallo. Fo una giunta, o commento alla filastroccola di *Ciro*.

Elis. Non è filastroccola, ci dice bene, perchè se fra' Potentati del secolo le infrazioni di

pace non possono succedere senza strepito d'invasioni di stati, rappresaglie, e violenze, che richiedono tempo; ed apparecchio di armi e di armati; e pure vi si moltiplicano negli articoli dichiarazioni, clausule, e cautele: essendo più facili le infrazioni della pace di cui trattiamo: potendo farsi ezandio con un cenno, o segno, o torcimento di muso, o sbiecare di occhi, un freddo *Signori*, un mezzo masticato fra denti *Signorè*; ed ogn' altra cosa valevole a dimostrare alienazione di animo, e contrarietà di opinione, onde ne siegua fuscitarsi una briga, e divampare un contrasto da non finirli nemmeno fra cinquecento anni; tanto più si devono moltiplicarle, e turar' ogni pertugio, perchè non ne sbuchi straccio di discordia, che metta in conqasso la macchina dell' accordo.

Ciro. Se tanto sottile, fragile, e delicato è il negozio che abbiamo per le mani, più geloso di uno specchio, che ogni fiato lo macchia, perdiamo il tempo a spendervi parole.

Elis. Le parole non costano;

Ciro. Eppure molti care le vendono.

Elis. Nè questo è perdere il tempo. Dopo che in tanti giorni della Settimana abbiamo atteso a doveri de' nostri impieghi, e ne' di festivi a' gli obblighi di Cristiano; ma è un divertirlo in onesta conversazione, meglio che col giuoco: il quale in tali circostanze anche onesto e virtuoso diverrebbe tra i consulti dell' Eutrapelia.

Gallo.

Gallo. Mi avete capacitato. Ma in quelle filze di cautele ci siamo dimenticati aspergervi alquante dozzine di *et cetera*, come fanno i Notaj, che ne imbottiscono i loro contratti.

Ciro. Hai fatto bene avvertire cosa tanto importante.

Elio. La lega e confederazione esser deve difensiva ed offensiva; indirizzandosi concordemente gli Alleati nostri Principali a perseguitare le corruttele, ed i vizi de' Cattolici, a convincere de' loro errori gli Eretici e Scismatici; fruttarne i sofismi, e far guerra ad ogni setta d' Infedeli. Per comunicarsi i consigli, e dividere i mezzi di sempre più confermare e rinvigorire tal amicizia, pace ed alleanza si farà ogni tre anni un congresso de' più accreditati Teologi in dottrina e pietà di tutti gl' Istituti e Riforme contraenti; dandovisi specialmente le opportune providenze, perchè non vi sieno più occasioni di dispiaceri, proibendo nelle dispute, e nelle pubbliche conclusioni sostenersi alcune sentenze tuttavia indecise, che già diedero fomento a' furiosi contrasti; ma che tutte s' indirzino intorno a' Dogmi di nostra Fede, confutando gli Eretici; e talvolta intorno a quistioni puramente filosofiche. Vi si tratti altresì degli espedienti valevoli a meglio promuovere di comune concerto la gloria di Dio, e la salvezza delle anime, somministrandosi reciprocamente gli ajuti opportuni come se fossero tutti di un solo Istituto, come

sono di un' istessa Fede: ed appunto come un' esercito, alla di cui stretta unione punto non osta la diversità delle Nazioni, delle armi, e delle divise; anzi accresce in esse la gara di più valorosamente combattere, e lo rende più formidabile a' nemici.

Gallo. Ottimo articolo, base e fondamento su di cui deve appoggiarsi ogni convenzione.

Ciro. Altro non saprei desiderarvi se non che una circostanza materiale in quelli congressi, cioè qualche sopravvesteo divisa uniforme in tutti coloro che dovranno intervenire; onde apparissero esser di un solo Istituto.

Gallo. Già intendo: vorresti che quell' uniformità ammonisse tutti a concordemente promuovere la sola gloria di Dio, senza interesse o fine particolare, o riguardo all' Ordine di ciascheduno.

Elio. Così. In Napoli nel Collegio de' Teologi tutti i maestri dell' uno e dell' altro Clero Secolare e Regolare di ogni Istituto nelle pubbliche funzioni usano il roccetto, la Croce pendente dal petto, ed una sopravveste uniforme, onde fanno una assai decente, divota, e maestosa comparsa.

Gallo. Al precedente articolo deve naturalmente seguire l'altro di rimettersi reciprocamente le Parti le offese, e i dispiaceri in qualsivoglia maniera, direttamente, o indirettamente ricevuti ponendoli tutti in perpetua dimenticanza.

Ciro.

Ciro. Molto anno di che dimenticarsi i Tommisti, perchesè fu vincendevole il censurare come illecita l' opposta sentenza, furono soli a sostenere le perfezzioni, e l' furore de' popolari tumulti; avendo voluto anche la plebe impacciarsi in quelle faccende.

Elis. Sono anticaglie non a tutti note e ne cessarono da più di cent' anni i lamenti; e se pur vi sono forse disgusti moderni, possono dirsi ferite, che non passano oltre alla pelle: onde considero non esservi difficoltà veruna in questo articolo, e può averfi già per conchiuso e ratificato.

Gallo. Altro che la sola pelle passano le ferite dell' inviperito Censore dell' Anonimo.

Ciro. Che ferite! Col suo silenzio ha dimostrato il savio Anonimo non averne fatto più conto che del gracidar delle ranocchie.

Elis. Che un particolare degeneri dalla mansuetudine, civiltà e discretezza che risplendono nel suo Istituto, non se ne deve l' intera comunità incolpare.

Ciro. Venga il terzo articolo.

Gallo. E' venuto: Si detestino qualsivogliano invenzioni, e cose apocrife: ed ogni infedeltà usata nel citare; e molto più nelle ristampe di opere, e negli antichi manuscritti.

Ciro. E' venuto cred' io, correndo la posta, troppo alla leggera.

Gallo. Cioè a dire?

Ciro. E' troppo laconico.

Gallo. Averei potuto essere mol-

to asiatico: ma noi discorriamo intorno alla maniera con cui si potrebbero far appagare gli animi, non di farli disturbare: le piaghe trattar si devono con delicatezza; crudeltà sarebbe di un chirurgo farlo indifferente, senza necessità slargandole, o applicandovi dolorosi taffi.

Elis. Non è da prudente il dir tutto quello che si fa. A proposito di ciò: nel Collegio della Sapienza di Roma osservai dietro l' arco al principio di una scala, una tela dipinta con un' Iscrizione che conteneva tredici parole, cioè cinque e cinque in due colonnette: nella prima vi erano queste cinque *Credere- Dicere- Judicare- Facere- Dare*: Nella seconda questa altre cinque nelle medesime righe, ma distanti da quelle *- audis- scis- vides- potes- habes-* e nel mezzo fra le due colonnette, di diverso carattere queste tre *- noli omnia quæ*, le quali addattandosi cinque volte, cioè a ciascheduna delle cinque parole della prima colonnetta, con la giunta di ognuna delle cinque della seconda, che corrisponde alla linea di quelle, formano cinque bellissimi sentenziosi avvertimenti.

Credere	Noli	audis.
Dicere	scis.	scis.
Judicare	omnia	vires.
Facere	potes.	potes.
Dare	quæ	habes.

Ciro. Ingegnoso compendio di prudenti e morali insegnamenti!
Col

Col praticarli si eviterebbero innumerevoli sconci.

Gallo. Vi si potrebbero aggiungere alla prima colonnetta *Scrutari-Appetere-Spernere*; ed alla seconda: *latent-placant-displicent*.

Ciro. Mettici anche questo: *Accipere-offeruntur*; perchè taluni vogliono far perdere le buone creanze: non averai finito di dire: al vostro comando, e già stendono la mano ad aggraffare la sua roba; lasciandoti freddo come un giaccio.

Gallo. Metti prima la roba in salvo, e poscia a tal sortadi truffarelli fa la cerimonia.

Elis. Meglio è non farla; essendo impertinenza volere riscuotere ringraziamenti per un' esibizione, che non si vuole adempiere.

Gallo. Lasciatemi svaligiare un' altro Articolo.

Ciro. Non v'è chi l'impedisce.

Gallo. Oltre al silenzio che già inviolabilmente osservano i Tommisti, promettano di non opporsi alle suppliche e rappresentazioni che si faranno alla S. Sede per la Decisione.

Elis. Purchè da quella non sieno comandati a dire ciocchè loro occorre su tal particolare.

Ciro. Ma non suggeriscano motivi in contrario.

Elis. Questo appunto vorrà sapere, se ne tengono: dovranno lasciar di ubbidire.

Ciro. Saranno motivi senza verun fondamento.

Elis. Dunque niente importa che gli propongano.

Ciro. Se venissero a notizia del P. de Luca, si scaglierebbe

terribilmente a confutarli;

Gallo. Auguriamogli poterseli fare più onore, che pel passato.

Elis. Ragionevole parimente è l'articolo che rimanga intatta a' Scotisti la piena libertà che hanno sempre avuta di predicare e scrivere con argomenti a prò della Pia Sentenza, in vece di tessere elogi, come si costuma con altri Misterj non decisi *ex Cathedra*; benchè da quell' impegno ne risulti dar occasione di dubitarne, quasi che vi sieno molti di contraria opinione. Ma volendo pur trattare argomenti abbiano la discrezione di non tralasciare i più forti e convincenti, perchè già detti da altri; e per far pompa di dir cose nuove proponerne altri di poco, o di niun peso. Ufino di più la dovuta modestia, necessaria in ogni uomo di onore: e maggiormente maneggiando una materia tanto pia e grave.

Gallo. Sino a quando proseguiranno a far tanto rumore con quel *Potuit, deuit, ergo fecit*.

Elis. Già so quanto vuoi dire. Ho veduto che leggevi il tomo VIII. del P. Natale di Alessandro, dove parla de' Colliridiani, e rapporta alcune ragioni di Gerson, che non approva l'argomentare col *deuit*: Ma non giugnesti dove soggiugne: *Penat ergo humana loquacitas diglutiit sui, & terminis suis contenta sit*. Rammentati di quella giunta che facesti all'iscrizione di Roma: *Scrutari.....latent*. Non tocchiamo punti scabrosi, perchè se ci ascoltasse qualche ignoran-

rante, o maligno, sospetterebbe che parliamo con poco rispetto della nostra Pia sentenza, e non già che censuriamo soltanto i disordini dello zelo di alcuni poco avveduti nostri amici.

Ciro. Riprovi quanto vuole Gerfone quella sorta di Argomento; basterà leggere la nota che siegue alle sue pretese ragioni; in cui dottamente dimostra il P. Costantino Roncaglia il buon' uso che ne vien fatto a pro della Pia Sentenza.

Gallo. Non lessi tutto, perchè fui colla vostra venuta interrotto; onde, senza badare più che tanto, proruppi in quella abortiva proposizione.

Elio. Dunque è necessario legger tutto. Perciò uno sciocco argomentante sostener voleva una proposizione ereticale come dottrina dell' Angelico, perchè ignorando lo stile del santo Dottore di premettere a' suoi Articoli le pruove contrarie, non non si avea preso l'incomodo di giugnere al *Sed contra*.

Ciro. Se molti ne studiava di articoli sì dimezzati, averebbe acquistato un grosso capitale di fiorte dottrine, per poterli graduar dottore in Ginevra.

Gallo. Mi hai fatto rammentare della giunta che feci all' iscrizione; ma non ti è sovvenuto della guasta detta di Messer Flaminio Tomarozzo, rimettendoti alla discrezione de' Scotisti. Piaccia a Dio che ne piovano almeno dal Cielo alcune gocce di quell' acqua affinchè della libertà che abbiamo di parlare e

di scriverne niuno se ne abusi, impertinentemente irritando i Tommisti, che se ne stanno cheti nel prescritto loro silenzio, come se tuttavia sfoderassero argomenti in contrario.

Elio. Non credo che i Tommisti badino a ciocchè altri dicono, o che apportino loro ombra di pena il dover tacere, ma che più tosto lo considerino vantaggioso, perchè si vedono disimpegnati da una briga che non apportava loro alcun profitto, ma soltanto odiosità ed imbarazzo: potendo attender meglio a' propri impieghi, con quella pace che non può agevolmente godersi da chi agitato da impegno o da emulazione, vede differirsi ciocchè ardentemente brama; e come sfortunato cacciatore, che dopo di aver girato tutto il dì per la campagna aggravato dall' impaccio de' suoi arnesi, in vece della sospirata preda, torna a casa affamato e fianco.

Ciro. Non finisce di capacitarmi la ragione, che darebbe occasione di dubitare del Mistero l' impegno di allegarne altre pruove. Dunque, si potrebbe dire, si tralasci eziandio di provare i Dogmi di nostra Fede; affinchè niuno inciampi a dubitarne.

Gallo. Il caso è diverso, perchè a favor de' dogmi, oltre alla Divina rivelazione, vi sono le infallibili decisioni della Chiesa; giovando allegarne le pruove ad avvivate ne' Credenti la Fede; perchè non si facciano sedurre dalle diaboliche suggestioni, o da i sofismi degli Eretici.

Elio.

Ello. Dallo scrivere inconsideratamente, mascherando con lo zelo, e con la divozione lo sfogo delle proprie passioni, anzicchè facilitare la Decisione, un effetto del tutto contrario ne deriva. E' necessario che si mettano gli animi in pace, affinchè il Signore Iddio concorra a confortarci; cosicchè si riceva il nuovo dogma da tutti con sincera pietà, con divota allegrezza, e non abbia da farcene abuso dall' emulazione, e dal capriccio degli affettati divori, insultando i supposti contrarj, e godendo più di aver ottenuto alla perfine una vittoria sopra di quelli, che del pieno stabilimento di un singolare privilegio di Maria Santissima.

Gallo. Anzicchè accendere la divozione quello stizzoso modo di scrivere, la fa intiepidire, o talmente raffreddare, che potrebbe dirsi di tal sorta di libri come, al Comico Disilo l' Amica: che le di lui commedie calare nel pozzo avrebbero resa l' acqua più diacciata, per meglio rinfrescare il vino.

Ciro. Formiamo dunque un articolo che giovi a frenar le lingue scorrette, e le impertinenze degli Scrittori mordaci.

Gallo. Che si restringa ad un solo Giudice o Tribunale la facoltà di dar licenza di stamparsi le opere concernenti a queste materie, affine di farvisi una buona spurga, o in tutto riprovarle, non essendo scritte a dovere.

Ello. Cioè quelle opere che saranno scritte a maniera di con-

troverbie, allegando argomenti e censurando altri Scrittori: rimanendo intatta in o gn' altra parte la facoltà di approvar quelle opere, nelle quali si loda e si esalta l' esenzione della Vergine dalla colpa originale.

Gallo. In Roma potrebbe riuscire esatta la revisione di tali opere, senza che prevagliano impegni a favor di quelle che non meritano approvazione.

Ello. La gran mole a cui veggiamo ridotto l' Indice de' libri proibiti dà a conoscere esser facile in molte parti l' ottenere Revisori parziali, o inesperti, o che temono addossarsi l' odiosità degli Autori, o di chi gli protegge; onde ne avviene che varj libri ottengono la luce delle stampe non ostante che meritino quella del fuoco.

Gallo. Spacciare argomenti, e riscaldarsi ad allegare ragioni figurandosi aver a fronte ostinati avversarj, l' assomiglierei ad un generale di esercito, che facesse erger linee, piantar batterie, avanzare approcci, e fulminar palle e bombe contra una piazza abbandonata, e priva di difensori.

Ciro. Voglio proporre un articolo a favore de' PP. Domenicani.

Ello. Ottimo segno è questo che la tua confessione fu ben fatta; dacchè pentito di averne temerariamente giudicato, ne prendi ora la difesa.

Gallo. Chi si confessava deve fare come i Santi Magi, i quali per *allam viam reversi sunt in regionem suam*.

L

Ciro.

Ciro. Decidendosi la *Questione ex Cathedra* come speriamo, si dia loro la precedenza nel festeggiarla con pompa solenne.

Elis. Senza dubbio lo saran con piacere.

Ciro. Perchè non ne dubito l'ho proposto.

Gallo. Ma vi si aggiunga, che si dividano i fustidj che daranno i divoti per gli apparati e le spese considerabili da farsi; perchè essendo essi pochi a confronto degli Scoiisti e degl'innumerabili loro Collegati, non potranno fare sforzo, onde non appaia inferiore la loro festa.

Elis. Non crediate che vorrebbero aver parte de' fustidj, che non fossero somministrati loro a dirittura da i divoti. Sono abbastanza generosi e splendidi nelle loro funzioni, per non incorrere nella taccia di fardidezza, particolarmente quando si tratta del culto di Maria Santissima che tanto amano, e dalla quale sono tanto favoriti. Han potuto il loro predecessori contravagli infiniti sostenere la dottrina dell' Angelico Maestro, perchè la credevano uniforme a i dogmi di nostra Fede, ed indirizzata a difendere l' onore di Gesù Cristo universale Redentore; e pensate che non sieno essi altrettanto e più fervorosi nel venerare gli oracoli del Vaticano, le decisioni del Vicario di Gesù Cristo? Ancor suma il sangue recentemente sparso, come dicemmo, nell'Oriente de' loro Fratelli; oltre a quei torrenti, che ne han versato i nemici della

Croce da cinque secoli a questa parte.

Gallo. Farebbero ben' essi chiudere la bocca agli emoli, che potrebbero insolentire e sparlare; e conoscere a gl' ignoranti non esser poco divoti di Maria Santissima come sciocamente pensano, con far festa non meno degli altri.

Ciro. Benchè credano taluni che non si farà mai la decisione, dacchè i Sommi Pontefici supplicati da tanti Sovrani, e Nazioni l'han negata, ed i Concilj non vi han consentito: considerando altri l' accrescimento dell' universale divozione verso l'Immacolato Concepimento di Maria Santissima l'applauso con cui si sono ricevute le Pontificie Costituzioni che l' han favorito, precettandone sotto solennissimo rito la festa, approvando Ordini Religiosi, e Confraternite sotto lo stesso titolo, concedendo a larga mano indulgenze; sperano perciò con ottimo fondamento che debba quanto prima da sì belle premesse derivarne, come giusta conseguenza, la Decisione.

Elis. A tali premesse un' altra se ne dovrebbe aggiugnere, perchè si possa meglio sperare che disponga il Signore Id. dio si rallegri il Cristianesimo, celebrando quest' ultimo suggello delle sublimi glorie di Maria Santissima e ne sperimenti nuovi effetti di speciale beneficenza colmandolo, a riguardo di questa tutta bella, e tutta pura sua Diletta, di ogni benedizione spirituale e temporale.

Ciro.

Ciro . Se può formarsene un' articolo, sarà il migliore di quanti ne abbiamo divisi, dacchè tanti beni potranno risulturne.

Elio . Non è egli vero che il vivere della maggior parte de' Cristiani (vergogna i dogmi di nostra Fede, quasi che non fossero altro che sogni ? Dunque aggiugnendovi un dogma di più, si esporrebbe anch' esso al disprezzo de' malviventi ; tanto più che non è retto il fine di alcuni nel bramarlo, come abbiamo detto. Si aboliscano dunque le corruttele, abbia la Chiesa tutto il rispetto che merita, vi si goda una santa pace, o così troverassi ben disposto il Cristianesimo a ricevere con profitto il nuovo dogma.

Ciro . *Rem difficilem postulasti.*

Gallo . Così parimente non era degno il Popolo Ebreo di ricevere la Divina legge, mentre ubbriaco ed empio adorava il vitello d' oro . Quest' idolo appunto, dico l'oro, è quello a cui ci sacrifica l'onestà, la giustizia, e la coscienza . Tempo è dunque anzicchè di aspettar grazie, di temere gastighi maggiori di quanti ve ne sono stati.

Ciro . Il nuovo ossequio verso Maria Santissima solennemente celebrando la Decisione del Mistero potrebbe impegnarla ad intercedere al Cristianesimo quel fervore di pietà, che veggiamo in gran parte estinto, e la preservazione da i pubblici mali.

Elio . Agli ossequj verso la Madre non accompagnando i rispetti dovuti al Divin Figliuolo poco v' è da sperarne.

Ciro . Dunque bisognerà aspettare quei felicissimi tempi della propagazione della Santa Fede, che ci fanno sperare seguir debba assai di breve molti Servi di Dio ; con la quale verisimilmente si unirà ezandio la riforma de' costumi del Cristianesimo.

Gallo . Oppure quel tempo (che credo sia lo stesso) in cui disse Gesù Cristo a Santa Teresa, che sarà uniforme in tutte le scuole la dottrina: ordinandole intanto che facesse seguire da' suoi Religiosi quella dell' Angelico, perchè più alla verità si avvicina.

Ciro . Ma dovranno precedervi guai ; perchè si scuotano i Cristiani addormentati nelle corruttele.

Elio . Oggidì non si appellano corruttele, ma costumi galanti, mode correnti del gran mondo, ed usanze libere da' pregiudizj.

Gallo . Oh, non più guai: torniamo a gli articoli.

Ciro . Possono bastare i già stabiliti nella presente conferenza.

Elio . Vorresti già partire ?

Ciro . E presto ancora . Vi rammento che quando dicemmo doverci esigere qualche pruova da chi volesse far il Voto Sanguinario, non ne fu stabilita veruna per le Donne, che volessero parimente farlo.

Gallo . Eccola molto facile : Un mese di rigoroso silenzio, rispondendo per cenni essendo interrogate in cose necessarie ; e intanto non visitino le finestre, nè il terrazzo.

Ciro . Stimi facile per le donne !
L a lungo

lungo rigoroso silenzio, che potrebbe ponerle in pericolo di crepare?

Gallo. Non è molto se deve servir di pruova a potersi esporre al pericolo di esser fatte in pezzi per non trasgredir il voto.

Elis. Potrebbero almeno cantare il Rosario.

Gallo. Lo recitano sotto voce, perchè altrimenti col cantare tutto il giorno farebbero disperare il vicinato a forza di Rosario cantati.

Elis. Questo voto non lascerà di piacere a molti divoti; ed è facilissimo indurre le turbe de' popoli a farlo; perchè costa poco il recitare una breve forma che lo esprima: e perchè si considera remotissimo il cimento di doverlo ratificare a dispetto di un fiero tiranno, che minacci orribili carnificine.

Gallo. Molto più piace la divozione delle Cartelle dell'Immacolata, perchè appena costa a' divoti che sono delicati un poco d'imbarazzo per trangugiarle: e si crede soltanto con tal atto superficiale di pietà avere un potentissimo aleffi-farmaco per la guarigione di ogni male.

Elis. Spieghiamo meglio tali cose; perchè non si prenda qualche abbaglio. Non dubito che a persone, le quali vivono cristianamente, e credono con certezza esser lecito il Voto Sanguinario sia meritorio il farlo, protestando esser pronte col divino aiuto sottoporsi alla morte per sostenerlo: come una Santa Don-

na, di cui non mi sovviene il nome, recitando il Simbolo, piegava il collo, come se dovesse scaricarsi il colpo a troncarlo: offerendosi tanto di vero cuore a sacrificarsi per la Fede, che se le impallidiva il volto a cagione del timor naturale della morte, a cui sembravale sottoporsi. Ma qual merito possono sperare coloro, che oltre al dubbio che devono avere se sia lecito il voto, veggendolo fortemente impugnato, e malamente difeso, non solo credono lontano ogni pericolo, ma vivono sì rilassati, che si rendono immeritevoli della divina assistenza necessaria a non rinnegare eziandio la Fede ad ogni urto di persecuzione?

Ciro. In costoro quel Voto è un atto scenico. Se si vuole onorare Maria Santissima si facciano voti che giovino a farci buoni Cristiani. Si faccia voto di lasciar le mode scandalose, le veglie, le usure, e' giuochi rovinosi, le crapole, e le occasioni peccaminose. E per contrario di frequentare i Sacramenti, di far limosine, di mortificarsi per reprimere la concupiscenza, di fare ogni giorno un poco di orazione mentale: perchè tutto ciò, con voto o senza voto è necessario a Salvatici, o far acquisto della perfezione e vien gradito dalla Vergine più che cento di quei voti.

Elis. Veniamo alle Cartelle. Credo bene che per mezzo di esse molte grazie si ottengano, per giusti e santi fini usandole: e non poche ne ho sentito raccontare:

ma

ma mi vergogno ridire l' indecente ufo che fe ne fa da' sciocchi e ignoranti. Sopra tutto però è ammirevole la Divina bontà, perchè non fuccedono miracoli funefti, cioè di gastighi contra coloro, che ne fanno mal' ufo, pretendendo ottenerne ciocchè fervirebbe loro a poter meglio mantenersi nello ftato in cui fi trovano di dannazione.

Gallo. Col predicarfi il Rosario da San Domenico, pofcia dal B. Alano fi vide nel Criftianefimo una gran riforma di costumi: e predicando il Ferrerio i rigori dell' univerfale Giudizio gran numero di popoli fi diede alla penitenza: ma da circa cinquant' anni a quefta parte qual miglioramento ne' Criftiani fi vede? Si sono andati accrefcendo i difordini ne' costumi, e gli sconci fino a' gli atti di pietà: ed in vece di svegliarfi lo zelo per imitar il buon Muratori, che procurò correggere gli abufi, e iftruire gl' ignoranti; è inforta la vanità di coloro, che han creduto acquiftar nome e fama alzando la crefta contra quel grand' uomo. Temo che continuandofi a promuovere divozioncelle superficiali, fi vadano difmettendo le divozio-

ni profittevoli e fufanziofe.

Ciro. Gira e rigira fiam tornati a pianger guai. Se ve ne sono altri riferbiamoli per un' altro giorno, perchè anche l'aria minaccia guai, tanto la veggio intorbidata.

Elio. E' già qualche ora che me ne sono accorto; ed ha delno la mia fperanza, che fcaricaffe preffo una dirotta pioggia, che vi costringeffe a reftarvene con me fino a domani.

Gallo. Muta adelfo pensiero, e prega che giugniamo a casa fena' acqua.

Elio. Ne supplicherò il Signore Iddio.

Ciro. No: è vergogna porgere preghiere miferabili e mefchine ad un Signore infinitamente liberale ed amoroso.

Elio. Non mi sembra mefchina la preghiera che s' indirizza a prefervare sì cari amici da un' incomodo, che recar potrebbe danno alla loro fanità.

Ciro. Vuoi trattenerci con complimenti, affinché frattanto fopravvenga a qui fequeftrarci la pioggia?

Elio. Più non parlo.

Ciro. Ed io più non mi trattengo. Addio.

DIA.

DIALOGO SETTIMO.

Ciro. Sono venuto quest'oggi più presto del solito, e trovo che Gallo già è qui.

Gallo. Sono stato commensale di Elio, che mi ha invitato a pranzo.

Elio. Perchè dici pranzo, e non banchetto?

Ciro. Non fa duopo tanta spiegazione con me, che so esser grande la tua generosità.

Gallo. Non ho mangiato mai di più buona voglia.

Elio. Burlati di me quanto vuoi, che forse ti renderò presto la pariglia.

Ciro. Non intendo il vostro gergo: v'è qualche mistero?

Elio. Ora te lo spiattello. Altro non ha mangiato, che poco pane....

Ciro. Non è da getiluomo mangiarne affai.

Elio. E bevuto dell' acqua.

Ciro. Credo eran troppo aromatiche le vivande, e spiritose le false.

Elio. E si ha fatta una gran corpiacciata di quel libro.

Ciro. Sarà come il libro di Ezechiello.

Gallo. Ma non dolce al gusto: l' antichità l' ha fatto rancioso.

Ciro. Non intendo; volete mettermi in canzone?

Elio. Più chiaro ho da dirtelo? ha digiunato a pane e acqua; e non glielo avrei permesso, se non mi faceva vedere la cartellina stampata, col suo nome scritto, e la presente giornata toccatagli a sorte.

Ciro. Già intendo: è la divozio-

ne per essere preservato dalle faette, mediante il patrocinio di Maria Immacolata.

Elio. Un solo digiuno in ciaschedun anno è divozione troppo misera.

Gallo. V' è anche l' obbligo di confessarsi, e comunicarsi.

Ciro. Così va bene. Più che cento digiuni giova una buona Confessione. Sarebbe stoltezza, speranza da un digiuno, o da altra superficiale divozione farsi coraggio a non temere quando tuona, o non curare riconciliarsi con Dio..

Elio. Vi vorrei un' altra giunta, cioè che quello che si risparmia col digiuno si desse a' poveri.

Gallo. Questa è una giunta troppo scarsa, che non basta praticarla nè una, nè dieci volte l' anno per soddisfarli il precetto della limosina da chi non è veramente povero.

Ciro. In tua casa forse non v'era del pane, che se' venuto a contristar un' amico col tuo digiuno?

Elio. Mi ha contristato, ma involontariamente. E' venuto questa mattina perchè gl' improntassi quel libro, ma perchè mi è stato proibito dal padrone il farlo uscir di casa, non ho potuto compiacerlo; onde mentre io ho atteso ad altro affare, si è talmente ingolfato nella lettura, che nemmeno ha badato alle campane di mezzodì. L' ho chiamato a pranzo; e non volendo permettergli che andas-

se

se via mi ha fatto vedere la cartellina del digiuno . Altro dispetto non ho potuto fargli, che costringerlo a mangiar una magra pagnotta su la mia mensa .

Ciro . Avrà acquistato più merito, non facendosi vincere dall' occasione prossima di prevaricare .

Elio . Nè io ho lasciato far l' ufficio di tentatore dicendogli che motivo di urbanità potea trasferire il digiuno .

Gallo . L' odore dell' arrosto più di te mi tentava .

Elio . Egli me lo ha promesso , e vi voglio anche il tuo intervento che pranziamo assieme nella Domenica ventura , in cui termineremo gli Articoli , supposto che oggi non rimangano finiti .

Ciro . Questa è una funzione che esser deve reciproca tra Plenipotenziarj , altrimenti resta pregiudicato il nostro carattere .

Gallo . Si avrebbe dovuto fare anche al principio per introduzione al congresso , e poscia all' ultimo per festeggiarne la conclusione .

Elio . Replicheremo il turno , per supplire la passata mancanza .

Ciro . Che bel libro è cotesto , che ha condito il suo digiuno ?

Elio . E' il trattato *De veritate Conceptionis* di Giovanni Turrescarmata .

Ciro . Anch' io desidero darvi una dozzina di occhiate ; perchè essendo assai raro , non potrò avere altra occasione di vederlo .

Elio . Ti consiglio a non curartene .

Ciro . E perchè ? Egli è un autore insignè , che meritò la Porpora Cardinalizia per la pietà , e per la dottrina . Oltre all' Ughellio , ed altri Scrittori che assai lo lodano , il P. Natale d' Alessandria sommamente commendò le sue opere , e l' esemplarità , con cui sempre visse .

Elio . Tutto mi è noto , e so che fece altresì gran servigi alla Chiesa : che nel Concilio Fiorentino convinse i Greci intorno a i loro errori circa lo Spirito Santo , e l' Primato del Papa ; onde Eugenio IV. lo chiamò difensor della Fede . Con tutto ciò ti consiglio non leggere questo libro , perchè ti recherà noja , a cagione delle abbreviature , secondo l' uso antico , ma più ancora per la sua prolissità ; per l' oscurità , e per le tante sottigliezze che vi sono ; onde imbarazzerebbe la mente , senza ricavarne alcun profitto .

Gallo . Lo stesso io ti dico : e confessò il vero , non ho finito d' intendere alcune sue regioni : altre mi han sorpreso , ma non già persuaso : nè mi persuaderebbero mai mille altre ragioni , ancorchè niuna ne sapessi sciogliere , tanto grande è la fermezza con cui credo , che Iddio Padre ha privilegiata sopra tutte le creature la sua diletta Figlia , Iddio Figliuolo la sua incomparabile Madre , lo Spirito Santo la sua carissima Sposa , e la Santissima Trinità il suo sacratissimo Tempio Maria Santissima esentandola da ogni macchia di colpa sin dal pri-

primo istante che fu conceita .
Ciro. Forse questo libro non è parte legittimo del Turrecremata , perchè oltre l' esser uscito alla luce cento e dieci anni dopo il Concilio di Basilea , cioè nell' anno 1547 , ho letto che il medesimo Frate Alberto Duimio da Cattaro , ch' ebbe la cura della stampa asserì doverfi dire più tosto opera del P. Bartolomeo Spina allora Maestro del Sacro Palazzo a cagione delle tante cose aggiuntevi e mutate . (così nel Leggendario alli 8. Dec. fo. 62)

Gallo. Se ciò fosse vero l' avrebbe dovuto asserire qui nella sua prefazione al Lettore ; ma in essa altro non dice , se non che volle lo Spina , che si desse al libro miglior ordine , dividendolo in tredici parti , ed ogni parte in più capitoli : che si notassero ne' margini gli Autori che vi si rapportano , e si desse alla luce mediante il favore e consenso del sommo Pontefice Paolo III. e la spesa fattane dal Cardinale di San Clemente D. Giovanni di Toledo .

Elis. Che sia il libro del Turrecremata , o dello Spina , o di qualunque altro Autore non mi par cosa di conseguenza , e stimo vanità farne mistero . Quello che potrebbe importare , se la Pia sentenza non godesse immensi vantaggi sopra la contraria , durassero tuttavia i contrasti , farebbe il confutarne gli argomenti , dato il caso che ve ne fossero tutta via non pienamente sciolti ; oltre a quelli de' quali al presente può ravvisarsi l'

insufficienza anche dalle persone più idiote . Per esempio quando allega che in quei tempi soltanto da alcune Chiese particolari si celebrava la Festa della Concezione , e che in quella di S. Maria Maggiore dicevasi Festa della Santificazione : qual argomento non solo ha perduto ogni vigore , ma si ritorce con gran forza contra di lui , essendosene stabilita festa di precetto in tutto il Cristianesimo espressamente sotto il titolo della Concezione , che dice il Muratori abbraccia l'una e l'altra sentenza : onde anche la Religione Domenicana la celebra con solennissimo rito : ma noi l'intendiamo per Preservazione , anche in virtù di Pontificia dichiarazione .

Gallo. Per alcune ragioni che mi sono sembrate difficili a sciogliersi ora mi sovviene chiara la risposta ; e la cavo da quelle parole dette da S. Tommaso , quando si dice che apparve al Vescovo di Padova , cioè che ebbe mira alla Divina disposizione , (o sia legge naturale) secondo la quale doveva la Vergine contrarre la colpa originale quando Iddio preservata non l'avesse ; ed è lo stesso che dire con la frase de' Legisti , che così esser doveva *de jure* , ma non fu così *de facto* .

Elis. Questa medesima distinzione *de jure* & *de facto* si forza rigettarla il Turrecremata . Quello fu uno de' luoghi del suo libro , ne' quali ebbi a perdere la pazienza ; perchè non finiva di capire cioè che dir si volesse con tante

tante giravolte e sottigliezze; e più di quattro fiate, vinto dal tedio, ne faltai pagine intere, o chiusi con dispetto il libro.

Gallo. Quello che trovo di lodevole in esso è la modestia con cui scrive, non essendovi somiglianza, nè vestigio alcuno delle qualità, nè dello stile di quelle quattordici proposizioni, che dice il P. de Luca (fo 94.) avere estrate un' Autore Anonimo dal libro *Decurruptione generis humani* del detto P. Spina stampato in Venezia nell' anno 1735. le quali (se è vero che vi sono) anzicchè troppo ardite, devono dirsi temerarie: e credo sieno altrettanto le conclusioni di Gabriello Saavedra, (gran difensore del Voto Sanguinario) riferite dal Muratori.

Ciro. Per meglio scorgere se questo libro sia parto del Turrecremata, bisognerebbe confrontarne lo stile così di altre opere sue, come con quella dello Spina.

Ello. Sarebbe una fatica inutile, dacchè questo libro non fa più troppo al caso: e dirò al Padrone che ben potrebbe allegarlo tra le anticaglie del suo Museo; non essendo più moneta corrente. Finirono i contrasti di quel tempo; e si godrebbe una tranquilla pace, se a cagion del Voto Sanguinario non si fosse accesa una nuova guerra, come se fosse di Religione anzicchè di superstizione.

Ciro. Andiamo vagando per tante altre cose, come se ci fossimo dimenticati di compiere gli

Articoli, che già cominciammo a stabilire.

Gallo. Ho poca voglia di più parlarne. E' vero che ne trattiamo per nostro divertimento: ma perchè lor manca la qualità di verisimile, che si studia anche da i Romanzieri, per vestirne le loro favole, affinchè piaccia, mi reca tedio il più parlarne.

Ciro. Che vi bisognerebbe, perchè fossero verisimili e riuscibili?

Gallo. Che il mondo non fosse corrotto quanto per nostra disgrazia veggiamo; e che negl' Istituti Religiosi risorisse quello spirito che vi lasciarono i santi Fondatori.

Ciro. E fiam da capo! Già l'abbiam detto: in questo caso non vi bisognerebbero trattati di accordo, nè articoli; perchè regnando la carità, ed essendo ella di sua natura paziente, benigna, pacifica, mansueta, amica della verità, e nemica dell' ambizione, e de' capriccj, non vi farebbero emulazioni, contrasti, disturbi; nè artifizj per trionfare degli avversarj.

Gallo. O pure oltre all' impegno dell' autorità della Chiesa per obbligar le coscienze a non oltrepassare i limiti del dovere; e poichè i cervelli troppo caldi s' ingegnano deluderla con sofismi e spallati sutterfugi, vi bisognerebbe anche l' impegno di un autorità laicale, ma inesorabile, e come quella del Turco, pronta a punire gravemente, senza l' imbroglio de' processi, qualunque disubbidienza.

Ciro. Di questo medesimo che di.

M

ci for

ci formiamone un' articolo; e così resta appianata la tua difficoltà.

Elis. Con l' impegno, e con la forza di qualunque potestà verrebbe a coprirsi; come sotto la cenere, il fuoco, non a smorzarsi: non risultando sincero accordo, mentre durano le rivalità e gl' impegni delle fazioni. E come dopo le paci consigliate dalla necessità, che si stabiliscono fra' Cristiani e Turchi, senza risultarne vera amicizia, di nuovo s'impugnano con maggior' empio l'armi, se presentasi favorevole l' occasione di ottenerne vantaggio. Così ne' contrasti delle Scuole diverse, e de' Letterati non si vogliono far lungamente arrugginire le armi de' sillogismi e degli entimemi; ovvero de' sofismi, e de' cavilli. Ancorchè si finisca una Quistione, se ne inventano altre: onde non è leggiero il sospetto che sebbene si ottenga la decisione *ex Cathedra*, e svanito con essa il contrasto del Voto Sanguinario, cui succederebbe l'obbligo indispensabile di credere un Articolo di Fede; si ripiglierebbe con più rumore quello della sentenza dell' essenzione del debito eziandio rimoto di contrarre la colpa originale, pretendendosi altresì la decisione: e forse anche altre più ardite.

Gallo. Ognuno spaccia zelo; ma non in tutti è vero zelo: male antico biasimato dall' Apostolo, che disse scrivendo a' Filippesi: *Quidam quidem & propter invidiam & contentionem,*

quidam autem & propter bonam voluntatem Christum prædicant: onde gli ammoniva, dicendo: *Hoc oro ut Caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, & in omni sensu, ut probetis potentiora, ut sitis sinceri, & sine offensa in diem Christi.*

Ciro. Che lo spirito d' invidia e di contenzione non sappia far cheto lo veggiamo al presente con la Quistione del Voto Sanguinario. Molti credevano che fosse terminata questa gran faccenda con l' applaudite censure, e con le belle risposte del dottissimo Muratori a i brontolamenti di una squadra di Palermitani, e del P. de Luca; ecco che in vece di un suo Nipote, che si fece ingollare a molti essersi impegnato a scrivere contra il Zio; e che noi dicevamo essere non ancora spopato, o trovarsi tuttavia balbettando con l' Abbecel; è venuto uno, che si spaccia Teologo Spagnuolo a sargliela per mano con non meno, di due grossi tomi in IV. sotto nome di *Francesco Giuseppe, Antonio de Vera.*

Gallo. De Vera, e niente più?

Ciro. Che altro vi vorresti?

Gallo. La gente idalga di Spagna al nome fa seguire più cognomi, e costui fa tutto il contrario, a tre nomi attacca un solo brevissimo cognome. No, non è Spagnuolo.

Ciro. Io scommetterei quanto ho, che non è tale, non già per cotesta risfessioncella; ma pel suo modo di scrivere infinitamente alieno dall'onestà, dalla pru-

prudenza, dalla gravità, e dalla virtù, che fanno sommo spicco in quella gloriosa Nazione. E se pur'egli fosse quale francamente si spaccia, dovrebbe dirsi esser della medesima Nazione un aborto, o nato in qualche Presidio Spagnuolo dell' Africa.

Elis. Di quest' Opera ne ho avuto da più giorni la notizia, ed ho scritto ad un amico, che mela mandi: Il titolo è questo. *Dei para ejusque Cultores vindicati a quærellis Lamindi Britanni; Antonii Lampridii, Ferdinandi Valdesii, qui de prerogativis Beatissimæ Virginis Mariæ, præcipue vero de Præservatione illius ab originali macula, & de Catholicis etiam proprio sanguine fuso tam tueri paratis, libellis suis parum circumspicte loquuntur.* Si maschera col cognome *Vera*, per alludere, cred'io, all'esser tutto verità ciocchè scrive, e con tre nomi, per dar ad intendere che impegnando il Muratori sotto tre nomi, egli vale per tre.

Gallo. Quel *parum circumspicte loquuntur* è un dire assai moderato e rispettoso.

Ciro. L'indovinasti a pelo: a quel moderato fa precedere una lettera S. ed a quel rispettoso muta la r in d, e dirai meglio, ma non quanto basta.

Gallo. Dunque *smoderato*, e *dispettoso*?

Ciro. E dieci volte altrettanto di più.

Gallo. E' vero?

Ciro. E' *Vera*, femminile, non *Vero*. No'l sai che *non est ira*

super iram mulieris? Si scaglia con tant'ira contra il Muratori, che al suo confronto il P. de Luca ha scritto con moderazione, e con rispetto contra l'Anonimo; ne interpreta a capriccio i detti, vi fa glosse e commenti lontanissimi dalla di lui mente; vuole che abbia dritto ciocchè non ha mai sognato dire, e che abbia dovuto dire ciocchè non era necessario dirsi: ne tira conseguenze a capriccio, vi attacca stralunati consuetarij; e rassazzonando un diluvio di storici argomenti; s'ingegna dimostrare esser nemico di Dio, di Maria Santissima, de'Santi, e del loro culto fautore di eretici, e disseminatore di ereticali dottrine.

Gallo. Costui è fanatico di prima classe.

Elis. E' possibile che abbia potuto darli a credere molto o poco mettere in discredito la celebre fama, che Lodovico Antonio Muratori si ha acquistata in 53. anni che continuamente ha dato opere eccellenti alle stampe; e dato eroici esempli di pietà, di zelo, e di carità verso i poveri! Cominciò egli a dar saggi del suo gran sapere fin dall'anno 1697, e ad ingegnarsi con ispecialità di giovare al pubblico, addottrinando gl'ingegni con erudizioni, ed a far migliorar il cuore con santi insegnamenti. Così nell'anno 1700. protestò sene pubblicando del religiosissimo Carlo Maria Maggi la vita, le rime, e le lettere, sagre, morali, e varie, e così egregia-

M 2

men-

mente l' osservò sempre, e specialmente nel libro degli *Esercizi* di S. Ignazio: nel Trattato della *Carità Cristiana*: in quello del *Governo della Peste*: nell' eccellente sua *Filosofia Morale*: ne' libri contra gli eretici *Ferepone*, o sia Giovanni Clerc, Burneto, e Pirronisti: nel trattato della *Felicità de' Popoli*: del *Cristianesimo del Paraguay* in quello della *Regolata divozione de' Cristiani*: nel....

Ciro. Questo libro appunto della *Regolata divozione* è uno di quelli che ha intrapreso a terribilmente mordere, appellandolo *libellus infamis*: al libro de *Ingeniorum Moderatione* dice *æquum est inscribere de infreni ingeniorum libidine*: a quello De superstitione vitanda *de superstitione exercenda*: come anche libro di superstizione chiama quello che ho detto appella *libellus infamis*: e di quello del *Buon Gusto* fa questo bell' elogio: *compactum eo artificiali fursure, ut bona videatur struere, quando volubili lingua dirumpit quidquid fabricat*.

Elio. Va via ciarlone, bugiardo: tu lo dici ridendo! non farà vero com' è possibile.....

Ciro. Che ciarlone? che bugiardo? Ciocchè ho detto è un nulla a confronto di quanto v' è d'improperj da capo a fondo in quei due tomacci. Il mio riso deriva da alcune specie veramente ridicole intorno al medesimo garbatissimo Vera, che mi si sono ficcate nella fantasia.

Gallo. Tu Elio l'hai letto il libro della *Regolata Divozione*?

Elio. Sin dall'anno passato, e con molto mio piacere.

Gallo. Anch' io tempo fa lo lessi; e lo comperai veggendo esser opera del Muratori; perchè sono in sì gran numero i libri e libriccini di divozione, che san passare la divozione di leggerli, essendovene molti di poca sostanza; dicendo egli bene, che *disfoggono i Fedeli dal leggere quei libri eccellenti ascetici composti da Scrittori eminenti per dottrina e pietà*: onde sebbene si distribuissiro gratis, non gli prenderei; bastandomi quelli che ho di S. Francesco di Sales, del Granata, del Segneri, del Pinamonti, del Rodriguez, e altri; ne quali trovo dottrina massiccia, e molta unzione.

Elio. Non tarderò a rileggerlo attentamente, per osservare quali sconci possano appiccarsi; dachè niuno parvemi allora di ravvisarvene. Tanto più voglio arrestarmi per averlo perchè sento esservi chi ne parla. Ma un ben noto servorosissimo Scrittore, che eruditamente tratta le *Glorie di Maria* dopo di aver detto (p. 1. c. v. 551.) che un certo *Autore Moderno* (cioè il Muratori) *parla con molta pietà e dottrina della vera e falsa divozione*, lo censura soltanto come *troppo avaro* nell' accordare a Maria Santissima alcune lodi, che non hanno avuto scrupolo di darle più SS. Padri. A me nondimeno sembrano discretissimi gli avvertimenti di esso Muratori intorno a questo punto nel Capitolo xxii della *Regolata Divozione*; e non veggio che manchi

chi di rispetto a' Scrittori anche Santi , dicendo *che salvata sien cadute di bocca al loro fervore divoto alcune esagerazioni ed iperboli , che si devono sobriamente intendere* : perchè le esagerazioni , e le iperboli sono lecite non solamente a' Poeti ma anche ad Oratori; e ne troviamo eziandio nelle Divine Scritture; come quella, con cui termina San Giovanni l' Evangelo.

Gallo. So che alcuni altro non han trovato da notarvi d' inconveniente se non che avrebbe dovuto scrivere in latino, perchè il censurare alcuni disordini in volgare può turbare la mente delle persone semplici ed ignoranti.

Elia. Dicono così per dire qualche cosa; ma mi perdonino, troppo debole è la ragione. Sarebbe stato lo stesso che scrivere in lingua Arabica per molti del popolo che han più bisogno di essere ben regolati, o che possono correggere i difetti delle loro famiglie, e delle superstitiose donnicciuole: e giudiziosamente si esprime con formole popolari e basse, per farsi intendere da tutti. Anzi anche per non pochi Parrochi e Confessori sarebbe stato inutile lo scrivere latino. Sì, non fate morbie, torno a dire anche per Parrochi e Confessori. Molti certamente se ne trovano di costoro anche nelle piccole terre, e sino ne' meschini villaggi ben forniti a zelo e a dottrina: ma piacesse a Dio che non ve ne fossero altresì igno-

ranti o sia poco versati nella lingua latina, o che presto si tediassero leggendo libri latini. Nè sempre ciò accade per negligenza de' Vescovi. Un povero Prelato, che trova la Diocesi molto scarsa di soggetti idonei, non può differire il provvedere Parrocchie e Confessionali: gli farà nascere in un istante, come Cadmo i suoi guerrieri seminando i denti del drago: Egli è sforzato dar dipiglio a ciò che trova. I Missio- narj che girano dappertutto, e scorgono il bisogno de' popoli si sono ingegnati di commorre in volgare trattati di morale, e di regolamento di coscienza.

Gallo. Non solamente Moralisti Italiani hanno scritto in volgare, ma anche di altre Nazioni: Pietro Ledesma ne ha composto la sua Summa di due grossi tomi in foglio in lingua Spagnuola, ristampati in Saragozza nell' anno 1611.

Elia. Vedila, l' ho della medesima edizione: e più antica è quest' altra di Bartolommeo di Medina intorno all' Amministrazione de' Sacramenti anche in lingua Spagnuola impressa in Salamanca nell' anno 1579. Ascolta ciò che dice nel Prologo a nostro proposito: *Aunque a mi me fuera mas facil ponerlo en latin, no me pareció que fuera tan provechoso a todos, como en Romance: porque los Clerigos Españoles, aunque sean doctos, lo entenderan mejor en su lenguaje; y los que no lo son, y tienen oficio de confesar recibiran assi mayor beneficio.*

Gallo.

Gallo. L' intendi *Ciro*?

Ciro. Sì l'intendo: ma qual cosa più impropria, che amministrazione di Sacramenti metterli in Romanzo? Ridete!

Gallo. Perché dicesti intenderlo.

Ciro. Non dice che l' ha posto in Romanse?

Gallo. En Romanse vuol dire in volgare.

Ciro. Prima che me lo diciate voi, lo dico io a me stesso, che sono un balordo.

Gallo. Sì disse parimente (credo da chi sentiva pungerli) che poteva il Muratori far di meno delle esagerazioni intorno ad alcuni difetti: benchè, vaglia il vero, ben noti, e meritevoli di censura: egli però ne parla con modestia, e con discrezione.

Ciro. Il Signor Vera non vi tro-
va esagerazioni, o difetti, ma spropositi massimi, somma empietà, forte impegno di strappare dal cuor de' fedeli la pietà, e la divozione. Lo chiama fautore degli Eretici, seguace di Molinos, di Nestorio, e di altri scellerati, Gianfenista, peggiore di Guglielmo di Santoamore, illuso dal to demonio, Anticristo, e *na ad piscandum malum pejus, & pessimum*; e di più: *non opus theologicum, sed Alcoranum composuit*. Non la finirei per adesso se volessi dir tutto.

Elie. Ed ha trovato chi approvò tal opera?

Gallo. L' hai compita di leggerla?

Ciro. Il frontispizio, e poche pagine; ma vi ho riferito una

parte di quello che me ne ha dato il Signor Placido tuo Compare: il quale eravamo, che stesse poco bene, non facendosi vedere; ma egli se ne stava ritirato deliziandosi con questa mirabile opera.

Elie. Tanto gli piace, che vi ha trovato le sue delizie?

Ciro. Potrete argomentarle dalla risposta che gli ha fatta.

Gallo. A chi?

Ciro. Al Signor Francesco Giuseppe Antonio de Vera.

Gallo. Com' è possibile così presto? Per rispondere ad un' opera di due tomi bisognerebbe scriverne quattro.

Ciro. Oibò, che dici! Non tanta roba. Egli vi ha impiegato poco più di due fogli di carta, scrivendovi un Ragguaglio di Parnaso; nè bisogna pensar ad altro per rendergli pan per focaccia. Questo è quello che mi faceva ridere, rammentandomi la facezie che vi sono.

Elie. Egli versifica bene, non gli mancano poetiche fantasie.

Ciro. Ha scritto in prosa: pensava comporne un capitolo di terza rima, e l' ha tralasciato, distolto da più serie fatiche.

Gallo. Ti ha detto l' idea del Ragguaglio?

Ciro. Se avrete la pazienza di ascoltarlo, fil filo ve ne farò il rapporto: già sapete che ho buona memoria.

Gallo. Volentieri ti ascolterò, per sedare la bile mi si è mossa, all' udir quelle, che possono dirsi bestemmie, contra il buon Muratori.

Elie. Più che la bile m' inquieta

la nausea, per tante vituperevoli fanatiche espressioni.

Ciro. Ecco il Ragguaglio: Givano le Signore Muse passeggiando per le ime falde di Parnaso, e veggendo raddoppiato a custodirne la porta il numero de' soldati, e moltiplicate in varj posti le sentinelle, vollero saperne la cagione dall'Uffiziale di guardia, ch'era il Signor Cesare Caporale. E'disse aver ciò per cautela ordinato Ser. Apollo, per essersi scoperta una congiura di Poetastri, e di Scrittori da dozzina, che voleano venir a devastare quel paese, sfreggiar le Signorie loro, e farvi ogni maggior danno possibile, per vendicarsi del niun conto che di essi facevasi, negandosi loro l'immortalità della fama (che pur si era conceduta a Buovo d'Antona, che serviva da Guattero nella cucina della Signora Calliope) e l'allogarsi nella delica Biblioteca i componimenti che avean fatti.

Ciocchè recava maggior timore si era la notizia certa di essersi confederata con i Malcontenti numerosa truppa di rancidi filosofi armati di terribili biltri, e di pericolose Qualità occulte, perchè si permetteva nelle Scuole malmenarsi le antichaggie delle loro dottrine, e godervi il primato le stravolte fantasie de' Moderni.

Appena avea terminato il Signor Cesare questa relazione, che s'intese battere la porta con tal fracasso, che sembrava volesse sfasciarla. Credendo la sen-

tinella che fossero nemici, corse a far piombare gin la saracinesca. Se ne accrebbe il sospetto, perchè Zefiro, affm di rinfrescare le Signore Muse negli estivi ardori, soffiando un poco gagliardo alzava polverio da lontano; onde fu creduto derivare dal calpestio de' nemici; e le Sentinelle gridarono all'arme.

Sbigottite le Signore Muse diedersi qua e là ad incomposta fuga, gridando come tante spauritate. Spaventato parimente da sì improvviso tumulto il Cavallo Pegaseo, diede un salto spiegando l'ali, per salvarsi a volo su la vetta del monte; ma non badando trovarsi pacendo sotto una vasta quercia, che avea a dismisura prolungati i suoi rami, dacchè si era posto in disuso mozzarli per far le onorevoli corone, ch'essi concedevano a chi salvava in guerra la vita ad un cittadino; onde investì in uno di essi, vi si fracassò il muso; e un'ala, e stramazza sul suolo gli si slogò una zampa.

Il rumore, l'allarma, la fuga e i gridi delle Muse, il vederli Pegaseo che zoppicando e grondando sangue, affrettavasi parimente a fuggire, fecero credere già entrati i nemici in Parnaso, e recare dappertutto la desolazione.

Accorso intanto l'Uffiziale sulla muraglia ad osservare quante fossero le nemiche falangi; e verso dove indirizzavano l'assalto; altro non vide se non che un uomo canuto, male in arnese

nefe, e senza calze, che con un fasso profeguiva a battere senza rifinare, e con quanto avea di lena, la porta.

Gallo. Coftui farà certamente il Vera.

Elio. Ma non è da Spagnuolo tanta furia.

Gallo. Che Spagnuolo? Africano, o al più de' monti di Granata.

Ciro. Mofso a fdegno per sì grande impertinenza il Signor Caporale ordinò alla Guardia che aprendo lo sportello l'arrestaffero; tornando immediatamente a chiuderlo, per timore di qualche forprefa de' nemici poſſi forſe in agguato. Ubbidirono i ſoldati, e credendolo ſpia, e ſdegnati pel diſturbo cagionato, gli ſi avventarono addoſſo alquanto rabbioſi; e volendo traſcinarlo verſo il ſevero tribunale di Radamanto, perchè lo puniſſe, ſi accorſero che portava ſotto la veſte un involto, e venne lor voglia di riconoſcerlo.

Il vecchio che ſin' allora a gli ſtrappazzi degl' indiſcreti Soldati avea corriſpoſto con gagliardi ſforzi, contorcendoſi e dimeſſandoſi per non farſi ligare, ſino a laſciar impreſſi nelle mani, e nelle braccia di più d'uno ſegni non leggieri de' ſuoi denti, benchè ſenili, ſtraordinariamente aguzzi e penetranti: quando però vide aggranchiar il ſardello, cominciò a diſperatamente gridare dicendo: *Malvada canalia, picaros, brivones, me farò mas preſto arrancar las entraguas, que acbeſſo mio parto che me cueſta infinito trabajo: no*

ſe atrevan a tocarlo, que bato a tal. ve ne abete de repentir: lo devo preſentar al Señor Don Apolo. Moderarono la violenza al ſentir nominare S. A. i ſoldati; ma al vecchio ſcappò di bocca la più atroce contumelia che poſſa dirſi in Parnaſo, chiamandogli ignoranti. A sì orrendo iſulto più infuriati di prima ſi accingevano quelli ad una memoranda vendetta, non meno che lapidandolo a colpi di duri e peſantiſſimi *ne menti*. Ma per ſua buona fortuna Moſmo (che ſempre va in giro il tutto ſpiando) il vide, ne contemplò la fiſonomia, che estremamente gli piacque, corſe in ſua diſeſa, e gli appaciò. Diſſe loro che in ogni conto doveano condurlo ad Apollo, ficcome il vecchio ne faceva iſtanza: ed incaricando a due ſuoi Servidori Zoilo, ed Ariſtarco, che l'accompagnaffero, affrettò egli il paſſo per andare a procurar- gli pronta udienza.

Gallo. La fantaſia giuoca bene.

Elio. E credo profeguirà meglio.

Ciro. Erano fra queſto mentre concorſi Letterati in gran numero alla Regia di Sua Altezza, faccendofi piazza d' armi nel gran cortile, ed occupandone i maſſoſi portici ciaſchedun' ordine, ſecondo la graduazione di diſverſe Scienze e profeſſioni che vi han luogo.

Eziandio le Signore Poeteſſe Italiane vollero dimoſtrar il proprio zelo nella diſeſa di Apollo, comparendo armate dalla cintura in ſu da Amazoni non avendo voluto laſciare gli ſmiſurati guar-

guardinfanti ivi altresì posti in uso, affin di fare (benchè da lontano) terribile comparsa; dacchè poste in ordinanza militare in un gran viale del contiguo giardino di semplici coltivato da Andrea Martioli, facean credere che sorpassassero di cencinquanta, benchè fossero poco più di trenta; ma alquanto ridicole da vicino; sembrando che ognuna navigasse in nairetta col suo grosso battello, o che calcaresse qualche gran bestia di corte zanche.

Nacque gara pel posto di Capitana tra Costanza d' Avalos, Clarice Medici, Maria Spinola, Tullia d' Aragona, e Vittoria Colonna: e per decidere chi dovesse preferirsi, furono prescelte a tener consiglio di guerra Atalanta Senese, Febbonia Pannolini, Maddalena Acciajoli, Semidea Poggi, e Veronica Gambarà. Il primo decreto che fecero queste Consigliere fu che si dovesse avere riguardo non alla bellezza, nè ad altra qualità personale, ma al merito di ciascheduna nella Poesia. Tanto bastò perchè tutte acclamassero per Capitana la Signora Vittoria Colonna; ricusarono bensì le altre Candidate servire da subalterne nel comando, ma da semplici venturiere; onde furono create prima e seconda Tenenti Barbara Torelli, e Olimpia Malipieri: Alfiere Domicilla Biondi, che in mancanza di bandiera in sì improvviso frangente supplì con l' industria premendo da un fianco il guardinfante, si ven-

ne ad alzare la parte opposta quattro palmi più sù della testa. Barbara Cavalletta fu destinata Sergente, Caporalesse Orsola Bertolaja, e Lucrezia Marinelli: e per toccar il tamburo Chiara Fontanelli Zoboli; che fu avvertita a non far sonate spiritose a somiglianza di Minovè, affinchè in vece di combattere non desse incentivo alla femminile truppa di ballare. Ammirossi in oltre il coraggio del rinomato Ronzardo. Montato egli fù di un corpacciuro cavallo di Frisia, schierò innanzi all' eccelsa indorata porta della Reggia il numeroso battaglione de' suoi Provenzali Trovadori; aspettando a piede fermo ed a petto scoperto i nemici; disprezzando il consiglio de' più timidi, che voleano fare almeno un riparo con le botti vote della vicina osteria che amministra Bacco per comodo de' Poeti.

Gallo. Che lodano l' acque preziose di quel fonte, ma beono del vino.

Ciro. Un solo boccale a testa volle che se ne distribuisse il Comandante, ma del più generoso, perchè gli confortasse nell' imminente cimento.

Dopo molte false novelle giunsero alla fin fine le vere; onde si mutò la scena, sottrahendo allo spavento uno smoderato riso; che più si accrebbe al comparir del Prigione, veggendosi da quanto lieve cosa derivata fosse commozione sì grande.

Giva quello sbuffando, e scotendo quasi ad ogni passo il capo,

N e pa-

e pareo che minacciasse cielo e terra, non che i soldati che l'aveano arrestato. Dispiacque a Ronzardo vedere svanita la bella occasione ideata di far mostra del suo valore sotto gli occhi anche di quelle Signore Poetesse, alle quali giurato avea risparmiar loro l'azzardarsi nella battaglia, e garantirle a qualunque costo da ogn' insulto: anzi sospettando che quelle ridendo lo beffassero, pieno di stizza, sgridò il Vera, dicendo meritar di peggio, dacchè fingendo essere Spagnuolo, avea scioccamente imitato la furia Francese; e perchè quello arrogantemente rispose: *Caglla, fanfarron: si non sabes quien soy, presto lo veras*: diede con rabbia una spronata al suo buccafalo, per correre a maltrattarlo. La bestia non avvezza a quelle spietate punture, diede un salto a traverso, e cominciò a rinculare: spronata di nuovo, e più irritata da violenti sbrigliature volle dare una coppia di disperati calci: ma sgangheratesi l'anche, piombò rovinosamente a terra. Accorsero i Poeti Provenzali a soccorrere il lor Capitano mezzo pesto e fracassato; per lo chè restò libero il passo a' soldati per introdurre nella Reggia il Prigione, che consegnato a Momo, fu presentato all' udienza di S. A. I soavi e caldi raggi che sfolgono nel volto di Apollo rinfrancarono alquanto gli Spiriti dell'affannato vecchior onde cominciò in questa guisa a perorare: „ *Señor* che justicia è

„ questa, che un hombre como „ yò tanto benemerito devue- „ stra Republica de Letrati, „ se maltrati come un picaro „ ladron? Yò soy a quel Ve- „ ra che ho defengagnato tut- „ ti los sabios de a questo se- „ culo, faziendo conozer los „ embustes de un hombre per- „ verso enemigo de Dios, che „ losaveva tutti sedutti, y en- „ gagnati con sue melade ciac- „ ciare, despacciando false dug- „ trine, opiniones erroneas, „ maximas e scandalosas, y „ proposiciones che ha facado „ de' libri di descomulgadi E- „ retizi. Digo a quel Luisfiglio „ Muratori, che ha parlato „ bien de lo degiuno, ma se „ fazeva boni bocconi: ha ef- „ critto dela Carità berfo i „ proximi, ma ben conserba- „ va i' suoi multi denari: ha „ tratado de la superstition, „ ma per fazer perder la devo- „ sion. Yo' le scrissi per com- „ bertirlo muccias cartas, ma „ effò la metteva a la capsa, „ o las ecciaba al fuego.

Elis. Barbaro miscuglio di lingue, ma più barbari senù!

Gallo. Il Compare ha voluto contraffare quegli Spagnuoli, che venuti di tresco in Italia, ingegnandosi parlar Italiano stropiano una lingua con l'altra.

Elis. O pure con tal corrotto linguaggio averà voluto secondar l'opinione di chi crede non essere Spagnuolo legittimo un uomo sì stravagante.

Cire. Ascoltando Apollo di chi parlava, e quanto vituperosamente ne sparlava, cominciò a tur-

a turbarsi: una nube che si distaccò da un lato del suo trono, lo nascose agli occhi di tutti. Cessato il calore de' suoi vivifici raggi, il Vecchio che vi era entrato molle di sudore cominciò a raffreddarsi: ma benchè fatto rauco, e sovente interrotto da secca tosse, non ravvisando essere sparito Apollo, perchè la bile gli avea offuscata la debole vista, continuava a declamare. Voleva Momo avvertirnelo, ma fu pregato a non farlo da molti che godevano di quel grazioso atto scenico.

Gallo. E se ne potrebbe comporre una Commedia.

Ciro. Estrasse il Vera dal fagotto i due suoi libri, e soggiunse: „ Segnor en esta exelente „ theological mi obra esta elan- „ tidoto contra el beneno de a „ quelli suoi librizioli: los pre- „ sento a Vuestra Alteza, che „ darà orden se metano en la „ Delfica Bibliotheca; y co- „ manderà fazerseme el decre- „ to de la immortalidad dela „ fama che multo bien la me- „ rito por a queste docte fati- „ ghe, e per esser yò el Ar- „ tíficensor del Sangriento vo- „ to; y che luego luego se „ borre y quite el nombre de „ lo mi Adversario deaquellos „ Porticos de Parnasso, y che „ sea condenado... „ Altro dir non valse, perchè sopraggiunto da uno svenimento, gli caddero i libri dalle mani, che furono tosto raccolti da Momo, e da i detti di lui servidori forsenuto, perchè non istramaz-

zasse a terra, fu condotto fuori la sala dell'udienza.

Gallo. E qui fin la dolorosa istoria.

Ciro. Siete forse tediati?

Elia. Ci è altro?

Ciro. Poco più di altrettanto.

Gallo. Dunque siegui, e non credere che possa tediarci, sebbene ci fosse diece volte altrettanto.

Ciro. Era già precorsa in Parnasso distinta notizia di quanto in quei libri si conteneva d'improprie e di calunnie; saputo si poscia esserne quel Vecchio il temerario Autore, la cima de' Letterati si portò alle stanze del Muratori, affine di protestargli la loro costante amicizia; assicurarlo che punto non erasi scemata in veruno di essi la stima che aveano del di lui gran merito, nè patirebbe detrimento, ancorchè cento Antagonisti s'impegnassero a combatterla: e che avean risoluto supplicare Apollo, perchè s'ignasse castigare quell'insolente, ad esempio degli altri, per frenare la troppo cresciuta intemperanza degli Scrittori di poca vaglia, che nelle controversie letterarie adoprano più contumelie che ragioni; calpestando della civiltà, dell'onestà, e della verità le sacrate leggi. E perchè fu loro detto averlo fatto chiamare S. A. a udienza privata, passarono a far una visita alle Signore Muse: pervedere, come se la passavano con la seguita trambusta.

Gallo. Poverine. Doveano ancor tremare per la paura di essere sfregiate.

N 2

Ciro,

Ciro. Melpomene, e Calliope si eran poste a letto, non poco indisposte; perchè la prima ch'è di umor maninconico essendosele risvegliare nella fantasia le idee di mille luttuose catastrofi di tragedie, era dallo spavento rimasta oppressa; e la seconda avvezza a camminar sempre con passo grave erasi al sommo alterata per precipitosamente fuggire. Tersicore cantando procurava divertirle, tramezzando Talia a quel canto le sue facezie, per fare che si rallegrassero: non curando il borbottare di Urania, che di lei dolevasi, per averle indotte ad uscir di casa, non ostante averle avvertite esser climaterica quella giornata, e che v'erano cattive influenze a cagione di non so che imbroglio di opposizione o congiunzione di pianeti e segni celesti. Clio e Polinnia stavano al tavolino, quella registrando l'accaduto avvenimento in versi, e questa avendo designati due corpi d'imprese nell'uno con Pegaso zoppo e spallato per fuggire un ideato pericolo, e nell'altro con Ronzardo mal concio per volerli vendicare di poche parole ingiuriose; studiando animarle con espressivi moti: finalmente Erato in un'altra stanza provava avanti lo specchio una nuova lezione di ballo; ed Euterpe intenta sempre alla sua Bucolica, ristoravasi dal passato disagio con una tenera giuncea.

Ello. Qui vi scorgo un'imprietà: doveano essere più sol-

lecite de' Letterati le Poetesse a visitar le Muse, delle quali furono sempre amatissime.

Gallo. Vi bisognava tempo a deporre i loro arresi da guerra, e mettersi in abito di cerimonia.

Ciro. Non va così: mi era dimenticato di questo fatto, cioè: Era precorsa la falsa novella di esser entrato in Parnaso il malvaggio Verre, perchè veggendo una Sentinella da un rialto del monte appressarsi una truppa di gente, gridò: Chi va là? su risposto, viene il Vera, egli intese, viene il Verre: passò avanti la voce aggiugnendovi chi una circostanza, e chi un'altra, fintanto che fu detto a Marco Tullio che si salvasse, perchè Verre, contra di cui tanto avea declamato nel Senato di Roma, veniva in cerca di lui con migliaia di congiurati, per vendicarsi; onde gli si turbò talmente la fantasia, che cadde tramortito, e condotto alle sue stanze, altro non faceva che delirare. Avvertite di ciò le Signore Poetesse mentre si portavano a visitar le Muse, entrarono a fargli la carità di disingannarlo, narrandogli com'era seguito l'equivoco tra Vera e Verre.

Gallo. Fecero bene, preferendo la carità alla civiltà.

Ciro. Giunti al parlamento delle Muse quei Signori, vi furono cortesissimamente ricevuti; e dopo varie cerimonie, toccò Ippocrate il polso alle inferme, vi trovò picciola alterazione, ad approvò che avesser fatto una
buo-

buona bevuta di acqua fresca dal lor fonte Castalio, condotta in un anfora a volo sul dorso di Pegaso poco prima di succedergli la disgrazia . Compattarono tutti quell'incomparabile destriero, temendo che si perdesse sì gran rarità, dacchè non avea voluto Apollo se ne facesse la razza, per i danni che ne farebbero derivati all'umana società formandosene squadroni di Cavalleria volante: ma speravasi che Chirone nell'Arte Veterinaria eccellente, anzi della stessa inventore, l'averebbe presto guarito .

Gallo. Per viaggiare sarebbero stati imprezzibili i cavalli di quella razza .

Elio. Con un sicuro preservativo da capogirli .

Ciro. Si detestò poscia la tracotanza del Vera, che avea cagionato tanti disordini, e la sfrontatezza con cui avea caricato di calunnie, e di contumelia il buon Muratori. Giovenale promise volergli fare una terribile Satira: a suo dispetto, disse Plinio, farò al Muratori un Panegirico: io gli scolpirò una statua, soggiunse Prassitele, e Dante giurò voler ficcare il Vera nel suo Inferno .

Comparve in questo all'improvvisa la Serenità Italia . Tutti si alzarono in piedi profondamente ossequiandola; e sino le inferme voleano balzare dal letto, non riflettendo trovarsi vestite; ma fu pronta Terficore a frenarne il trasporto, ed a rassettare i panni che avean di sopra . Ognuna si rammaricò

per non essere preceduto avviso dell'intenzione di S. A. non solamente affine di metterli in abito di cerimonia, ed accomodarli il toppè, trovandosi scarmigliate, ma per prevenirla, portandosi al di lei Real appartamento . Erato la più snella di tutte in due momenti tolse la sedia in cui avea seduto Ippocrate accanto al letto, e ve ne pose un' altra di appoggio di prezioso drappo da Aracene intessuto .

Gradì l'Altezza Sua i complimenti; e disse che sarebbe venuta subito, dopo di aver saputo il loro travaglio a visitarle; ma avea voluto far terminare un iserizione composta da Matteo Egizio sotto il ritratto che avea fatto collocare nella galleria degli Scrittori Italiani, di un moderno assai benemerito, per l'onore che apporta alla sua cara Nazione con le moltissime ed eccellenti opere date alle stampe; e specialmente quelle che concernono materie di Pierà e di Religione, le sue Antichità, e gli Annali . Madama, ripigliò Teogene, che ivi trovavasi, senza ajuto della mia Astrologia indovinò che costui è il Muratori . Sorrisse S. A. e fu applaudita la di lei gratitudine verso uomo sì degno: offerendosi non meno le Signore Muse, che tutti quei Letterati imitarla, onorando sì indefesso Scrittore; commendando chi uno, e chi un' altro de i belli parti di quel grande ingegno .

Gallo. Io ammiro anche quello del

del Compare, cha ha sì bene tante cose accozzate.

Ello . Taci non interromperlo .

Ciro . Sopraggiunse intanto Esculapio, e coprendo con la sopravveste il suo serpentino cinto, per non fare impaurir le Dame, pieno di maraviglia esclamando proruppe in questi accenti: Serenissima Italia, gentilissime Muse, Dottissimi Letterati, crederete forse che il Vecchio prigioniero testè condotto avanti al mio Signor Padre Apollo viene valentemente patrocinato da un grande oratore? Chi è cotesto grande Oratore! disse Demofene; ecco che sono qui tra di noi i più ragguardevoli, a riserva del mio Collega Cicerone, che sta infermo. Tito Livio benchè un poco ingelosito di qualche discapito che potrebbero patire le sue Storie a cagion di quelle che avea compilate il Muratori, non potè contenersi dal fogggiugnere: Non altri che Momo sappiamo noi aver mostrato impegno a favore del vecchio; ma quel ciarlatano maligno e detrattore sfacciato chiamerete voi grande Oratore? Che Momo! replicò Esculapio; non l'indovinarebbe nemmeno Teogene, sebbene chiamasse a consulta quante stelle sono nel Zodíaco. E' quel medesimo di cui più dovea temere il Vecchio, per le gravissime offese fattegli nella riputazione, lo stesso Lodovico Antonio Muratori. Mostrò di stupirsene (siccome fecero tutti i circostanti) la Serenissima Ita-

lia; a cui rivolto Esculapio soggiunse: Sì Madama, il Muratori. Interrogato egli da Apollo qual soddisfazione bramava pel risarcimento del suo onore, e qual castigo dovrebbe darsi a quell' insolente? ne ha intrapreso il patrocinio. Dopo di avere umilmente ringraziato S. A. pel grande onore che gli compartiva, ha soggiunto. Che veniva assicurato aver prodotto quegli' insulti un' effetto contrario all' intenzione dell' Autore, disapprovandone la condotta e zandio molti suoi parziali; contra la volontà de' quali avea pubblicato quei libri; mentre scorgendosi essere irragionevoli e non vere le mancanze imputategli, ne avea ricevuto maggior accrescimento la sua riputazione. Non curava l' inciviltè con cui veniva trattato, perchè sopra dello stesso autore se ne roversciava la vergogna: nè gli recava gran penz l' essere tacciato dal miscredente, dopo che avea dato tanti saggi del suo zelo, ed avere acerrimamente difeso contra degl' insulti degli Eretici i dogmi della sua Fede, e le dottrine de' più venerabili Padri. E giacchè S. A. voleva benignamente fargli cosa grata, la supplicava *perdere seneluti*, e compatire i trasporti di colui derivati da troppo accesa fantasia, e dar certe passioni, che non sarebbero biasimevoli, se fossero giudiziosamente regolate. Tanto più che non picciola mortificazione recava al medesimo l' avere perduto l' olio e l' opera, ed il vedere in ogni

Bi-

Biblioteca occupare non picciolo luogo quelle in cento e più tomi da se pubblicate , provvedendosene a gara i Letterati , e sudare frequentemente i torchi dentro e fuori dell' Italia , con le ristampe .

Ha in oltre rappresentato doverfi avere gran cura della pericolante sanità di quel meschinello , cosicchè possa ripatriare a salvamento ; perchè succedendo lo stranio caso di morirsiene in , Parnaso , accagionandone le persone del suo partito i maltrattamenti fattigli da i Soldati , che l' imprigionarono , fuscierebbero una grande , benchè ridevole quistione (distogliendo i Letterati da più serie fatiche) sostenendo doverfi riputare Protomartire del Voto Sanguinario .

Con volto tra ridente e eruccioso e dopo brieve pausa disse Apollo : Sappi Moderator d'ingegni , e più delle tue passioni , che ninn altro stato sarebbe valevole a strapparci di mano la grazia , che in parte accordiamo a quel disgraziato . Sgombrì via da Parnaso , e non ardisca riporvi piede , se non vuol' essere condannato alla berlina degl' ignoranti , purchè venir non voglia a sgravarsi la coscienza dicendo pubblicamente sua colpa di avere più che voi oltraggiato quella assai più de' miei raggi luminosissima Pia Sentenza , offuscandone i splendori con le nebbie delle sue nere passioni , e mordaci dicerie . Rivoltosi indi a Mercurio che gli stava dappresso , ordinò si pubblicasse

editto , dichiarando che le gare fra i letterati giovar devono ad affinar gl' ingegni , ed a scoprire la verità non a far trionfare la maledicenza ; e che perciò non sia lecito dar corso in Parnaso a verun libro senza l' approvazione de' Censori , che per ciascheduna Scienza e facoltà saran destinati ; come anche quella di Monsignor della Casa , che testificò non esservi trasgrediti gli avvisi del suo Galateo . E finalmente che niuno sperì doverfi dar luogo nella Delfica Biblioteca a quei libri che contengono materie da altri già egregiamente trattate , se gli Autori non le illustreranno con migliori argomenti , e con nuove scoperte , onde possano recar profitto alla Repubblica Letteraria . Ciò detto altri più brillanti raggi di luce che gli sfolgorarono nel volto abbarbagliarono gli occhi degli astanti e non si lasciò più vedere .

Gallo . Apollo in quest' occasione non ha parlato da Oracolo .

Elis . E' vero , perchè ha parlato assai chiaro .

Ciro . Momo da dietro un' angolo di finestra spìo tutto , ed ascoltò quanto si disse , mostrando dispiacere del mal esito di quella causa ; benchè abbia considerato ad un amio l' agitata qualche sospetto , che quel Vecchio potesse mettergli in contrasto il primato di dir male degli altri :

Erasì il Vera restituito a i sensi in virtù di due prese di prezioso tabacco di Siviglia , applica-

categli caritatevolmente al naso da D. Michele Cervantes . che parimente gli offerì il comodo di potersene andar via senza spesa dicavalatura ; perchè dovea tornarsene Sancio Panza col famoso Ronzinante , speditovi da D. Chisciotte con memoriale ad Apollo , chiedendo la grazia che gli facesse nascer l' ali , come al Cavallo Pegaso ; per potere con esso condurre a fine stupende avventure (siccome avea fatto nelle pianure della Spagna) eziandio nelle innaccessibili montagne di Asturia , e di Biscaglia ; ed era già stato spedito con la negativa della clausola *testum* : non senza ramarico dello stesso Sancio , che lusingavasi poterla ottenere anche pel suo somaro , per far compagnia al Padrone : tanto più che gli era stato dato ad intendere non esser cosa rara nel mondo , che asini facessero gran voli in alto .

Accorse anche Momo a consolar l' amico ; ma ha dovuto far violenza a se stesso per non rispondergli aspramente , essendo interrogato dal Vera , se gli recava il Diploma dell' immortalità della fama , e se era scritto a lettere d' oro ; e gli ha detto : Se avessi tanta pazienza di aspettare più anni , sintanto che non fosse più in istato di risponderti il tuo Avversario , per pubblicare cotest' opera , non è gran cosa che si differisca poche settimane l' adempimento del tuo desiderio : vi vuol tempo a leggere e considerare quanto hai scritto . Pren-

di il mio consiglio , dacchè quest' aria sottile ti fa danno , vattene via , perchè resto io qui tuo procuratore.... *Nò segnor* , ha replicato il Vera . *Luego luego devo essere despacciato de justisa . Donde està el Señor d' Apolo ? bames , bames allà .* Momo alla perfine stomacato gli ha soggiunto : Vuoi che te la dica spiatellatamente? Ti sei impegnato con la tua mal avventurata opera a fare un gran pasticcio , per soddisfare l' ingordigia de' dottori , che vogliono cibi saporosi di buoni componimenti ; e ti è riuscito fare una non troppo bella fritata : ti è mancato il sale , ed hai creduto supplirti con caricarvi tanto pepe , che arrabbia ; e per giunta peggior della derrata , appesa con la puzza di fumo , con cui ti se' ingegnato oscurar la fama del tuo Avversario . Se io mormorando sul vero mi sono reso molto odioso , che potevi sperar tu con affettata maldicenza contra di un Uomo , che si trova molto più accreditato di quel che pensi . Ciò ascoltando il Vera cominciò a sbuffare .

Accadde intanto un fatto ridicolo , e Momo applicandolo a proposito di ciocchè stavaditando , cagionò nel di lui spirito sì forte commozione , che più gagliardo di prima gli replicò l' accidente . A i gridi di Momo che gli si desse ajuto è accorso Chirone , che nella vicina stalla era tornato a fare una visita a Pegaso . Quello che ne sia seguito lo sapremo appresso . La cosa ridicola qual fu ? disse

Ta.

Talia : noi vogliamo saperla . Sembravami indecente , rispose Esculapio , narrarla avanti a sì maestosa assemblea : ma dacchè veggio molti mostrarfene curiosi , ecco ve ne fo il rapporto . Melampo dopo di avere senza conoscerlo ucciso il povero Atteone trasmutato in cervo , viene da quando in quando in cerca del Padrone : mentre dunque andava qua e là futando , un cagnolino ebbe l' ardire più volte di correrli dietro abbajando . Non curò Melampo nè la prima , nè la seconda volta quei latrati ; ma Qui ad Esculapio venne impeto di ridere , e per dissimularlo , affettò un poco di tosse , ed applicò al naso il moccichino per forbirlo . In questo picciolo intervallo Seneca accennò aver detto in certa occasione : *Qui more magna fera latratus minorum canum securus exaudit* : Ma ripigliò Esculapio , proseguendo il temerario cagnolino a latrare infastiditosene il Molosso , fece ciocchè forse avrete osservato sogliono fare tali bestie ; cioè veggendo il cagnolino che viene quello a gastigarlo , se non ha modo di porsi in salvo , si butta con la schiena a terra , e quasi implorando pietà perdono , lamentevolmente grida : allora il mastino pare che di quella umiliazione rimanga soddisfatto , o che riputa vergogna contra una debole bestiuola adoprare i denti , la guata un poco e va via . Ma non ebbe questo tempo il cagnolino di cui parlo , onde accadde cioc-

chè Camillo Cuerno Arcipoeta Otrantino , che vi si trovò presente , con un quartetto esprime , dicendo .

Il Cagnolin si toree come biscia ,

Perchè insultato avendo ad un Molosso ,

Questo lo preme con un piè su'l dosso ;

Alza poscia la coscia , e tutto il pi.....

Gia l' intendete , l' asperse d' immonda rugiada . Vedi , Momo disse al Vecchio , così ti è accaduto , t' impegnasti a latrare contra un cane troppo grosso ; altro non potevi ricavarne , che restare sporcato e vilipeso .

Niuno degli astanti seppe contenersi dal ridere , nemmeno Melpomene , che tosto si morse le labra , vergognandosi , come se avesse commessa una debolezza non mai da veruno in lei osservata . Polinnia si mostrò sdegnosetta contra Talia , che dicevale poterne formare di quel cagnesco avvenimento un bel corpo d' impresa . Piacque a tutti tal facezia , e vi fu chi disse potervisi appiccare il motto SATIS MERITO : altri dissero che bastava il SATIS . Qualche rigorista voleva si dicesse NON SATIS MERITO . Ma alla perfine fu comunemente applaudito il parere di dovervisi scrivere : RESIPISCE . Qui termina il Ragguaglio : ma vi è una Posdata . Gallo . Non ti rincresca il riferirla .

Ciro . Dà notizia il Menante , che dopo alquanti giorni riavuto il

O il

il Vera con circa tre libre di sangue cavategli da Chirone (che considerò egli quasi come primizia del Voto Sanguinario) fu affrettato dal Cervantes, perchè dovea andarsene Sancio con Ronzinante; o piuttosto perchè non soffriva che più vi dimorasse un uomo resosi molto odioso, che spacciavasi della sua Nazione: e postosi a cavallo, non avendo sproni, dava forti sbrigliate alla povera bestia, perchè affrettasse il solito lento passo, non senza cordoglio dello Scudiere, di veder maltrattato il fedele compagno in tante grandi avventure di D. Chisciotte suo Padrone. Giunto in un' Osteria presso l'Essamilo, trovò che vi alloggiava il P. Vittorio da Cavalese, molto afflitto, perchè avendo dovuto riposarvisi per qualche tempo dopo il lungo viaggio fatto dall'Italia, avea fatto precedere una lettera di raccomandazione dello Storico di Venezia ad un suo corrispondente in Parnaso con la notizia che portava egli un eccellente suo libro col titolo *De superstitionis timiditate vitanda*: assicurandolo, che non può essere nè più felice nè più ingegnosamente ritrovata l'*Apologia del Voto sanguinario*, contra le opposizioni del Muratori, come quella fattavi da lui: Ma gli era stato risposto che non curasse passare avanti, perchè non solamente eravi giorni prima capitata la lettera di uno Scrittore Anonimo stampata in Bologna da Girolamo Corciolani, diretta al Signor Proposto

Gianfrancesco Soli Muratori, nella quale si dimostrava la frivolezza, e l'insufficienza delle ragioni, eziandio le più plausibili e forti sembrate al detto Storico, delle quali si era egli avvaluto; ma che tutti quei Signori Letterati voleano che neppure si nominasse più il Voto Sanguinario, dopo gli eccessi, che nel volerlo difendere, avea commessi un certo tale impertinente de Vera.

Avendo tutto ciò inteso lo stesso Vera si pose sfrenatamente a a parlare contra Apollo, e la sua Corte; in parte applaudito dal P. Cavalese; perlocchè scandalizzatosi l'Oste, pieno di ira ordinò a' suoi famigli che gli scacciaessero, siccome fecero, chiudendo loro in faccia la porta: e disse far voto di non voler mai più dar alloggio a difensori del Voto Sanguinario, ed a nemici del Muratori, perchè tempo prima essendovene stati altri, l'aveano parimente inquietato non solamente parlando di quella Serenissima Corte, da dove tornavano malcontenti, ma ancora con varie impertinenze: non sapendo egli capire perchè fosse così turbolenta e rabbiosa tal razza di gente, che predicava costanza e pazienza eroica necessarie a tollerare il preteso martirio: Che per l'opposto facendo egli da più di 40. anni quel mestiere, non ve n'era stato pur uno, in cui non fossero tornati cortieri da Parnaso molto contenti per le grosse mance ricevutevi, portandovi nuovi libri da-
ti

ti alla luce dal Muratori: e che ultimamente egli stesso vi era stato ricevuto quasi in trionfo. Riuscì più penoso a i due discacciati dall' osteria l'ascoltar queste cose, che il dover quella notte ricoverarsi sotto un albero. Il caritativo Sancio Panza non avendo potuto ottenere dall' inesorabile Oste che almeno permettesse a quelli il ricoverarsi nella stanza del fieno; ed essendogli stata ben provveduta la solita sua bisaccia da i Compatriotti Scudieri di Amadis di Gaula, di Palmerino d' Inghilterra, e di D. Belianis famosi Cavalieri erranti, a' quali erasi fatta la grazia di esser ammessi in Parnaso; buttò loro da un' alto finestrino due pagnotte, ed un pezzo di salame, che mangiarono con molto appetito, ma assai prima di aggiornare, arrabbiando di fete, si posero in cammino, sperando trovare per quelle campagne dove ammorzarla.

De' narrati avvenimenti se n' è mandata una relazione in Francia al Signor Moliere, ed un' altra al Signor Goldoni in Venezia: pregandoli le Signore

Poetesse componerne una Commedia, con la quale vogliono dare trattenimento ai Signori letterati nel Seguento Carnasciale rappresentandola in quei portici: perchè Terenzio e Plauto non si fidano riuscirvi in altra lingua che nella latina, ed il Signor Niccolò Amenta si è scusato non tanto con la brevità del tempo, quanto per l'applicazione de' suoi Rapporti.

Elio. Par che il compare abbia caricato un poco la mano sopra il Vera.

Ciro. Dice che niente affatto, perchè non v'è proporzione fra questi pochi scherzi di poetica fantasia, e quelli di lui improprij che nemmeno il diavolo avrebbe saputo inventarli più vituperosi.

Elio. Non credo tanto quanto ne dicesti, ma presto lo vedrò, applicandomi alla lettura di quei libri, che questa sera mi capiteranno.

Gallo. Io farò lo stesso: ed ora vado a farmeli improntar dal Compare.

Ciro. Verrò anch' io.

Elio. Riveritelo da mia parte:

DIALOGO OTTAVO.

Ciro. Non avendovi veduto nella scorsa settimana in piazza, credo vi siate lungamente occupati nella lettura de' libri del Signor Vera.

Elio. E me ne duole tuttavia la testa.

Gallo. Ed io affine di preservarmela ne ho saltate non poche stucchevoli lungherie, particolarmente quando allega passi de' Padri, per lo più scritti contra Eretici, per applicarli al Muratori, come se fosse unodi quella scomunicata razza.

Ciro. Che vi pare, non è egli un gran teologo alla moda?

Gallo. Sì; e tanto teologo, che pretende non poter federe con essolui a scranna teologale il Muratori: anzi altamente si protesta non riconoscerlo per tale, e nemmeno Lamindo Pritanio, non Antonio Lampridio, nè Ferdinando Valdesio, e come se non bastasse a dimostrarli teologo l'aver trattato gran numero di quistioni le più sublimi della Teologia, siccome il Muratori egregiamente ha fatto, scrive a lettere di cupola: *Unum est quod illis non concedam, eos videlicet vere fuisse theologos.* (in *Præf.* fo. 1v.)

Ciro. E centomil' altri, se altrettanti si mostrassero alieni dal Voto Sanguinario.

Elio. Vanta egli esser teologo, ma non si fa conoscere buon dialettico in molti de' suoi argomenti, e nel diluvio di consettarj che dalle dottrine del Mu-

ratori ne sprema, non già legiermente, come disse *tantillum si premas ejus verba* (to. 2. 88.) ma anche con carica più pesante di quella degli ordigni da vendemmiare; siccome vedremo.

Gallo. Anch' io ne ho notati non pochi de' suoi zoppi argomenti.

Elio. Non so in oltre conoscere come abbia potuto lusingarsi dover' essere applaudita la sua opera, rendendola anche per altri capi diffettosa. Egli è tanto asiatico, che non rifina mai di battere, come suol dirsi, lo stesso chiodo, e tornare alle stesse cantilene:

Gallo. Vi colpano i suoi Superiori, perchè avendogli proibito pubblicar l'opera, dic'egli, tempo vivente il Muratori; ave avuto d' ingrossarla, e votarvi tutto il suo zibaldone; supponendo renderla più ragguardevole, faccendola di maggior mole.

Ciro. Dov'egli lo dice?

Gallo. Nella sua Prefazione [f. VI] e ne assegna questa ragione: *Qui jussit prudenter egit, perpendens intemperantiam audentem, aliasque fraudes satis notas, quibus in offendens illi tum fraudes ejus, tum veritatis viam, sine pudore irrumpebat.*

Elio. Se ciò fosse vero quest' intemperanza, che falsamente gl' imputa, l'averebbe almeno fatta palese nel suo trattato *de Superstitione vitanda*, e nelle Epistole sotto nome di Ferdinando Valdesio; dacchè non furono nè temperanti, nè civili co-

lor

loro che contragli aveano scritto; ma anzi vi si scorge una gran modestia nel rispondere a chi l'avea insultato.

Ciro. Dunque il motivo della proibizione fu più tosto la somma intemperanza dello stesso Vera, prevedendosi il mal sentire che fanno trasporti della bile, ch'egli spaccia per zelo; e l'biasimo che avrebbero meritato permettendone la stampa: che mi dicono esser seguita senza loro approvazione; anzi con dispiacere.

Elis. Per avere gran campo di scrivere affai, si figura essere il Muratori contrario alla Pia Sentenza: e come se questa fosse una quistione cominciata di fresco ad agitarsi, e passasse pericola di sortirne un decreto contrario, tutto si sbraccia ad intraprenderne la difesa, e mantenerla, come Oza, che sostener pretese la crollante Arca per non farla precipitare. Ma è inutile la sua fatica, perchè egregiamente, ed a sazietà da secoli a questa parte è stata già fatta da tante centinaia di Scrittori. Di più perchè falso è il supposto che vi sieno contraddittori che l'impugnano: in oltre perchè non contento delle moltissime robuste ragioni già note, ha voluto, per ingrossar l'opera, aggiugnervi altre cose sue di poco peso: e finalmente perchè sebbene fossero tutte di molto peso, non si vuole più soffrire da' divoti che si tratti con le dispute, a guisa delle dubbie quistioni delle scuole, il Privilegio di Maria San-

tissima, universalmente venerato nel Cristianesimo, di essere stata l'unica redenta con più nobile redenzione, preservandola Iddio da ogni macchia, per i meriti previsti del Divin Figliuolo; ma piace soltanto che si ammiri; che se ne dicano lodi al Signore, e si festeggi, come già dicemmo.

Ciro. Dacchè mentovasti il successo di Oza, considero che se fu egli severamente punito, sebbene l'azione avesse apparenza di pietà e di zelo, perchè l'Arca non precipitasse; qual compenso meriterà dell' Arca Mistica Maria Santissima una difesa, di cui non sappiamo salvare l'apparenza, che derivi da sincera pietà e divoto zelo; mentre viene accompagnata da un torrente di maldicenze, da imposture, e dallo stracciare alla peggio la fama del buon Muratori? Giugnere sino a dire che sia morto nell'impenitenza finale!

Elis. L'apparenza avrà saputo egli aggiustarsela nella propria fantasia, e 'l midollo ancora con la sua non so qual Teologia; ma le bilance del Santuario sono quelle che fallar non possono.

Gallo. Bisognerebbe esclamare cento volte: *Clementissime Deus!* come per dar peso alle sue spampenate fa sovente il Vera. Non erami venuta sotto l'occhio quest'ultima infernale pennellata, che dà egli all'orrido ritratto, che ci presenta del povero Muratori, volendolo morto con la massima infamia dell'impenitenza finale.

Elis.

Elis. Averai però letto quando ce lo descrive tutt' altro che quell' accreditato Ecclesiastico, quale sempre la fama l' ha pubblicato; ma qual rilasciato laico, nemico di far orazione, che non recitava l' uffizio, avido di danaro; che sebbene moderatamente, *satis bene respiciebatur*: che non compariva da Sacerdote, perchè; (osservate che gruppo d'impertinenze) *erat capillatus ad longum, capillique albi quasi per duos palmos vel ultra supra humeros & scapulas se se protendebant, divisi in rammas duos, ad offensionem majoris pompæ; quam etiam ipso ingrediendi modo demonstrabat* (t. 2. 428.) Che ne dite, v'è ombra di verisimiglianza, e di giudizio in sì fatte ciancellorie?

Gallo. Se pur fosse così, che ha che fare col voto Sanguinario, e con la Pia Sentenza?

Ciro. Non credo che tra tutti i Critici del mondo se ne trovi uno che sia stato tanto spropositato.

Gallo. Critico! tanto può dirsi Critico l'autore di questo Emporio di maldicenze, quanto un Etiope esser bianco.

Ciro. Se vi è tanto di maldicenza, che meritamente diceffi Emporio; mentre non vi son tante merci nel più gran mercato del mondo, quante ivi detrazioni, non intendo perchè non debba dirsi Critico.

Gallo. Perchè non sai ciocchè significa criterio.

Ciro. Abbiate la bontà d' istruirmene.

Elis. La Critica non è arte di storcere

re di calunniare le opere degli altri, ma direttamente giudicarle; ed affinchè riesca retto il giudizio si deve spiegare ciocchè v'è d' oscuro, correggere ciò ch'è di falso, ed osservare le cose migliori, se vi sono. Per l' opposto egli il Vera non rischierà i passi, ma gli storce, ed asperge di tenebre, niega le verità, afferma quel ch'è falso, calunnia le cose migliori, e giudica all' uso di Pilato.

Ciro. Dunque errai, dovendo dir maligno in vece di critico.

Gallo. Nè è dir quanto basta considerando l' impegno con cui vorrebbe far credere esser ignorante, eretico, scomunicato, empio, ed avaro un Uomo celebre in ogni linea di letteratura, e splendore della nostra Italia, che ha scritto contra Eretici; e di cui vi darò poscia le distinte notizie, che mi sono state promesse di quanto sia stato benemerito della Chiesa, sommamente pio non solamente nello scrivere, ma eziandio verso il Divin culto, ed a prò de' poveri con immense spese, non già ordinate in testamento, quando la morte costringe a lasciar tutto, ma nell' irreprensibile corso di sua vita. Essendo queste verità sincere, certe, e palpabili, così rispetto al Vera, le di cui nere calunnie sono rese pubbliche ne' suoi libri, come a riguardo del Muratori, i meriti e le virtù del quale sono note a tutto il mondo, non so come possa dirsi essere mordace verso di quello il mio parlare, e che in-

inciampo io in questo medesimo difetto, che in esso condanno!

Elio. Chi ha detto tal cosa!

Gallo. Chi anche si diletta di calunniare.

Ciro. Sento che sotto la maschera del Vera si cela un Religioso.

Gallo. Così dovea essere, per dare in tanti eccessi: *corruptio optimi pessima*. Ne so il nome e l'Istituto, e voglio tacerlo.

Elio. Gli istessi invidiosi della gloria del Muratori interrogar vorrei, purchè risponder volessero con scintilla di sincerità cristiana, se stimano sia giudicare piamente, o temerariamente l'aver quello a di 27. di Novembre cominciato a perdere la vista degli occhi; avendo poscia finito di vivere a 23. del seguente Gennajo 1750. dice il Vera: *Cogitari pie potest aggravatam fuisse super illum manum Domini, ut in se reversus, aperiret oculos animæ*.

Ciro. E questo è un credere piamente, e non anzi più che temerariamente! Fu anzi effetto della divina Provvidenza l'avergli conservata la luce degli occhi fino alla decrepita età di anni settanta-sette compiuti; o per meglio dire prodigio il non averla perduta, non che nelle poehe ultime settimane del suo vivere, molti anni prima; come naturalmente averebbe dovuto succedere, a cagione di quell'infinito leggere e scrivere che sempre ha fatto: cosicchè senza ombra di adulazione abbia potuto porli sotto il suo ritrat-

to: *Tum. operum. immortalium. copia. pretioque. tum. solida. pietate. posteritati. commendatissimus*.

Elio. In quelli ultimi periodi di sua vita dovette anzi giovargli a non patire distrazioni a non avere distrazioni di mente, per applicarsi del tutto a contemplare le tante belle verità eterne, che ne' suoi libri morali, ascetici, e divoti avea con l'aurea sua penna divinamente espresse.

Gallo. Il Vera solito premere i detti del Muratori, e cavarne confettarij, quanti ne averebbe potuto estrarre da quel suo *cogitari pie potest*, non fantastici e capricciosi, ma naturali, benchè falsi ed erronei? Eccone un saggio: Se quella breve cecità su gastigo di Dio, su più dunque la lunga di Tobia: ma non è così, avendogli detto S. Raffaele: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*: Così in alcuni de'Santi Patriarchi prima di morire; e non meno di tredici anni in Santa Lutgarde.

Ciro. Quali Santi e Servi di Dio non han tollerati mali; e la maggior parte di essi incomparabilmente maggiori di un poco di cecità? Anzichè gastighi, gli stimavano favori, grazie, e benedizioni: e San Camillo i suoi cinque molesti e lunghi morbi: *misericordias Domini appellabat*, come si legge nel Breviario.

Elio. Avrà creduto il Vera *obsequium prestare Deo* ed a Maria Santissima impegnandosi a scer-

ditare l'Avversario, del Voto Sanguinario, e con ciò indebolirne gli argomenti, e dare maggior peso a quelli che egli allega: ma contrario ne fortisce l'effetto, perchè non solamente il Voto medesimo ne rimane anzi screditato con artificio sì indecente e detestabile; ma da uomini saggi e divotissimi considerano questi, per così dire, sanguinolenti contrasti come un' intoppo alla Decisione *ex Cathedra*. Indagandone iodi questo il perchè parmi di averlo rinvenuto nelle medesime parole de' Salmaticesi da lui citate (to. 2. 187.) Benchè fedelissimi seguaci essi PP. della Pia Sentenza, pretesero che si abolisse l'opinione di essere stata Maria Santissima, eziandio preservata dal debito di contrarre la colpa originale; onde s' impegnarono a confutarla, considerandola valevole a recare a quella impedimento: dicendo: *Us conflet presentem controversiam de debito originalis culpae eo potissimum sine a nobis agitari, ut causa Praeservationis Desipere, quae cordi est, regio explanato itinere ad ejus definitionem, refecatisque inutilibus dicendi modis, qui viam illi occludunt, pro munere & officii nostro suppetas seramus praelud. in disp. 15. devit. & pec.* Se dunque, dicono essi, *viam* occludunt alla definizione le inutili maniere di parlare per sostenere un'altro supposto privilegio di Maria Santissima dalla troppo ardita divozione di alcuni inventato; saran forse valevoli a spianarla le maniere non sola-

mente inutili, ma dispettose, accanite, piene di contumelie, e d'imposture, per la vana difesa del Voto Sanguinario; da cui non so capire qual vantaggio se ne ricavi; che non possa meglio ottenersi con altri voti sostanziosi, come dicemmo?

Ciro. Credono forse con tali invenzioni fortificar meglio la Pia Sentenza; come se passasse pericolo di abolirsi il culto della Preservazione di Maria Santissima dalla colpa originale: cosa non mai da temersi, non essendovi stato mai esempio da 17. secoli sin ora di essersi dismesso un culto universale stabilito nella S. Chiesa; e sempre più da i Sommi Pontefici confermato e accresciuto: perciò sarebbe somma sciocchezza il temere che quello dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima in cui concorrono tutte queste, ed altre gravi circostanze, possa in ogni futuro tempo patir detrimento.

Ello. Ottima riflessione.

Ciro. Brama ora che sinceramente mi diciate, voi, che più di me avete letto e considerato i libri del Muratori; dimostra egli veramente esser contrario alla Pia Sentenza; dacchè tanto acerbamente il Vera ne lo rimbrotta?

Ello. Chiunque non si trova pre-occupato, anzi accecato da rea passione contra di lui, non vi trova tal cosa. Tutto il suo studio l'ha posto in volere far conoscere essere illecito e superfluo il Voto sanguinario; ed improbabile la sentenza a

pro

prò dell' esenzione dal debito d'incorrere nella colpa originale. Si avvanza con tal occasione a dire non doverfi in rigore teologico attribuire a Maria Santissima alcune lodi, che gli sembrano esorbitanti (sebbene non contrarie alla Divina Scrittura, nè alla Traduzione) ma non espresse da' Padri, nè dagli Scrittori antichi. Sette di queste lodi, o conclusioni da lui censurate intraprende il Vera a difendere; e commentando le parole di quello, interpretandone sino i pensieri, spremendole, cavandone confettarj, citando a furia passi di SS. Padri, affettatamente tirati al suo intento; suppone aver dimostrato essere ben fondate e non doverfi mettere in contro, versa. Quanto bene gli sia riuscito, non posso giudicarlo, perchè ne ho letto interrottamente quei lunghi capitoli, e talvolta mezzo sfordito, e sbadigliando, non reggendomi la testa, e molto più lo stomaco a cagion della nausea di quel suo perpetuo fremere parlando del Muratori, senza mai rifinire. Ogn' altra penitenza farei, fuor che quella di doverlo rileggere.

Ciro. Si potrebbe prescrivere per pruova a chi vuol far il Voto, purchè legga tutta l'opera senza tediarsi.

Ello. Non mi fiderei, ancorchè vi si concedesse Indulgenza Plenaria in forma Jubilæi.

Ciro. Quali sono quelle sette conclusioni?

Ello. Le puoi leggere, se ne hai

voglia, nella pagina 200. del secondo tomo. Non è bene che noi ne facciam parola, perchè forse non approvandone taluna, e non rimanendo persuasi di ciocchè diffusamente egli allega per sostenerle, facendovi delle obbiezioni, verremmo ad incorrere nell'istessa disgrazia di essere chiamati sciocchi, indovoti, miscredenti, e cento altre galanterie niente aromatizzate.

Gallo. Io ben le ho lette, e nulla di quello che vi si contiene (a riserva di una proposizione, che somiglia ad un'altra dannata da Innocenzo XI.) mi sembra inverisimile, e tutto stimo decente e probabile: soltanto mi pare che i divoti Scrittori e contemplativi, che quelle pie conclusioni formarono, per essere stata tanto contraddetta la preservazione di Maria Santissima dalla colpa originale nel primo istante, che la sua Anima fu creata, ed infusa nel suo corpo; abbian essi voluto caricare di troppo altre gran cose quel medesimo primo istante: Ecco in qual maniera io la discorro. Si vuole, che in quel medesimo primo istante avesse il Signore Iddio concedutole parimente il perfetto uso di ragione: ebbe tal privilegio il Precursore allora quando fu santificato nell'utero materno; doveasi dunque, con più vantaggio concedere alla sua e nostra Regina, destinata Madre del Divin Verbo, in quel medesimo primo istante. Quest'uso di ragione non potea star' ozioso;

P fo;

so; cosicchè fece Maria Santissima [dicono essi] moltissimi atti eroici di virtù; stante la sublime cognizione ch' ebbe di Dio, mediante la visione astrattiva, che crediamo le fu conceduta; cioè di adorazione, di amore intensissimo, di umiliazione, di ringraziamento, di offerta di tutta se stessa, di ubbidienza, di preghiera, ed altri; e si aggiugne anche avesse fatto nel medesimo primo istante voto di verginità.

La fede c' insegna che il Signore Iddio in un medesimo istante conosce il passato, il presente e l' futuro con tutta quella immensità di cose che in detti tempi furono, sono, e saranno, e le infinite anche possibili, senza che recar possano imbarazzo, nè confusione in quella mente, che è infinita.

Ma che una mente, come quella di Maria Santissima, benchè incomparabilmente più sublime di quella di tutti i Serafini, potesse fare in quel solo indivisibile istante sì gran numero, di atti diversi, questo è quello che io non so capire con la mia debolissima mente. Diranno savissimi Teologi potere ciò succedere, ma che sappiano concepirne il come io non lo credo: perchè essendo tutti quegli atti distinti fra di loro, e diversi gli oggetti, parmi che all' uno l' altro seguir dovesse, e non, per così dire, penetrarsi tra di loro in un solo istante: e se a ciascheduno di quegli atti assegnar si vuole una porzione di quel primo istan-

te già non farebbe un solo istante, ma tanti quanti furono gli atti. Cosicchè parmi che, senza pregiudicare la gran santità di Maria, nè il sublimissimo comprendimento della sua mente, più acconciamente si direbbe, affine di poterli capire: Che in quel primo fortunatissimo istante tutta infiammata di Divino amore cominciasse ad esercitarsi in quei serventissimi atti di virtù, in essi continuando intanto che vide la luce di questo mondo, e dopo nata, senza star mai oziosa, così parimente continuò fino all' ultimo respiro della sua santissima vita; accrescendo sempre e moltiplicando gl' immensi capitali della grazia, di cui fu fornita in quel primo istante, e degli altissimi meriti, che vi cominciò a guadagnare. O pure che nell' incomprendibile visione della Divinità, e de' divini attributi conoscendo tutte quelle virtù che esercitar poteva, abbracciòle unitamente con atto risoluto di volontà, cominciando poscia a partitamente esercitarle. Così noi, (vagliami questa bassa terrena somiglianza a spiegarvi) alzandosi il separio, e veggendo le bellezze di un magnifico regal teatro, sorpresi da maraviglia di tutto ciò che l' arte vi è concorsa a nobilitarlo, di tutto nel medesimo istante ci compiaciamo, ed indi partitamente di ciascheduna cosa la vaghezza e la struttura ne contempliamo, ed approviamo.

Cire. Tanto più la visione, o astrat-

strattiva, o intuitiva, come altri vogliono, ch'ebbe Maria Santissima non dovette essere di un solo istante, ma assai più durevole e privilegiata di quella che si dice aver avuta il supremo condottiere del Popolo Ebreo Mosè, e l'Apóstolo delle Genti: onde vi dovettero essere istanti in gran numero, ne quali potè operare, dandone a ciaschedun' atto il suo, anzi molti istanti.

Elis. Un' altra cosa meno l' intendo: come in quel primo istante con la visione beatifica potè accoppiarsi anche l'atto di Fede, della quale dice l'Apóstolo essere *argumentum non ap-parentium*.

Ciro. Per intendere queste cose bisognerebbe avere la gran mente teologa del Signor Vera.

Elis. Egli rimprovera al Muratori, che a quella conclusione: *Maria in primo instanti quo cap-it esse, visione beatifica donata est*. Vi aggiugne di suo capriccio: *qualem in divino Redemptore nostro Patres & Theologi agnoscunt*. La nostra mente non teologa come la sua, ma idiota (se non ci si vuol concedere che la diciamo sincera, e non ingombra da disordinate passioni) non ravvisa sconcio veruno in tale giunta; dacchè quel *qualem* altro non ci sembra dinotare se non che una somiglianza, per la quale non è necessario che in tutto convengano tra di loro le cose che si assomigliano, basta fino un poco di esteriore apparenza, come diciamo assomigliarsi all' uomo

la simia: e tanto è l'aver detto *qualem*, che se avesse detto *sicut*; in fatti in Ezechiello (16. 44.) *sicut mater, ita & filia*, leggono i Settanta: *qualis mater talis filia*: E negli Atti Apóstolici (26. 29.) disse S. Paolo: *Opto omnes qui audiunt hodie fieri tales, qualis & ego sum*. Cioè non altro che credenti. Ma il Vera, che pesca a fondo, e rannicchiatosi non più che in quattro lettere penetra mirabilmente fino ne' pensieri più ascosi del Muratori, vuole che non abbia inteso di parlar in generale della visione beatifica, prescindendo da particolari qualità e circostanze: ma che abbia fatta una comparazione del tutto eguale tra quelle della Madre, e del Divin Figliuolo: onde passa a fare un argomento cornuto, ed dice: O intende che la visione beatifica di Cristo fu come quella che concedono i Teologi a Maria Santissima; o per contrario che quella di Maria fu come quella di Cristo. *Si primum* ripiglia, *in argumentum* del Muratori, la visione di Maria fu transeunte, dunque anche quella di Cristo fu tale. *Si secundum*? la visione di Cristo fu permanente: dunque anche quella Voi ridete! e queste, sono cose da piangere, o dare nelle smanie.

Gallo. Io rido considerando quanto fabbrica su le due fortili punte del suo argomento; e come senza prender fiato, butta subito su 'l mostaccio del povero Muratori il perverso Nestorio, P a e l'ini-

e l'iniquo Arrio, la versipelleria de' Gainfenisti, gli sconci del libro appellato *Monita salutaria*: E poscia come se radunasse un sacro Concilio di Santi Padri e di venerandi Teologi ne cita le dottrine contra gli errori del meschinello Muratori, che giura, e rigiura, *tañto peñore*, *more sacerdotali*, non aver mai sognate.

Ciro. Ed io rido, perchè non essendo ancor molto barbuto, mi piacque leggere il bel trattato del Signor Loke dell' Educazione de' Fanciulli, per vedere ciocchè forse all' educazione d'atami fosse mancato, affine di approfittarmene. Vi trovai che insinuando egli non doverfi far impiegare gran tempo i giovinetti nobili a studiar le regole con le quali si pretende potersi insegnare a discorrer bene, e ben parlare; perchè, soggiugne, il buon discorso è fondato sopra ogn' altra cosa, che sopra i Predicamenti, e i Predicabili, siccome neppure consiste nel fare degli argomenti in forma. A forza d' intender bene Demostene, diceva Eliano, si diventerà grand' Oratore. Ma che si farà, e' prosegue, essendo preffato dalla sottigliezza sofisticata di qualche sillogismo? Il prosciutto fa bere; il bere cava la sete: dunque il prosciutto cava la sete? ecco il suo consiglio. Che se ne rida, perchè è più ingegnoso ridermene, che rispondermi. Veniamo a noi. Avete sciolto l' argomento cornuto del Signor Vera a vostro modo, con le riflessioni intor-

no a quel *qualem & sicut*, ed io rispondo secondo la dottrina del Signor Loke, ridendomene.

Gallo. Se farai così a tanti argomenti che fa egli confutando la *Regolata divozione* del Muratori, riderai tanto, che passerai pericolo....

Ciro. Di crepare di riso vorresti dire?

Gallo. Intendilo come ti piace.

Ciro. Sarebbe un crepare allegramente: Ma se voi vorrete rispondere in forma a tanti argomenti, distrigare e dissolvere tante sofistiche, vi romperete la testa dolorosamente.

Elio. Non vogliamo impegnarci tanto: spiattelleremo alquante cose; e talvolta rideremo tutti e tre in concerto.

Ciro. Affinchè il concerto si renda armonizzante, Gallo riderà di Soprano, io di Contralto, e tu di Tenore, se non ti fidi calare al Basso.

Gallo. Or dunque, dopo l'argomento cornuto me ne vengo piano piano con un argomento zoppo; e giudicate voi se gli bastano due grosse stampelle, per potersi reggere, e non istramazare a rompicollo. Sogna il Vera aver detto il Muratori potersi prudentemente dubitare se un' Ostia che si adora nel divin Sacrificio sia consacrata. Sopra tal supposto (*che è falso, come si vedrà nel Dialogo x.*) ei ripiglia dicendo. Dunque dubita se nella Chiesa di Dio vi sia daddovero il Santissimo Sacramento. Dunque non adorò l' Ostia con culto assoluto. Eccone un' altro. Dunque ha' temerariamente giudi-

cato di tutti i sacerdoti. (to. 1. fo. 166.)

Elia. Se valesse tale argomento, sullisterebbe eziandio quest' altro: Non è di fede che quest' Ostia sia consagrada, e dubitando non pecco contra la fede: dunque non è di fede che qualunque Ostia sia consagrada e così dubitando non pecco contra la fede. Bisogna forse esser teologo per conoscere essere eretica la questa conseguenza, e falsissime quelle conseguenze del Vera?

Ciro. Capperi! qui non v'è da ridere. E' occorso a me quel dubbio, ed a molti altri, ma prudentemente. Un sacerdote anche da voi conosciuto, che diceva la sua Messa in compendio, e non si fa in che lingua tanto l'imbrogliava in meno di un quarto d'ora, prendendo l'Ostia vi faceva sopra con la destra una croce che pareva più tosto un segno di mezza battuta di musica, e senza frammettervi un' istante di morula, faceva un segno di genuflessione, meno che a mezz'aria, tosto l'alzava all'adorazione del popolo: col calice faceva lo stesso, benchè la formola della consacrazione sia più lunga. Ne fu ragguagliato il Vescovo, e lo sospese. Non fu dunque prudente e ragionevole il dubbio?

Gallo. Tu non fai il resto?

Ciro. Di che?

Gallo. Il Nipote anche prete, spinto dal Zio andò a supplicare il Prelato perchè lo restituisse all'altare. La risposta fu rimettersi alla sua coscienza farlo celebra-

re, qualora con le sue istruzioni l'avesse reso abile. Più mesi affaticossi il Nipote intorno allo scemunito Zio, cominciando dal compitare, dacechè era sì dimenticato di quel poco che prima sapea leggere; ma in vano; di modo che sebbene sopravvissuto fosse colui più anni, si portò fino alla sepoltura la sua sospensione.

Elia. Più che effetto d'ignoranza, fu di gran malizia in alcuni pessimi Ecclesiastici, che a' tempi di Santa Caterina da Siena stimavano men male fingere di consacrare, che farlo in peccato mortale; lagnandosi del Signore, come si legge nel Capitolo cxxvii. de' di lei Dialoghi.

Gallo. Ecco dunque che poteasi prudentemente dubitare di quei malvaggi, senza che potessero aver luogo gli stravaganti contestarj del Vera.

Elia. Ne' gran sondachi, qual'è il suo di grosse balle di contestarj, e gran fardelli di *Ergo*, non tutte le merci sono scelte e ricevute egli a buona derrata gli spaccia; ma chi ha occhi e senno tasta, fiuta, spiega, rivolge, vede contra il lume, si accorge dove son le magagne, e scarta. Canta la Chiesa:

O Crux ave spes unica: egli ne assegna la ragione: *propter tantum Crucis cum Christo Domino;* ed argomenta: *Cur ergo Deipara spes una non appelletur, quæ arctiori vinculo Christum complectebatur?*

Gallo. Non sieguono altri *ergo*?

Ve ne aggiungo io un' altro:
Cur

*Cur ergo non si dà il culto di latria a Maria Santissima, come si dà alla Croce se ella ar-
dieri vinculo Christum comple-
batur?* So che nun batte bene il mio argomento, ergo nemmeno il suo fa colpo.

Elio. Non auca

Ciro. Piano, che ci è un' altr' ergo. Siegue la Chiesa a cantar della Croce: *Piis adauge gratiam, Reisque dele crimina*: Oimè, qui m' imbroglia: Non intendo come il sacrosanto legno della Croce...

Elio. Non è maraviglia: anche il Signor Vera vi si era imbrogliato. Non avea egli badato, che nel medesimo Inno si dice *Beata cujus brachiis Pretium pendit seculi*. Cioè Cristo Redentore a lui si riferisce quello *sper unica, l' adauge gratiam, il dele crimina*: come anche il culto di latria. Quella sola ragione *propter contactum* è materiale, e potrebbe competere a molte altre cose, che parimente furono dal divin contatto consacrate.

Gallo. Qui ha presso un' altro granchio, e ne stà ben provveduta la sua opera: bisogna compattirlo: povero vecchio, si è profondato assai nella sua Teologia, e questa gli ha in sì fatta guisa riempita la mente, che ne ha fatta balzar via la Dialettica. Osservate quest' altro suo argomento. *L' invocazione de' Santi* e' dice (fo. 310.) *è culto de' Santi*, e dice bene. *Il culto de' Santi è di precetto*, e dice ottimo; sono due verità incontrastabili: ma que' suoi be-

nedetti *ergo* non van troppo dritti.

Ciro. Come i granchj; vanno a traverso.

Gallo. *Ergo l' invocare i Santi è di precetto*.

Elio. *Ergo il celebrar le novene de' Santi è di precetto*, perchè le novene sono anche culto de' Santi.

Ciro. Anche è culto de' Santi digiunar a loro onore, spender quattrini per adornarne gli altari, per accender lampane, far arder cere, ed altre sì fatte cose: *ergo*... Oibò non mi garba tal precetto. Voglio farle quando mi piace di mia spontanea volontà queste cose, o più tosto farne limosina a' poveri; che più piace a Dio ed a' Santi.

Gallo. Non conosci dove stà l'imbroglia dell' argomento?

Ciro. Mi pare ia quel termine *CULTO de' Santi*, che nella Maggiore suppone dividendo; e non nella Minore.

Elio. Anche qui convien compattirlo: la sua divozione verso à Santi è inarrivabile, dà in fervorosi eccessi. Non osservaste quanto si scandalizza, perchè avendo detto il Muratori: *Dogma Catholicum est, justum & laudabilem esse honorem Sanctorum exhibitum*: soggiugnendo: *& cum fers occaso, cultum eis impendere jubemur, & negare crimen foret*: avvampando egli di furibondo zelo, grida a tutta gola: *Ais insuper: Iubemur cum fers occaso: Non deprompsi, de qua occasione loquebatur quando experientia testis mille quotidie occasiones occurrunt,*

*runt, quibus mortales impelluntur
ad implerandam Sanctorum opem.*

Gallo. Ergo dovea il Muratori, per non farlo montar in tanta collera stampar un libro apposta, per *depromere* quelle mille quotidiane occasioni.

Ciro. Oimè, chi mi potrà assolvere! tante, e tante volte ho avuto delle occasioni prossime, e non rimote, di raccomandarmi a i Santi, e non l' ho fatto.

Elis. V' è stato scandalo?

Ciro. Che scandalo? anzi credo di aver dato edificazione: imperciocchè....

Gallo. Tu che parli? dar edificazione col non venerare i Santi!

Ciro. Hai appreso forse dal Signor Vera far commenti ad ogni mezza proposizione, e decidere in aria? Ascolta il peccato, e poi dà la penitenza. Moltissime volte sono entrato in Chiesa, sono passato d' avanti a molte cappelle, e altari di Santi, senza nemmeno, in occasioni tanto prossime, farvi un inchino, nè darvi un'occhiata; ma sono andato a drittura a far la mia visita al Sacramento: quale finita nell' istessa guisa me ne sono ito via.

Elis. Che scrupolo ridicolo è costello!

Ciro. V' è di peggio, sono andato alle volte ad inginocchiarmi avanti ad altari di Santi, e di loro Reliquie; e nemmeno ho pensato raccomandarmi a' medesimi.

Gallo. Questo par che sia stato un burlare.

Ciro. Che cacajuola di lingua! aff-

petta che io dica essermi alzato e partito:

Elis. Hai ragione: Or di che pensavi stando colà inginocchiato?

Ciro. Ringraziar il Signore Iddio delle grazie concesse a quel Santo: recitando a tal' effetto il *Te Deum*, o il *Magnificat*, o altra orazione.

Elis. Questo è uno de' più graditi ossequj che si fanno a i Santi, ed è molto grato a Dio.

Ciro. Ditemi un' altra cosa: Che è più necessario far atti di Fede, Speranza, e Amore di Dio, o invocare i Santi?

Gallo. Il confronto è molto disuguale. Senza quegli atti non v' è salvezza da sperare.

Ciro. Quante volte s'iam tenuti a farli? forse più di mille il giorno, dacchè sono tanto più necessarj.

Gallo. Alcuni Casisti gli restringono a tre o quattro volte l' anno; di più in punto di morte e quando qualche grave tentazione non può senza quelli superarsi.

Ciro. Ergo a quei schiamazzi del Vera si può rispondere col ridere.

Elis. Egli ti direbbe che se' nemico de' Santi, un marcio Eretico.

Ciro. Bel bello. Ogn' altra ingiuria si può tollerare, sino gli schiassi, ed offerir l'altra guancia: ma questa di esser tacciato da eretico, o disubbidiente alla Santa Romana Chiesa, che già si spaccia sino con le stampe, come se fosse una cosa da giuoco, non si deve nè collere, nè dissimulare: e se non
ba-

bastasse negarlo, e protestarmi contro a chi mi volesse così insultare, gli darei per lo meno cinquecento mila mentite su 'l mostaccio. Venero i santi, e ne ho scelti 4 per ciaschedun'ora del giorno, ed altri per ogni giorno del mese, affinchè in ogni tempo che mi toccherà morire abbia più Santi particolari Avvocati, che spero mi proteggano in quel punto, e di più in ogni mese uno de' nove cori degli Angeli: ma non posso tollerare le sverchierie del Vera, che col pretesto de' Santi, e della divozione, smozicando, o fiorendo alcuni detti del Muratori, lo maltratta alla peggio.

Gallo. Stupenda è la franchezza, non meno che la frequenza con cui cita a sasei i passi di Scrittura, e di Padri, senza badare se vanno, o no a proposito, o pur contrarij al suo intento. Quando intorno all' invocazione de' Santi, per dimostrarne la necessità lessi so. 308 quel passo tronco di Esaja: *Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem non exaudiam*: non mi confidai per allora passar avanti, rammentandomi di ciocchè siegue niente favorevole al suo proposito. Ecco il rimanente di quel testo. *Manus enim vestra sanguine plene sunt, che è la cagione dello sdegno Divino, soggiugne forse che si faccia ricorso a intercessori? ec- colto: Lavamini, mundi estote, auferite malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. Quiescite*

agere perverse, discite bene facere. Quarite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam; & venite & arguite me, dicit Dominus. Si fuerint peccata vestra ut coccinum quasi nix dealbabitur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt. Si volueritis, & audiveritis me, bona terra concedentis. Questo disse allora il Dio degli eserciti, il Dio delle vendette: ed ora che lo è delle misericordie dirà altrimenti: Cosicchè infastidito, chiusi con dispetto il suo libro, e attesi ad altro.

Ciro. Ottima, efficacissima, importantissima è l'invocazione de' Santi; ma quel *quiescite agere perverse, discite bene facere* è sommamente necessario. I Niniviti così fecero: e non solamente non abbiamo dalla Scrittura che ricorressero ad intercessori, ma quel medesimo Profeta che avea intimata loro la terribile sentenza, si affliggeva, perchè gli pareva rimanere bugiardo non subissandosi quella gran città: onde ne fu ripreso da Dio.

Elio. Altrettanto a me accadde quando vi trovai, che dimenticatosi del preteso grande suo zelo, ed agognando a contradire in tutte le maniere l'avversario, va mendicando miserabili fantasmi di ragioncelle (mi dà orrore il ridirlo) perchè non sia d' uopo usare un atto di ossequio col chinare il capo, nominandosi l'ineffabile mistero della Santissima Trinità: e ciocchè più è da stupirne, in occasione d'implorarne misericordia.

dia. Avea detto il Muratori nella sua *Regolata Divozione* (ca. 22.) *Se i nemici della nostra santa Religione osservassero molti del Popolo chinare il capo con riverenza, allorchè nelle Litanie della Vergine si dice Sancta Maria, ora pro nobis, e niun segno mostrassero di ossequio alle precedenti parole Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis: se ne anderebbono forse scandalizzati. E' forse Maria da più di Dio? direbbero essi &c.* Fra le molte freddure, che al suo solito qui la Vera acciabbata, dice (t. 2. f. 96.) *Animadvertere haud desinam, quod si scrupulus hominis istius aliquid evinceret, improbande essent Rubrica Missalis Romani: in eis enim habetur, inclinandum esse caput a Sacerdote, quoties profert nomina Jesu, Mariae, & Sancti de quo fit officium, immo & Pontificis Romani. Rubricam autem quae statuat, inclinandum esse ad vocem Sanctissimae Trinitatis, non inveniri: e rintracciandone il perchè, già l'ha trovato nel suo magazzino, soggiugnendo: & prudenter hoc perquiri: Trinitas enim non est nomen proprium, sicut sunt nomina Jesu & Mariae.* Chi mai potuto avrebbe idearsi somigliante risposta! Andiamola esaminando. Se dicendosi *Pater de caelis Deus, Fili redemptor mundi Deus, Spiritus sancte Deus, Sancta Trinitas unus Deus* non v'è nome proprio; perchè segnandoci diciamo. *In nomine Patris & Filii, & Spiritus sancti?* Saprà forse questo gran Teologo qual sia il sacratissi-

mo nome di Dio trino ed uno? perchè non ce ne istruisce? La rubrica del Rito di celebrar Messa, ch'egli cita parla delle Orazioni, nelle quali giornalmente sono espressi i sacratissimi nomi di Gesù, e di Maria e quelli de' Santi de' quali si celebra, o si fa commemorazione, e per cagione di tal frequenza espressamente prescrive doverfi chinare il capo. Dirà forse che celebrandosi la Festa della Santissima Trinità, per non essere nome proprio, ne venga esclusa? Di più vi si ordina che al *Gloria Patri &c.* si chinino il capo; e non mi rammento qual Pontefice vi pose indulgenza: sarà forse di maggior peso dir *Gloria*, che *Miserere nobis*, che noi miserabili creature dovremmo pronunziare col volto medefimato colla terra? Così ancora alla parola *Deo* dicendosi *Gloria in excelsis Deo*, e sempre che si dice *Oramus*.

Passiamo alle altre rubriche sotto il titolo *Ordo Missae*, e numerate quanti inchini vi si prescrivono. Dopo il *Confiteor* al *Deus tu conversus vivificabis nos* Salito il celebrante all'altare dicendo: *Oramus te Domine*. Nella *Gloria* oltre il *Deo*, altri quattro inchini, cioè *Adoramus te—Gratias agimus tibi—Suscipe deprecationem—Cum Sancto Spiritu*. Ho lasciato *Jesu Christe*, perchè è nome proprio. Nel Simbolo sono due. Credo in unum *Deum—Simul adoratur*. Dopo l'oblata *In spiritu humilitatis* — al *Suscipe Sancta Trinitas:*

nitas: ma qui sieguono i nomi proprj. Due nel Prefazio. *Gratias agamus Domino Deo nostro e Sanctus Sanctus Sanctus*. Siamo al Canone. *Te igitur, clementissime Pater*. Dopo la consecrazione: *Supplices te rogamus— Per eundem Christum Dominum D. N.*; con tutto che *Christus* non è nome proprio. E finalmente al *Placeat tibi Sancta Trinitas*.

Gallo. Lasciassi il *Munda cor meum* ove parimente deve chinarsi il capo; benchè non vi sia nome proprio.

Ciro. Che gran fatto che gliene sia sfuggito uno, se il Signor Vera non ebbe occhi per ravvisarne venti, che ben gli ho numerati.

Gallo. Non avete qualche *ergo*, o confettario da attaccare alla ingegnosa ragione che ha inventata?

Ciro. Già mi accingea a svaligliarlo. *Ergo* in qualche orazione o predica nominandosi qualche Santo, o il Papa, ed anche la Santissima Trinità, si potrebbe senza scandalo chinare a quelli il capo, per esser nomi proprj, e non... basta così, è troppo sconcio, non voglio finire di spiegarlo.

Gallo. Nel mio v'è un ritaglio di erudizione. Dal Cardinal Gesualdo nell'anno 1594 si fece il Cerimoniale per le Chiese di Roma, e fu approvato dal Papa. Si prescrive in esso che si pieghi il ginocchio passandosi per avanti a' luoghi dove si venerano nelle loro Chiese i corpi de' Santi Appostoli Pietro e

Paolo, e non vi si ordina genufletterli parimente passandosi per avanti il Venerabile. *Ergo*, se valesse la ragione del Signor Vera, anche... Se non intendete il resto, è segno che ad altro badate.

Elio. Ben ho capito ciocchè vorresti dire: sebbene vada considerando tanti altri argomenti storti del nostro Teologo: specialmente quando rinfaccia al Muratori l'aver detto nondoverli invocar Maria Santissima, mentre sta esposto il Venerabile, perchè *irrogatur injuria Christo qui est praesens*. Supposto che in tal maniera, com'egli l'allega, per più a suo piacere vituperarlo, si fosse spiegato il Muratori osservate qual conseguenza ne ricava (to. 2. 313) *Si argutia ista quidquam valeret, probaret, Desparam & Sanctos nunquam esse invocandos; quia Deus noster, quem oramus eorum invocatione, semper & ubique est praesens*. Ogni scolaretto può accorgersi dell'insufficienza di tal argomento; perchè varia l'appellativo, o sia formalità del termine; mentre dalla presenza reale e corporale di Cristo Uomo Dio nel Sacramento dell'altare, salta alla presenza di Dio puro spirito, che sta in ogni luogo.

Gallo. Tanto sconcio, e zoppo, ti sembra quest'argomento, che non vi sia chi sostenga essere esattissimo, giustissimo, e incontrastabile?

Ciro. Sì, è argomento in *Barbara*.

Gallo. Quella razza di genti appell-

pellate *Ubiquiste*. Che dicevano Iddio fatt' uomo essere dappertutto, niente meno che Iddio puro spirito; non averebbe punto che dirsi in contrario: che poi non soddisfaccia a chi crede da Cattolico, poco importa al Signor Vera; perchè abbia fatta una sparata, benchè senza palla, contra il Muratori.

Ello. Se in questo equivoco del Vera inciampato fosse il Muratori, non si farebbe quello contentato chiamarlo cento volte eretico Ubiquista, e far lunga dissertazione per confutarne l'errore, ma l'averebbe anche denunziato agl' Inquisitori dell' Eretica pravità. Io però dico non esser altro che un'abbaglio della sua troppo accesa bile, e riscaldata fantasia: Ma non trovo come poterne scufare, nell'attribuire falsamente al Muratori ciocchè non ha detto, la manifesta infedeltà. Mettiamo al confronto le parole dell'uno, e dell' altro, e vedete se sia possibile salvarlo dalla taccia d' impostore. Dice il Vera (t. 2. 315) *Docuit* (il Mur. 2.) *Deiparam non esse invocandam, cum esset expositum Sanctissimum Sacramentum; quia, ait, irrogatur injuria Christo Domino, qui est praesens*: Dice il Muratori (c. 22. Reg. Div.) *Chieggo perdono, se aggiunge un'altra riflessione. Allora che il benedetto Salvator nostro Gesù sotto le Specie Sacramentali viene esposto alla pubblica adorazione de' Fedeli, i quali umilmente poi ricevono la santa e salutar sua benedizione, uso è di tanti paesi, che davanti a Lui si canta-*

no le Litanie della B. V. prima di benedire i divoti assistenti. E' da lodar questo uso, e tanto più perchè sapendo esso popolo queste preghiere, nè avendone altre da recitare alla presenza del Divin Redentore, il prega come può e fa per mezzo della sua gloriosissima Madre. Sarebbe nondimeno da ponderare se fosse più proprio, che i fedeli tenessero qualche particolare Litania con cui pregassero in quell'occasione.

Ciro. Qui non parla da Maestro, non è vero che *docuit*: ma con somma modestia propone un suo pensiero. Non dice non doverli invocare Maria Santissima presente il Santissimo Sacramento. Nemmeno vi è alcun vestigio di farsi ingiuria a Gesù Cristo presente. O stupida franchezza di calunniare!

Ello. E pure secondo il suo solito, vi fabbrica sopra gran mole di dicerie, citando fuor di proposito passi di Scritture, e di Santi Padri.

Ciro. Il pensiero, che propone semplicemente *da ponderare se sia più proprio*, io vedo che in tutto è secondo l'intenzione di S. Chiesa, che ordinando sicoprano le immagini, e si levino via dall'altare le statue de' Santi, siccome esattamente si osserva in Roma, ed in molte altre parti, quando vi si espone il Venerabile, vuole che i Fedeli indirizzino il loro culto, gli affetti, e le preghiere a Gesù, che si adora nel Divin Sacramento: siccome si medita da alcuni divoti. *Presentissimo* realmente e personalmente *Atten-*

issimo a tutto ciò che facciamo, diciamo e pensiamo: *Venerabilissimo* anche 'agli Angeli che umilmente vi assistono; *Prontissimo* in ascoltarci e aiutarci: *Sapientissimo*, che meglio di noi conosce ciò che ci bisogna e conviene: *Potentissimo*, alla di cui volontà niuno può resistere: *Amantissimo* di noi miserabili creature: *Beneficentissimo*, che ci ricolma di beni, di grazie, e di favori: *Amabilissimo* fino all' infinito: *Lodevolissimo*, cui dovremmo sempre agognar di lodare: a' quali dieci motivi si potrebbe aggiugnere *Confidentissimo*. Non vi sono guardie che impediscano avvicinarci, non v'è portiera, non v'è ora in cui sia impedito dal darci udienza.

Gallo. Credeva forse fosse lo stesso stampare farfalloni nel cuor dell'Italia, che darli ad intendere a qualche popolo della Transilvania, per irritarlo contra il Muratori; come riuscì a taluni in Germania col popolaccio di Salisburgo.

Ciro. Intesi esservi stato gran tumulto, ma niuno seppi darmene distinto ragguaglio.

Elio. Alcuni Eruditi volendo introdurre in quella cospicua Città il Buon Gusto della letteratura, di cui affatto era priva, dacchè rozzi erano i Maestri, che v' insegnavano i rancidumi delle dialettiche, e le seccaggini delle antiche scuole; consigliarono alla gioventù la lettura di buoni libri; e soprattutto il trattato del Muratori *de Moderatione Ingeniorum*; istitu-

endo particolari adunanze, trattandovi di Storia Ecclesiastica, di antichità, e di altre utili e dilettevoli materie con esatta critica, e con compiacimento di quel Principe Arcivescovo, che tollerare non poteva quella grande ignoranza. Ma i vecchi Maestri veggendo andar malamente crollando il loro credito, si diedero a schiamazzare, spacciando macchinarsi cose nuove in materia di Religione; introdursi l'Arte Critica, pesti, dicevano essi, la più maligna contra la pietà; e che il Muratori era il capo e l'autore de' Liberi Muratori, i quali già si andavano propagando per la loro Città.

Gallo. Lo fecero capo di una Setta, di cui non si fa in che consistesse; ma il Vera l'associa ad una dozzina di Eresiarchi.

Ciro. Dovette fare grande impressione quella ridicola impostura nella plebe ignorante.

Elio. E molto più quando si abusarono dell' Apostolico Ministero con sermoni strepitosi; in uno de' quali si pretese provare contra del Muratori esservi precetto naturale, divino, ed ecclesiastico dell' Invocazione de' Santi.

Gallo. Poteano aggiugnervi precetto di leggi Imperiali, municipali, e consuetudinarie.

Elio. Concitata con ciò la plebe, vi seguirono gravi tumulti, disperatamente schiamazzando per le piazze il popolaccio, fino a gridare che si dessero a morte alcuni creduti Liberi Muratori: onde bisognò adottare la forza del-

delle milizie affine di reprimere quei fanatici. Ma quello che confuse affatto i calunniatori, e chiuse loro la bocca fu il libro delle *Vindictæ*, che apparisce stampato in Colonia, sotto nome di *Adisfemone Filerome* composto dall' insigne letterato Consigliere di quel Principe Arcivescovo *Giambattista Gasparo*; confutando specialmente con profonda Teologia, con scelta erudizione, e con esattissima critica il preteso *Precepto*.

Finalmente, a dispetto de' vecchi, derivò nelle scuole da quei gravi disordini una perfetta riforma ordinatavi da quel zelante Arcivescovo.

Ciro. O *felix Ada peccatum*, a proposito di quei tumulti, con l' occasione de' quali derivò tanto bene.

Gallo. Se per avere con tanta modestia il Muratori proposto quel pensiero della nuova Litanìa, rimettendosi alla decisione de' Saggi, si scaglia fieramente contra di lui il Vera; quanto peggio averebbe fatto intorno alla moderazione delle feste di precepto, che patrocinandola causa de' poverelli, caldamente sostenne, qualora non l'avesse riconosciuta giusta e ragionevole con la sua Bolla il Sommo Pontefice.

Ello. Lo dà chiaramente a conoscere, mentre anche ardisce di borbottarne.

Gallo. Credo che Sua Santità approverebbe anche facilmente il progetto della nuova Litanìa, se ne fosse supplicato.

Ciro. Mi si dice che un Religioso ne ha composta una assai di vota.

Gallo. L'ho veduta già data alle stampe: oltre alle lodi al Divin Redentore, vi si fa memoria delle sue principali azioni cominciando dalla sua Nascita, fino dopo il risorgimento: ma perchè la gente minuta non intende il latino, e suole sfigurarne le parole, le desiderano alcuni in lingua Italiana.

Ello. O in latino, o in volgare sempre sarebbe necessario ottenere espressa licenza per potersi cantare: perchè a riserva delle antichissime comuni Litanie, che si contengono ne' *Breviarj*, *Messali*, *Rituali*, e quelle che si cantano nella Santa Casa di Loreto, tutte le altre sono proibite; e non sono poche, mentre ne fu compilato un libro col titolo: *Thesaurus Litaniarum*, che fu altresì espressamente proibito.

Ciro. In vece delle Litanie usano in alcune parti, quando vi è coro di Musici, farvi cantare qualche Inno del Sacramento di quei composti dall' Angelico; e non essendovi Musici, vi canta il Popolo qualche Canzoncina e particolarmente di quelle che compose il fervoroso Missionario Fra Leonardo del Porto Maurizio.

Ello. Nelle sacre Missioni si fa grande uso delle Canzoncine con molto frutto: ed imparandole il popolo si devia dal cantare canzoni profane quando s'impiega nelle sue meccaniche.

Gallo.

Galle. Quest' oggi abbiamo fatto il contrappunto alle canzoni del Signor Vera : ci vedremo un'

altro giorno per aggiugnervi la battuta.

Addio.

DIALOGO NONO.

Elio. **V**I stava quest' oggi aspettando con impazienza, per la curiosità di sapere chi sia il Signor Abbate *D. Costantino Gaudio*, che ha fatto al Cristianesimo questo bel regalo dell' *Illibata Divozione* : forse ne avrete qualche notizia ?

Ciro. Disse un Filosofo non so a chi: *Loquere ut te videam*. Meglio che alla favella, si conoscono ne' loro componimenti le persone, dacchè con poco filosofico discernimento si ravvisano in essi la loro indole, e fino, con i costumi, i più occulti ripostigli del cuore.

Galle. Scorgo in quella un compagno del Vera, o un discepolo, che dà saggio di non dovere meno del Maestro riuscire perito nelle medesime arti, che ne' passati giorni ci somministrarono materia da discorrere.

Elio. All'uso che fa della maldicenza, ed allo stile ampolloso conosco esser egli censore alla moda, e novizio nello scrivere: ma non la qualità della persona. Che dica esser Abbate senza specificar la Badia non basta: potrebb' esserlo di Monaci (non della Trappa, dove non si parla, nè si spara) ed in qualche cospicuo Monistero, o di solo titolo. Se di Badia secolare, ve ne sono molte rag-

guardevoli, ed altre quanto antiche altrettanto meschine, sì, no a dover l'Abbate smoccoliar la lampana della sua Chiesa, se v'è fondo da mantenervela: e finalmente anche i Cursori de' Tribunali Ecclesiastici soglionfi in molte parti chiamare Abbati.

Ciro. Ma questo Abbate tiene il Don.

Elio. Il Don è titolo onorevole più che il dir Signore: ebbe nelle Spagne onoratissima l'origine, e davasi a teste coronate: scossebè mille anni addietro l'ebbe il famoso Pelagio, che cominciò a discacciarne i Mori: Passò anche in Italia, e vi fu assai ben' accolto dandosi a gran Signori: lo concesse 255. anni fa il Re Emmanuello al famoso Vasco della Gama e suoi successori, dopo che sperando l'indiafolato capo di Buona speranza se ritorno la prima volta dalle Indie Orientali in Portogallo: e Ferdinando il Cattolico all' impareggiabile Cristoforo Colombo. Si è indi da tempo in tempo reso talmente familiare, e tanto è andato scapitando di pregio, che se al presente non sono giunti ad appropriarselo sino i Ciabattini, par che poco vi manca. Essendo dunque titoli tanto equivoci

co

cotesti di Abbate, e di Don , non se ne può trarre qualche conghietura.

Ciro . Se non è facile indovinare la qualità di questo novello Avversario, ch' è saltato in campo a battaglia con un Uomo che mentre visse, diede più volumi alla luce , che non contiene pagine il suo libercolo ; ne ammiriamo il coraggio di attaccarlo con furiosi assalti per mezzo della sua illimitata Dettrazione.

Gallo . Come hai detto ?

Ciro . E' stato sdruciolamento di lingua, ma non senza cagione. Sappiate che mentre eravamo di ritorno il Compare ed io dalla Villa , gli fu presentata una lettera col libro del Gaudio; e volendo leggerla al barlume dell' alba della sera ; essendo arabesco il carattere del Corrispondente , e debole la sua vista, a grande stento trovò che vi diceva. Se V.S. non è tuttavia satollo con le tante seccaggini del Vera, ne troverà delle altre nella presente operetta, che può dirsi di quello... in vece di legge. re appendice, intitolata dell' Illibata divozione; e' disse: Appendice involata dell' illimitata detrazione . Questo mi fece assai ridere e mi restò talmente impresso nella memoria , che qualora non vi sto avvertito inciampo nel medesimo abbaglio.

Gallo . Non è totalmente fuor di proposito: vi sono in quel libro pezzi d' illibata divozione, che possono leggerli con più profitto in duemila altri libri antichi e moderni; e sgarciarli di de-

trazione, che distruggono la divozione, ricavandone anzi scandalo chi legge , perchè vi si parla di un Uomo che ha meritato sempre special venerazione non meno pel carattere di Sacerdote, che per la sua gran dottrina , e vivo zelo per la Religione , per lo Divin culto e per lo sollievo de' Poveri.

Ello . Se i secolari fanno stima de' Sacerdoti, maggiormente devono i Sacerdoti stessi fra di loro rispettarli : diceva il gran Servo di Dio D. Benedetto Amabile che fu più volte Prefetto della insigne Congregazione de' Preti, detta del P. Pavone. Non potea egli tollerare che tra gli Ecclesiastici si mancasse eziandio in menome cose, dall' usare un grande reciproco rispetto, soggiugnendo altresì doverli onorare l' abito, amare la fratellanza, venerar il carattere, coprire gli altrui difetti , e scusar le mancanze.

Ciro . Ancorchè non fosse stato Sacerdote non dovrebbe il carattere di Cristiano essere bastevole per astenersi dall' oltraggiarne la stima?

Gallo . Sarebbe d' avanzo , perchè nemmeno è lecito lo strapazzare capricciosamente un infedele.

Ello . Il tuo Compare che ne dice del Sig. Abbate? pensa forse fargli fare il viaggio di Parnaso ; o in altra maniera rivergergli il pelo?

Gallo . Dice che non merita gli sia dote confutandolo: e se pure si bramassero risposte a quelle dicerie, si trovano già precedentemente fatte.

Ello .

Ello. Da chi?

Gallo. Dallo stesso Muratori.

Ello. Le ha fatte nell' altro mondo ? essendo più anni che finì di vivere ; ed è poco tempo che il Gaudio ha scritto.

Gallo. Le fece prima di morire .

Ello. In virtù di spirito profetico seppe forse ciocchè gli avrebbero scritto contra ?

Gallo. Credi che io scherzi ? e non è così . Affinchè possa rendersene persuaso, dimmi in che cosa dovrebbero consistere le risposte da farsi al Signor Abbate ?

Ello. Dimostrare essere sofistiche, storti interpretamenti , e calunnie quelli errori , spropositi , e diavolerie che addossa al Muratori : il quale non mai diverso da quello che si è fatto sempre conoscere nel gran numero dell' eccellenti sue opere , in questa della *Regolata divozione* ha scritto con zelo e con appoggio di ragioni , e di dottrine.

Gallo. Tutto questo e molto di più chiaramente si scorge nel libro medesimo da ogn' uomo sincero amico della verità : e chi ha pratica di mondo e fa quali sono gli abusi correnti , le corruttele del popolaccio , l' ignoranza , e la trascuraggine di molti che dovrebbero istruirlo , ammira il gran ritegno usatovi nel tassarne le piaghe .

Ciro. Io non giudico diversamente . Nulla giova a' suoi nemici l'aver aspettato che morisse per isfogar la loro bile : vivono le di lui opere , ne vivrà perpetua e gloriosa la memoria ; e i dotti faran sempre giustizia al merito acquistatosi con in-

cessanti dotte fatiche ; senza che possa unque mai farne scemare la riputazione qualunque sforzo d'impegno , o per invidia , o per dispetto di sentirsi offeso dalle di lui censure , o per la vanità di far comparir di faccente , ergendo tribunale di critica avverso uno de' primi letterati di questo secolo .

Gallo. Fra tanti volumi del Muratori ha voluto il Signor Abbate impugnarne uno solo , presso a poco di ugual mole che il suo ; sembrandogli con ciò combattere *paribus armis* , libricciuolo con libricciuolo .

Ciro. Nè combattimenti non giova che de' guerrieri sieno uguali le armi , se diverso è il valore ; non di rado rimanendo superati da i pochi i più numerosi squadroni : ma nel caso nostro vi è patimente divario nella tempra dell' armi , quanto dal piombo all' acciaio .

Ello. I libri non vanno a peso come le merci : sarà sempre libricciuolo uno scartafaccio , eziandio in foglio , e di mille pagine , se non v'è del sale , nè garbo , nè sostanza . Moltissimi sono i libri in foglio , ed in IV. dati alle stampe dal Muratori ; e molti ancora i piccioli , ma tutti degni parti di quell' felicissimo ingegno , di materie non frivole , e tutte egregiamente trattate . Oltre al carattere di Zelante Cattolico , vi si fa scorgere versatissimo nelle più nobili scienze ed arti ; onde inginfiamente lo va motteggiando il Vera e deridendo con l'Enciclopedia .

Gallo.

Gallo. Tre suoi piccioli libri tempo fa mi capitano, cioè *La Forza della Fantasia umana*, e vi discorre (come anche in tante altre sue opere) da bravo Filosofo: *La pubblica felicità oggetto de' buoni Principi*, ed egregiamente vi spiega le più belle massime pratiche di quanto può bramarsi nel più saggio e santo governo de' popoli: e quello *Delle forze dell' Intendimento umano*, o sia il *Pirronismo confutato*.

Elio. In quest' ultimo osservo una novità; cioè che usa egli acrimonia d' invettive e dirimproveri, ponendo da parte (senza però dar in eccessi) la sua solita moderazione e gravità nello scrivere, imperturbabile eziandio essendo calunniato. Ma non dovea fare altrimenti confutando l' infensato Pirronismo, che tenta ammorbare anche la nostra Italia: ed avvertendo con grande zelo gl' incauti a non lasciarsi sedurre dagli artifizj di questa scomunicata setta.

Ciro. Non mi era noto cotesto libro contra il Pirronismo. Come dunque il Vera si avvanza a chiamarlo anche Pirronista? (to. 1. 231)

Elio. Ragioni vai trovando nel di lui perpetuo sparlar? Ora tornerò: vado a vedere che vuole quell' uomo.

Gallo. Se lo chiama Pirronista non farà per offenderlo.

Ciro. Sarà dunque per lodarlo: ed Elio averà preso abbaglio dicendo l' infensato Pirronismo?

Gallo. Questo no: ma certamente per lodarlo: ecco il perchè. Il Signor Vera oltre al pretende-

re esser teologo (sebbene alquanto cattivo argomentante) lo suppongo erudito, e che sappia l' uso degli antichi Romani di dare ai loro più famosi capitani alcuni titoli, che dinotavano le ardue imprese che avevano felicemente portato a fine: Geneo Marzio, perchè espugnò Coriolo, Città de' Volsci, fu detto Cortiolano: Numantino Publio Scipione, che ottenne Numanzia: Quinto Cecilio fu detto Macedonico, per avere soggiogato quel regno; e così tanti altri.

Ciro. Già intendo, così parimente Pirronista il Muratori, per avere confutato il Pirronismo?

Gallo. Appunto così senza spina nè osso.

Ciro. Dunque puoi ingollartela senza paura che ti si attraversi nel gozzo: e goderti l' essere chiamato Lutero, se avessi confutato Lutero.

Gallo. Questo è titolo onorifico ne' paesi freddi, non nella nostra temperatissima Italia.

Ciro. Nel tanto scrivere per ingrossare i due suoi tomi non gli è scappato mai dalla penna qualche lode del Muratori almeno in altre materie aliene dal Voto Sanguinario?

Gallo. Lode! non se ne ha giammai fognata alcuna, se gli concede l' esser eloquente e per affomigliarlo a Nestorio, che ingannava con la faccenda gl' incauti, (to. 1. 29) e perchè dice vuol rendersi plausibile agli Eretici: (t. 1. 10.) onde compange tutti coloro che si fanno sedurre da quell' apparenza. E perchè troppo grande

R sfac-

sfacciataggine sarebbe il negare che abbia validamente confutato il *Clero* sotto nome di Ferepone, calunniatore della dottrina di S. Agostino, insultamente dice: *Cavere tamen, & observare oportet ne tali studio quidquam se adiungat fermenti, quod abiens ad tumorem evanidum, laude non dignum existimetur* (to. 2. 480) e profiegue allegando esempj di Scrittori, i quali senza detestare le proprie eresie hanno confutato bene quelle degli altri.

Ciro. Perchè dunque andavi sofisticando (sebbene per ischerzo) affine di scusare quella brutta ingiuria di Pirronista?

Gallo. Per fare tutto all'opposto dell'usanza del Vera. Egli spremendo i detti del Muratori, ancorchè innocenti; o per meglio dire sfiorcendoli a suo modo, gl'interpreta in mala parte; ed io ho voluto interpretar in bene una manifestissima sua calunnia.

Ciro. Come interpretaresti in bene quando dice: *Homo iste adeo avidus erat scribendi libros, quin videret ea quae scribebat, ut sane possit credi, eum clausis oculis, & in somnis scribere.* (to. 2. 183.)

Gallo. Può dedursene un bel confettario: che siccome a chius'occhi e dormendo scriveva libri tanto eruditi, e degni di applauso; così se li avesse fatti ad occhi veggenti, farebbero stati più eccellenti di quelli tanto commendati, che si crede avesse composti quell'incomparabile Mercurio Trimegistro, che si pretende fiorisse non so dove, nè quando.

Ciro. Io direi che quei libri scritti dormendo, *sane debet credi* ad occhi aperti, e con gli occhiali al naso non l'intende, dacchè non ne ravviva i pregi: e se il Muratori o vegghiando o dormendo ha scritto sempre da grand'uomo; egli se non ha scritto dormendo, l'ha fatto delirando.

Gallo. Lodato il Cielo, che ticurpetiamo Elio.

Ciro. Viene ridendo con un biglietto in mano.

Elio. Siamo invitati ad una nuova Accademia alla quale dovrà darsi cominciamento da qui a due settimane. In questo foglio mi danno ragguaglio delle materie che vi si dovranno trattare, per se a caso vogliamo concortarvi con qualche diceria, o componimento in versi.

Gallo. Saranno materie giocose, dacchè ti veggio ridere.

Elio. Sono tutte sode e gravi, cioè Mediche, Morali, e legali.

Ciro. Lodo il buon gusto de' Signori Accademici tanto bramato dalla felice memoria del Muratori, che soffrir non potes se trattasse non d'altro in qualche dozzinale Accademia, se non che di componimenti poetici per lo più amorosi.

Gallo. Per materie sì gravi, e sì diverse vi bisogneranno più giornate per bastevolmente trattarne.

Elio. Ma tutte s'indirizzano ad un medesimo scopo; ed è questo: Per far argine alla corruttela, in grave pregiudizio della Repubblica Letteraria da biliosi Scrittori introdotta, di sfogare
le

le loro sfregolate passioni con calunnie e con maledicenze, per discreditare gli Avversarj. I. Se debbano quelli raccomandarsi al Medico per la loro guarigione. II. Se all' Esorcista, perchè vi adopri i scongiuramenti. III. Se al Rettore della Casa de' Pazzarelli, perchè li faccia tornare a buon senno. IV. Se al Confessore perchè sieno illuminati, e si dispongano a mettersi in grazia di Dio. V. o se debbano essere denunziati alla Giustizia, che dia loro il meritato castigo.

Ciro. Cancherò! qui non si minchia. Cotești Signori Accademici non sono dolci di sale: ben indovinanò qual rimedio gioverebbe a tal morbo.

Gallo. Più che i nostri articoli di pace mi dà all' umore la bizzarria di quei punti.

Ciro. Come si appella cotešť Accademia?

Elis. Non credo che se ne sia determinato il titolo. Intesi che uno de' Promotori pretendeva che s' intitolasse degli *Antibati*.

Ciro. Che vuol dire quešť Antibati.

Elis. Erano alcune genti le quali nell' atto di cimentarsi con i nemici si bendavano gli occhi, e così alla cieca menando disperati colpi contra quelli si avvenivano: Si vuole con ciò alludere che gli Accademici avranno per istituto scagliarsi contra i Scrittori che deviano dall' onesto, dal buono, e dal vero, senza riguardo a chieffia.

Ciro. Credo che concorrano a comporre tal Accademia Professori di varie Scienze, perchè rie-

scano giuste le censure degli errori, che si commetteranno intorno a ognuna di esse.

Gallo. L'ingegno degl' Italiani è incontentabile: non gli basta l'attendere soltanto alla scienza di cui fa ciascheduno special professione; ma dopo di essersi in quella ben fortificato, va anche rubando il tempo a' propri impieghi, ed al sonno, affine di rendersi in altre scienze versato. Quindi è che in Italia non è, come pare si dia a credere il Vera un nome vano l' Enciclopedia: ed in un ragunamento di scelti eruditi non è facile, a chi non conosce le persone, il ravvisare chi sia di professione Teologo, chi Matematico, chi Filosofo, e chi in altra facoltà versato; si bene sa dar conto ognuno di essi, o la maggior parte di qualsivoglia quistione che venga proposta.

Ciro. Che ne dite de' gran punti che vi si han da trattare?

Elis. Benchè poco abbia io applicato a leggere libri di Medicina, son di parere che quei bi-
liosi Scrittori si abbiano da raccomandare a' Medici; sebbene con poca speranza della loro presta guarigione: perchè a forza di frequenti salassi far che votino il sangue delle vene, che dimostra essersi trasmutato in bile, dando loro cibi di leggier nodrimento, come sarebbero le panatelle, i cremori dell' orzo, minestrine di zucche, e di erbe refrigeranti, qualche melo cotto, e somiglianti bazzecole, fintanto che col bere anche acqua fredda, si digeriscano i mali.

R a gn

gni umori , e si formi in essi una nuova massa di sangue dolce , tenue , non troppo spiritofo , e non facile a ricever forte alterazione .

Ciro. Oltre ai salassi gioverebbero anche le ventose a sangue , affinchè possa estrarsene il cattivo da vene capillari .

Gallo. Più spedita sarebbe la cura mediante la trasfusione del sangue tanto decantata presso ad ottanta anni addietro , dicendosiene maraviglie , sino a ringiovenir vecchi , sanare corpi quasi infradiciati , e dar vita ad agonizzanti : ma non so se siasi posta in disuso , o perchè recava pregiudizio al traffico delle spezierie , come al presente fa in gran parte il far naufragare nell'acqua i morbi , o gl' infermi .

Elis. Molti anni prima si ebbe cognizione di questa faccenda , e poscia s' inventò anche la trasfusione de' medicamenti nelle vene ; ed ebbe origine dall' essersi fatta l' importante scoperta della circolazione del sangue : ma parve allora paradossò , e fu detto aver bisogno di elleboro , chi la propose . Ultimamente il celebre Lorenzo Heistero nella sua bell' opera , che ha per titolo *Institutiones Chirurgicae* impressa in Amsterdam nell' anno 1739 . non solamente dà per inutile questa , che appella Chirurgia Infusoria , ma eziandio per pericolosa . E ben ha potuto dirlo con gran fondamento , costandogli 30 . anni di fatiche quell' opera , ed avendo ne' suoi frequenti viaggi praticato e con-

ferito con gli uomini più insigni della sua professione .

Ciro. Che cos'è questa trasfusione del sangue , che talvolta ho sentito nominare ?

Gallo. Ora te la descrivo . Formavansi due tuboletti o sieno cannellini di argento a proporzione di potersi unire tra di loro , cosicchè sembrassero esser uno solo : aprivasi la vena di un giovane sano , robusto , e provveduto di spiritoso ed ottimo sangue ; e da perito Cirurgico vi si adattava uno de' tuboletti : all' infermo , quanto si voglia spollato ed esausto di forze , facevasi lo stesso , ma nel momento di unire tra di loro le altre punte de' tuboletti gli si apriva un' altra vena distante da quella , onde potesse uscirne altrettanto del suo sangue infetto , quanto per i tuboletti uniti gliene veniva trasfuso caldo e spiritoso del giovane ; cui davansi ottimi cibi e confortativi , perchè non venisse a languire . Parve tal modo di curare crudele verso colui che somministrar doveva il proprio sangue all' infermo ; e perciò in vece di un uomo si avvaleano di un vitello .

Ciro. Nel caso nostro sarebbe migliore una pecora , per essere animale di sua natura mansuetito , onde col sangue ne acquistassero più agevolmente quegli Scrittori la lor necessaria mansuetudine .

Elis. Pecora no , ma agnelli vi furono posti anche in uso , perchè forniti di sangue più gentile e spiritoso ; ma non so che
ne

ne sieno continuate le operazioni.

Gallo. Forse di sì in taluni degli Scrittori, de' quali parliamo; e par che siasi trasfuso in essi sangue di tigri; o, se umano, di rabbiosi Tartari, che ben lo imitano nella fieraZZa.

Cire. Continuavano però, e continueranno sino alla fine de' Secoli le trasfusioni del sangue in noi del Divino Agnello, che meglio del prolungar la vita temporale, fa ottenerci l'eterna.

Ello. E poco ci si pensa. (Diam luogo dopo i scherzi a più serie riflessioni) E pur se ne rinnova ogni mattina il mistero nel Sacrosanto Sacrificio della Messa: e credo che non senza nausea avrete osservato qualmente il Gaudio deride il Muratori dicendo: *Progetta al suo Regolato Divo per ispeziale impiego, e quasi unico, l'intervenire al tremendo Sacrificio dell'Altare, e comunicare con lo spirito nel significato del Mistero, e nel senso della Liturgia.* Non passo avanti, perchè troppo a lungo dovrei discorrere per dimostrarne in quel che siegue, sino al fine del Capitolo IV. manifestamente contraddicendosi, vuol far vedere aver avuto il Muratori fini finistri in quel progetto (arti folite di chi s'incapriccia di mordere buoni libri) e perchè troppo è vero altresì, come abbiamo detto, non poterli formare miglior apologia a favor di quello della *Regolata Divozione*, che questo libro medesimo, leggendolo senz'altio

contro all'Autore: cosicchè può risparmiarsi la fatica di andare rintracciando invettive proporzionate a rintuzzare quella stupenda franchezza con cui si vanno appiccando magagne al santo zelo di quell'uomo.

Gallo. Ma con qual successo! tanto sono vane e di niun peso queste ridicole censure, che se le porta via il vento: cioè a dire non se ne fa verun conto, cadendo nel meritato disprezzo di tutti gli amici della verità.

Cire. Fini finistri del Muratori in quel progetto! Se passarono gl'infeliciissimi tempi ne' quali inondando nell'Italia i barbari vi portarono l'ignoranza, agognando dar alle fiamme quantilibri capitavano loro alle mani; presentemente si perseguita, più che i libri, la fama degli Autori. Ma se ti ha recato rincrescimento e nausea lo straparlare del Gaudio, può rinfancartti l'elogio che fa della *Regolata divozione* il Dottissimo Novellista di Firenze: tra altre cose e' dice (to. IX. c. 273.) „ Mi „ rallegra ancora col valoroso „ Autore del libro, con cui si „ è accresciuto i meriti appres- „ so Dio remuneratore, e lo „ de appresso gli uomini pru- „ denti. So che alcuni non l' „ approveranno assai, o PER- „ CHE' l'agiatezza del vivere „ non permette loro di concor- „ rere in quelle considerazioni, „ che saggiamente propone il „ divotissimo Autore; O PER- „ CHE' la divozione in loro non „ va disgiunta dall'interesse. „ Io non voglio compendiare „ que-

„ questo libro, perchè merite-
 „ rebbe d'essere inferito inte-
 „ ro in queste Novelle: Ma il
 „ loro istituto non lo compor-
 „ ta (*seggugne appresso*) lo vor-
 „ rei vedere stampati separata-
 „ mente in picciolo i Capito-
 „ li che riguardano il Sagrifi-
 „ zio della Messa, acciò i Cri-
 „ stiani, e specialmente i meno
 „ culti nelle scienze si portas-
 „ sero questo libretto alla Chie-
 „ sa quando vanno per assistere
 „ alla sacra Liturgia... piutto-
 „ sto che star lì come falsi sen-
 „ za senso di vera divozione,
 „ o infilzando *Ave Marie* nulla
 „ intese, o peggio profferite
 „ in un perpetuo svagamento
 „ dell'animo ec.

Galle. Non mi maraviglio, che
 quel libro sia stato tanto ingiur-
 samente malmenato, conside-
 rando le opere eccellenti e de-
 gne di somma venerazione, e-
 zianadio di Santi Padri, che han
 procurato di mordere, e di
 screditare gl' invidiosi, e i de-
 trattori. La dottrina del gran-
 de S. Agostino fu ultimamente
 calunniata da uno Scrittore af-
 fai dotto, ma cieco e ignoran-
 te nella via della salute, per-
 chè separato dal grembo di San-
 ta Chiesa: confutato però con
 un fiume di ragioni, di erudi-
 zioni, e con forza di robusta
 Teologia dal nostro Muratori,
 ma non teologo, se vi piace
 credere il famoso oracolo della
 verità, dico del Vera. Le Con-
 troversie del Cardinal Bellar-
 mino, quanto profittevoli alla
 Chiesa, tanto nocivevoli all'Ere-
 sie, in tempo di Sisto V. giun-

fero gli artifizj degli emoli a
 farle credere contaminate da er-
 rori; ma senza toglierne nep-
 pure una sillaba su poscia de-
 cretato a lor favore: ed i mi-
 rabili scritti di S. Tommaso su-
 rono da un Vescovo di Parigi,
 sedotto da alcuni maligni, ana-
 tematizzati.

Elie. Anche l'utilissimo libro de-
 gli Esercizj di S. Ignazio si
 trovarono malevoli che ardiro-
 no arrabbiatamente morderlo: e
 forse, crederete nel principio
 che uscì alla luce? non già,
 ma dopo che per suo mezzo n'
 erano seguite innumerabili con-
 versioni di peccatori; ed era sta-
 to approvato non solamente da
 dottissimi Prelati, ma eziandio,
 dopo matura discussione, 'da Pao-
 lo III. con particolare Breve nell'
 anno 1548. che comincia: *Pa-
 storalis officii cura*. Viene ciò
 riferito dal celebre P. Raynaud
 (de malis ac bonis libris .
 Part. 3. erotem. 3. a n. 312.)
 e notate bene queste sue paro-
 le, „ Sed ut quantopere progredi
 „ possit, ni COERCEATUR hæc li-
 „ brorum a Catholicis Scripto-
 „ ribus editorum in vanos sensus
 „ distractio, ut a sana doctri-
 „ na alieni, & damnabiles ap-
 „ pareant; placet non omitte-
 „ re paradigma hujusmodi in-
 „ ptarum censurarum, in quo
 „ condendo ingenium, his ip-
 „ sis diebus exercuit vir erudi-
 „ tissimus & catholicissimus .
 „ Monstravit enim eadem con-
 „ figendi, & circa catholico-
 „ rum scripta tricandi licentia
 „ fas fore symbolum ipsum A-
 „ postolorum, fidei nostræ re-
 „ gu-

„ gulam confingere „ Siegue per tanto lo stesso Raynaudo a far quasi toccar con mani, come si possano gli Articoli del Simbolo talmente travolgere, e finalmente interpretare, che in vece di contenere la sommadella Cattolica dottrina, significino efecrabili errori.

Ciro. Più facilmente dunque han potuto i Cenfori, o per dirmegli, i detrattori di quel libro strapparne alcuni versi, interpretarli a capriccio, e far che compatiscano erronei; chiudendo gli occhi a quanto di bello e di sostanzioso vi si contiene. Ma chiunque di sana mente, e di viscere non guaste legge interamente qualsivoglia de' Capitoli di quello onde osserrar possa il vero sentimento del pio Autore, ne ammira, oltre allo zelo, e 'l candidissimo stile, la chiarezza con cui ha procurato farsi intendere da tutti; particolarmente dove tratta dell' ineffabile Mistero della Santissima Trinità, e di ciascheduna delle Divine Persone; ispirando divozione e tenerezza; cosicchè possono utilmente servire per punti di meditazione.

Elis. A proposito conchiude il lodato P. Raynaudo „ Nulla enim „ sunt verba adeo clara & expedita, quin eis possit sensus „ falsus & hæreticus inædificari. Itaque cum plana & clara est mens Authoris, ut quid putorem subodorari in „ sana & incorrupta materia verborum? Hoc est tricarum, & artificiose malignum esse, quæ

„ est duplex iniquitas, indigna „ Christiano pectore.

Ciro. Nel primo passo che riferisci dello stesso Raynaudo quel *conceatur* par che significhi qualche cosa di più che raccomandare al Medico quelli che si dilettono sfiorare il senso de' libri.

Gallo. Ti par poco male inciampar in mano de' Medici? Allor Ministero, che potrebbe appellare di Beccainfermi, vuol succedere l'altro più funesto di Beccamorti, sebbene più innocente, perchè a' morti non fanno verun male, nè dolgono le beccate, come agli ammalati quelle de' Medici, che vogliono esser pagati.

Ciro. Ma non credo possa giovare a' medesimi il Ministero di Beccainfermi, nè con salassi, nè con trasfusioni di sangue, o di medicamenti nelle vene; e molto meno con panatelle, mela cotta, e acqua fredda, perchè dimostrano avere sintomi di un bruttissimo male, che non cede a qualunque sorta di cura.

Gallo. Che male?

Ciro. La Mania: eccosene gl'inducanti, siccome i Maniaci danno nelle furie, sembrando lor di vedere mostri, fiere, serpenti, orrendi, e somiglianti spaventevoli cose; così a quelli patimente succede: par loro di vedere ne' libri degli avversarj ignoranze, mostruosità, sconnie, errori, e sino eresie; cose che non si ravvisano da chi sta bene, e non patisce mal d'invidia, d'astio, o di ambizione di far figura di eccellente critico; e perciò si sca-

scagliano con furia a malmenarli.

Gallo. Anche nelle febbri maligne si sono talvolta osservati quei sintomi: Così accadde a quelle contagiose che dall'anno 1731 sino a quasi tutto il 1736. infestarono diverse Provincie d'Italia, credesi accagionate dal passaggio ed accantonamento in quelle di molte truppe. Il dottissimo Novellista di Firenze dando l'estratto del libro del Medico Giambattista Moreali, che bizzarramente ne tratta, annoverandone i sintomi, ci dice (t. 1. c. 435) „ Erano „ frequenti in quelli ammalati „ le visioni di larve, spettri, „ e gravi perigli ancora quan- „ do era cessata la febbre, va- „ le a dire nella convalescen- „ za... e talmente chiare e for- „ ti erano le visioni che loro „ si rappresentavano, che riu- „ sciva difficilissimo il persua- „ dergli in contrario; ond'era „ miglior partito per quiete de- „ gli ammalati secondargli co- „ me meglio si poteva, perchè „ contraddicendo loro, si dava- „ no troppa pena in sentirsi ne- „ gare ciò che costantemente „ credevano di vedere.

Ciro. Riuscirà parimente difficile il persuadere gli avversarj del Muratori esser loro visioni e larve quanto falsamente gli oppongono.

Elio. Ma non troveranno persone sincere che vogliano secondargli: si daranno alle streghe in sentirsi negare ciocchè costantemente affermano esservi di male ne' di lui scritti; e molto

più quando esaminando altri le loro ingiuste censure, vedranno rinfacciarsi la mala fede, con cui le han fatte.

Gallo. Essendo dunque Maniaci, non solamente difficile ma disperata io stimo la loro guarigione.

Ello. Contra la morte suol dirsi, che non v'è rimedio. Se vuoi leggerne uno per i Maniaci lo troverai nelle opere di Lazzaro Riverio fra le osservazioni comunicategli dal bravo Cerusico Samuele Formio, che dice:
„ Quidam adolescens maniacus,
„ ad ejus curationem potentis-
„ sima remedia usurpata fue-
„ rant.... Cum hæc omnia ni-
„ hil conferrent, castrationem
„ consului, qua usurpata, remis-
„ sa fuere omnia symptomata,
„ & furor omnino cessavit, ma-
„ nente tamen delirio melan-
„ cholico, ita ut mania in me-
„ lancholiam versa fuerit.

Ciro. Con ragione divenne malinconioso il poveretto; si trovò divenuto mezz'uomo.

Elio. Meglio mezz'uomo, che peggiore di bestia con quei furori.

Gallo. Bisognerebbe castrare nella lingua gli Scrittori Maniaci a proporzione del merito di ciascheduno; a chi la punta, a chi un pezzo, e a chi schiantarla affatto dalle radici.

Ciro. E lasciar intatta la mano, perchè faccian di peggio?

Elio. Vedremo ciocchè ne diranno i Signori Accademici; e sapremo anche i motivi perchè progettano parimente, se debbano raccomandarsi all'Esercizio.

Ciro.

Ciro. Non vi vuol troppo a indovinare perchè si possano credere invafati, o almeno afiftiti; onde fia duopo trovare un qualche Piovano Arlotto, perchè vi adopri gli fcongiuri. A' Maniaci par di vedere cofe materiali, cioè, come abbiain detto, mostri, fiere, e serpenci: ma non già cofe dell' altro mondo lontane dalla giurisdizione de' fenfi; e cofe, per così dire, mentali e metafifiche. In fatti al Signor Gaudio par di vedere i diavoli dell' inferno: egli stesso l'afferma (fo. 172) e quasi ne giura, dicendo. *In verità mi fembra un diavolo ingannatore.* Dice altrove (fo. 76) *Se non è quella una viva copia dell' alterigia fuperba di Lucifero, non saprei qual altra affegnarne.* Da' fuoi occhi fparifcono tutte le cofe buone; altro non ravvifa nella *Regolata Divozione* che *ecceffi*, mancanze, farfalloni, errori graviffimi, e tante altre brutte cofe. Dà occasione di credere che gli comparifcano i diavoli in forma umana, perchè nel miglior caldo della zuffa battagliando con quel libro, si rivolge a contraffare con altri, dacchè ora gli fi fa avanti uno *Scioletto*, altre volte dice che gli fi oppongono *taluni*, de' quali non fa darci menomo ragguaglio, onde creder polliamo fo fieno di carne, ed offa, o puri fantafmi. Da questo Illibato Divo, paffiamo all' illibatifimo Teologo Vera: oltre quello che ne abbiaino accennato, chi potrà mai raccapitolare quel molto più che di lui

rimarrebbe da dirfi di cofe eccedenti le forze della natura. Vede, tafta, fminuzza, e pefa fino l'invisibile, impalpabile, ed incorporeo, penetrando ne' ripofigli più inacceffabili della mente del Muratori, e con più franchezza di quella di una truppa di foldati entrati a faccheggiare una villa abbandonata, ne porta fuori tutto ciocchè vuole dando corpo e figura a mille calunnie e foftiticherie. Invita i lettori a fpremere i detti di quello; e lo fa egli sì valentemente, che non meno di diecifette bugie dice (t. 2. 413.) contenerfi in una rivelazione del Venerabile P. Domenico di Gesù Maria, che il medefimo avea riferito con qualche divario di non fuffanziali circonftanze, perchè non teneva a mano quel libro in cui più tempo prima l'aveva letto. Può effer altro che infernale preftigio l'effergli paruto Pirronifta chi di tal fetta confuta i deliri; ed Alcorano un' Opera Teologica?

Elis. Se è Teologo Spagnuolo, quale fi vanta, avrà potuto vederne l'originale fra le rarità del famofo Efcuriale, e così ravvifarne la fomiglianza.

Gallo. Stimo più facile la guarigione di cinquanta fpiritate, che quella di un Teologo, fuppofto che fia offefo, o affittito, cui manchi la virtù delumità. Se alligna in effo lo fpirito di fuperbia, come lo dimoftra la razza degli fcrittori, che vogliono innalzarfi deprimendo il merito degli altri, lo riputerà Satanafto come cafa propria, e

S

pre-

pretenderà che sturbarli non possa a patto alcuno il suo posseffo.

Elis. Coteſto ſpirito è affai contumace, e forſe diffiderebbe riuſcirvi bene anche il P. Candido Brognuolo con tutto il ſuo Manuale.

Ciro. A reprimerne la burbanza, meglio del Brognuolo gioverebbe il Caccia ſpiriti di un certo Lombardo, il quale accorgendoli della finzione di qualche Giovanetta, e non potendo indurla nel confeſſionale a paleſargli ſinceramente la ſua finzione, diceva a' Congiunti biſognarvi un potente e ſtraordinario eſorcismo da farſi ſenza pubblicar in una Cappella diſcoſta, dove non accorreſſero in caſo di aſcoltare gridi e rumore. Ivi condottala, e facendola tener ferma da una robuſta Pinzochera conſapevole del ſegreto, adoprava una ſtola, in cui avea addattato ſtra drappo e fodera non ſo ſe ſune, o quercinolo, e coſì fatta da dovero paziente, paleſava la verità; della quale ſi avvalea egli con bel garbo eſortando, i Parenti a diſporre ciocchè era neceſſario, perchè non tornafſe lo ſpirito ad infeſtarla.

Gallo. Miſerabile eſorcismo: Ma eſſendo Cherchero il Maledico. Energumeno vi farebbe la diſſicoltà del Canone *Si quis ſuadente diaboſe*.

Ciro. Che *ſuadente* ? *ad fugandum diabolum*.

Elis. Moltiffimi ſono i ſegni per conoſcere gli oſſeſſi: Il P. Brognuolo ne aſſegna più di cento

e tra eſſi, oltra quelli che accennafſi, ve ne ſono altri ancora che fanno al caſo noſtro; come a dire Moſtrar' averſione contra perſone particolarmente Eccleſiaſtiche, ſenza averne ricevuto oſſeſſa.

Gallo. Il buon Muratori, anzicchè offendere chi che ſia, altro impegno non haggiama avuto, che di giovare con le ſue ſati. che il pubblico, ed i poveri col danaro.

Elis. E' ſegno altresì in chi applicò alle ſcienze l'apparir ignorante; ſenza poterſene accagionare qualche morbo, che abbia oſſeſſo la memoria.....

Ciro. Da quella del Vera n' è ſparita la dialettica.

Elis. Ed il non rammentarſi di ciocchè prima avea detto.

Gallo. Non è ſolo il Vera, che, ſiccome vedremo allega per ſe ragioni, che avea egli ſteſſo cenſurate nel Muratori, ſpremendone terribili conſettarij: ma ſieguono anche altri la medefima peſta; tra quali un tal P. Piazza, che ultimamente comparve in Sicilia a dimoſtrare contraria alle buone regole la *Regolata Diverſione*.

Ciro. Oh quauti zelanti! ne va talmente creſcendo lo ſquadrono, che credo ſorpaſſerà quello de' congiurati Poetaſtri, che voleano andar a mettere Parnaso in conquaſſo, e ſfregiar le Signore Muſe.

Gallo. Quali altri ſegni vi ſono de' Spiritati?

Elis. Il deridere e ſchernire altri; ma contra la loro propria volontà.

Gallo.

Galle. Questa condizione la possiamo supporre e negli Scrittori che sono Teologi ; perchè non si deve eredere esser' ignoranti del precetto della carità , o di sì rilasciata coscienza , che vogliano ciò fare volontariamente contra coloro che non lo meritano.

Ciro. È molto meno che sia volontario l' eccesso di calunniare , ed infamare.

Elis. Frequente è altresì negli offesi il segno di travedere ; dachè niuno osserva quegli sconci che sembra loro quasi di toccar con mano : come anche lo sparire dalla loro vista ciocchè è buono , e tanto : parlare suordi proposito , e presumere di poter fare cose impossibili . E' vero però che questi segni , ed altri de' già mentovati ; cioè la dimenticanza di quello che avevano prima imparato , o affermato , il deridere , mancar di rispetto a chi professavano stima , o amore , e presumere di poter fare cose impossibili , sono segni equivoci ; perchè possono essere sintomi di quel male che si cura con l'elieboro.

Galle. O con miglior effetto con l' invenzione delle fasce quanto strana e ridicola , tanto più efficace di altri aspri trattamenti come quelli del Caccia-spiriti che suole usare il Fisico de' Matti , che in Napoli chiamano Mastro Giorgio a cagione di uno di tal nome , che fu celebre in quest' arte.

Ciro. Che cos'è quest' invenzione delle fasce , con la quale od spesso motteggiare.

Galle. Si denuda il povero matto da uomini che fanno tale ufficio , e da capo a piedi strettamente lo fasciano , appunto come se fosse un bambino lattante , e soltanto lo sfasciano , una o due volte al giorno per i necessari bisogni , o per pulirlo , e presto di nuovo lo fasciano , continuandosi tal' operazione fintanto che giunga il mesechino a ricuperare il senno.

Ciro. Se ad un uomo ch' è provveduto di senno basterebbe a far sì che lo perda un tale stravagante trattamento , che confiderei sia al sommo penoso , e soffribile soltanto per un bambino , che uscito di più penoso carcere dell' utero materno , nulla intende : come potrà farlo ricuperare ad un uomo che l' ha perduto?

Galle. Quanto è più stravagante e penoso quel vedersi ristretto tra le fasce , tanto più è valevole a far sì che il povero paziente cominci a riflettere sopra se stesso , ed a fare con qualche barlume di discorso i suoi conti , non poter esser egli quel principe o Monarca , o altra cosa che gli si è ficcata in testa , e nemmeno un bambino , cui convengan le fasce , e l' essergli imboccato il cibo ; ma che più tosto debba esser vero che si spietatamente lo castigano affinchè più non creda quegli spropositi che nel tempo medesimo gli vengono rinfacciati.

Ciro. Par che non sia pazzia contestata invenzione per guarir la pazzia : ma non credo che vorrai

S a rai

rai motteggiarmi qual Pirronista, se dico non crederla.

Gallo. Ho riferito ciocchè se ne dice: se sia vero, o no, se ne informi chi può averne bisogno per qualche disgraziato amico.

Elia. Graziosa è la novella; e ridevole spettacolo sarebbe il vedere un nom barbuto in fasce.

Ciro. Particolarmente se fosse vecchio, che con tal abbigliamento apparirebbe in tutto rimbambito.

Gallo. Dicci ora quali sono quei sintomi degli stravaganti scrittori, che stimi abbian di bisogno dell' elleboto, o delle fasce?

Elia. Quel loro credere che le ciarlatanerie, le detrazioni; o le imposture sien vevoli a supplire alla mancanza delle ragioni trattandosi di quistioni letterarie: e poterli acquistar fama insultando la stima di perso, ne accreditate: siccome veggiamo presumerli dal Vera; cioè da un' uomo che non ardisce comparire in pubblico senza maschera, e che dà un assai cattivo saggio dell' esser suo; e del suo sapere. E' possibile forse che uomo di sana mente abbia potuto lusingarsi, com' egli pensa, far riederere un mondo di dotti dall' essere il Muratori quel gran letterato, la di cui gran copia di opere pubblicate esige, non che stima, ammirazione? dall' essere quel zelante del pubblico bene, della verità, e de' dogmi della vera fede, quale i di lui scritti lo dimostrano? che si avanzi a dire non aver avuto origine

gli applausi che gli vengono dati se non che da scioli, e da ignoranti? (to. 2. 300. e altrove) Non dà in tali eccessi il Gaudio: dice del Muratori: *Egli è stato, e sarà sempre la gloria della nostra Italia, vivendo il suo nome immortale in tanti volumi, e in sì varj argomenti ben maneggiati da Lui.* Ma questo che può dirsi lume d'intervallo come può accordarsi, col puerile pretesto di non credere esser egli l' autore della *Regolata Divozione*: il dissimulare tutto quanto vi è di buono e di sostanzioso in tal libro; e vituperarlo, come si è in parte accennato, senza fondamento di verità; ingegnandosi fargli addosso un processo con eccessiva stizza ridicolosamente spacciandosi di *natural tollerante a fronte degli altrui difetti; aver cercato sempre con senno appurato di vieppiù perfezionarlo; ed abborrire di discreditare altri o mordere.*

Ciro. Protesta contraria totalmente ai fatti.

Gallo. La protesta si può credere sincera dacchè si riferisce al passato: che poi ne' fatti seguenti sia mancato il senno appurato, e la prefazione svanita, n' è in colpa l'umana fragilità inconstante nelle sue risoluzioni.

Elia. Quel lume d'intervallo non l'ha giammai avuto il Vera: in tutta la sua opera non gli dà maggior lode di quella che esprime dicendo. *Ingenium vix habet ut unus, eloquentiam ut decem, judicium ut nemo. Necessaria nescivis quia supervacanea trahavit.* (t. 1. 441.)

Gallo.

Galle. Nel margine de' suoi libri, che mi ha improntati il Compare, presso cotesto galante oracolo vi ho trovato scritto: *Vera zelum habet ut fumus, judicium ut umbra, moderatorem ut nihil maledicentiam ut mille: necessaria deturpavit, quia supervacanea eruditavit.*

Ciro. *Dignum patella opusculum.*

Elio. Egli ci fa consapevoli della sua moderazione dicendo che non ostante l'avere il Muratori acerbamente provocato i difensori e divoti della Santissima Vergine, quasi da eretici trattandoli; *Vincendum duco in bono malum: modestiam enim tenere quantum fieri potest quibuscumque etiam provocatis est commendandum.*

Galle. Intendiamolo tutto al rovescio, se non vogliam dire che mentisce: cioè che Scrittore più moderato e più modesto del Muratori è difficile il trovarlo; nè più insolente, e più sfrontato del Vera, che sempre da male in peggio, non solamente provoca, ma punge, morde, e lacerà; e sempre calunniando.

Ciro. E' possibile che non sia mai giunto a conoscere sì enormi suoi sconcj.

Galle. In ciò consiste la disgrazia di quei meschini dello spedale, non ravvisano la vanità di quelle fiorte idee, che han fatto dar volta al loro cervello.

Elio. Considerate ancora se ha potuto dire con buon senno. *Me in animo mihi proposuisse, non tam adversarios impugnare, quam excitare alios, ut in devotione*

Deipara preservata magis magisque in dies crescant.

Ciro. Voler inservorare i fedeli con un perpetuo sparlar! mormorare per zelo! calunniare per divozione? *Recipe fasces canne dodici.*

Galle. Non so come abbia potuto lusingarsi poter trovare uomini sì sfaccendati, che vogliano leggere interamente i due suoi grossi volumi, senza esser pagati, come lo stampatore. Sebbene l'abbia egli procurato con grandissima copia di citazioni, e lunghi passi di Santi Padri impinguare non lasciano di essere più secchi di uno scheletto di cento anni; perchè si aggirano principalmente intorno a tre articoli: il primo a provare una verità che non piace a' divoti che con questo si dia ad intendere essere contrastata, com'egli s'ingegna che faccia il Muratori; qual'è quella della Preservazione di Maria Santissima dalla colpa originale; che io credo nemmeno in corde da veruno si neghi. Il secondo circa un Voto che se non è illecito, è senza dubbio di leggier momento, e di poco profitto, a confronto di tanti altri Voti incontrastabilmente santi e giovevoli, che siccome abbiám detto, si potrebbero fare, accettissimi al nostro Signore Iddio, ed alla nostra gran Regina. Il terzo è dimostrare con latrati e calunnie, in vece di pruove, i pretesi abbagli del Muratori: il quale malgrado l'impegno in contrario degli Antagonisti, gode e goderà sempre

pre la stima e la venerazione di tutti i saggi amatori della verità. Cosicchè inutile non meno che biasimevole è la sua fatica.

Elio. Disse ben' a proposito l'arguto D. Francesco Quevedo nella prefazione del suo Romolo. *El Autor que en mucha papel da pocos preceptos, es el peor de los ladrones; pues roba el tiempo, que no puede restituir.*

Ciro. Questo sì che l'intendo bene: ruba il tempo a i lettori perchè gli trattiene in tante carte con lunghe ciarle, e pochi insegnamenti; e perciò è il peggiore tra i ladri.

Gallo. Intorno ai tre già divisati articoli non mancherà l'ingegno degli Accademici di rintracciare altre cose, per ben tessere i loro ragionamenti; essendovene molte da pescare ne' libri di cotesta nuova razza di pretesi divoti.

Ciro. L' Articolo IV. Se debbano rimettersi al Confessore batte più in sul sodo.

Gallo. E perciò vorrei che si trattasse, anzi che in un' Accademia di belle lettere, dove han luogo i sali ed i barzeletti, in una Congregazione di venerandi Teologi; perchè mettendo in chiaro lo sconcio di tal corruttela, cominciassero quelli per lo meno a vergognarsi di averla seguita: ed indi pensare a dar provvedimento alla loro coscienza.

Elio. Doverebbero in primo luogo essere esaminati intorno alla Dottrina Cristiana, che s' insegna a' fanciulli: perchè sembra esser-

sene affatto dimenticati. E' possibile, Dio buono! che possa prevalere, senza ribrezzo della sinderesi, tra scrittori cattolici una moda che distrugge il fondamento della Divina Legge, qual è la Carità? Si fanno scrupolo eziandio le più semplici donnicciuole, i più zotici contadini di pensar male de' prossimi nel segreto del proprio cuore: molto più se ne han fatto parola con altri; e fanno che non possono essere assoluti, se non risarciscono l'altrui fama. Sa ognuno esser delitto infamar altri in un pezzo di carta affisso in una cantonata: ed uomini dotti, anche Teologi, eziandio Ecclesiastici, si avanzano a malmenare la riputazione: forse di un qualche plebeo, o di un bisolco da niente? di uomini gravi, di sacerdoti esemplari sino a trattarli da mal intenzionati, da perversi, da inciampati in eresia! e questo con le stampe, che incomparabilmente più de' marmi e de' bronzi nelle piazze esposti, pubblicano tali infamie dappertutto dovunque capitano i loro libri.

Ciro. Non sento che contra del Muratori abbia fatto altrettanto veruno degli Scrittori Protestanti; benchè non risparmiati dalla di lui dotta penna, sovente impiegata a scoprirne le magagne, e confutarne gli errori.

Elio. Basta al demonio che stieno saldi ed ostinati nelle loro sette; e perciò non cura tentarli in tante guise, come fa con noi Cattolici; affinchè veggendoci più

più facili a sdruciolare in alcuni vizj (che troppo in vero fan vetgogna alla purità della Religione che professiamo), ed apparir essi più onesti nel trattare, più sinceri ne' contratti, e più moderati nello sfogo di varj capriccj; si lusinghino essere migliori cristiani di noi, e non traviati dal sentiero della salute.

Gallo. La stessa politica usa il maligno con i Maomettani; onde si adopta perchè rispettino le Moschee; e tenta noi a strapazzare il divin culto, e profanare le Chiese con le irriverenze, che tutti deplotano, e pochi badano a rimediare.

Ciro. Potremo sperare che venga tempo in cui si badi a rimediare alla sfrenatezza degli Scrittori mordaci?

Gallo. Troppo in vero ne va crescendo l'abuso, benchè taluni esset non potranno sì ciechi, onde non ne conoscano specolativamente la deformità, non è fuor di ragione il sospettare che si diano a credere esset lecito in pratica e probabile lo scapricciarsi a lor talento contra la stima de' Letterati anche i più onesti e accreditati. E' verisimile che in tal guisa fantasichino. Viene ciò praticato da più Teologi di garbo: A costoro vi si aggiungono i Revisori che ne approvano le opere lodando la pietà degli Autori, ed attestando nulla esservi alla Fede, ed ai buoni costumi contrario. Concorrono di più a stabilirli in cotesto falso probabilissimo moltissimi altri, che

riputansi assennati e sinceri; ma sono o sciocchi amici, o adulatori, o di gusto parimente, come quelli, depravato e corrotto, che godono della male-dicenza, o tocchi altresì da invidia che si ha della stima che tributasi a gli Scrittori contra i quali si sparla. Ed ecco formato un grosso squadrone, che si persuadono esset d' avanzo per dar peso, autorità e sicurezza a si spallato taziocinio. Se per grossa giunta vi si adatta anche la maschera dello zelo, riputeranno tentazione del demonio qualora la coscienza fa il suo ufizio di rimordete. Disperato pertanto io stimo che sia il caso che si ravvedano: e chiunque vorrà con esso loro farne parola, ed ingegnarsi d'illuminarli, sentitisi trattati da ignorante.

Ciro. Dunque il Signor Vera, arcifanfano de' pretesi zelanti, e corifeo de' Maledici, specolativamente, con la gran fatica della sua opera, crederà aver guadagnato un grosso capitale di merito; e praticamente si troverà in quell' abisso, nel quale non si vergognò dire sia caduto il buon Mutatoti.

Elto. I Signori Accademici poteano far di meno di proporre questo IV. Articolo da esaminarsi dacchè io parimente li stimo incorrigibili, e forse appena si troverà chi soltanto, per bizzarria d'ingegno vorrà sostenere la parte affermativa. L'unico rimedio, per far argine a tal corruttela, nel V. At-

ti-

ticolo l'hanno saggiamente espresso, cioè. Se debbano denunziarsi alla Giustizia, perchè dia loro il meritato castigo. Col castigarli si darà pace alla Repubblica letteraria, affinchè non si sgomentino si dotti di pubblicare i parti de' loro ingegni pel timore di essere strappazzati da maligni censori. Col punirli si rifarcirà l'onore dell'Italia, e di ogn' altra nazione, dove sia invalsa tal peste: Cesserà lo scandalo, rimanendo purgata la Morale Cristiana dalla macchia che le attaccano; Finiranno di deriderci gli Stranieri; E servirà la pena di collirio a' rei perchè ravvisino tali eccessi, e diano provvedimento alla propria coscienza.

Ciro. Se è delitto quello de' mendici di fiorpiare i loro fanciulli, benchè altro fine non abbiano se non che di muovere a pietà i fedeli, ed ottenerne limosine; molto più deve riputarsi delitto il procurar di sfigurare i parti dell' ingegno altrui, che sono più cari de' figliuoli naturali, perchè sieno abborriti e vilipesi da tutti: e con giunta peggior della derrata, indirizzarsi a malmenare la reputazione degli Autori.

Gallo. Per procedere alla condanna di tali malfaccienti non fa duopo fabbricar processi nè dar tortura: ne' libri che pubblicano si trova il corpo del delitto, e la loro confessione.

Ciro. Donde mai credete possa derivare tanta stizza di mordere con i componimenti anche gli Autori?

Elis. Più che stizza, generalmente parlando, penso che sia una specie di furore, che tale potrebbe appellarsi l'ambizione, con cui agognano perpetuare il lor nome, e stabilire la propria gloria su dell' altrui avvilimento: sembrando loro tanto meglio potervi riuscire quanto più ragguardevoli sono i letterati che attaccano: Ma essendo sparuto e meschino il capitale del loro merito, e deboli o fosforici gli argomenti che allegano, si lusingano darvi forza, ed allettare chi legge con frizzante falsa di maldicenza. Lo dissi furore, perchè accecati non veggono la deformità della loro condotta contraria alla verità, all' onestà, ed alla coscienza.

Ciro. Ed al medesimo loro intento; riportandone vitupero in vece di stima.

Elis. Calando poi al caso particolare del nostro Muratori, penso che varj seguaci della nostra Pia Sentenza, col silenzio imposto a' contrarij, abbian creduto spettarci un' infinita facoltà di scrivere, dire, ed insegnare qualunque cosa che ci saltasse in testa, qualora avesse eziandio menomo rapporto al Mistero; senza che mai ardisca uom vincere aprir bocca a contraddirvi. A questa creduta inviolabile giurisdizione vi fece un bucol' Anonimo, dimostrando non essere necessaria la decisione *ex Cathedra*; e dovettero credere esserne stato ben punito, a terror degli altri, con le acerbe invettive, e contumelie, come già osservammo del furibondo

P. de

P. de Luca. Non è maraviglia dunque che s'ensi al maggior segno inferiti, sembrando loro di aver avuto ardimento il Muratori non solamente di fare un buco, ma un grosso squarciamiento alla ideata giurisdizione, impugnando il preteso Martirio, che suppongono aver potuto decretare a prò del Voto Sanguinario: onde si sono impegnati a martirizzarne il nome, la fama, la reputazione, ed i belli parti del suo grand'ingegno.

Gallo. Più che tutti gli altri Antagonisti vi si è segnalato il Vera; ed ha creduto opprimerlo con le sue calunnie, con i sofismi, e prendendo intollerabili abbagli, non solamente per ostentarsi Teologo, ma eziandio erudito in altre scienze. Può crederli errore dello stampatore quello di Cronologia, citando (t. 1. 424) un libro, che dice fu impresso in Venezia nell'anno 1354. quando che non prima del 1442. odieci anni dopo, fu introdotta, o promossa in Germania la stampa da Giovanni Gutherberg, e poscia passò a Venezia. Ma quale scusa può a favor suo allegarsi quando vuol fare da Geografo, e confonde niente meno che l'Oriente, con l'Occidente, situando gli stati del Mngol nell'America: o piantando questa in quelli.

Ciro. Gradirò che mi spieghi sì stupendo fenomeno:

Gallo. Avendo lodato il Muratori la buona sorte del Colombo: in scoprire un mondo forse non

ignoto a gli antichi: ripiglia pien di collera il Vera: *ut quid forte? Sacra pagina Esber, 1. Job. 28. i Macab. 6. docet fuisse Indos & Indiam.*

Ciro. Dice bene, se vi piace. Anche l'America fu detta India; benchè non più di soli tremila anni dopo che la Sacra pagina fece menzione di quell'altra India dell'Oriente.

Ello. Non istupisco che s'imbrogli nella Geografia, se anche inciampa nella Gramatica, mostrando non intendere la differenza che vi è tra due proposizioni: che senza ricorrere ad Ambrosio Calepino, ogni ragazzo che va a scuola potrebbe spiegargli. Una è di Ferdinando Valdesio. (E notabile l'erdizione che qui ci presenta, non so perchè, essere questa famiglia di razza bastarda) Dice il Valdesio *Beneficia non sunt expectanda a Sanctis*. Tace il Vera cioè che vi precede, e quel che siegue; perchè riesca più nerboruta la sua censura: indi esclama contra il Muratori, perchè fa dire sì grande sproposito a Valdesio; quando che nella Regolata divozione *millies fatetur utilem esse invocationem Sanctorum*. E qui (t. 2. 344) gli rinfaccia Lutero, che bestemmio: *Auxilium a Sanctis non esse petendum*: e vuole gli dia conto qual sia fra questa e quella proposizione la differenza.

Ciro. Senza esser Teologo può ognuno conoscerla: dacchè *gratiam & gloriam dabit Dominus*: ed i Santi, a dispetto di Lutero, ci ajutano ad impetrarle:

perciò diciam loro : *orate pro nobis, intercedite pro nobis* : quando poi chiediamo esser liberati da i mali , e che ci si concedano grazie e benefizj , allora c' insegna Santa Chiesa doverci rivolgere a Dio, dicendogli *libera nos Domine : Te rogamus audi nos* .

Gallo. Maggiormente si è riscaldato quando sollevandosi in alto il Vera fino ai Cieli ha voluto fare da Astronomo.

Ciro. Ha composto qualche Almanacco?

Gallo. Un' Efemeride, secondo il solito, di freddure . Avendo il Muratori asserito aver tutta la libertà gli ingegni nelle arti , scienze e storie di opinare a lor talento , ogni qual volta non ne risulta pregiudizio alla Religione , ed alle divine Scritture : e che queste ragionevolmente spiegate non ripugnano al sistema di Copernico circa il moto della Terra intorno al Sole : e discorrendo diffusamente su questo punto in più interi capitoli del libro primo *De Ingeniorum moderatione* , con allegare trenta o quaranta passi di Scrittura , che parlano figuratamente e secondo la capacità ed intelligenza del popolo ; e perciò prescindendo dall' approvare tal sistema , o ipotesi , dice non doverli far abuso de' divini oracoli , per trattarla da eretica ; alza il Vera la voce (t. 2. 466) e gli fa grandissime bravate .

Elis. Già le ho lette : e notai che insulamente lo rampogna con l'occasione di aver detto colui,

che Cartesio avea fortificato una sua ipotesi con ingegnose ragioni , impertinentemente ripiglia : *cur non protulit* quelle ragioni del Cartesio : quando che si possono leggere nelle opere dello stesso Filosofo , o in quelle de' suoi Discepoli . Nel tempo istesso egli averebbe dovuto confutar le ragioni allegate dal Muratori nel dimostrare non opporsi quel sistema alle Divine Scritture , dacchè ne fa tanto rumore in contrario ; ma *non protulit rationes* , ed attaccandosi a due cose le meno stringenti , ripiglia le solite succhevoli cantilene :

Gallo. Quella non affatto nuova , ma antichissima ipotesi di essere il Sole centro dell' universo , che rinnovata e dirozzata da Copernico , e pubblicata cagionò scandalo e sorprendimento non meno ne' popoli , che ne' Teologi , fece soggiacere alla proibizione i libri che l'insegnano . Se inconcepibile sembra che questo immenso globo terreaqueo estremamente pesante , e tutto d' aria circondato possa fare l'annuo corso intorno al Sole , e di più raggiarsi ogni giorno intorno al suo asse ; inconcepibile altresì dicono gli Astronomi egli è che non solamente il Sole , che calcolano un milione di volte maggiore della terra (dacchè anno in uso non risparmiare zeri ne' loro calcoli) ma che parimente abbia da fare ogni 24. ore un gran giro lo stupendo e sterminato corpo del Cielo stellato , in cui oltre alle stelle chiaramente visi-

sibi-

sibili, che non eccedono il numero di tremila, secondo l'ultimo, più vantaggioso, ed esatto catalogo fattone dal Flamstedio; se ne scoprono per mezzo de' Telescopj non a migliaia, ma a milioni e milioni, di grandezza non inferiore al Sole.

Elio. Anzi vogliono che sieno altrettanti Soli, ciascheduno con la sua orbita, e sistema di Pianeti, e di Comete come il nostro Sole; ma non visibili, per la loro massima distanza.

Ciro. Altrrettanti Soli, e ciascheduno con la sua orbita, e sistemi di Pianeti! Pretenderanno forse che vi sieno anche altrettanti mondi, e con abitatori, siccome alcuni filosofi han vaneggiato intorno alla Luna?

Elio. Lo dicono francamente, argomentandolo dal considerare, che siccome il nostro Sole nella distanza delle stelle fisse non apparirebbe più grande che una stella, e non potrebbero ravvisarsi nè il mondo, nè i nostri pianeti: e considerando con quell'assioma: *Che Iddio non ha fatto cosa alcuna invano*, non dover essere inutili tanti Soli, opinano, se vi piace, che producono con la luce, e col calore a prò de' loro mondi quegli effetti, che noi nel nostro sperimentiamo.

Gallo. Iddio è onnipotente, ed ha potuto ben farlo: ma io considero che cotesti Filosofi anti-sperando di poter dare ragione di mille cose che abbiamo per le mani, e s'intoppa ne' piedi, si seapricciano sollevandosi troppo in alto con i loro razio-

cinj, pretendendo penetrar l'impenetrabile.

Elio. Ascoltiamo noi l'Apóstolo che dice: *Noli altum sapere, sed time*; e contentiamoci della sobrietà nel sapere, alla quale parimente ei esorta.

Ciro. Fu stimato bizzarro il pensiero di chi disse poter essere le Stelle parti diasane dell'Empireo, per le quali traspariscono minuzzoli dell'immenza sua luce, che veggiamo in esse vagamente scintillare: Forse non sarà sciocco il mio; che siccome i gran Signori, oltra di una magnifica regia, fan pompa della loro grandezza eziandio in più case di delizie; così l'onnipotente Monarca dell'universo, oltra l'inconcepibile bellezza del Paradiso, in quei sterminati corpi delle stelle avrà creato altrettanti diversi ammirabili luoghi, per diporlo de' Beati. E daccchè osservano gli Astronomi sparire da tempo in tempo alcune Stelle, ed altre di nuovo comparirne; potrebbe dirsi che ad oggetto di moltiplicare a' quei felicissimi Abitatori gli spettacoli della sua magnificenza, e della loro delizia, crea altre case di più vaga architettura, distruggendone altre.

Elio. Sciocchi faremo noi, anzi più che pazzi, se la sobrietà che ci propone S. Paolo nel sapere; non procureremo usarla in tutte le nostre azioni, perchè possiamo, con la divnagrazia, andar a godere quelle delizie infinitamente superiori a quanto può ideare il no-

T a stro

stro debolissimo intendimento .
Gallo. Ho veduto in Napoli nella famosa Libreria erettravi dalla felice memoria del Principe di Tarfia Spinelli una bella macchina fabbricata in Inghilterra secondo le osservazioni di Nevvton, che facendosi girare dimostra i pretesi moti della terra, e de' Pianeti,

Ciro. Non saprei dire se quell'insigne monumento con cui quel generoso Principe ha reso perpetua e gloriosa la memoria del suo buon gusto, debba dirsi Biblioteca per la gran copia e scelta de' libri, anzichè ricco Museo per le varie rare cose e strumenti Matematici che vi si conservano, o Real Galleriaripartita in più nobili membri, pel gran numero de' ritratti de' Letterati di ogni secolo, per le statue di marmo, vaghe dipinture, e per l'oro che dappertutto risplende negl' infiniti ornamenti ed intagli che vi si ammirano.

Gallo. E' una stupenda unione di quanto hai detto, e di cui potrebbe gloriarsi ogni Sovrano: ma nella Macchina Nevvtoniana vi manca la dimostrazione di un terzo preteso moto a cui viene condannato questo globo terreaqueo da alcuni Letterati; e lo dimostra in una sua macchina l'ingegnossissimo P. D. Simplicio Grigloni Monaco Cisterciense.

Ciro. Dunque non bastano i moti diurno ed annuale? Qual' altro moto può idearsi, che concorra ad accrescerne le convulsioni.

Gallo. Leggiamolo nel rapporto

che ne fa il Novellista di Firenze, (con la data di Cremato. x. 178.) Si veggono die' egli) nella prima Macchina le ore Astronomiche ed Italiane notate da un indice solo, e da un altro indice i minuti Italiani ed Astronomici. Si vede giornalmente forgere in essa nella mattina il disco solare dall' Orizzonte ortivo passare per il mezzo giorno: e seppellirsi nell' occiduo la sera in quel segno e grado del Zodiaco egli sia; il qual Zodiaco che si suppone rapito dal primo mobile, si conduce in giro insieme col Sole: ne viene in conseguenza, che a tutte l'ore si veggono quali segni, con quanti gradi si trovino nell'Oroscopo, mezzo cielo, e nell'angolo occidentale. Si nota di più il fenomeno, che nel Sole si osserva del rattenersi otto giorni più ne' sei segni boreali, che non fa ne' sei australi. Ogni giorno si vede aver l'Orizzonte mutato sito, dal che in un'occhiata si scorge la lunghezza degli archi diurni e notturni, e si veggono le ore e minuti del levar del Sole, del mezzogiorno e mezza notte secondo l'orologio Italiano, egualmente che quello del levare e tramontare dell'Astronomico. Si vede in oltre il disco lunare in qual segno e grado del Zodiaco egli sia, ed in conseguenza gli aspetti tutti di questo in riguardo al Sole; cioè la congiunzione, festile, quadrato, trino, opposizione ec. Si veggono per fine le stagioni, il mese che corre, la data del

me-

meſe, ed il giorno della ſettimana. Sembrerà forſe che una tanta farragine di coſe cauſar poſſa all' oſſervatore una notabile confuſione; niente di meno, però tale è la diſtribuzione delle ſue parti, che il tutto in una ſola occhiata ſenza ingombro ſi vede.

Ciro. Macchina imprezzabile! ma più lo farebbe, ſe vi ſi trovaſſero le ridicole profezie, che i ſempliciotti vanno a ricercare dagli almanacchi; cioè delle qualità de' tempi delle ſtagioni, delle ricolte, delle guerre, delle paci, de' viaggi de' Principi per queſto, o per l'altro mondo, e ſomiglianti ciancellerie, che gli Aſtronomi ſan dire alle ſtelle.

Gallo. Nella ſeconda Macchina, oltre le ore e minuti all' ordinario, ſi vede l' Ecclitica, ſotto alla quale il globo terreaqueo aggiraſi in un col tempo con tre moti cioè diurno ſul proprio aſſe nello ſpazio di 24. ore, l'annuo ſotto all' Ecclitica ſteſſa nel periodo di 365. giorni, e 6. ore, ed il moto di parallelismo, col quale ne' ſegni Boreali trovandoſi, innalza uno de' ſuoi poli, e negli altri ſei l'abbalta, per ſalvare con queſto la declinazione boreale ed australe. Si nota che la terra otto giorni più ſi trattaſſe ne' ſegni auſtrali, che non ſa ne' ſette ſentrionali, e ſi vede il Sole ſiſſo ed immobile nel centro della Macchina, giuſta il ſiſtema di Copernico.

Ciro. Che voli la terra per l' Ecclitica, che paſſica di capogirli ſul ſuo aſſe, e zoppichi or da un

fianco, or dall' altro, nulla ne veggiamo, e niente ne credo: un' altro moto è quello che mi ſpaventa, perchè ſi fa ſentire, e fa de' brutti giuochi, cioè il terremoto.

Ello. Il ſiſtema di Tolomeo ſi è andato ſempre più imbrogliando da' ſuoi ſeguaci, mentre ad ogni moto diverſo di ſtella, o di pianeta piantavano una ſfera di più nel cielo, coſicchè giunſero fino al numero di ſettanta, tutte concentriche con la terra; non ſapendo in qual' altra guiſa poter meglio ſpiegare quei moti. Inſaſtidiſi gl' ingegneri moderni di sì groſſolano ſoſoſfare, ed incoraggiſi da i mirabili ſtrumenti, che in ſoccorſo de i noſtri deboli ſguardi cominciò ad inventare il ſa. moſo Galileo, per andare ſpiando i ſegreti della ſtupenda ſtruzione de' cieli: con oſſervazioni, miſure, calcoli con lunghe ſilze di zeri, conghietture e ragioni, ſi ſono ingegnati ſpiegare l' ipoteſi de' preteſi moti della terra, e di riſpondere a gli argomenti favorevoli al moto ſolare, ſino a dimoſtrarla con le mentovate macchine, non ideata a capriccio ſenza appoggio di ragioni. Ma balbettare da fanciulli è ſtato e farà ſempre quanto dir ſi poſſa dagl' ingegni anche i più elevati a confronto delle gran maraviglie della Divina ſapienza ed onnipotenza che ſono a noi naſcoſte intorno a i corpi celeſti. Davide ben li vedeva, e meglio che noi li contemplava; nondimeno come ſe nulla veddeſſe

desse esclamava: *Videbo Calos tuos opera digitorum tuorum, lunam & stellas quæ tu fundasti.*

Ciro. Che diranno gli uomini dotti del processo che fa il Vera contra il Muratori, per avere intrapreso a difendere quell'ipotesi, perchè non si tratti da ereticale?

Elio. Non altro che ridersene.

Gallo. Intanto o perchè la terra vola e gira nel cervello di Copernico, e zoppica nella Macchina del P. Grigloni; o il Sole fa ciocchè veggiamo, tuffarsi nel mare, già si fa notte, e voglio anch'io fare un poco di moto fino a casa.

Elio. Ed io voglio che presto ci rivediamo.

Ciro. Per compiere i nostri articoli?

Elio. Più tosto per continuar a discorrere intorno a quelli del-

la nuova Accademia.

Gallo. Può bastare quanto ne abbiamo detto: meglio sarà continuar a riveder il pelo al Signor Vera.

Ciro. E'nn gatto troppo grassante.

Gallo. Gli porremo i zoccoli delle nostre censure; siccome fece il Refettoriere del vicino Convento a un gatto, perchè non andasse soppiattone a rubar le pietanze: pose pece calda dentro cortecce di noci, e le tuffò in acqua unitamente con i piedi della bestiuola.

Elio. Con calzamento sì gentile dovea camminare con molta gravità.

Gallo. Più che un Pedante, che passeggiando detta latini.

Ciro. Camminiamo noi senza gravità, perchè è tardi
Addio.

DIALOGO DECIMO.

Elio. **V**I ringrazio per i libri che mi avete mandato. Con la lettura de' medesimi si ravviva molto meglio la somma ingiustizia, che fanno al nostro incomparabile Muratori gl'inviperiti suoi Antagonisti; specialmente oltre lo straniero furibondo Vera, quei molti che sono sbuccati dalla calda Trinacria, mordendolo senza riguardo della comune Nazione, cui reca quel felicissimo ingegno grande onore: dacchè non sono essi Africani, ma di una nobil parte d'Italia.

Gallo. Non accozzare tutti in un fascio: può separarsene il loro Antesignano *Partenotimo*: dacchè oltre la sua dottrina, che lo distingue da alcuni, non si è affatto dimenticato di quel rispetto che devevi ad un uomo gran benemerito della Repubblica Letteraria.

Ciro. No, non ne va egli totalmente netto: la moderna bizzarra divozione del Voto Sanguinario, che approva negli altri, ma non per se stesso, gli ha fatto anche sdrucchiolar dalla penna proposizioni sconvolte.

voli. Di più ha egli il demerito di aver acceso in Italia una guerra niente profittevole alla pietà, ed al buon gusto della letteratura, per una causa spallata: somministrando le armi a tanti altri che scandalizzano il mondo, facendouso, più che delle ragioni, della mordacità, dell' inciviltà, e delle calunnie.

Elis. Cioè di colpi, che tornano a ripercuotere coloro medesimi che gli avventano.

Ciro. Ha mancato di più il Partenotimo alla gratitudine dovuta al Muratori: il quale nel suo libro che ha per titolo: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni della Compagnia di Gesù nel Paraguay*; egregiamente difende quei Padri suoi colleghi contra lo sparlar di alcuni invidiosi, e specialmente di un tale Francesco Coreal, che dice ne' suoi viaggi farvi essi da Principi, e molto approfittarvisi; sebbene non lascia di confessare esser quelli fatti apposta per dilatare la Fede Cattolica in quei vastissimi paesi; tanta è la loro prudenza, e l'abilità a guadagnare, incivilire, ed ammaestrare quei popoli tutto che allevati in somma barbarie.

Elis. I piissimi Monarchi delle Spagne non han dato orecchio a quelle dicerie del Coreal, nè di altri mal intenzionati; godendo che ivi si propaghi la Fede senza quei gravissimi disordini che cagionarono in altre Provincie le scostumate soldatesche, ed i Ministri rapaci. Biasimevole è l'ingratitude del

Partenotimo, ma lodevolmente la risarcisce un' altro Gesuita. Il P. Girolamo Lagomarsini avendo fatto stampare in Firenze nell'anno 1745. una bell'opera, cui l'Autore Antonio-Maria Graziano, fu Vescovo di Ameria diede per titolo: *De scriptis invita Minerva*, con illustrarla egli, ed arricchirla di note, la dedicò al Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, per testificargli le sue obbligazioni, e della sua Compagnia di Gesù per quel libro del Cristianesimo felice.

Gallo. Quanto ti sono piaciute le Lettere, che corrono sotto il nome di Ferdinando Valdesio?

Elis. Basti il dire che eziandio dagl'ingegni dozzinali si conosce essere uscite dall'ammirevole penna del Muratori.

Ciro. Con tanti diversi nomi, che ha egli posto in fronte alle sue opere, ha dato occasione a gli avversarj di motteggiarlo.

Gallo. Ma insulamente. Le sue moltissime opere basterebbero a rendere immortale il nome di altrettanti e più Scrittori quanti sono i suoi Antagonisti. Per l'opposto la zavorra tutta de' libri, e de' libricoli di costoro non basterebbe a rendere ragguardevole la memoria di un solo. Fra lo sceltume però di questa zavorra mi dichiaro non dovermi allogare i libri di un' altro onorato drappello di Antagonisti non già Teologi di Professione, ma Giurisperdenti; che impugnando il libro del Muratori intitolato: *De' difetti della Giurisprudenza*, lo fanno con bell'

1743, pubblicò anche in Napoli le sue dotte *Osservazioni* il chiarissimo Signor D. Giuseppe Pasquale Cirillo: dimostrando specialmente con bellissimi esempi essere necessaria l'antica erudizione per ben intendere le Romane leggi. Nel tempo medesimo un'altra parimente plausibilissima opera diede alla luce in Venezia il Signor Avvocato Giovanni Antonio Querini; il quale dopo di essersi, anche con abbondanza di erudizione affaticato a dimostrare *La Giurisperdenza senza difetti*, per iscrupolo, cred'io, di sua coscienza si accorda col Muratori, sinceramente alla perfine confessando, che: *Niuna cosa vi è in questa bassa terra, che non abbia le sue imperfezioni ed i suoi difetti se il peccato gli ha seminato dappertutto.*

Ciro. Sia benedetto perchè ama la verità, che sovente ne' Curiali si fa desiderare.

Elio. Se il peccato ha seminato per tutto i difetti, niuno amministrerà meglio la Giustizia se non che quel Ministro, che dal peccato è più lontano. Quindi è che nella felicissima primitiva Chiesa facendo tra i Fedeli quei santi Vescovi anche l'ufficio di Giudice, o di Arbitro, senza l'infinita farraggine di tanti testi, comenti, e cabale di Curiali, retto e spedito era il corso della Giustizia; bastando a bencidere l'autorità della Sacra Scrittura, e l'equità dell'incorrotto Giudice. Cominciavasi ad ascoltar le parti nel primo giorno seriale, affinchè prima del-

la seguente domenica potesse rimanere terminato il litigio, ed abilitati i litiganti a ricevere la Santa Comunione.

Ciro. In una sola scarsa settimana terminavasi il litigio! Chi non crederebbe ora somma felicità de' poveri litiganti, se cominciandosi la lite nel primo giorno seriale dopo Pasqua, finir dovesse nella Pasqua dell'anno seguente?

Elio. Se in tutte le cose di questa bassa terra confessa il Querini aver seminato imperfezioni e difetti il peccato; nell'amministrazione della Giustizia può dirli avervi seminato i malanni.

Gallo. E tali malanni, che non sapendo come poterli abbastanza deplorare un celebre Predicatore, allora quando riprendeva i vizi di varj ceti di persone, scoprendone le magagne: sempre che giugnava a i Curiali, altro non faceva che esclamare, dicendo Ah Curiali, Curiali; battendosi con ambe le mani il capo.

Elio. Per ben capire la forza di tale esclamazione è necessario l'essere stato litigante, o l'averne osservato in altri le funeste conseguenze.

Ciro. Torniamo alle Lettere. Quale voi credete sia stato il motivo di essersi pubblicate sotto del finto nome di Ferdinando Valdesio?

Gallo. Il renderne più piacevole la lettura; perchè sebbene tutto ciò ch'è uscito della mirabile penna del Muratori sia degno di applauso; trattandosi nondimeno di dover confutare un gro-

so stuolo di Avversarj , che a riserva di pochi, par che abbian fatto a gara o con le calunnie renderlo odioso, o caricarlo d'ingiurie; e dovendo raggirarsi intorno ad una impertinente quistione; gindiziosamente risparmia al lettore ogni tedio che avrebbe potuto recargli una semplice Apologia, cui fosse mancato quell' ingegnoso ar-
rificio, e quel buon gusto che si ammira in queste Lettere fingendole scritte da altri. Ben due volte già le ho lette, e sempre con piacere.

Ciro. Il primo libro che cominciai a leggere fu quello del Signor Canonico *Migliaccio*; e veggendolo al sommo impegnato a prò del Voto Sanguinario, che a piena bocca appella magnanimo, mi diedi a credere che meglio di lui averebbe voluto intrepidamente sostenerlo a fronte di un tiranno che minacciasse farlo in pezzi: ma quando giunsi dove spacciando il suo grande zelo per la Pia Sentenza, si dichiara (f. 4.) avere fatto più volte il voto di difenderla, soggiugnendo: *fateor vero non badenus usque ad sanguinem*. Ne restai ammirato, quasi ch'è dimostrasse non esser da uomo savio e letterato, qual egli si suppone, l'impegnarsi in tal voto, ma soltanto a proposito per la gente idiota, che non sa distinguere le divozioni vere dalle superstiziose, e superficiali. Di più in quello del Partenotimo lessi al numero 286. *Ego nunquam Votum ad sanguinem usque emisì, licet quatuordecim*

sine illa clausula, post professionem fidei, consueverim illud emit-tere: e perchè asserisce esser tale la pratica dell' Accademia Palermitana della Compagnia di Gesù, sebbene fosse fredda la scusa, glie l' avrei accordata: ma soggiugnendo: *Neminem ad illud Votum, cum laudata clausula, emittendum hortatus sum*, ne restai maggiormente sorpreso; sembrandomi che vogliano costoro burlarci, dandoci ad intendere essere di gran merito, sommamente eroico e magnanimo quel facilissimo voto; e nel tempo medesimo far conoscere che non lo credono, e che lo riprovano, protestandosi non averlo fatto giammai: a somiglianza di quelli argomenti, che per esercizio delle scuole, difendono eresie.

Elis. Aggingni di più che il valoroso loro commilitone P. Giovanni de Luca ne parla con disprezzo, e dice che se il Muratori fosse stato medicocramente versato in Teologia, farebbe ben accorto aver potuto impugnare quel sanguinolento Voto, senza ricorrere alle tante frodi, che suppone aver poste in uso.

Ciro. Qualchedun' altro vorrai dire, non il P. de Luca, il quale nemmeno lo nomina il Voto Sanguinario in quel suo libro stampato in Trento nell' anno 1737. di cui abbi-
am tanto parlato.

Elis. Ma due anni dopo lo fece ristampare in Napoli, surrogandovi al titolo che allora gli diede quest' altro: *De Immaculata B. Vir-*

B. Virginis Conceptione dissertatio: aggiugnendovi di più un *Prologo*, che appella *Galeato*; e sul fine altre cose non sue, onde di meno sparuta mole apparisce la nuova impressione; in cui non si fa menzione della precedente.

Ciro. Facilissima cosa è, per non dire ridicola, apporre a' vecchi libri titoli nuovi: ma non così il Muratori, il quale sotto nomi finti ha pubblicate opere tutte nuove, sempre degne di lui, e non mai abbastanza lodate.

Gallo. Il Prologo suppone un'opera che deve seguirlo; dicendo Ambrosio Calepino: *significat id quod preloquimur antequam ad rem veniamus*: si può dunque verisimilmente credere, che avendo cotesto buon Padre dato fondo al capitale della sua Teologia, vergognandosi presentarsi nel Sanguinario steccato a battagliaire con un solo meschinissimo Prologo di sei pagine, senz'opera alcuna, che gli desse appoggio e sussistenza, si è servito di quel suo famoso libro pubblicato prima contra l'Anonimo, faggiamente mascherandolo con nuovo titolo; industria somigliante a quella di un tal Ganimede, che fece tingere più volte di colore diverso le sue calze, per fare il meglio che potea varia comparfa a gli occhi della sua amica.

Elia. In tal Prologo la stizza che sfogata egli avea contra l'Anonimo, la rivolge ad assalire, come con terribile arma corta, il Lampridio; e dopo di aver-

gli avventati varj fieri colpi, con i quali crede averlo conquisto, o trāsitto meglio che Caisio e Bruto a Cesare nel Senato; nella festa ed ultima pagina magistralmente soggiugne: *Defenderat Parthenotimus nescio quod votum sanguinarium, hoc est vita, si opus fuerit profundendae, quod in honorem Conceptionis innoxia a nonnullis emittitur. Non carere superstitione ejusmodi Votum Lampridius putavit. Qui si in palestra Theologiae medicriter esset exercitatus, profecto intelligeret potuisse illud Votum Sanguinolentum sine illis fraudibus opugnari.*

Gallo. Con quel nescio ne dimostra senza dubbio disprezzo, dacchè nel tempo medesimo se ne fa conoscere ben inteso, allegandone la definizione.

Ciro. Quel parlarne il Padre svantaggiosamente; e le proteste degli altri bastano a far mettere ognuno in dubbio se sia lecito quel voto; anche prima di ascoltare le ragioni che l'impugnano, e gl'invincibili argomenti del Lampridio.

Gallo. Osservo inoltre che dà ad intendere, come ben versato che si stima in Teologia, essergli nota la maniera più propria d'impugnare quel Voto *sine illis fraudibus*, che suppone ravvisare nello stesso Lampridio. Dunque lo stima anch'egli illecito e superstizioso. Se è così perchè quella non ispiega, perchè non iscopre i difetti del Voto per distinguanno di tanti che ne vivono incapricciati; affinchè si abbandonino una divo-

V a zione

zione superstiziosa, e si lasci di proponerla come eroica al popolo, con poco decoro della nostra immacolata Religione? Dunque o si vanta di quello che non fa, o manca alla sincerità del Cristiano zelo.

Elio. I Giapponesi rifiutavano i panni d' Inghilterra condottivi con la sua nave dal Capitan Saris, non credendo quanto asseriva intorno alla loro bontà; perchè, dicevano, mostrate disprezzarli, non facendone uso nè voi, nè i vostri Mercatanti ed ufficiali, avvalendovi di drappi di seta negli abiti.

Gallo. Il Saris lodava daddovero i suoi panni, perchè avessero spacio, ma i difensori del Voto Sanguinario con quelle loro proteste dimostrano averlo per sospetto, e volerli mettere al coperto in caso che venga proibito dalla Santa Sede, e poter dire averlo difeso per bizzaria d'ingegno.

Ciro. Piuttosto, cred'io, per acquistare fama, facendo comparir di antagonisti, e di censori di un Letterato di prima sfera, dachè non sapranno qual altro argomento trattare per farsi onore.

Elio. Tanta presunzione non la credo perchè tra le pazzie potrebbe dirsi di prima sfera quella di volerli far onore ed acquistare fama, abbassando quella assai gloriosa del Muratori, a sì alto grado accesa col mandar alle stampe sopra cento tomi delle sue opere, che fecero a gara stringersi con esso lui in amicizia i maggiori Letterati

di Europa, tra i quali il Cardinal Noris, Monsignor Ciampini, il Magliabecchi, il Montfaucon, il Papebrochio, il Gianningo, il Marchese Maffei, il Gori, il Cardinal Querini, ed il vivente Eminentissimo Tamburini, indirizzandogli eziandio le loro letterarie fatiche i rinomatissimi Giambernardino Tafuri, Ferdinando Gasperoni, il Vallisnieri, il P. Calogera, il P. Lagomarsini. Ed acclamato per Socio delle più illustri Accademie di Roma, di Firenze, di Cortona, di Londra, &c.

Ciro. Nelle Lettere, che vanno sotto nome di Ferdinando Valdesio, vi si fa anche menzione del Galeato Prologo del P. de Luca?

Elio. Si fa diffusamente nelle prime, ed in una maniera al sommo piacevole e graziosa; fingendovisi anche un colloquio fatto in Napoli tra il medesimo Padre, ed il Valdesio.

Ciro. Lascierò ogn'altro affare per leggere queste Lettere: ma intanto gradirei che me ne dicessi in accorcio qualche cosa.

Elio. Potrà soddisfarsi meglio di quanto ti direi il riassunto che ne fa il dottissimo Scrittore delle Novelle Letterarie pubblicate in Firenze nell' anno 1743. (t. IV. 92.)

Gallo. Gradirò anch' io che lo leggiamo; perchè non lascierò, secondo il suo solito di aggiugnervi belle riflessioni, e dottissime censure. *Ferdinandi Valdesii Epistolæ, sive Appendix ad librum Antonii Lampridii de superstitione vitanda, ubi votum san-*
gui-

guinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur Mediolani 1743.... Appena uscì alla luce *Perudito e giuditioso* libro *De Superfione vitanda* intorno al Voto Sanguinario fatto per sostenere l' *immacolata* Concezione di Maria Santissima Madre di Dio, dato fuori sotto nome di Antonio Lampridio dal dottissimo e chiarissimo S. Lodovico Antonio Muratori *fecome* fu applaudito dagli uomini più saggi, e *sensati*, così da altri trasportati e fatti natici fu considerato, *come* un' opera pregiudiziale alla stima loro, e destruttiva dell' opinione che avevano sì ardentemente inculcato; onde deliberarono, e specialmente in Palermo, più d'uno di dare addosso al buon Lampridio, e sferzarlo, e sopraffarlo in un certo modo assogandolo negli scritti contrarj. Nè contenti di ciò procurarono con ogni mezzo d'indurre molti Ordini di Religiosi, Collegi di Canonici, Congregazioni d'uomini divorzi, e di fanciulli, e varj Popoli di Città, a fare questo voto, non tanto per onorare la Vergine, se pure rimane onorata da simile devozione imprudente e superstitiosa, quanto per fare dispetto ad Anonio Lampridio. Per accrescere il quale vi fu un tal Canonico che fece stampare l'avviso di questo voto fatto per rendere cono- scevole il Mondo di tale accrescimento della pietà Siciliana; lusingandosi insieme che

„ l'Italia tutta, e la Francia e la
 „ Germania, e l'altre Provincie
 „ Cattoliche seguiranno il loro
 „ esempio, senza aver riguardo all' altra maggiore e
 „ più sana parte della Sicilia,
 „ che non ha acconsentito a
 „ un tal voto, e che sarà più
 „ tosto imitata da' popoli di
 „ tutti gli altri regni, e paesi.
 „ Veduti questi scritti più mordaci che dotti, più insolenti
 „ che giudiziosi, contra la
 „ stima che merita il nostro illustre
 „ Autore, il quale è chiamato
 „ passim con titoli di dispregio
 „ e di barbarie, *libellator*, *misericordius*, *Mazistellus*, *vilius bo-*
 „ *muncio*, *stupidus*, *non sancti ca-*
 „ *piti*, e simili frasi leggiadre
 „ e degne della divozione degli
 „ impostori, e indegne di
 „ questo nobile Scrittore; che
 „ è proceduto ne' suoi libri sem-
 „ pre con tutta modestia e se-
 „ rietà verso di loro, onde non
 „ potea meritar pane per focaccia,
 „ come dice il proverbio; veduti, dico, da
 „ questi scritti usciti fuori uno
 „ dopo l'altro, egli si mosse a
 „ rispondere per via di queste
 „ erudite, sensate, e galanti
 „ Lettere, le quali sono in numero
 „ di diciassette, e nelle quali se alle volte si ripetono
 „ le stesse cose con altre parole,
 „ ciò è addivenuto, perchè mentre ne
 „ avea scritte alcune in risposta ad alcuni
 „ Avversarj, era costretto a rispondere
 „ a qualche altro Antagonista, che per lo più
 „ duceva le cose, e le ragioni medesime dell' altro. Egli però

„ però si protesta di non avere
 „ avuto altra intenzione in fa-
 „ re queste Lettere di risposta,
 „ che di dimostrare quanto temerariamente, e contra la
 „ mente degli antichi Teolo-
 „ gi, e della stessa Chiesa ab-
 „ biano alcuni in questi ultimi
 „ tempi escluso il *debito* della
 „ colpa originale dalla Madre
 „ di Dio; lo che avevano di-
 „ mostrato anteriormente anco-
 „ ra i dottissimi Padri Salmati-
 „ cesi. Di più vedendo che al-
 „ cuni seguaci della Pia sen-
 „ tenza si maravigliavano che
 „ la Sede Apostolica proceda si
 „ lentamente in questa contro-
 „ versia; egli in grazia degl'
 „ imperiti fa vedere quanta sia
 „ la prudenza e la sapienza di
 „ quella Santa Sede in questo
 „ suo laudabile contegno. Im-
 „ pertanto, dice egli, che so-
 „ no venerandi i di lei Decre-
 „ ti, e che siccome non vuole
 „ detrarre nulla a' medesimi,
 „ così pure non vuole detrarre
 „ nulla alla probabilità della
 „ Pia Sentenza; della quale per-
 „ rò non vi essendo certezza
 „ alcuna, e definizione della
 „ Chiesa, sostiene non potersi
 „ tollerare il voto Sanguinario,
 „ nel quale si tratta della vita
 „ degli uomini, e però è gra-
 „ vissimo; ed essere in disono-
 „ re della Religione, che non
 „ vuole che per difendere le
 „ opinioni si sparga il sangue:
 „ e in danno della Repubbli-
 „ ca, la quale è offesa da chi
 „ senza giusta causa è prodigo
 „ della vita. Si protesta anco-
 „ ra, che in queste sue rispo-

„ ste non intende giammai di-
 „ minuire la probabilità della
 „ pia Sentenza, che Maria sia
 „ concetta senza peccato, nè i
 „ privilegi a quella favorevoli
 „ de' Sommi Pontefici. Inculca
 „ però con tutta ragione che
 „ non essendovi definizione al-
 „ cuna della Chiesa, non si
 „ può dire che nella contraria
 „ opinione vi sia peccato, o
 „ errore. Finalmente si dichiara
 „ l'eruditissimo Autore, che
 „ avendo omai riportato fedel-
 „ mente in questi suoi scritti
 „ quanto può bastare per deci-
 „ dere questa controversia; non
 „ istima dovere più rispondere
 „ alle opposizioni e repliche,
 „ che potranno facilmente di
 „ nuovo esser fatte, tanto più
 „ se traslasciato lo stato princi-
 „ pale della quistione entreran-
 „ no in digressioni, prorompe-
 „ ranno in contumelie, cerche-
 „ ranno con detestabile politica
 „ di rendere odioso l'avver-
 „ sario. Raccomanda pertanto
 „ la divozione verso la Beatif-
 „ sima Vergine sì, ma non ca-
 „ pricciosa etemeraria; ma re-
 „ golata dal savissimo contegno
 „ dalla Sede Apostolica, uno
 „ de' gran Pontefici della qua-
 „ le Gregorio XV. così scrisse
 „ a Suor Margherita della Cro-
 „ ce Monaca, e Zia paterna
 „ del Re Cattolico: *Gaudemus*
 „ *præterea te de Beatissime Vir-*
 „ *ginis Conceptione tam sollicitè*
 „ *cogitare. Sed quæ causæ Pon-*
 „ *tificis Romanos antecessores no-*
 „ *stros retardarunt, eadem no-*
 „ *bis impedimento sunt, quomi-*
 „ *nus possumus pietati tuæ eam*
 „

„ *re gratificari. Iis, quæ Spi-*
 „ *ritus sancto adstante Apostolica Au-*
 „ *thoritas decernit, acquiescere*
 „ *æquum est nobilitatem tuam;*
 „ *quæ existimare debes, melius*
 „ *Virginem ipsam ceteris diversis o-*
 „ *pinantium sententiis, in unum*
 „ *tamen obsequentium voluntate*
 „ *studium convenientibus. Le let-*
 „ *tere sono indirizzate da Fer-*
 „ *dinando Valdesio a un certo*
 „ *D. Gregorio Azevedo, e le*
 „ *prime si aggirano in confu-*
 „ *tare lo scritto del P. Gio-*
 „ *vanni de Luca Francescano,*
 „ *il quale trasportandosi senza*
 „ *rispetto contra Antonio Lam-*
 „ *pridio, ha impreso a difen-*
 „ *dere il superstizioso Voto San-*
 „ *guinario con un ammasso di*
 „ *prodigiosi paralogismi e di*
 „ *visioni, se altre mai piace-*
 „ *volissime. Quello però che*
 „ *è insoffribile più di tutto in*
 „ *lui, è lo strapazzo che fa*
 „ *del dottissimo Signor Mura-*
 „ *tori, con ingiurie e villanie*
 „ *indegne d'uno Scrittore Teo-*
 „ *logo, e non convenienti ad*
 „ *un personaggio, decoro, e*
 „ *splendore dell'Italia nostra,*
 „ *quale è il chiarissimo Signor*
 „ *Muratori; si possono queste*
 „ *vedere nell'Epistola V. a pa-*
 „ *gina 55. Non con molto mag-*
 „ *gior rispetto pare che egli*
 „ *sia trattato dall'Autore Ano-*
 „ *nimo di tre lettere sullo stes-*
 „ *so argomento, le quali si co-*
 „ *minciano a confutare dal no-*
 „ *stro Valdesio nell'epistola VI.*
 „ *e ne termina la confutazione*
 „ *nella VII. Nell'epistola VIII.*
 „ *si risponde ad altra breve*
 „ *lettera scritta pure contra il*

„ Signor Muratori, e pubbli-
 „ cata in Palermo. Nell' Epi-
 „ stola IX. comparisce in ifce-
 „ na un'altro col finto nome
 „ di Pietro Antonio Sguas,
 „ il quale è pure Palermitano,
 „ e che non risparmia il Signor
 „ Muratori più di quello che
 „ abbiano fatto gli altri, sic-
 „ come non se ne va men con-
 „ vinto dalle forti e sensatera-
 „ gioni, e risposte di questo.
 „ Ma non bastarono questi E-
 „ missarj per combattere An-
 „ tonio Lampridio. Candido
 „ Partenotimo esce fuori di nuo-
 „ vo egli medesimo con una
 „ doppia dissertazione. *De pie-*
 „ *tate in Desiparam amplifican-*
 „ *da;* e l'una e l'altra si ri-
 „ chiamano all'esame nell' Epi-
 „ stole XI. XII. XIII. Nella
 „ XIV. risponde il valoroso Val-
 „ desio all'Epistola d'un Ano-
 „ nimo scritta pure ad un Car-
 „ dinale Anonimo, nella quale
 „ l'ignoto Autore tanto s'infu-
 „ ria, che sembra un' altro
 „ Penteo con l' Eumenidi a'
 „ fianchi. Trova egli però in
 „ una lettera di Antonio Lam-
 „ pridio, che qui *per extensum*
 „ si riporta, chi fa provate al-
 „ le sue tropp' inoltrate senten-
 „ ze quello che soffrì Penteo
 „ dalle furie della Madre, e
 „ della sorella. Con altro Cam-
 „ pione viene alle mani il Val-
 „ desio nell'Epistola XV. e que-
 „ sto si è il Signor Lorenzo
 „ Migliaccio Canonico Paler-
 „ mitano, il quale tratta la
 „ sua tenzone con fatti, moiti,
 „ e con ischerzj piacevoli, co'
 „ quali soli crede d'abbattere
 „ del

„ del tutto Lampridio , quasi
 „ fossero presenti mormorii di
 „ qualche Incantatore , il qua-
 „ le però per questa volta ri-
 „ torna eolle trombe nel sac-
 „ eo. Nè gli serve molto d'
 „ ajuto il P. Attardo Agosti-
 „ niano , che esce fuora con o-
 „ peretta Italiana intitolata .
 „ *La risposta senza maschera al*
 „ *Signor Lodovico Antonio Mu-*
 „ *ratori* ; la confutazione della
 „ quale si fa nell'Epistola XVI.
 „ Finalmentenell'Epistola XVII
 „ ha il conto suo P. Giuseppe
 „ Ignazio Milanese Gesuita ,
 „ Professore Palermitano nell'
 „ Accademia del Collegio mas-
 „ simo , autore di un libro , che
 „ ha per titolo , *Lampridius ad*
 „ *trutinam revocatus* , nel quale
 „ assume a dimostrare la eer-
 „ tezza che la Concezione di
 „ Maria Santissima era immu-
 „ ne dal debito prossimo di con-
 „ trarre la macchia originale .
 „ Tutte queste Lettere si fin-
 „ gono scritte di Napoli , ed
 „ in tutte spicca ugualmente l'
 „ erudizione singolare , la pro-
 „ fonda dottrina , e la rara
 „ pietà del chiarissimo Autore.
 Gallo. Brieve e leggiera è la cen-
 sura che qui vien fatta al Sig.
 Can. Migliaccio ; ma ben aspra
 è l'altra nell' anno seguente
 1744 con l' occasione del rap-
 porto che vi si fa dell' opera
 Teologica di Alessandro Maz-
 zinelli da lui fatta stampare in
 Palermo con la giunta delle sue
 note ; dieendorisi (pag. 339) .
Questo Tomo , che è De Locis
Theologicis nulla di più in se
contiene di quanto scrisse su que-

sto soggetto l'eruditissimo Melchior
Canooltane qualche confutazio-
ne d'alcuni Eretici che sono ve-
nuti dopo . Quindi uno non può a
ragione non maravigliarsi , che il
Signor Lorenzo Migliaccio , Ar-
cidiacono di Palermo , del di cui
ingegno e critetio abbiamo un
ampio saggio nella bella rispo-
sta data al libro de superstitione
vitanda &c. del Signor Mura-
tori , che porta il Titolo di
Lampridius detectus & castigatus
&c. o si riguardi lo stile Cice-
roniano della medesima , o l'
umiltà singolare nel rispondere ,
oppure il nerbo , e coraggio del
ragionare !

Ciro . Dov'è qui l'asprezza ? que-
sto è un alto encomio .

Gallo. Ascolta il resto , e vedrai
 se è encomio , o ironia . Pro-
 siegue , dicendo. „ Non si può uno
 „ non maravigliare , disse , che
 „ questo Editore abbia potuto
 „ caricare di lodi il suo Mae-
 „ stro Mazzinelli in tal manie-
 „ ra , che abbassi ed avvilita
 „ il merito del Cano , il qua-
 „ le per confessione di tutti i
 „ dotti è stato in questo gene-
 „ re di Teologia il maestro ,
 „ e duce di tutti gli altri . L'
 „ erudizione di questo illustra-
 „ tore risplende specialmente nel
 „ citare spesso quel capo di o-
 „ pera del suo *Lampridius dete-*
 „ *ctus & castigatus* , il quale in
 „ oggi è più sospetto di peste
 „ letteraria , che non sono le
 „ merci , che partono di Sici-
 „ lia , appresso tutti gli uomi-
 „ ni di dottrina e di senno .
 „ Gli altri suoi Scrittori favo-
 „ riti sono l' Inveges , il Bo-

„ nafede, il Canizzaro, il Sal-
 „ vo, il Mongitore, il Patti,
 „ e quasi a lui pertanto si con-
 „ viene quel detto *Plenusque Ne-*
 „ *ronte propinquo*. Dalla cima di
 „ queſti preſidj riguarda con
 „ occhio diſprezzatore, quaſi
 „ uccelli paluſtri che radano
 „ il fuolo della Letteratura i
 „ Melchior Cani, i Natali A-
 „ leſſandri, i Muratori, e tan-
 „ ti altri ſolenni perſonaggi,
 „ e gli Accademici Fiorentini
 „ in ſpecie, che ſono, e ſono
 „ ſtati veri Maeſtri dell'erudi-
 „ zione, e del buon criterio.
 „ Il giudizioſo Baron'io per lui
 „ non ſi deve attendere: ma
 „ quello che fa ſtupire ſi è,
 „ che vuol correggere il ſuo
 „ ſteſſo Maeſtro Mazzinelli, e
 „ lo ſtorpia, lo guaſta, e lo
 „ corrompe, ec.

Gallo. Più a lungo lo carica nel
 tomo IX. (c. 636.) dando l'e-
 ſtratto di un altro libro del Si-
 gnor Migliaccio, che ha per
 titolo. *Iſtoria Biblica Critica,*
 e *Teologica della Vita di S. Giu-*
da Taddeo Appoſtolo dicendo „
 „ Quaſi di tutti altro ſi tratta
 „ che della Iſtoria di S. Giu-
 „ da; ed io compatifco anche
 „ per queſto l'Autore poichè
 „ era impoſſibile formare la Sto-
 „ ria della vita di un Santo
 „ Appoſtolo, di cui non ſi han-
 „ no quaſi notizie niſſune. E'
 „ biſogno dunque riempiere
 „ 416. pagine in quarto di bor-
 „ ra d'erudizioni, riſtrette, in-
 „ ette, e poco a propoſito,
 „ che tanto hanno che fare per
 „ lo più con la Storia di San
 „ Giuda Taddeo, quanto ha

„ che fare la Luna co'granchi,,
 dopo tal preludio va notando
 i difetti di queſta Iſtoria nelle
 colonne 667. e 717.

Elia. Della medefima Storia con
 poche parole ſe ne ſbriga la
 Storia Letteraria d'Italia ſtam-
 pata dal Poletti in Venezia,
 dicendo:

„ Il titolo di queſto libro
 „ promette gran coſe, ma niu-
 „ na ne attiene l'Autore: di
 „ che non è da maravigliare:
 „ perocchè egli è, che ſcri-
 „ vendo contra il libro di An-
 „ tonio Lampridio *De ſuperſti-*
 „ *tione vitanda*, con villani mo-
 „ di ſtrapazza i tanto della
 „ Chieſa, e della Letteratura
 „ benemeriti Padri Bollandiſti,
 „ come di uomini più ardimen-
 „ toſi che da' fondatori della
 „ Torre di Babele in qua ve-
 „ deſſe il mondo.

Ciro. Non più Migliaccio; mu-
 tiam vivanda. Avete riſcontra-
 ti con le Lettere di Valdeſio i
 paſſi che ne cita il Vera?

Elia. Ne ho notato uno che vi
 farà ſtupire. Ben vi ſovverrà
 quanto dicemmo intorno a quel-
 la propoſizione che egli attri-
 buiſce a Valdeſio, cioè. *Nemo expellere poteſt timorem pru-*
dentem, Hoſiam quam adoramus
non eſſe conſecratam. Ma ho tro-
 vato primieramente eſſere fal-
 ſiſſimo che tal propoſizione l'
 abbia detta da ſe il Valdeſio;
 ma ſoltanto rinfaccia ad un Gio-
 vane Teologo Anonimo di Pa-
 lermo che avea pubblicato tre
 lettere contra Lampridio, alle-
 garſi fuor di propoſito pel Vo-
 to Sanguinario tal'eſempio. Ec-

co le parole di Valdesio (Ep. VII. fo. 74.) „ Parthenotimum „ sequutus iste invenis, statuit „ licere Votum concipere pro „ qualibet vera virtute, „ Sco- „ tum citans & Angelicum „ quasi non omnes Theologi in „ id consentiant. Tum addit „ sufficere, ut earum virtutum „ obiectum sit licitum & hone- „ stum, prout apparet intelle- „ xui: Ita hostiam consecra- „ tam in Divino Sacrificio ado- „ ramus absoluto, non condi- „ tionato cultu latrice, quum „ tamen nemo prudentem ti- „ morem expellere possit, nec „ sit moraliter certum Hosti- „ am illam fuisse consecratam „ E' forse oscuro questo par- „ lare onde possa dubitarsi se que- „ la proposizione sia del Teolo- „ go di Palermo? E se mai vi „ bramava maggior chiarezza il „ Vera, potea leggere ciocchè im- „ mediatamente prosiegue a dire „ il Valdesio, cioè: „ At quid „ nam quæso agit invenis iste „ Theologus, quum ejusmodi „ exemplum ad præsentem ca- „ ussam pertrahendum putat? „ Vel rudes intelligunt, se nul- „ lius culpæ reos, quod Ho- „ stiam adorent, consecratam „ putantes, quæ talis forte non „ sit; nam adorare a Religio- „ ne jubentur; atque uti An- „ gelicus Doctor tradit, fides „ colentis ad verum Corpus Chri- „ sti tendit, quod est certe a- „ dorandum, non ad eas spe- „ cies panis, quæ se oculis of- „ ferunt; ac proinde nihil ma- „ li, aut flagitii inde mana- „ ret, etiam si is falleretur „

Più volte conferma Valdesio tal „ dottrina nel decorso delle sue „ Epistole, e specialmente nella „ XII. (fo. 146.) dicendo „ Reste „ ac prudenter Fidelis Hostiam „ ad adorationem oblatam ado- „ randam credit „ & adorare „ debet; quamvis certa sibi non „ sit illius Hostiæ consecratio. „ Præceptum quippe habemus „ & dogma de adorando Chri- „ sto domino, quem prudentif- „ sime præsentem in illa Ho- „ stia credimus „ Doposi chia- „ ri passi del Valdesio è un or- „ rore il leggere quanto il Vera „ fu l'aereo appoggio dell'inven- „ tata menzogna va parlando (fo. „ 1. f. 166.) e notate a qual ec- „ cesso sa qui trasportarsi dalla sua „ solita bile, volendo eziandio ca- „ lunniarlo supponendone maligna „ l'intenzione quando sono incon- „ trastrabili le proposizioni, e non „ possono forcerli con sinistramen- „ te interpretarle, eccone un chia- „ ro saggio „ Nemo mihi dicat: „ „ Valdesius ait Ep. VII. pag. „ 74. Hostiam consecratam a- „ doramus absoluto, non con- „ ditionato cultu latrice. Quid „ hoc interest? sciens ipse se „ dispergere axiomata, quæ pe- „ nes Catholicos locum inveni- „ re non queunt, dixit, se a- „ dorare Hostiam cultu absolu- „ to latrice, putans assertum „ istud esse illi posse latibulum, „ casu quo ex suspitione con- „ cepta ex alio asserto: nemo „ potest expellere timorem pru- „ dentem Hostiam non esse con- „ secratam, accusaretur, ac re- „ quisitus cogeretur ad abjuran- „ dum: at vero adorans timo- „ „ re,

„ re, qui cum absoluto cultu
 „ non potest convenire, non a.
 „ dorabat (*si adorabat*) adora-
 „ tione assoluta, sed conditio-
 „ nata, licet timore punarum
 „ conditionem occultaret silen-
 „ tio... „

Ciro. Cotesto Padre, che s'investe del carattere di Teologo, dimostra non sapere ciocchè siano giudizj temerarij, dacchè gli usa con tanta franchezza, ne accresce il reato pubblicandoli sino con le stampe; ed in materie le più gravi, perchè appartenenti alla Religione, per denigrare la fama di un Ecclesiastico tanto accreditato!

Gallo. Piena la sua dominante fantasia di storte idee, ottenebra, e seduce con esse l'intelletto, perchè non rettamente discorra; onde creda ravvisare sconj e disordini dove non sono, e riputi ragionevole ciocchè alla ragione istessa per ogni verso ripugna; malgrado la coscienza che l'ufizio suo di rimordere giammai nontrala scia.

Elio. Crederete forse che rimanga egli già soddisfatto di sparlarci intorno a tale calunnia? non è così; fa come quei musici che prolungano a dismisura le cantilene, replicando sempre le stesse parole.

Ciro. Se le replicasse cantando, qualora fosse foggia ciuto alla cura di Samuele Forbio, se ne goderebbe la melodia: ma qual piacere può averli ascoltando un frequente latrare?

Gallo. O più tosto un perpetuo mordere.

Elio. Nel tomo secondo (fo. 47.)

ricavandone tre confettarij cioè: *Primo cum dubitasse an in Dei Ecclesia vere sit Sanctissimum Eucharistia Sacramentum: Secundo cum non adorasse Hostiam consecratam cultu absoluto: Tertio cum temere judicasse de Sacerdotibus omnibus, e vi consuma quattro grosse pagine per dimostrarlo.* Nel foglio 94. ne ripiglia la cantilena, ma non tanto a lungo. Nel 187. fra le altre gentilezze del preteso suo zelo vi è questa: *Eum gemina armatum face adspirasse, non solum ut clientas Virginis averteret ab ejus amore & devotione, verum etiam ut Filium ejus, quem in Hostia consecrata adoramus, auferret a cordibus fidelium.*

Ciro. Lo stesso padre della bugia non saprebbe più sfacciatamente mentire.

Elio. Nella pagina 198. siegue sfrenatissimamente a sparlarci: di nuovo torna all' *Osia*...

Ciro. O torna dall'osteria?

Elio. E deplora il miserevole inganno in cui vivono allucinati, sedotti, ed appestati da tale perniciosissimo Maestro tutti coloro che ne sieguono, o approvano le storte dottrine; dicendo esser essi discoli, ignoranti, e scimuniti.

Ciro. Voi ridete, ed io...

Elio. Nella pagina 467. dice che dubita della transtustanziazione del..

Ciro. Deh finitela con la... con la...

Gallo. Con che?

Ciro. Vuoi che lo dica?

Gallo. Perchè no?

Ciro. Con la malora.

X 2

Elio.

Elio. Tu ti arrabbi? Perchè non ridi?

Ciro. E' cosa da poterli tollerare? Costui si scaglia a vituperare quasi disse tutto il genere umano; pretendendo esser egli solo esente da uno fanaticamente ideatosi inganno intorno a i meriti di quel grand'uomo.

Gallo. Per rattemperare la tua bile ascolta ciocchè dice la Storia letteraria di Venezia de' due tomi in foglio del Muratori ivi stampati nel 1748. col titolo „ *Liturgia Romana vetus* „ *et sacramentaria completens* „ *Leonianum felicitet, Gelasianum* „ *& antiquum Gregorianum, edente* „ *Ludovico Antonio ec. qui* „ *& ipsam cum aliarum Gentium* „ *Liturgiis contulit ad confirman-* „ *dam præ ceteris Catholica Ec-* „ *clesie de Eucharistia doctrinam.* „ *Denique accedunt Missale Go-* „ *thicum, Missale Francorum, duo* „ *Gallicana, & duo omnium ve-* „ *tustissimi Ecclesie Rituales libri ..*

„ La dissertazione di 24. ca-
pi, che il Signor Muratori
dice lo Storico (t. 1. f. 59.)
ha premessa a questa sua rac-
colta, quanto è degna di lei,
e della sua vasta erudizione!
Noi disperiamo di poterne
tutte le bellezze rappresentar-
re. Pure ci ajuteremo di far-
ne un giusto compendio, il
quale se riuscisse più lungo,
che non sogliono essere ino-
stri estratti, speriamo che
da' leggitori ne farà tanto
più facilmente dato perdono,
quanto più grave, ed impor-
tante si è la materia. Il.
Questa dissertazione, che sa-

„ rà sempre a noi Cattolici
„ memorabile, può quasi sotto
„ due aspetti considerarsi, di
„ storica ricerca sopra le anti-
„ che Liturgie della Chiesa Ro-
„ mana, e di polemica confu-
„ tazione dell' Eresie contra l'
„ Eucaristia, ed altri dogmi e
„ Riti della stessa Romana Chie-
„ sa. I primi sette capi appar-
„ tengono alla Storia delle Li-
„ turgie, gli altri diciassette
„ contengono la difesa degli ar-
„ ticoli di nostra credenza, e
„ delle cirimonie sacre da noi
„ praticate....

Ciro. Ed il Vera pretende farlo comparire miscredente! Non più, perchè maggiormente mi si altera la bile.

Gallo. Appena ho cominciato: ben tredici pagine è lungo questo bellissimo estratto.

Ciro. Desidero poi leggerlo ponderatamente.

Gallo. Ecco io a tua disposizione.

Elio. Io non vi ho detto ancora ciocchè vi è di più stravagante nel Vera intorno a questo medesimo articolo dell' Ostia. Egli stesso che fa tanto rumore intorno all' esempio, che ab-
biam veduto, attribuisce falsamente al Muratori, l' allega, e se ne avvale: non rigettando il timore prudente accompagnato da indizj di non essere consacrata. Queste sono le sue parole (t. 1. f. 298.), Nec valet
„ dicere: Aliquis, malitiose aut
„ ignoranter, potuit apponere
„ signa Martyrii corporibus a-
„ liquorum, qui non subierunt
„ martyrium; quia in tali ca-
„ su, dum malitix, aut igno-

„ ran-

„ rantiz non adfit aliquod in-
 „ dicium, imprudenter timetur
 „ dolus: Sicut imprudenter ti-
 „ metur Hosiā expōitampū-
 „ blicz adorationi non esse con-
 „ ſecratam, ſi deficiat indicium
 „ quod timorem excitet. Ti-
 „ mor autem imprudens nihil
 „ pręjudicat, & ſoras eſt eij-
 „ ciendus.

Ciro. Dunque ſe ſi accorda con quella Propoſizione del Teologo Anonimo di Palermo, per cagion della quale ha ſparlato tanto contra il Muratori, qual aſpro compenſo gli ſi dovrebbe per quei tanti improprij, che ha vomitati.

Gallo. Al povero Vecchio gli ſi è indebolita la memoria, ſiccome altresì non di rado lo dimoſtra col traſgredire ne' ſuoi argomen- ti le regole della dialettica, facendoli degenerare in ſoſiſmi.

Ciro. Ma non s'indebolisce giammai la ſua ſtizza, nè la mordacità con cui ſempre da male in peggio ſparla di quel grand' uomo, ch'è tanto ſtimato non ſolamente in tutta l'Italia, ma eziand'o di là da i monti; coſicchè non ſolamente ſe n' è ſcritta, lui vivente, la vita in Firenze nel primo tomo dell' Opera del rinomaſſimo letterato Signor Giovanni Lami, che ha per titolo: *Memabilia Italorum eruditione præſtantium, quibus vixit ſeculum gloriatur*, dato alla luce nel 1743. e ſento ne venga promeſſa una più diſfuſa da altra brava penna.

Gallo. Ne ſono anch' io aſſicurato; e ſi attende da tutti con impazienza.

Elie. Anche in Germania l' anno precedente nella Città di Auguſta fu pubblicata la ſeconda Deca in foglio degli Elogj ed immagini de' Letterati viventi, col titolo: *Pinacotheca Scriptorum noſtra ætate literis illuſtrium, exhibens Auſtorum eruditionis laude ſcriptiſque celeberrimorum, qui hodie vivunt, imagines, & elogia, Vitas, ſcripta, litterarum merita, recensuit Jacobus Bruckerus*: e fra di eſſi vi è il noſtro Lodovico Antonio Muratori: I ritratti ſono ſtaſi intagliati in rame da Gio: Jacopo Haid ſamoſo dipintore.

Ciro. Affinchè meglio riſaltino i ritratti vi biſognano l' onbre. A quello del Muratori tal' uſizio lo fanno le opere de' ſuoi Avverſarj, o oſcure di nome, o tenebroſe per la maledicenza.

Elie. Sogliono anche aggiugnervi ſi leggiadri ornamenti; e queſti ſono i dotti trattati di coloro che oneſtamente hanno ſcritto impugnandone qualche opera, ſenza vituperarne le bellezze, e non dimenticandoſi del riſpetto dovuto all' Autore: e ſpecialmente Coloro, a' quali già dicemmo, non piacque l'aver dimoſtrato i *Diſetti della Giuriſprudenza*; libro invero, ch' è un capo d' opera, ed in cui gareggia anche col zelo la dottrina Legale dell' incomparabile Autore; e ſarà ſempre ſoſpirato il tempo in cui ſi veggano poſti in eſecuzione i belli utiſſimi progetti, che in quello, ed in altri libri ha propoſti a prò del pubblico bene.

Ciro. Vi ſono altri ſuoi Antagoni-

nisti, oltre i già da noi mentovati?

Gallo. Un certo Antiquario Parroco della Diocesi di Aversa, di cui non mi rammento il nome, che si affaticava dimostrare averlo colto in fallo intorno all'interpretamento di una medaglia, avvalendosi di tal bagattella per fargli addosso il pedante, e svaligiare il suo studio di anticaglie, pubblicando in Napoli un libro in foglio di bella stampa; nel quale mostrandosi abbastanza versato in questa parte di erudizione, non so se ne abbia riportato più applauso che biasimo; dacchè tutto incapricciato per le antichità, ha dimostrato non far conto de' libri moderni, e specialmente di quello di Monsignor della Casa, da cui apparar poteva a scrivere con creanza e modestia.

Elis. Somigliante è l'argomento del libricciuolo di un tale Gio: Gasparo Hagembuchio, che si dice Professore delle lingue Greca e Latina, col titolo di *Diatriba de Græcis Theauri novi Muratoriani marmoribus quibusdam metritis*: ne dà la notizia il Dottissimo Novellista Fiorentino, dicendo (to. IX. c. 10.) Non „ l'ho potuto leggere senza nausea, non tanto per la maniera indegna con cui vi si parla del chiarissimo lume, e in „ signe ornamento della nostra „ Italia, Il Signor Proposto „ Lodovico Antonio Muratori, „ quanto per lo stile rozzo, „ ed incolto, per la latinità „ orrida e nuova, pel disordi-

„ ne e confusione del metodo.
„ Qui Latino non Latino, Greco non Greco, Tedesco non „ Tedesco, formano un gergo „ bene strano, e un guazzabuglio di barbarismi. E questa „ sorta di Scrittori hanno a insultare al mio stinatissimo, „ e da tutti meritamente celebrato Signor Muratori! Que- „ sti aborti dell'ingegno si hanno a spandere come nuvole „ tenebrose per offuscare i raggi di uno splendidissimo Sole? „ Profieque indi ad esaminare l'impertinente cen- „ sura dell' Hagembuchio, e „ dimostrarne alcuni abbagli, „ conchiudendo così, Per picciole cose crede questo Scrittore poter sonare la sua padella, per raccogliere le peccie letterarie, e far loro „ punzecchiare la fama del nostro chiarissimo Signor Muratori, cui non si vergogna „ di strapazzare con termini as- „ sai impropri.

Cira. Anche in questo han voluto esserne Antagonisti; dacchè il Muratori è stato sempre modestissimo nello scrivere, benchè talvolta insultato.

Elis. E ne dà bellissimi insegnamenti in varie sue opere, ed in particolare nella sua *Filosofia Morale*.

Gallo. Non così sfrenati furono alquanto Teologi, con l'occasione che il Muratori scrisse a favore del Dottore Alessandro Montegazzi, il quale in una sua Dissertazione avea sostenuto dover si unire col digiuno il mangiar delle carni nella Quaresima.

ma. Risolutamente affermavano essi non esser Teologi, nè il Montegazzi, nè il Muratori: ma la loro disgrazia portò che in quella ghiotta controversia i pretesi non Teologi reslarono vincitori de' Teologi, in virtù del noto solenne decreto del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Ciro. Se succederà il caso che il medesimo S. Padre esamini i meriti del Voto Sanguinario, stimo che passeranno pericoli i difensori, che si spacciano a piena bocca Teologi, di rimanervi con poco onore a confronto del Muratori, che parimente pretendono non sia Teologo.

Gallo. Crederanno di non gli far torto, perchè egli non si è giammai investito di tal venerando titolo; contentandosi soltanto dirsi Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena. Che poi apparisca un gran fondo di Teologia ne' suoi libri meglio che in molti suoi Antagonisti, basta che essi chiu-

dano gli occhi per non ravvisarlo, nel tempo stesso che il più nobil Coro de' Letterati l'ammira, e l'applaude.

Elio. Non le filze de' titoli, con i quali molti si pavoneggiano, fan conoscere la qualità delle persone, ma le loro opere. Quelle del Muratori a fazietà lo dimostrano a dispetto dell'invidia, dottissimo *In omni scientiarum genere*, con quello di più che diremo in altre occasioni.

Ciro. In altre occasioni? Dunque ci dai licenza di partire.

Elio. Non ho avuto tal intenzione.

Ciro. L'ho io, perchè

Elio. Perchè?

Ciro. E' un perchè segreto.

Gallo. Dunque non verrò conte, per non ispiare i tuoi segreti.

Ciro. Vieni, perchè mi ajuterai a sfuggire qualche intoppo per istrada.

Gallo. Andiamo.

Addio.

DIALOGO UNDECIMO.

Gallo. **T**I troviamo leggendo il Messale; forse per guadagnare l'indulgenza conceduta a chi prima di celebrare legge la Messa?

Ciro. Se è così profiegui a leggerla, perchè non vogliamo disturbare la tua divozione.

Ello. E' divozione fattami venire dal Signor Vera.

Gallo. Lode al Cielo, che pure si verifica una volta essere stato il suo fine dell' ammontare tanta roba, e tante impertinenze ne' due suoi tomi, siccome spaccia nella prefazione, *non tam adversarios impugnare, quam excitare alios in devotione.*

Ello. Devoto in latino non sempre significa cosa buona.

Gallo. Significa anche fattucchiere.

Ello. Ma adesso significa stizza.

Ciro. Bisogna farne una giunta al Calepino.

Ello. Facciamola al Vera, perchè la sua pretesa divozione è tutta imbottita di stizza, ed a stizza appunto eccita i suoi Leggitori di buon gusto.

Ciro. Imbottita solamente? n' è vestita parimente e calzata di tutto punto.

Gallo. Qualche altra grande stravaganza vi averai osservato.

Ello. Molte, e tra esse questa, con l'occasione di aver detto il Muratori nella sua *Regolata divozione* (cap. 22.) *Potrebbe l' indiscreta divozione di taluno verso Maria cadere nel troppo, continer la superiore e necessaria*

da noi dovuta al Divino Salvatore nostro Gesù. Non contenti essi di tante Feste lodevolmente istituite in onor della Vergine, che superano in numero le introdotte in onore del Signor nostro Gesù Cristo, ne van meditando oggi delle nuove: Di tutto questo non ne fa motto il Vera, ma s'indirizza contra le parole che sieguono: Fu santamente proposto dalla Chiesa il sacro Avvento a i Fedeli, acciocchè ognun si prepari alla gloriosa nascita del Figlio di Dio: qui ne strappa queste altre parole: e si mediti quell' ineffabil mistero dell' Amore di Dio verso noi peccatori: e rapporta le seguenti, nelle quali gli par di trovare il corpo del delitto che gli oppone: Si sono trovati divoti, che han convertito quei sacri giorni in onore di Maria: E qui dal suo censorio tribunale ripiglia (to. 2. f. 89.) Scripser istae reprehendit, & explode-re voluit a sacro Adventus tempore Festum Conceptionis Immaculate, illud sacra domus Lauretanae, & aliud Expectationis Sacratissimi Partus, quod universa Hispania celebrat a tempore Sancti Hildephonsi, & deinceps in quam multis Ecclesiis & Religionibus acceptum est; nam in sacro Adventu ista Festa bonori Delparae sunt consecrata.

Gallo. Potea aggiugnervi aver preteso escluderne anche le feste di S. Francesco Saverio, di S. Pier Grisologo, di S. Niccolò, di S. Ambrogio, di Santa Lu-

Lucia, di S. Tommaso Appostolo, ed altre, che ancora nell'Avvento si celebrano, e non meno che quelle occupano altrettante giornate dedicate a quell' ineffabil Mistero.

Ciro. Sarebbe stato un dir troppo, e poco adattato al suo forte impegno di far credere esser il Muratori nemico del culto di Maria Santissima.

Elis. Profiegue ad ampliare il suo stravolto ridicolo confettario dicendo. *Ecclesia sancta instituit etiam peculiare officium parvum pro Sanctissima Virginis cultu in Saero Adventus tempore; & cum Auctor dictus detrahat honorem, qui tempore Adventus Despara consecratur, quis non intelligat quod detractione sua etiam Ecclesiam sanctam calumniatur? Habes quinam sint nonnulli devoti, de quibus per contemptum dicit: eban convertito quel sacri giorni in onore di Maria.* Quanto ciò sia falso chiaramente si scorge dal vedere che lo scopo del Muratori è appunto lo stesso, che quello di Santa Chiesa: mercecchè questa negli uffizj divini proprij del Saero Avvento, e specialmente nelle Messe, come ora ho osservato, è stato sempre di far sì, che i fedeli non solamente amino il Divin Redentore, che tanto si è umiliato per nostro amore, ma che parimente lo temano, dandocelo a considerare, sin dal primo giorno severissimo Giudice nella venuta che dovrà fare nella fine de' secoli: e ce lo va rammentando anche nell' orazione della Vigilia del Santo Natale:

cosicchè sono pochi i motivi di amore a confronto di tanti altri che ce ne porge di timore, e di doverci far penitenza in tutte le Messe delle Domeniche, delle ferie, delle quattro vigilie, e nelle ore Canoniche.

Ciro. Anche nell' uffiziuolo di Maria Santissima per l' Avvento s' indirizza principalmente Santa Chiesa la prima venuta di Gesù Cristo con l' Incarnazione, e la seconda da Giudice.

Gallo. La ragione è evidente, perchè non può allignare l' amore in chi non teme Iddio; *Initium sapientiae est timor domini*: e nella Domenica fra l' Ottava della solennità del Santissimo Corpo di Cristo si dice: *timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum*; ponendo in primo luogo S. Chiesa il timore. Considero in oltre che la medesima ha tolto dal tempodell' Avvento i soliti suffragj de' Santi, perchè c' indirizziamo a dirittura a Gesù Cristo, e meditiemo i misterj della nostra redenzione.

Ciro. Voi dite bene, ma non avete tuttavia toccato la ragione più forte a favor del Muratori; e che rende più evidente l' impostura di avere calunniato la Santa Chiesa.

Gallo. Goderemo saperla da te.

Ciro. Non ha egli nemmeno bisogno di riprendere, nè di *explodere*, come vaciandoci il Vera, le Feste già introdotte ed istituite in onore di Maria Santissima, anzi espressamente le approva con quelle parole *lode-*

volmente istituire: foggiegnue poi: *ne van meditando ogni dì delle nuove*. E' forse nuova quella dell' *Espezzazione del Parto*, che sia dal tempo di S. Ilde. fonso celebravasi nelle Spagne? o quella dell' *Immacolata Concezione*, che introdussero i Canonici di Lione, e tempo prima celebravasi in altre parti? e forse nuova finalmente e che si va meditando, quella della *Traslazione della S. Casa di Loreto*, di cui fu approvato l' *uffizio da Urbano VIII.* che fu assunto nel 1623 al Pontificato? Se queste dunque sono Feste, non già che si van meditando, ma antiche, e *lodevolmente istituire*, con qual fronte si avanza a dire *reprebendis, explodere voluit*; e per giunta peggior della derrata, *Ecclesiam sanctam calumniatur*; avendo scritto il Muratori secondo lo spirito di Santa Chiesa? A chi pensava il Vera imbeccare tali ciancie; e dov' *lungavasi potessero avere passo franco sì stralunati suoi pensamenti*?

Gallo. Quale stimare sia l' *invenzione dei divoti*, che dice il Muratori han convertito quei giorni in onor di Maria.

Ello. Quella assai propagata nel popolo basso di quaranta Ave Maria, ognuna delle quali termina con una benedizione alla Vergine cominciando dal giorno di S. Andrea fino al santo Natale, in cui viene a compiersene il numero di Mille; che nella vigilia, con la recita di un Rosario si offrono a Maria Santissima. Con questo, senza i

maninconici pensieri di Giudizio universale, e di migliorare ne' costumi applicandosi ad opere soddisfattorie di penitenza, secondo propone santa Chiesa, credono per lo più gl'ignoranti, e le donniciuole avere pagato santissimamente l' *Avvento*. Ma quanto poco profitto ne ricavano si scorge da i disordini che si commettono in quella sacratissima notte, applicandosi alla crapola, a' giuochi, ed a bagordare.

Ciro. Che ne dite di quell' *aspra censura* che fa il Vera contro al Muratori, perchè cita Scrittori Eretici?

Gallo. La prevede contra le sue opere il fu celebre Monsignor Milante Vescovo di Castellammare di Stabia; e nella sua Prefazione alla Biblioteca santa di Sisto Senese, che accrebbe ed illustrò con dottissime note, dimostra essere un' *obbezzione puerile propria d'ignoranti*; allegando una lunga serie di Santi Padri, e di gravi Scrittori, che sovente gli han citati, senza defraudarli di quelle lodi che non si possono con giustizia negar loro, appellandogli dotti, scienziati, eloquenti, eruditi, con epiteti di massimo, chiarissimo, commendatissimo, ed altri. Ed in vero non tutto quello che hanno scritto è contaminato da errori, o infetto da bestemmie. Non pochi dogmi di nostra Fede con i quali non discordano da noi sono da essi difesi contra altri Eretici di Sette diverse così egregiamente, con tal forza, ed abbon-

bondanza di erudizione , che non può meglio bramarfi. Giova dunque a gli Scrittori Cattolici , per maggiormente confondere gli Eretici allegare i passi de i loro pari anche nemici della santa Romana Chiesa.

Ciro. Non solamente il Vera con quella puerile obbiezione condanna i SS. Padri , ma anche l'Appostolo , il quale nelle sue divine Epistole i versù di Epimenide , e di Menandro frammeschiò : e ragionando a gli Ateniensi del testimonio di Arato , parimente gentile , fece uso opportuno. E siccome nel Foro la confessione del litigante , e del reo fa pruova contra di essi meglio che l'affertiva de' testimonj : così è di maggior forza contra i nemici della verità quella che essi , o i loro colleghi non negano , o apertamente confessano.

Elia. Sino da i primi secoli usaron i Padri allegare contra i Gentili i medesimi loro libri , di questi solamente si valse il Martire S. Giustino nel suo trattato della Monarchia , o dell'unità di Dio. Quello però che trovasi di più plausibile ne' libri di alcuni Eretici si è , che variando le opinioni nelle medesime particolari loro Sette , sostengono talvolta dogmi Cattolici contra gl'istessi Colleghi. Così Gio: Alfonso Turretino Professore di Teologia , e di Storia Ecclesiastica nell' Accademia di Ginevra , tra varie opere che ha dato alla luce , quella che ha per titolo: *In Pauli*

Apostoli ad Romanos Epistola Capita XI Praelectiones criticae, ivi impressa nel 1741 fa vedere a' suoi Calvinisti : *nullius usus esse verae Religionis profissionem nisi mandata Dei impleantur*, non ostante l'impegno di sì insensati Settarij di rovesciare e distruggere la Morale Cristiana , vivendo all'Epicurea , pretendendo che rimangano giustificati dalla pura Fede speculativa , cioè una Fede morta non operante , nè efficace per mezzo della carità ; siccome empientemente definì nel 1618 il lor Sinodo di Dordrecht. Ecco un saggio della chiara dottrina del Turretino , che farebbe vergognare i suoi Calvinisti meglio che citando Scritture , che negano , o malamente interpretano , o Santi Padri , de' quali non fan conto : *Certe Deus ageret modo suis perfectionibus contrario , ageret contra sapientiam suam & sanctitatis normam , si incredulis ac immorigeris salutem impertiretur : Propterea salutis illius pars est , & pars quidem non minima , naturae nostrae renovatio extinctis virtutibus , & virtutum in nobis formatio : quod non nisi ope fidei , sed fidei viva , & per caritatem operantis , haberi potest . Itaque religiosissime factum & pro cetera . Del sapientia , quod salus in Evangelio oblata non ad alios , quam credentes , pertineat .*

Ciro. Non solamente gli uomini dotti lodevolmente allegano sane dottrine di Eretici , per confondere altri che ne sono alieni , o erronee per confutarle ; ma altresì l'aver colloquj , ed

Y 2 ami-

amichevole carteggio con i medesimi per guadagnarli. Così il fu celebre Cardinale Angelo Maria Quirini non contento di manifestare il vivo suo zelo per la nostra Santa Religione con le opere date alla luce per confutare di quelligli errori, procurò altresì illuminarli con dottissime lettere alle loro obiezioni rispondendo.

Elie. Molto più si avanzò il suo zelo, daccbè per far meglio trionfare colla viva voce la verità, ed allettare i nemici ad abbracciarla intraprese, prima che fosse premiato con la Porpora il suo merito, lunghi e disastrosi viaggi dimorando non breve tempo in varie Città della Germania, dell' Inghilterra; e dell' Olanda, trattando familiarmente con i più dotti Protestanti, sino a voler alcune volte ascoltare i sermoni de' Predicanti; usando sempre tanta circospezione, prudenza, e nobile umanissimo contegno in tali abboccamenti, onde ne acquistò somma stima e rispetto: in sequela di che, con esempio inusitato decretò nell' anno 1748 l' Accademia Protestante di Gottinga pubblicamente onorarlo, siccome esegul, celebrando i Vicennali del suo Vescovato di Brescia; eh' ebbe la fortuna di ottenere sì degno Prelato.

Ciro. E' possibile che il Vera citando quasi in ogni pagina della sua opera, benchè sovente fuor di proposito, passi di SS. Padri, non gli sieno giammai capitati sotto l'occhio esempli

di coloro che han citato anche Eretici contra altri Eterodossi, per farlo vergognare di proporre quella tanto ridicola accusa contra il Muratori?

Gallo. I Maledici, dice, il nostro P. Confessore, non conoscono ciocchè sia vergogna.

Elie. Quanto tempo è che non l'hai veduto il Padre?

Gallo. Jeri appunto. Lo trovai che leggeva l'opera del Vera; ed ebbe piacere di esserglisi interrotta quella stucchevole lettura con l'occasione della mia visita e chiudendo dispettosamente il libro, con dire non volervi dare mai più altra occhiata; infastidito assai di trovarvi tante impertinenze. Gli voleva io narrare alcune delle osservazioni, che vi avevamo fatte; ma era stato distintissimamente informato da *Ciro* sino delle più minute cose che avevamo dette; onde ne restai maravigliato.

Elie. La memoria di *Ciro* è invidiabile. Non ho conosciuto uomo che l'abbia più felice.

Ciro. Il Signore Iddio suole distribuire, siccome gli piace, i suoi doni: a voi ha dato sovrappiù giudizio, ed a me non debole memoria.

Gallo. Memoria e giudizio hai tu; sebbene queste due cose poche volte si trovano unite, e di gran pregio.

Ciro. Non mi ha costato poca fatica il dovergli mettere tutto in carta.

Elie. Che cosa?

Ciro. I nostri passati discorsi.

Elie. Tutto quanto abbiamo detto?

Ciro.

Ciro. Credo senza tralasciarne una sillaba.

Elio. Per fare l'ubbidienza; avendomelo egli incaricato con infinita premura.

Gallo. Perciò dunque avevi tanta fretta, dopo sciolte le nostre conferenze di tornare a casa, perchè non ti sfuggisse qualche cosa dalla memoria.

Ciro. L'indovini meglio che un Astrologo.

Elio. Non bastava riferirgli tutto a voce?

Ciro. Così cominciai a fare: ma subito mi ordinò che lo scrivevsi.

Elio. A che han da servirgli quei scartafacci?

Ciro. Per farli stampare.

Elio. O che sproposito!

Ciro. Questo sproposito non tarderà molto a comparir alla luce, se lo stampatore non li pone a dormire, per attendere ad altra faccenda: o se qualche divoto del Voto Sanguinario non l'attraversa.

Elio. Se' pazzo?

Ciro. Vorresti fare la carità di lasciarmi?

Elio. Dici cosa, che dimostri averne bisogno.

Ciro. Ma sia almeno con una mano sciolta, perchè mi fa paura quel motto: Chi per mand'altri s'imbocca, tardi si fa tolla.

Gallo. Su via finiscila; non tante ciance.

Ciro. Su via, finitela, non tante meraviglie. Ho detto, e torno a dire, che quei nostri discorsi anderanno alle stampe: sperando il P. Missionario che giovar possano a togliere alcuni pre-

giudizj, e si attenda alla sode ed utile divozione, perchè cessino le impertinenti gare, gli ostinati inutili impegni; e so, prattutto le rotture di carità, che sotto larve di zelo scandalizzano il mondo.

Elio. Da pochi nostri cicaleccii ed insipide ciarle spera egli tanto bene! Non vede che in questi tempi, che molto illuminati si dicono circa la mondana vanità, stanno principalmente in voga favole, ed inezie; alle quali si applicano anche ingegni elevati? come dunque potrà giovare una scintilla di luce di verità, che da i nostri discorsi non raffazzonati alla moda trasparisce?

Ciro. Se de' molti Ecclesiastici, che in cose inutili gettano il tempo, uno solo se ne approfitta, applicandosi a fatiche proprie della sua vocazione; con quest'uno che si guadagna alla Chiesa, divenendo utile operario; sarà ben impiegata dici egli, la fatica, e la spesa.

Gallo. Ci lusingheremo dunque anche noi con l'immaginario guadagno di un solo, e non temeremo cento e mille, che certamente si aizzeranno a bersagliarci; anzi tutto il mondo, che sparlerà alla peggio della nostra presunzione, particolarmente di volere far pacificare gli opposti partiti.

Ciro. Tutto il mondo! cioè tutti i pazzi, e tutti i savj che lo compongono? Questo è un panico timore. De' pazzi, che sono in maggior numero, non si deve aver paura; purchè non ti-

tirino fassi; nel qual caso bisogna esser sollecito a voltar cantonata, e mettersi a coperto. I favj non tutti possono essere incapricciati per lo stesso partito; e non tutti avranno a male che s'esi parlato di pace e di accordo: anzi moltissimi gradiranno, il nostro zelo di aver intrapreso a difendere la stima di un gran Letterato; ancorchè non abbiain saputo con miglior garbo disimpegnarci.

Elis. Di pure con niun garbo. Discorsi fatti all'improvviso, e familiarmente fra di noi, con più digressioni; e con più uscite che non vi sono porte nel Gran Cairo, qual garbo possono avere?

Ciro. Averanno il pregio di essere schietti e naturali, esenti dal vizio dell'affettazione. Senza il condimento delle digressioni farebbero valevoli a fomentare il brutto male dell'ipocondria, discorrendo soltanto di materie strucchevoli, quali sono i disordini de' pretesi zelanti, l'accanita stizza di varj Scrittori; la stravaganza de' farfalloni che spaeciano, e la sciapita controversia del Voto Sanguinario.

Gallo. Piacciono i discorsi non affettati, e le belle digressioni, ma degli uomini dotti; e per ascoltarli chi ha buon gusto lascia ogn' altro più lieto divertimento, perchè molto vi s' impara.

Ciro. Dal canto mio confesso non aver detto cosa che vaglia, ma voi avete svalciato delle buone erudizioni. Affinchè non ne

apparisca io del tutto privo, e possa far decente comparsa in mezzo a voi, ho pensato rimediarvi. Nella Stamperia vi sono caratteri Greci ed Ebraici, ne anderò aspergendo alla ventura le mie dicerie in varie filze: non l'intenderanno i dotti, perchè confusi alla balorda, e l'attribuiranno all'ignoranza dello Stampatore: ma tutto il resto de' leggitori veggendo quei storti greci caratteri, e molto più quelle varie striscette e minutaglie de' caratteri ebraici, inarcheranno le ciglia, stringeranno il muso, e diranno: costui ha sale in zucca.

Elis. La zucca è certa, il sale è dubbio.

Gallo. Vi si può parimente descrivere da qualche libro di un secolo addietro una tavola almeno di 500 nomi di Autori, per ordine di Alfabeto, dicendo avere servito alla tessitura dell'opera.

Elis. Anche tu con le barzellette vuoi darmi la burla?

Gallo. Vorresti che mi disperassi, dacchè non farà possibile che si storni il Padre dalla risoluzione già fatta?

Elis. Bella risoluzione in vero! Che figura faremo noi presso la Repubblica Letteraria, se non che di meschinissime zanzare, che col sussurro di quattro sciamannate ciarle pretendiamo non so se inquietare, o racchetare le venerabili società delle due discordanti Scuole? Si dirà che abbiain voluto ergere tribunale di censura, per essere derisi, anzi chè per assennatamente decidere.

Gallo.

Gallo. I disordini che abbiamo censurati certamente non piacciono alle persone prudenti, savie, ed amiche della verità: ed invece di schernirci, loderanno la nostra idea benchè rozza-mente spiegata, perchè finiscano tante impertinenti contese, e si faccia miglior uso del talento che ciascheduno ha ricevuto da Dio. E se il celebre Politico Signor Abate di San Pietro stimò eseguibile il suo gran Progetto della pace perpetua in Europa: che gran cosa è, che noi ci siamo avanzati a proporre articoli di accordo non tra Potentati gelosissimi, e tenacissimi de' loro interessi di stato, ma fra due Scuole, che non usano altre armi se non che sillogismi ed entimemi; ed entrambe Cattoliche.

Ciro. Sappiate che tempo fa scrivendo io in farsetto a cagione della gran caldura di quella giornata, mi morsecchiò nel petto una zanzara: vi diedi un colpo per ammazzarla, ma in vano; e perchè non era fatolla, tornò più volte, ed io a replicare i colpi; cosicchè mio fratello interrogommi se io scriveva atti di contrizione col contrappunto di tanto picchiarmi il petto.

Elio. Che inezie vai raccontando.

Ciro. Ma non fuori di proposito: dici che ci stimeranno importune zanzare? sia con la buona: si tengano i pretesi zellanti le nostre moricchiate; e se vorranno vendicarsi, caricandoci d' invettive, e di viruperj, sopra di loro stessi ricar-

deranno i colpi; perchè comunemente non si fa conto di tali sparate, essendo rimasti affascinati, dacchè vantano zelo e divozione, mentre spacciano ira e maledicenza.

Elio. Anderanno talmente stravolgendo, ed interpretando finistramente i nostri detti, che faran credere esser anche noi incorsi nelle censure; e tutto quel di più di morti pungenti, e di contumelie, che detterà loro la stizza di vederli da noi censurati, o posti in deriso.

Gallo. Potremo in tal caso consolarci, considerando essere trattati al pari di uomini grandi, i quali non han punto curato somiglianti insulti. Oltra il buon Muratori, che non si alterò giammai essendo calunniato da' suoi Antagonisti, rammentati del fresco esempio di altri due gran Letterati. L'Anonimo che si dice essere quel famoso Scrittore ben conosciuto e accreditato, che voi sapete, imperturbabile alle scandescenze del P. de Luca, il quale stomachevolmente trattollo da omicciuolo da niente, sciocco, ignorante, stupido, e tante altre cose peggiori, come già osservammo, ha proseguito, senza farne verun conto ad utilmente impiegarsi nelle sue dottissime fatiche. Il celeberrimo Signor Marchese Maffei, che ave arricchito la Repubblica Letteraria con gran numero di dottissime opere, nemmeno ha badato a i latri di uno scimunito vecchio Anonimo, che confessò avere 77. anni di età, in un suo per-

nicio-

nicioso libercolo, con la falsa data di Francfort, pieno di sfacciati improperj, erroneamente impugnando intorno alla Grazia la di lui applauditissima Storia Teologica.

Ciro. Ci serviremo dell'avviso che premette un bizzarro Tipografo a' Leggitori, dicendo tra l'altre cose del suo Autore:

Se incontrerà talun, che pien di serupoli

Il pel nell'uovo gli vorrà sollecito

Trovare, adoperando il Microscopio;

Perchè s'è posta in capo questa massima,

Che, come abbiamo il nostro arbitrio libero,

Lascia la facoltà piena picnissima

A ciascheduno di poter decidere

Delle sue cose, come vuole, *ex Cathedra.*

Balzano, com'egli è, saggio lo giudico;

Perchè, o son buone le sue cose; e il Critico

Della lucerna in van consuma l'olio;

O son cattive, scellerate, e pessime;

Ed egli non ha mal, che non si meriti:

Se poi si ritrovasse qualche Zoilo;

Si dichiara, che vuol mangiare, e bere,

Che vuol dormire in santa pace, e ridere

E lasciarlo gracchiar. Questi energumenti,

Che campan del dir male, e ch'anno il diavolo

Dall'uso radicato nelle viscere,

In miglior guisa mai non si scongiurano,

Che quando a testa alzata si disprezzano.

Galle. Appunto così: o pure anzicchè prenderci collera per gl'insulti de' nostri Censori, ne faremo materia di divertimento, pregando il Signor Placido che gl'incammini a Parnaso, come già fece col Vera; o pure faremo istanza nella nuova Accademia, perchè sieno esaminare le loro, e le nostre ragioni, e si decida ciocchè a ciascheduno farà convenevole, secondo i progetti spiegati ne i loro Articoli.

Elis. Io non temo le censure, e le maledicenze de' Zoili, ma bensì il mancare di rispetto al Pubblico, presentandogli discorsi, che possono dirsi abortivi, perchè poco o niente premeditati, e fatti con la libertà, che può tollerarsi in una privata conversazione.

Ciro. Dice il P. Missionario avere ben considerato quanto abbiam detto, ed ho io posto fedelmente in carta; e che tanto basta per l'adempimento del suo desiderio, cioè che si accennassero le più sustanziose lodi di Maria Santissima Madre di Dio sempre Immacolata; censurando i disordini del preteso zelo di alcuni; e specialmente lo scrivere senza civiltà e carità, senza vergogna, e senza rimorso di coscienza lacerando

do l'altrui buona fama, dando occasione di scandalo in vece d'incidenti di divozione.

Gallo. Avrà egli speranza che taluno di tali Scrittori si ravveda, e pensi qual rimedio possa applicare al male già fatto.

Elio. Prima di risponderti vorrei che mi assegnassi la ragione di quel detto di Emmanuele Filiberto Duca di Savoia: *Cbi ha ricevuto l'ingiuria perdona alle volte; ma chi l'ha fatta non mai.*

Gallo. Perchè il perdonare è un'azione santa, e facilmente si fa da uomini dabbene, essendo oltraggiati: ma negli offensori mancando la qualità di uomo dabbene, dacchè si sono avanzati a far altrui del male, s'imperversa più tosto la loro volontà contra gli offesi, avendoli dichiarati per nemici con oltraggiarli; ed aborriscono umiliarsi per dar a quelli la dovuta soddisfazione.

Elio. Aggiugni nel caso presente una maggiore difficoltà, che deriva dall'esserli mascherate di zelo le disordinate passioni; e si crederà dagli offensori aver fatta un opera meritoria, eruttando improprij; e che passava pericolo di schiantarsi dal cuore de' fedeli la vera divozione, se non dipingeasi ai loro sguardi con tartarei colori l'Avversario.

Ciro. La Schiava di Seneca non voleva credere esser cominciata a divenir cieca, ma incolpava la casa dove abitava, dicendo esser divenuta oscura: così parmi costoro darsi a credere aver l'impegno di dissipar le tenebre

degli altrui errori; essendo soltanto tenebrosa la loro volontà, ed offuscato l'intelletto.

Elio. E perciò proseguiranno a far di peggio.

Gallo. E noi, seguendo la comune condotta delle persone favie, a non farne conto abbandonandoli al meritato disprezzo.

Ciro. Meglio però farebbe, per disinganno delle persone meno capaci il discernerne le magagne, e dimostrarne gli sconcj; ma non a piede fermo, per non dar dote a i loro sofismi; e talvolta metterli in ridicolo, siccome al Vera meritamente ha fatto il Compare.

Elio. Considero di più, che ci siamo ingegnati per nostro divertimento a proporre espedienti affinchè non si perda il tempo in brighe inutili e vane: ma pubblicandosi i nostri discorsi, otterremo quella soddisfazione, che ne riporta il Bargello allorchè volendo far cessare il giuoco bestiale de' sassajoli, vede fioccar alla sua volta tutte le pietre delle due contrarie brigate.

Gallo. Non è verisimile che l'uno e l'altro partito, e specialmente Tommisti e Scotisti, si abbiano da unire a bersagliarci; tanto più che con i dovuti elogi ne abbiamo rispettosamente parlato: ma in caso contrario quello che sarà il primo a farlo, ci sarà guadagnare la protezione dell'altro. E se mai si unissero contra di noi, pur sarebbe un poco di soddisfazione vederli in qualche cosa concordati.

Z *Elio.*

Elio. Appunto, come ho detto, quella del Bargello.

Ciro. Temeremo forse restarci colla testa rotta? Oibò rutta è gente pacifica e grave, non vi sono fassi da temere: il male si potrà ridurre a questo, che diranno esser noi sciocchi, ignoranti, ed alla peggio tre asini. E che perciò? tutto il mondo è pieno di asini, anche graduati e privilegiati; e de' medesimi dotti piacesse a Dio che molti non avessero dell'asino, malamente valendosi del loro sapere: cosicchè se mancassero tutti gli asini, non vi rimarrebbe nel mondo di dotti più che alla ragione dell'uno per cento.

Gallo. Forse appena dell'uno per mille in molte parti; specialmente fuori dell'Europa.

Ciro. Onde potremo consolarci avere tanti innumerevoli compagni, e fra essi persone assai onorate; ed anche di coloro che ci vorranno censurare, se altra abilità non avranno.

Gallo. Anche gli asini sono di gran profitto nel mondo; ed il Signore Iddio se ne valse per correggere un Profeta.

Elio. Non v'impegnate a fare il panegirico degli asini, perchè è stato già fatto; oltre a quello di Apuleo. Ma non approvo che abbiate tanto dell'asino, che non cutiate di essercicarli con una grave soma d'ingiurie.

Gallo. Il piacere di aver detto la verità ci farà sembrarla leggiera: merita essere sempre abborrita la menzogna, ma specialmente quando usurpa le divise della

pietà, e s'indrizza a calunniare il vero zelo. Noi abbiam procurato smascherarla, ed intraprender la difesa di Lodovico Antonio Muratori, la di cui fama, a dispetto dell'invidia, del livore, e degli asini sarà sempre celebre nel mondo; e sempre applauditi saranno, e ricercati con premura i cento e più tomi delle opere egregie che ha date alla luce trattando sempre da gran maestro qualunque genere di scienza. Vi lascio con Dio, e vado a trovare il Padre Missionario, per ispronarlo a far sollecitare la stampa.

Ciro. Fermati, frena la colletta, perchè ho un mondo di belle cose da dirvi.

Gallo. Goderò che non sien brurre, perchè possano far sedare l'ipocondria di Elio, e la miabile che si è mossa.

Elio. Qualche altra storiotta galante, come quella della zanzara?

Ciro. Non sono storiotte, ma meglio che storiotti di cinquanta libbre l'uno di peso.

Gallo. Potrai dunque farci banchettare alla grande.

Ciro. Certo che sì. Un Eminente Personaggio fornito non meno di prudenza e di dottrina, che di buon gusto nella letteratura, ha distolto lo Scrittore della Vita del Muratori (che già fu detto da i Novellisti veniva promessa da una brava penna) eziandio dal nominarvi il Vera, ed il Gaudio; dicendo neppure ciò meritarsi da fomicianti scostumati censori. Co-

si lo scrive in questa settimana a Compar Placido il Corrispondente di Roma.

Elis. Non dice chi sia cotesto Scrittore?

Ciro. Vi rammenterete della diceria tempo fa divulgata, che un Nipote del Muratori divoto del Voto Sanguinario gli scrivea contra?

Gallo. Anch'io l'asfermai ad alcuni sempliciotti, per traftullarmi con la loro credulità.

Elis. E se l'ingollarono sì di buona voglia, come cosa certa, che non vollero prestar fede a' miei detti in contrario.

Ciro. Egli è il Signor Proposto Gian Francesco Soli Muratori, il quale da più mesi avendo compilato la detta vita, non volle immediatamente pubblicarla prima di farla passare sotto l'occhio del già accennato gran personaggio, che risiede lontano da Modena; temendo forse che l'amore dovuto al suo gran Zio (che stimava più che padre, avendone ricevuto il ben essere di una santa e dotta educazione) l'avesse fatto eccedere in qualche cosa, e dar occasione di sospettare aver alterato la verità, che devono gli Storici come più che sacrosanta rimirare; tanto più che alcuni amici lo consigliavano a non farla uscire sotto il suo nome.

Elis. Contiglio irragionevole, e panico sarebbe quel timore: non essendo cosa nuova, che Nipoti abbiano scritto la vita de' loro Zii anche santi: e quel ch'è più abbondano eziandio esem-

pli di coloro che hanno scritto la propria vita. Ne accenna alcuni il celebre Monsignor Milante nella sua opera diece anni fu pubblicata degli uomini illustri della Congregazione di S. M. della Sanità, dell'Ordine de' Predicatori, per santità di vita, per dignità, e per dottrina: dicendo nel principio del libro secondo: *Cogor etiam me, licet immeritum, in hac serie collocare, ut integrum absolvatur opus... de me, velut de alieno, loquar, & quæ ediderim opera percensebo, non secus ac plures alii, qui de scriptoribus Ecclesiasticis agentes sese quoque inter eos adnumerare non dubitant, ut ab ipsis edita opera indicarent, quos inter ex Recentioribus emicant Cl. Xystus Senensis, & Johannes Trithemius; ex Veteribus autem Hieronymus, Gennadius, & Honorius &c.* Di più quel sospetto di aver ecceduto potrebbe forse cadere in qualche Antagonista invido della gloria di quel grand Uomo, e da stizza accecato, come il Vera: dico forse, perchè trattandosi di un uomo non già vissuto in un deserto, o nel ritiro di un Chiosstro, lontano dagli sguardi del pubblico, ma tanto celebre in tutta l'Europa, da gran numero di Scrittori commendato; le di cui virtù, oltre alla dottrina, chiaramente appariscono nella moltitudine delle eccellenti opere date alla luce; e per sovrappiù la le di cui dispendiose opere di carità verso i bisognosi, e di zelo pel divin culto, particolarmente nelle sab-

briche di due Chiefe esistono : chi mai, fuor che un insensato, o un maligno può non rimanere convinto da tante irrefragabili pruove, o dar luogo a sospetti? In oltre se le virtù, o i vizj, e la bontà, o malvagità de' costumi degli Scrittori si conoscono con facilità ne i loro componimenti ; chi non ravvisa in quelli del Muratori le molte virtù, delle quali sarebbe lungo tesserne il catalogo : basta dire non mancarne alcuna di quante convengono ad un Cristiano, ad un Letterato, e ad un Sacerdote padre de' poveri, e direttore di anime; appoggiate tutte ad un sodo fondamento di profonda umiltà ; cosicchè lasciava in dubbio quanti Forestieri, o gran Personaggi con lui si abboccavano, se questa fosse maggiore in lui, o il sapere. Troppo vorrei dire di quanto testificò una persona di molto riguardo, che passando per Modena ebbe la curiosità di conoscerlo: solamente, accenno, a gloria di Dio, ed onore dell' umilissimo suo servo, che lo trovò nella sua Chiesa con la scopa fra le mani.

Ciro. Anche in tal basso impiego poteva dire: *Dilexi decorem Domus tug.*

Elle. Ben dunque io dissi, che fu irragionevole quel consiglio, e panico il timore del buon Nipote; anzi dubito io più tosto, che abbia egli scritto con più ritegno, e detto meno delle lodi del suo grande Zio, di quanto l'avrebbe celebrato un estraneo, e di quanto ne ha pubblicato la fama.

Gallo. Gradirà sommamente la Re^a pubblica Letteraria questa fatica del Signor Proposto, per leggere unite in un volume tutte le notizie delle azioni di quel suo gran benemerito, e di quanto in tutto il corso del suo vivere si è affaticato; perchè difficilmente senza tale soccorso potrà tutto saperli; o col tempo se ne potrebbero smarrire alcune. Ma intanto non pochi si dolgono, perchè troppo tarda a comparir alla luce.

Ciro. Le grandi applicazioni di detto Personaggio ne' pubblici affari non gli han permesso di considerare il detto Ms. per rimandarlo al Sig. Proposto. Non si creda però, che in questo tempo stato sia Egli in ozio; del che se ne vedran le prove, e si saprà se ito sia a gran passi sull' Orme del suo gran Zio, e in ozio parimente stati sien ancora altri Letterati, che del Muratori han sempre conservata un' infinita giustissima stima. Già a quest' ora da' pubblici Torchj di Venezia è uscita una Piccola *Parenetica*, che forma un giusto Volume in Quarto a favore, e gloria del Muratori, e in risposta al P. Piazza Gesuita Siracusano, che o per debolezza di raziocinio non ha inteso quanto ha scritto sanamente il Muratori, o per malignità non ha voluto intendere i chiari di Lui sentimenti nel Libro della *Regolata Divozione*, a maraviglia esposti. Assume l' Autore di detta *Parenetica* il Corpo, la Struttura, l'ingegno, l'espressioni, il Criterio, l'ot-

timo

timo gusto, e quante Egli possedeva frasi nel comporre, e maniere dolci nel rispondere; e fingendosi il Muratori medesimo risuscitato, e dall' altro mondo venuto, si fa coraggiosamente a confutare quanti errori ha schiecherato per suoi di. Sonore il P. Piazza; e a svelare, ma con bel garbo, e civili risposte gli abbagli presi dallo stesso a danni, e ad ingiuria di un Letterato, che in tutte le materie da Lui trattate in tanti Volumi sciolto ha sempre da perfetto Cattolico.

Gallo. Ma dimmi: Non può saperfi chi sia l'Autore di detta Epistola? Bisogna ben dire, che nella Repubblica letteraria far egli foglia una considerabil figura, e che sia uno di que' Valentuomini, de' quali pochi se ne contano.

Elio. Tu parli a maraviglia, e con molto giudizio: mentre a vestirti degli abiti del Muratori ad assumere la di lui figura, ad imitar perfettamente il raro di lui stile, a scrivere con un egual fondamento, e a fingerti in somma lo stesso Muratori, bisogna ben dire, che sia un Letterato de' migliori, e più rinomati dell' Italia; e se aggiugner si vuole, un Uomo quandodir non si debba ardito, assai coraggioso, e franco.

Gallo. Mal non ti apponi: Chi nell' Epica si fa ad imitare il grand' Omero, o Virgilio, e chinel-la Lirica il famoso Petrarca, certamente bisogna, che dotato sia d'una mente sana, e di un sanissimo giudizio. Dicasi lo

stesso di chiunque imprende o imprenderà per lo avvenire a imitar il Muratori; e felice colui, che non a superarlo, ma a pareggiarlo solamente avrà la fortuna d'arrivare! Ma frattanto non ci hai per anche fatta la grazia di scoprirci il nome del vero Autore dell' Epistola.

Ciro. Io ti assomiglio a colui, che trovato un Galantuomo con un fagotto sotto il Mantello, il richiese, che cosa egli portasse? cui Egli prontamente rispose. Io appunto il porto così, enascostamente, acciocchè niuno il sappia. Egli si è mascherato in maniera, che alcun per anche non è giunto a sapere chi Ei sia. Bisogna credere, che oltre alla somma Letteratura dotata sia d'una profonda umiltà, sicchè non curante delle lodi, abbia avuto soltanto a cuore di giustificare il Muratori, e di far sì, che intatto resti quel credito, di cui ha sempre goduto, e godrà, finchè dura il Mondo, appresso a quei, che fanno.

Elio. Chi sa, che questa sorte non tocchi qualche giorno al famosissimo Lami, Novellista di Firenze? Egli, siccome sa scoprire il pelo nell' ovo, così è anche astuto, ed accorto nello smascherar talvolta chi per umiltà non voleva essere conosciuto. Egli fu talmente innamorato delle bell' Opere del Muratori, finchè visse, e ne fece sovente commemorazione, che dobbiam credere farà ognisforzo per indagarne l' Autore, e allo stesso far quell' Encomio, che

che merita; e nello stesso tempo vendicare il Muratori anche morto.

Ciro. Tanto penso anch' io : Nè altro su questo particolare posso aggiugnerti se non se che talmente ha incontrato nel mondo letterario questa Parenetica, che non d'altro si discorre presentemente nelle virtuose Ragunanze.

Gallo. Giacchè di questa Pistola ti conosciamo assai informato, e perchè della medesima non puoi far qualche parola con due Amici, che letta non l' hanno e che pur del Muratori ebbero sì gran concetto ? Qual cosa far puoi più grata che somministrar a noi qualche notizia; onde ne trapieli un barlume a intelligenza di detta Parenetica, e a nostro indicibil contento ?

Ciro. Affine di appagar ambidue, sicchè non mi crediate Uomo rustico, e selvaggio, vi dirò qualche cosa, onde possiate didurre quanto sia il pregio, e il valore della Parenetica . Nel foglio della medesima, ch' è il trentesimo, e che comincia dalla Pagina 249. se non erro, si ammonisce il P. Piazza facendogli conoscere con evidenza alcuni gravi abbagli, e l'ingiustizia della sua censura; e si fa con tanta grazia, che letto una volta il Capitolo, è forza rileggerlo per lo piacere, che prova; e per la maniera interessante, con cui vien risposto allo stesso Gesuita, che sembra abbia avuto a gli occhi le traveggole.

Ello. Sai molto per lo minuto

quanto nella Pistola si contiene; onde forza è il dire, che Tu l'abbia letta con attenzione, e che già ne abbi preso di Te una Copia impressa.

Ciro. A dirvi il vero, Amicimiei, io lo aveva preso di me, ma per essermi sfuggita qualche parola con un Cavalier letterato mio Padrone grande, mi convenne a Lui rilasciarla in puro prestito: sicchè restituita che mi farà, ne farò parte a Voi due, perchè a vostr' agio considerate la possiate, ed ammirarla. Altro non posso dirvi frattanto, se non se che il Pritanico si difende a Cielo dalla taccia, che gli dà il P. Piazza di Riformatore, come se questi non avesse letta la *Regolata Diverzione*, o non ne avesse intesi i chiari suoi sensi: In somma Ei lo convince con tanta forza, e con sì bel garbo, e gentilezza, che non saprei come ben rappresentarvelo.

Gallo. In simil Censura non si nomina altro Antagonista?

Ciro. Nella stessa Opera vien anche ammonito il P. Zaccaria intorno ad alcune Note, che avea aggiunto alla Theologia morale di Claudio della Croix; e parimente il P. Rorigni Priore Benedittino di Brescia, il quale avendo tradotto il *Trattato della Confidenza Cristiana* vi ha aggiunto alcune poco civili Osservazioni sopra il Capitolo ottavo della medesima *Diverzion regolata*. Disse poco civili, perchè quel Capitolo appunto, che tratta della Speranza, è uno di quelli, che più abbonda di un-

zio-

zione, e tenerezza, per incoraggiare i peccatori penitenti, e gli scrupolosi ad avere tutta la dovuta fiducia nell' infinita Misericordia del nostro buon Dio, e del suo Divino Figliuolo, nostro amabilissimo Redentore: Come altresì con forza, e proprietà vi si procura svegliare dal loro letargo i peccatori, che non risolvono dal miserabili loro stato, in cui giacciono, alcuni; e a non lusingarsi con una falsa speranza. Io so, che con ottimo effetto si è consigliato ad anime timide, e scrupolose da savj Direttori il meditare tal Capitolo.

Elis. Gran che! scrisse il famoso antico P. Paolo Segneri contra alcune Operette di Michele Molinos, che colle medesime andava infettando il Mondo Cristiano; e anziché riportarne lode, ricompensato venne con critiche, e Censure. Scrive il Muratori parecchie Opere di pietà, e precisamente la *Divizion regolata*, che all' udir quanto ci narra, è piena di buon senso, e di sana Dottrina, e in vece di sentirne gli applausi, e i ringraziamenti, gli è forza di leggere Satire, e ingiurie contra il di lui buon Nome, e contra la pura di lui Fede. A che giungono mai gli Scrittori Cristiani al giorno d'oggi?

Gallo. Grazie però al Cielo; che il buon concetto del Pritanio è talmente affodato presso gli Eruditi, che anzi è impossibile che no l'oscurarlo. Io ho letto molte sue Opere, come ne' passati Discorsi ti potrai essere ac-

corto, e in tutte ho rinvenuto materia di ammirare la vastità di Lui letteratura, la profondità di Lui erudizione, e il rarissimo di Lui ingegno: così mi persuado, che avverrà nel leggere la *Regolata Divozione*, alla quale godrei di sapere se trovisi altro Antagonista, che alzato si sia a combatterla.

Ciro. V'è, se ben mi ricordo, qualche cosa nella Parenetica per lo P. D. Alfonso de Liguoro: ma i trasporti del suo fervore, che in altri di Lui Libri divoti si son tollerati, poco, o nulla badato si farebbe, se lamentato non si fosse di quanto si dice a Lui contrario nella *Divozione regolata*.

Elis. A riserva dunque di cotesto Religioso, che veramente e tutt' Uomo di Dio, infaticabile-Superiore de' Missionarj del Santissimo Redentore, e inespacato di attraccar brighe a capriccio, sorpresi e non contenti resteranno tutti gli Antagonisti, che si erdevan di pelar la barba al morto Leone, veggendo risorto il Muratori in Persona d' un Letterato, di cui quantunque non sia scoperto il Nome, trapela una Virtù sorprendente, un Erudizione assai bella, un Criterio fortile, e un gusto in somma nello scrivere, e nel rispondere raffinatissimo.

Gallo. Per farci dunque piacere, non t'increpca, o *Ciro*, di recarci un qualche dettaglio di quanto ha scritto cotesto Morto risuscitato. Di due, tre, o quattro di Lui risposte noi ci chiameremo contenti, e per ora soddisfatti.

Ciro.

Ciro. Voi siete incontentabili : e perchè frenar non potete cotesta passione ; finchè di per voi appagar vi possiate colla lettura della Parenetica ? e perchè darmi questo tedio, ed incomodo ? lo so, che altro, che una lunga tantaferata può contentarvi ; ma ora che sono stanco non mi sento di farla.

Elie. A chi è dotato d' una memoria, che alla tua sia eguale, costa poco il ripetere compendiosamente qualche cosetta. Già l' ora non è tarda, qual forse ti pensi.

Ciro. Orsù : affinchè non mi guardiate in cagnesco, e in santa pace mi permettiate poi di andare, vi dirò qualche cosa in succinto. Pretende il P. Piazza, che dove il Muratori tratta dell' Invocazione de' Santi, anzicchè persuader quella della Beata Vergine, la dissuada piuttosto, e non la favorisca, non ispecificando la medesima a parte. Ma Dio buono ! Sotto una tal generale Invocazione, e perchè non debbe anche intendersi quella della Beata Vergine, gran Madre di Dio ? Egli, non la nomina, è vero, ma così pure ha fatto il Concilio Tridentino, che quantunque lodi, ed approvi la detta Invocazione, pur della Vergine non fa espressa menzione. Quindi è che il Bossuet nell' *Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica* ; il P. Crafset nella *Vera Divozione verso Maria*, sostengono, come ha sostenuto il Muratori, che una tal Divozione è indiretta, e non assolutamente diretta ; sic-

come non assoluta, nè diretta è l' Invocazione degli altri Santi. Oltredicchè, quantunque sia lo devolissima, e santa, non è, nè dir si può necessaria ; potendosi, come asserisce il Muratori (tolto il comandamento della Chiesa, e lo scandalo) ricorrere a Dio solo ; o aggiugnere l' Invocazione d' uno, o d' un' altro Santo a suo piacere. Ecco pertanto, che mostrando indiretta, e non necessaria l' Invocazione de' Santi, e della Vergine, non ne siegue, che Egli la disapprovi, e condanni : anzi se contentato si fosse il P. Piazza di leggere interamente quel Capitolo, avrebbe trovato, che il Muratori scrisse così : *E quanto all' invocarla (cioè la B. V.) ne' nostri bisogni, comune abbiamo il sentimento della Chiesa, che più utilmente ricorrerem a Lei per ottener benefizj da Dio, che dal rimanente de' Santi.*

Gallo. Quando così abbia scritto il Pritanio, come per Noi non si dubita, mercè della tua memoria, e fedeltà, convien didurre, che il P. Piazza, spinto dal genio di contraddire, abbia avuto soltanto in animo d' ingannar i semplici, e di screditare il Muratori, affinchè gl' inesperti nelle cose letterarie si desfero a credere, che lo stesso Muratori ne sapesse meno di Lui ; cosa, che facilmente si potrebbe imporre a i ciechi, e sordi, a' Primi per non aver mai potuto leggere i tanti di Lui scritti ; e a' secondi, per non aver mai sentito la Fama pubblicar le

le Virtù di quel valentuomo , di cui si pregia. Modena sua Patria; come appunto si pregia de' Castelvetri , de' Sadoletti , de' Sigonj , de' Molza , e de' Tassoni , e di tant' altri , che illustrarono , e famosa per tutto retero sì cospicua Città .

Elio . Dir si potrebbe piuttosto , ch' Egli in leggendo la *Regolata Divozione* servir non siesi voluto degli occhiali , per non restar obbligato a Frate Alessandro Spina , o a Savino Armato degli Armati , o al Galileo , o a chiunque si crede Inventor de' medesimi: stante che il dir, che intesi non gli abbia , farebbe un' ingiuria troppo grave al di lui Nome . Anzi , perchè non mi sento d'offender veruno , dirò , che simili cose passate gli sono sotto gli occhi , senza avvertirle , e farne caso . Disgrazia , che a chi legge molto , accade soventemente .

Gallo . Tu pensi bene , e parli meglio: ma in questa cosa sola non avrà certamente il P. Piazza sofferto mal d' occhi; e se Ciro vorrà favorirci di aggiugnere qualche' altra di Lui Osservazione , vedremo se va a finir qui tutto il male , che leggesi nella *Parenetica* .

Ciro . Io già me l'aspettava , che di me non saresti contento , finchè per lo troppo cinguettare Tu non avessi veduto a me infiammarli la gola: Voglio appagarti e voglio , che ambidue mi confessiate vostro vero Amico . Sappiate dunque , che dove il Muratori discorre della *Divozione alla Beata Vergine* , pretende

il P. Piazza , che Egli abbia detto , che coltivandosi la medesima , si venga bel bello a debilitare quella , che è dovuta a nostro Signor Gesù Cristo . Or vi sia noto , ch' Egli non ha mai pensato , non che scritto così . Ha dubitato soltanto il nostro Lamindo , che l'indiscreta *Divozion di taluno possa cadere nel trappo , e infievolire la superiore e necessaria dovuta al nostro Salvatore Gesù* . Ha dubitato di taluno , e non certamente di tutti . E perchè forse prevede (Profesia avverata appuntino) che da tutti sanamente non sarebbe inteso soggiunse (e al soggiunse a caratteri sesquipedali) le seguenti parole . *Persone* , dic' Egli , si trovano , che si danno talmente alle *Divozioni de' Santi , e della Vergine* , che danno in eccessi ; e di quella si scordano affatto dovuta al nostro Redentore . Di qui nate sono tante superstizioni , e di qui hanno avuto origine tanti Libricciatoli ; che per la somma avvedutezza di Roma sono poi stati condannati , e proibiti . In simil difetto , per vero dire , più di ogn' altro inciampano le Femmine , che pare non sappiano chieder grazie , e non le aspettino se non da qualche Santo , o Santa , cui tributo abbiano il cuore , e tutti consecrati abbiano i loro affetti , e non mai , o quasi mai si volgono a Dio Signor nostro , che delle Grazie è il vero unico Dispensatore . Or vedete , o cari , se così parlando il Pri-
tanio possa mai dirsi , che in tutti Egli pretendia infievolirli

la Divozione dovuta a Gesù colla Divozione a Maria: Anzi di per voi conoscete, che egli godrebbe, che da tutti Questa fosse abbracciata, senza punto lasciar in abbandono, e scordarsi di quella, che a Gesù è dovuta necessariamente.

Elia. Quanto siamo tenuti, o **Ciro!** Ma dimmi non si confuta il Muratori dal Piazza, se non in quelle cose, che spettanti alla Vergine Egli ha scritto?

Ciro. Oh! per tant'altre, e tanto Egli si è riscaldato, e che alla Vergine punto non appartengono. Ma a tutte, e a ciascheduna ha risposto il Muratori dall'altro Mondo fuor dell'universale aspettazione venuto. Di una (ma col patto, che poi non mi rechiate maggior tormento) vi parlerò; e quindi avrà poi fine per oggi il nostro ragionare.

Gallo. Ti prometto di non più inquietarti; sicchè tu non abbia a dolerti di me, e a tacciarmi d'indiscreto.

Elia. Tanto manterrò anch'io; oltre al saperti grado dell'incomodo, che ti sei preso.

Ciro. Parla il nostro Lamindo Pritanio del Culto dovuto alle sacre Immagini, e alle Reliquie de'Santi; e s'immagina il P. Piazza, che da lui sia fatto cotai discorso per iscemare la Divozione ad essi dovuta, e per diminuirne il Culto medesimo. Se questa esser possa una vera calunnia, voi potete pensarlo; essendo il Muratori vissuto sempre da Sacerdote esemplarissimo, e non da Iconoclasta scan-

daloso. In chiunque avrà letto, o leggerà la *Divozione regolata* non potrà mai cadere un simil sospetto, come caduto è nel P. Piazza: se pur dir non vogliamo, ch'Egli abbia sognato. In fatti si vede a chiare note, che parla il Muratori delle Reliquie false, e suppositizie: nè lo dice con oscure parole, ma con lucide, chiare, intelligibili, colle quali certamente non favorisce i Settari; come tenta di far credere il P. Piazza. Fra l'altre, e molte, che mi sovengono, eccone alcune poche: *Insegnamento* (ha egli scritto) *della Chiesa Cattolica si è, che le reliquie de' Santi meritano riverenza, ed onore, per essere state Ricettacolo dello Spirito Santo; e perchè la Fede s' insegna, che quei medesimi corpi saranno nell'universal Risurrezione alzati anch'essi a partecipare della Gloria di Dio.*

Gallo. Quand'altro non avesse scritto il Muratori, che questo Precetto, non so intendere come della di lui Fede possa dubitare il P. Piazza. Si conosce, che delle Reliquie vere, e non supposte egli parla, e che a queste egli insinua rispetto, e Divozione.

Ciro. Per esprimerli poi con maggior chiarezza, si dilunga il Muratori in mostrando, che in tutti i Secoli sonovi sempre stati Impostori, e la certezza di questa proposizione da lui si trova presso Santo Agostino *De Opere Monachorum*, e presso S. Gregorio Turonese, e presso S. Gregorio Magno, ed altri ec.

nè

nè contento di ciò, che pur non è poco, mette in vedura il foppetto, che n'ebbero sempre i sacri Concilj, e sovra tutti il Concilio Lateranese Quarto, e il Concilio di Trento, che a questo fine vuole, e comanda, che ricevute non sieno le nuove Reliquie, se prima risonoscute, e approvate non sieno da i Vescovi, o da altri, che alle Chiese presiedano. Passa in oltre il Muratori, affine di spiegarfi meglio, e farsi ben intendere, ed avvertire il suo Lettore a guardarfi bene da tale inganno, che per lo avvenire può aver qualche voga, come l'ha avuta ne' passati Secoli. Ed ecco, che per tai sentimenti di riprensione degno non è il Muratori, come di biasimo è degno chi per malizia non ha voluto intenderli, affine di screditarlo presso il Mondo, e di farlo credere un vero Paterino della nostra Religione. Del che fortemente si lamenta nella sua Epistola Parenetica; e n' ha ben ragione. Molte altre cose potrei soggiugnervi, mala stanchezza mel vieta. Di queste siate voi contenti, osservando quel patto; che poco fa voi faceste con meco.

Elia. Noi l'osserveremo puntino, per indi provar maggior piacere nel considerar (se ci verrà fatto, come rna mercè speriamo) l' Epistola Parenetica, per la quale più ci recheran contento le belle cose, quanto più nuove ci rinfciranno. Intanto volendo noi, scritti che gli avremo, che passino

alla Stampa questi nostri Discorsi, affinchè opposto non ci venga, che incorriamo in quei difetti, che in altri detestiamo, ti pregheremo a rivederli, a moderarli, e a purgarli da qualunque cosa, che all' altrui fama recar potesse nocumento.

Ciro. Forse abbiain noi usate contumelie come sovra gli altri ha fatto il Vera? Niente affatto. Potranno piuttosto ammirar la nostra moderazione a fronte di tanti vituperj.

Gallo. Ancorchè si adopraste tutto il Zucchero del Brasile, per raddolcirli, sempre che non approveremo il Voto Sanguinario, si mostreranno contra di noi più amari del fiele.

Elia. Questo Voto appunto vorrei, che non si chiamasse *Sanguinario*: già sapete, che se ne offendono, sul supposto che il Muratori l'abbia così chiamato per puro dispregio.

Gallo. Come non possono tollerare, che si nomini il sangue, che vogliono sia lecito per tal Voto, e potran poi farfelo estrarre dalle vene, non con la delicata punta d'una lancetta, ma tra le carnesicine di spietati Tiranni? Lo chiameremo forse eroico, e magnanimo, siccome lo decantano; ancorchè niuno sforzo di virtù vi bisogn a poterlo fare?

Ciro. Se ogn' altro Voto porta con se l'incomodo d'impiegarfi in qualch'opera buona; o la pena di doverfi astenere da qualche dun'altra, o non lecita, o indifferente; e nel Voto Sanguinario non v'è nè incomodo,

A a a nè

nè pena, nè spesa, nè timore da vincere per eseguirlo: e se l'Apostolo S. Jacopo chiama Fedemorta quella, ch'è scompagnata dall'Opere; io dimando perchè dovrà dirsi eroico, e magnanimo tal Voto, e non già morto, se da qualunque Opera buona è scompagnato? Già è tempo d'andarmene: Voi studiare la disparità, ma non consista in sofisticherie, se non volete guadagnarvi una solenne risata.

Gallo. Perchè non sia Voto morto, potrebbe accompagnarvi, o farvi precedere, siccome dicemmo, alcune prove.

Elie. Forse colla lanterna di Diogene: Fra tanti Divoti alcuno si troverebbe, che vorrebbe sottoporvisi.

Gallo. Prima che s'avanzi la notte, voglio andarmene anch'io senza lanterna. Addio.

Elie. A rivederci presto. Addio.

DIALOGO DUODECIMO.

Elie. Venite a favorirmi in un'ora insolita! vi è qualche cosa di nuovo?

Gallo. Un affare d'importanza.

Ciro. Vengo a notificarti alcune scritture.

Elie. Dall'ufizio che facesti di Referendario passi ad esercitarne un'altro affai basso, qual è quello di Aguzzino.

Gallo. Talvolta anche gli ufizj bassi rendono onorati a riguardo di qualche circostanza di rilievo, o della persona che gli esercita.

Elie. Cosicchè nel caso presente debbo credere, che rimarrà nobilitato l'ufizio di Aguzzino da un gentiluomo di tanta stima, qual'è il nostro *Ciro*.

Ciro. O sia onorato, o pure svergognato quello che ora esercito, non lascerò di fare il mio dovere.

Elie. Fallo dunque, e sappi che per le tue mani anderei anche prigionie di buona voglia.

Ciro. Non bastano i titoli che mi hai conferito di Referendario,

per non dire Spia; e di Aguzzino; vuoi che faccia anche da birro? Ve ne sono altri?

Elie. Vi sarebbe quello del boja: e parmi che ne vai esercitando l'impiego, col tenermi alla tortura, differendo di appalesare ciocchè in coteste scritture si contiene.

Gallo. Quando finiranno sì gentili complimenti?

Ciro. Sono già terminati. Un altro Scrittore, oltre al *Vera*...

Elie. No, non mi nominate più nè costui, nè qualunque altro che ha scritto intorno alle istesse materie. M'invio giorni sono il mio Corrispondente un libro di un Novello difensore del Voto sanguinario: non volli darvi neppure un'occhiata, e subito glielo rimandai.

Ciro. Tanto ti ha infastidito la penitenza fatta di leggere tutte quelle seccaggini!

Elie. Oltra di una somma nausea, mi è sopraggiunto scrupolo di leggere altri somiglianti libri.

Gallo.

Gallo . Donde mai può derivare tale scrupolo?

Elio . Dal dubbio che sieno altresì mordaci, e pieni di detrazione. Fra Bartolommeo da S. Concordio negli Ammaestramenti degli Antichi cita S. Agostino a Giuliano Conte, che dice : *Al detrattore, e all'uditore la detrazione è esca di morte*, e conchiude, *il detrattore, e chi volentieri l'ode portano il diavolo : il detrattore nella lingua, e l'uditore negli orecchi*. Dunque ioripiglio se in quei libri v'è detrazione, sono esca di morte, e' l diavolo meglio che nella lingua trionfa nella penna degli Scrittori; ed in vece degli orecchi si alloga negli occhi di chi legge.

Gallo . L'argomento zoppica qualora non si verifichi legerli volentieri quei libri, cioè con piacere, o con approvazione; ma noi ne detestiamo le maledicenze, ed intraprendiamo la giusta difesa di un defunto spietatamente nella stima oltraggiato; spinti dall'amore della verità, e dal debito di gratitudine verso di sì grand' Uomo, che ha sommamente onorato la nostra Italia con le moltissime insigni sue opere.

Ciro . Chi era l'Autore del libro che rimandasti al tuo corrispondente?

Elio . Il P. Vittorio da Cavalese Minor Osservante Riformato; ed il suo libro stampato in Trento, sotto nome di C. Ottavio Valerio ha per titolo: *De superstiziosa timiditate vitanda, seu vindicta voti, quod vocant, sanguinario*, &c. Subito lo riman-

dai, perchè già ne avea letto nel tomo V. della Storia Letteraria d'Italia l'estratto.

Ciro . Chi fa se anch'egli si protesta di non aver fatto tal voto, quanto facile e franco di ogni incomodo, altrettanto come eroico decantato?

Elio . Forse di nò, perchè vantando allegar nuovi ed invincibili argomenti (forse non piacendogli quelli da tanti altri, prima di lui, opposti al Muratori) non avrà avuto verun timore che possa essere superstizioso: anzi nello stesso titolo del suo libro dice che a tal timore debbasi la taccia di superstiziosità attribuire.

Gallo . Osservasti il giudizio che ne fa lo Storico?

Elio . E' al maggior segno vantaggioso dicendo (fo. 444.) *Stabilito, che certo sia il peccato, e' il pericolo di peccato nel tenere la sentenza della Concezione in original colpa, non può esser più felice, e più ingegnosamente rivoltata quest' apologia del voto sanguinario.... e vuol ragione, che col valeroso Francescano per essa ci rallegriamo di cuore*.

Ciro . Vi è nondimeno uno Scrittore Anonimo, che in questa sua Lettera impressa mesi fa in Bologna presso Girolamo Corciolani, diretta Al Sig. Proposto Gian-Francesco Soli Muratori, va dimostrando esser vani cotesti applausi, perchè frivoli ed insufficienti quelli argomenti. E questa è appunto una delle scritture, che già dissi dovevamo notificarti.

Elio . L'avete voi letta?

Gallo .

Gallo. Non è tuttavia scorsa un' ora.

Elis. Che risponde l'Anonimo alla pretesa nuova maniera del P. Vittorio di sostenere il Voto?

Gallo. Prima di rispondere in particolare a ciascheduna delle ragioni che allega, tutte le rigetta in generale, dicendo non essere altro che ciance quanto colui si sforza dimostrare, ogni qual volta non allega legge, o precetto, che obblighia credere il Mistero; dicendo l'Apostolo a' Romani: *Ubi cultus non est lex, nec pravaricatio*. Per *legem cognitio peccati*: e l'Angelico (1. 2. q. 90. a. 4.) *ad hoc ut lex virtutem obligandi obtineat, quod est proprium legis, oportet quod applicetur hominibus, qui secundum eam regulari debent: talis enim applicatio fit per hoc, quod in eorum notitiam deducitur ex ipsa promulgatione: unde promulgatio ipsa necessaria est ad hoc, ut lex habeat suam virtutem*. E che se vi fosse tal legge, sarebbe stravaganza ed incoerenza l' avere proibito le Costituzioni Apostoliche, il tacciarsi di peccato gl' inosservanti; a favore de' quali farebbe una mostruosa riserva di S. Chiesa (che in tutti i secoli senza verun riguardo, ha perseguitato l'errore) il comandare sotto gravi pene, che non si dica peccaminoso seguire la loro sentenza: e per ciò di nian peso, ed inutili riescono le ragioni, e le distinzioni del P. Vittorio.

Cire. Mancando quella legge dovrebbero almeno allegare il ridicolo privilegio, che dimostra-

no supporre che abbia la stampa, di pubblicare e sostenere ciocchè è proibito dire parlando o scrivendo; per dimostrare non essere incorso in quelle pene.

Elis. Oltra di quanto dicemmo ne' passati giorni intorno alla parità fra il Mistero della Concezione, e quelli della Nascita, e dell' Assunzione in corpo e in anima in Cielo, vi è altro nella lettera?

Gallo. Per vieppiù dimostrarne la disparità con la credenza di questi due ultimi privilegi radicata nella Chiesa universale, aggiugne un passo dell' Epistola di S. Bernardo a' Canonici di Lione, che dice: *Accepi sane ab Ecclesia, illum diem summa veneratione recolendum, quo assumpta de seculo nequam Caesars quoque intulit celeberrimorum festa gaudiorum: Sed & ortum Virginis didici nihilominus in Ecclesia, & ab Ecclesia, indubitanter habere festivum atque sanctum: firmissime cum Ecclesia sentiens in utero eum accepisse, ut sancta prodiret*.

In oltre, perchè si appoggia il P. Cavalese ad un' autorità dell' Emm. Gotti, lo rimprovera l' Anonimo perchè dissimula, qual sia il vero sentimento di quel Porporato intorno alla Festa della Concezione nel to. 2. della Vera Chiesa (p. 2. a. 14. §. 5.) dove fa anche rapporto di un passo del Bellarmino, dicendo dopo altre cose. *Il fondamento principale di questa Festa non è la Concezione immacolata: ma assolutamente la Concezione di quella, che doveva esser Madre di Dio;*
poi-

poichè qualunque sia stata quella Concezione, per questo solo, che fu Concezione della Madre di Dio, la memoria di essa porta singolare giubilo al Mondo, mentre allora avessimo il primo pegno sicuro della Redenzione; e perciò celebrano detta Festa ancor quelli che la pensano conceputa in peccato, come appunto i Greci celebrano la Festa della Concezione di Gio: Battista a 23. Settembre, ancorchè lo credano concepito in peccato, perchè ad altro non mirano, che a celebrare la Concezione di chi dovea essere il Precursore di Cristo: „ Fundamentum
 „ hujus festi præcipuum non est
 „ se Conceptionem Immacula-
 „ tam, sed simpliciter Conce-
 „ ptionem Matris Dei futuræ:
 „ qualiscumque enim fuerit illa
 „ conceptio, eo ipso quod fue-
 „ rit Conceptio Matris Dei,
 „ singulare gaudium affert Mun-
 „ do ejus memoria; tunc enim
 „ primum habuimus pignus cer-
 „ tum Redemptionis &c. Bellar.
 „ l. 3. de Cultu SS. c. 16. A
 „ questo ha avuto riguardo Cle-
 „ mente XI. nella sua Costitu-
 „ zione per la detta Festa 6.
 „ Dicembre 1708. Cujus Con-
 „ ceptio gaudium annuntiavit
 „ universo Mundo: e acciocchè
 „ niuno pensi aver egli conque-
 „ sto fatto voluto decidere il
 „ punto controverso, non la
 „ chiama Festa della Concezio-
 „ ne Immacolata della B. Ma-
 „ ria Vergine; ma Festa della
 „ Concezione della B. Maria
 „ Vergine Immacolata: Festum
 „ Conceptionis ipsius B. Mariæ
 „ Virginis Immaculatæ: „

Ciro. Non ti sovviene l'altra dottrina che a questa fa precedere? Gallo. Quale tu dici?

Ciro. Quella intorno al non essere universalmente, e sempre necessario, che certo sia di certezza di fede l'oggetto di un culto pio e religioso, voluto dalla Chiesa; ma che basta d'ordinario, o talora, che certo sia di certezza morale, o sol anche probabilmente degno di culto; che è del dottissimo Gesuita Teosilo Raynaudo to. VII. de retinendo titulo Immaculatæ Conceptionis §. 8. n. 32. presso l'Emm. Cardinale Lambertini (ora Sommo Pontefice gloriosamente Regnante) l. p. c. 42. n. 13. de Beat. & Cononiz. Ascoltatela ne' suoi proprj termini. *Neque si Gregorius XV. dixit vellet se (nè altro Sommo Pontefice fin ora lo ha detto) ut omnes VIII. Decembris Festum, & Officium peragerent sub nomine Conceptionis, sumptæ prout ea vox tunc sonabat, hoc est, pro prima Virginis animatione, eamque Conceptionem proposuit pro objecto cultus religiosi, & laudabilis erga Deiparam pietatis: consequens est, ut desiniverit tanquam ex Fide certum, quod prima Virginis animatio fuerit labis originalis, expertis, & immaculata. Nam ad statuendam Conceptionem sic acceptam pro objecto cultus, sufficit, ut Pontifici visum sit Pium, ac Probabile, quod Beata Virgo semper labe caruerit, ejusque prima animatio fuerit Immaculata. Et hoc est, in quo Adversarii vel ultro cecutiunt, vel obturatos habent oculos, quibus perspiciant, quan-*

quando definitur, cultum alicujus Personae esse licitum, & Religiosum, ac plium, non ideo statui ut ex fide certum, quod Persona, cui titulus decernitur, sit sancta, & collucens Gratia Sanctificata. Potest enim Religiose, ac pie colla ex sola certitudine morali, aut ex prudenti, & probabili judicio, quod sit Cultu digna.

Elio. Credo che non meno felicemente sciogla la prova che prende da Melchior Cano; dacchè si vede rappattumata senza regola di dialettica.

Ciro. Appunto così l'Anonimo si esprime, dicendo esser ella di carattere peggiore delle altre prove; e che svanisce soltanto allegandosi le parole del medesimo Cano.

Elio. Non ti rincresca far che io l'ascolti.

Ciro. Ecco al numero 46., Con un salto, non so da qual Logica regolato, si passa dalle pie orecchie all'orecchie del Volgo, e si argomenta in questa guisa *Piarum aurium offensio, crimen est*, così Melchior Cano l. 32. de loc. c. 10. Ma la proposizione della Concezione della Gran Vergine in peccato originale è offensiva delle orecchie del Volgo: *Ille la audita Vulgus sine dubio perstringitur, percutitur, torquetur*: così Melchior Cano l. c. Dunque la proposizione della Concezione della Gran Vergine in peccato originale è peccaminosa. E frattanto (oh franchezza!) con la miglior fede del Mondo si tace, che dove Cano insegna esser de-

litto offendere le pie Orecchie, ivi pure insegna l. che in obsonis & absurdis propositionibus discernendis nolle equidem imperito, atque imprudenti Vulgo aures dedere, quarum est judicium pinguiusculum. 2. che: quamquam nonnullis in rebus, quae Fidelium omnium scilicet communes sunt, judicium rectum adeo doctis, atque indoctis est, & promiscue, & communiter a fide datum, ut quae propositiones Vulgi opinione male sonantes habentur, intelligentium quoque judicio male sonantes fere sint; at promiscuum Vulgus auditum plerumque betteriorem habet, interdum etiam teneriorem quam opus est, & multa saepe tum auribus accipit, tum animo fert, quae trita atque intelligentes aures aspernantur; quaedam contra refutat quasi obsona, quae Theologos peritos, & sapientes non modo non laesunt, sed ne movent quidem: Theologos, inquam, peritos, & sapientes. Nam in quibusdam aurium sensus fastidiosissimus est, in quibusdam etiam superbissimus. 3. che mentre per fino: Theologi quidam nonnulla respuunt, quae aures clementes, & modestas minime offendunt, necessarium est, si res has recte, & sapienter judicare volumus, aurium habere sensum politum, tersum, subtilem, prudentem. 4. che: si propositionum obsonarum, consonarumque judicium Ecclesia in Vulgi auribus collocasset; illam certe propositionem: Beata Virgo peccato originali a primo

„ mo parente contraxit , male
 „ sonare , & *pias aures offendere*
 „ *judicaremur* . *Ille enim audita ,*
 „ *Vulgus sine dubio perstringitur ,*
 „ *percussus , torquetur . At pia-*
 „ *rum aurlum offensio crimen est .*
 „ *Id autem in crimine ponere ,*
 „ *quod Ecclesia ab omni attenuum*
 „ *crimine censuit , TEMERARIÆ*
 „ *INSOLENTIÆ EST .* „

Qui ripiglia l' Anonimo . *Ora*
qual lode meriti il P. Vittorio , e
quale applauso questa seconda sà
degnà , e sà concludente prova ,
ognuno sel veda &c.

Ello . Perché avete segnato quella
 pagina ?

Gallo . Vi è un' altra ragione di
 non essere peccaminoso il festeg-
 giare la Concezione , Santa sol-
 tanto credendola per santifica-
 zione : alla quale premette l'A-
 nonimo una considerazione , pia-
 cevolmente dicendo (n. 57.)
 „ Che il P. Vittorio ne' traspor-
 „ ti dell' acceso suo zelo reo
 „ ravvisi di mille colpe ch'io-
 „ sì crede , non è maraviglia ;
 „ tanto più che da lui forse se-
 „ guitandosi in morale un siste-
 „ ma di opinar rigoroso , do-
 „ vranno essergli sconosciuti , o
 „ disapprovati i tanti plausibili
 „ ripieghi di togliere , occor-
 „ rendo , i peccati dal Mondo .
 „ Ma che il P. Zaccaria Teo-
 „ logo benignissimo , riferisca
 „ quella prova senza darle ve-
 „ runa eccezione , e annoveran-
 „ dola alle fortiragioni , quan-
 „ do non può ignorare che , se
 „ abbisognasse , basterebbero , per
 „ singolare beneficio del Proba-
 „ bilismo , due sole parole ad
 „ atterrarla , e distinguera ; mi

„ ha , il confesso , fuor di mo-
 „ do sorpreso . E' fuor d' ogni
 „ dubbio , che all' eruditissimo
 „ P. Zaccaria è notissima la Pro-
 „ posizione comunissima , e ac-
 „ cettataissima , nella Scuola Pro-
 „ babilistica , cioè , che è lecito
 „ di due sentenze o egual-
 „ mente , o disugualmente Pro-
 „ babili seguire una qualunque
 „ praticamente , e seguire spe-
 „ culativamente l'altra ; vale a
 „ dire , operare con una , e
 „ giudicare con l'altra . Per-
 „ che dunque non ha egli con-
 „ lodevole ingenuità soggiunto
 „ alla terza prova del P. Vit-
 „ torio , che quand' anche fosse
 „ vero (lo che sempre è falso)
 „ che da' Sommi Pontefici co-
 „ mandato fosse il festeggiare
 „ l'Immacolata Concezione , ciò
 „ non ostante sarebbe quella di
 „ niuna forza appresso almeno
 „ i Probabilisti , perchè a sfug-
 „ gire , abbisognando , ogni pec-
 „ cato , basta a chi non crede
 „ Immacolata la Concezione ,
 „ ritenere speculativamente la
 „ propria , e accomodarla prati-
 „ camente all' altrui sentenza
 „ nel festeggiare l'Ottavo di di-
 „ Dicembre .

„ Nè qui vorrei , che da tal'
 „ uno ti sospettasse mai che io
 „ abusassi del Probabilismo , af-
 „ fibbiandogli indebitamente la
 „ sopra esposta proposizione . Un
 „ tale sospetto non può certo
 „ venire in mente al P. Zacca-
 „ ria , che avrà letto (e quan-
 „ to gli avrebbe fatto di onore
 „ il riferirlo , per moderare da
 „ storico indifferente gli empi-
 „ ti del Francescano) presso il

„ P. la Croix, Teologo di non
 „ rilassata coscienza, e accre-
 „ ditatissimo nella Compagnia,
 „ anzi da lui stesso con Note
 „ illustrato, ciò che questi ha
 „ scritto nel l. 1. n. 291. cioè:
 „ Licet aliqui teneant tamquam
 „ probabilius, quod B. Virgo
 „ sit maculate concepta, tamen
 „ licite colunt (vuoldire, non
 „ peccano di bugia, nè di di-
 „ sabbidienza, nè di supersti-
 „ zione, nè d' altro qualunque
 „ peccato) Immaculatam Con-
 „ ceptionem, uti N. B. certum
 „ est, cum Ecclesia non tan-
 „ tum id permittat, sed etiam
 „ præcipiat omnibus: ergo ta-
 „ lis licite operatur secundum
 „ opinionem ipsi minus proba-
 „ bilem: Nè importa, se falsa
 „ sembragli questa stessa opi-
 „ nione: Si quis iudicet opi-
 „ nionem alienam esse probabi-
 „ lem, quamvis videatur esse
 „ falsa (le fa benissimo queste
 „ cose il P. Zaccaria) ideoque
 „ spectatis principiis directis usus
 „ illius videatur esse illicitus,
 „ si tamen de hoc certus non
 „ sit, valde probabile est, quod
 „ ex principiis reflexis possit
 „ sibi formare prudens dicta-
 „ men, & secundum eam opi-
 „ nionem operari dicendo: Ju-
 „ dico quidem opinionem illo-
 „ rum esse falsam; quia tamen
 „ hoc mihi incertum est, &
 „ Auctores me sapientiores, qui
 „ opinionem possunt reddere
 „ certo probabilem, dicunt il-
 „ lam esse veram; ego quoad
 „ hanc operationem me acco-
 „ modabo illis, & interea præ-
 „ scindam a directa opinione

„ mea. Ita absolute tenent A-
 „ zor. Vasq. Lef. Valen. Salas,
 „ Bonac..... alique plurimi,
 „ & gravissimi Auctores &c.,
 „ Così il citato P. la Croix n. 377.

Elia. Il non credere internamen-
 te la Concezione Immacolata
 nel primo istante non essendo
 peccaminoso, come tante auto-
 rità lo dimostrano, non può
 aver luogo la parità (di cui si
 fa tanta pompa dal P. Vittor-
 io) tra quello, e la bugia of-
 ficiosa, che per non dirla asser-
 ma S. Agostino potersi dar la
 vita; sebbene a' suoi tempi non
 vi fosse certezza essere pecca-
 minoso; perchè si morirebbe,
 dic' egli *pro innocentissima veri-
 tate*; e ben considera col P. Vit-
 torio lo Storico (pag. 443.) che „
 „ Quando trattasi di fuggire il
 „ peccato, meglio è incontrar
 „ mille morti, che offender Dio,
 „ avvegnachè leggermente. „

Gallo. Perciò, dice l' Anonimo,
 non corre la parità, e non può
 essere lecito il Voto Sanguina-
 rio, perchè nel caso di S. Ago-
 stino vi è un male certo, qual'
 è il peccato, o rischio di pec-
 care, proferendo bugia officio-
 sa: ed un bene certo, qual è
 la verità: ma nel caso nostro
 non v'è quel male certo del
 peccato, che tanto agognano
 attaccarvi; nè v'è bene certo;
 perchè l' *esenzione della gran Ver-
 gine dalla macchia originale, esen-
 zione che per se stessa, e assolu-
 tamente parlando, è bene gran-
 dissimo, e certissimo; ma nel caso
 nostro è bene che può dirsi, dico-
 si, ed è bene tutt' ora incerto,*
 senza veruna contrarietà delle Bol-
 le

le Pontificie, che non decidono, e lasciano la quistione ne' primi suoi termini, e senza il minimo pregiudizio della lodevolissima e piissima sentenza, che con molta probabilità lo crede bene accordato per ispeciale privilegio alla gran Vergine Madre di Dio: dunque può mai sognarsi, non che seriamente sostenersi, parità tra il caso di S. Agostino, ed il nostro?

Ciro. Stimare forse, che dopo di essersi dimostrata frivola questa, che si vanta la più felice, e più ingegnosamente ritrovata apologia del Voto Sanguinario, abbiano da finire i suoi Partigiani di andare rintracciando nuovi argomenti, e rinnovare la pugna?

Gallo. Perchè con questa non cessino i loro guadagni, faranno altri voti gli Stampatori, per ottenere la grazia che duri in perpetuo.

Elis. Sapete, che quando si notificano le scritture se ne deve dar copia? Datemi dunque cotesta Lettera.

Gallo. Non posso darla; imprestarla sì; ma devo presto restituirla, essendone capitate pochissime in Napoli.

Elis. Per tutto domani te la manderò. Intanto vi sono altre scritture da notificarmi?

Ciro. Un libro nel quale abbiain trovato notizie assai belle intorno al gran Muratori.

Gallo. Già le saprai, se forse hai letto i libri precedenti della Storia letteraria d'Italia.

Elis. Non gli ho letti; questo solo V. tomo pochi giorni addietro mi diede un'amico.

Ciro. Non dubito che avrai oggi

gran piacere che proseguiamo a mettere in chiaro con altri invincibili argomenti, ed evidentissime prove la foda, costante e rara pietà, con la quale nobilitò la vastissima sua dottrina: e quanto piamente debbasi credere esser volato carico di meriti al Cielo, non solamente per le immense fatiche fatte dottamente, e religiosamente scrivendo; ma eziandio per le sue insigni opere di pietà verso il Divin culto, a pro de' poverelli, e perenne soccorso de' bisognosi, più di quanto avrebbero potuto sperare da ogn' altro Uomo privato suo pari pieno di ardente carità, e di vero zelo. Cosicchè non so comprendere, come malgrado l'eroica virtù, la sublimè dottrina, ed il sommo credito, che ha goduto e goderà sempre nel mondo l'incomparabile Lodovico Antonio Muratori, abbian potuto con tanta franchezza l'emulazione, l'ignoranza, l'invidia, ed il dispetto delle verità, che ha poste in chiaro, nell'impugnarlo sparlare, morderlo, calunniarlo,

Elis. Gran cose accenna il vostro parlare: quali sono gl' invincibili argomenti, che dite? Molto la mia curiosità fluzzicate.

Ciro. Siamo qui per soddisfarla.

Gallo. Fa d'uopo il premettere alcune considerazioni; e sia la prima l'averlo il Vera accagionato di avarizia; ed insultamente l'incolpa di un difetto non suo; se difetto può dirsi l'aver posto lo Stampatore di Venezia nel fine del libro della

B b 2 Re-

Regolata divozione : *Si vende questo libro tre lire* : Qui alza la voce il Vera (t. 2. f. 83.) e con S. Agostino lo rimproveria dicendo : *Noli sub imagine pictatis augere pecuniam*. Ma debbo inoltre avvertirti, che il Muratori non faceva mai stampare i suoi Libri a proprie spese, e si contentava soltanto, che lo Stampatore glie ne desse al più festante Esemplari: numero in vero assai tenue, se si considera il pregio delle di lui Opere. Oh vedete, se il Vera anche fu di questo proposito sia stato bene informato!

Ciro. Non più di tre lire si vende colà l' aurea Operetta della Regolata Divozione? Assai più vi si approfittarono in Napoli i Libraj allora quando vici comincio a declamare contenervisi perniciosi errori, avidamente ricercandola i Letterati, per iscoprirne l'impostura, pagandola a caro prezzo di uno scudo, sino ad una doppia. Non compreranno però a più buona derrata di tre lire i bottegaj l'opera del Vera, avendo il peso di sei libre di carta.

Ello. Mi rammento che in altro luogo intorno alla pretesa avidità del danaro più mordacemente ne parla.

Gallo. Così è : dice (fo. 277.) che affettava scrivere a lungo : *ut non deficeret illi aerarium unde, ut aliquis forte putabit, argentum hauriret* : e per dare maggior forza alla calunnia prosegue ad abusarsi di due passi di S. Agostino, l' uno ben lungo sopra del Salmo 36., e l' altro

De Disciplina Christi che dice : *Pecuniam amat; beatus esse vis? Unde putat se fieri beatum, hoc amat. Quid putamus amat unde putet se fieri beatum? pecuniam, aurum, argentum, possessiones, breviter dico pecuniam.*

Ello. Osservai altresì soggiugnermi essersi sparsa una voce che affettiva conservarsi il danaro da lui affine d' impiegarlo a prode' poveri; ma creder egli, che se ne valesse per la stampa di altri, che con disprezzo appellala libricciuoli. Quello però che più fece stupirmi si è l' essersi fatto ivi trasportar dalla bile eziandio intorno alla diminuzione delle feste di precetto.

Gallo. Questo articolo appresso lo toccheremo. Vediam ora se quella voce era incerta, o vana; e se il Muratori avidamente conservava il danaro, o qual' uso ne faceva. Vediamolo nella Storia Letteraria d' Italia stampata in Venezia dal Poletti. Lo Scrittore della medesima, non ostante che poco fa l' abbiain veduto facilmente interessarsi contra del medesimo Muratori, facendo straordinarj applausi alle pretese invincibili prove del P. Vittotio a pro del Voto Sanguinario: pure, oltre al parlarne con molto rispetto in varj altri luoghi della sua Storia; dando ragguaglio della di lui morte nel tomo II. (pag. 541.) gli tesse un bell' elogio, e vi aggiugne un lungo catalogo per ordine cronologico delle opere dallo stesso pubblicate. Assegna all' anno 1723: il *Trattato della Carità Cristiana in quanto essa è*

amore del Proffimo. in IV. uscito alla luce in Modena, ristampato in Venezia, ed in Parigi tradotto in Francese nel 1745; e qui ripiglia lo Storico: Quella Carità del Proffimo che qui insegna il Signor Muratori l'ha molto più predicata con l'esempio, avendo istituita in Modena la Compagnia della Carità, alla quale in più volte anche donò duemila doppie: ivi pag. 553.

Di questo ne fa altresì testimonianza l'Iscrizione apposta sopra la porta della sua Chiesa della Pompofa, di cui era stato Proposto, e che avea rinunciata al Signor D. Gian-Francesco Soli suo Nipote, cui or-

dinò il Ser. di Modena che avesse assunto il Cognome di Muratori per memoria di suo Zio. *Ciro.* Questa è la Storia che cita il Vera, come già dicemmo tempo fa (nel dial. VIII.) a farlo fine di formare un giudizio dell' in tutto temerario inorono alla circostanza di avere quel pio ed impareggiabile Padre de' Poveri perduta la vista alquanti giorni prima di morire: Ma di tutto quel molto che vi dice l'esattissimo Storico non ne fa veruna menzione!

Galle. Perchè smentisce le sue calunnie.

Elis. Qual'è l'Iscrizione?

Galle. Eccola.

LUDOVICO. ANTONIO. MURATORIO
HJUS. ECCLESIAE. OLIM. PRAEPOSITO
AMBROSIANAE. DEIN. ESTENSIS. BIBLIOTHECAE
P R A E F E C T O
SUE. RAYNALDO. I. ET FRANCISCO. III.
MUTINAE. REGII. MIRANDULAE. ETC. DUCIBUS
VIRO. INCOMPARABILI
SOLIDAE. VERAERQUE. PIETATIS. CULTORI
COMPLURIMUS. EDITIS. LIBRIS. CELEBERRIMO
IN. OMNI. FERE. SCIENTIARUM. GENERE
DOCTISSIMO
INTER. LITERATOS. SUI. Aevi. VIROS
NEMINI. SECUNDO
DE. RELIGIONE. ITALIA. LITERISQUE
OPTIME. MERITO
REGIAE. LONDINEN. ET. PLEBARUMQ. ITALIAE
ACADEMIARUM. SODALI
QUI. ECCLESIAM. HANC. VETUSTATE. FATISCENTEM
SVO. AERE. INSTAURAVIT
ET. SACRA. SUPPELLECTILE. DOTAVIT
OBQUE. IN. EA. INSTITUTUM. ET. LARGE. DOTATUM
PIUM. CARITATIS. OPUS
MERITO. PATER. PAUPERUM. APPELLANDUS
AVUNCULO. AMANTISS. ET. BENEFICENTISS.

X. KAL.

D I A L O G O
X. KAL. FEBRUARII. ANNO. MDCCL.
VITA. FUNCTO
AETATIS. SUAE. LXXVII.
MENSIBUS. III. ET. DIEBUS. II.
JOHANNES. FRANCISCUS. ET. FORTUNATUS
FRATRES. SOLI. MURATORI
MONUM. HOC. MOERENTES. POSUERUNT.

Su del Sepolcro poi si leggono quest' altre poche parole:

HEIC. JACENT. MORTALES. EXUVIAE
LUDOVICI. ANTONII. MURATORII

IMMORTALIS. MEMORIAE
VIRI.
OBIIT. X. KAL. FEBRUARII
ANNO. JUBILAEI. MDCCL.

Elie. E' sì grande lo stupore, che mi cagionano queste notizie; che non so come esprimerlo. Mi vien voglia di dar alle fiamme quei libri, che con tanta rabbia hanno addentato la riputazione di tal Uomo, certamente d'immortale memoria. Con altrettanto orrore vi lessi, che per avere detto il medesimo non avere scrupolo di quanto avea scritto; non ebbe rimorso il preteto zelante di soggiugnere. (r. 2. 443) *Ad detrahendi libidinem deduxit illum inaffectio, qua in Religionis sacras assuebat, in quo quidem non illum distinguam a Guillelmo a S. Amore: distinguam vero in eo, quod cum accessit ejus hora, ut significavi non semel, sine scrupulo abscissit, Guillelmus vero errorum suorum causa, aliqua penitentiae signa reliquit.*

Gallo. Anzichè scrupoli nella sua

coscienza dobbiamo piamente credere, che ne riempisse il Sig. Iddio l' anima di consolazioni; per quanto avea scritto a sua maggior gloria, e per quanto avea fatto in accrescimento del divin culto, e per soccorso de' Poveri.

Elie. Se duemila doppie egli spese per la Compagnia della Carità; quanto grande avrà dovuto essere la somma delle limosine che giornalmente avrà somministrato a' poveri in tutto il corso di sua vita un uomo sì pio, e che sforzossi accendere anche in altri le fiamme di carità, che sfolgorano in quel suo eccellente Trattato!

Ciro. Nelle Novelle Letterarie di Firenze credo che parimente si tratti a lungo di queste cose.

Elie. Non ne dubito punto; perchè

chè non essendo incapricciato il dottissimo Novellista pel Voto Sanguinario, che ha eccitato l'incruenta guerra contra il Muratori, non avrà tralasciato di continuare a far sempre giustizia al di lui gran merito.

Gallo. Perchè non hai profeguito a provvederti di opera tanto pregevole ed erudita?

Elio. Se ne morì l'amico il quale me la procurava; onde mi mancano i quattro ultimi tomi.

Ciro. Ditemi ora qual' è il trasporto del Vera intorno alla diminuzione delle Feste di precetto.

Elio. Ingegnandosi egli per ogni verso farlo comparire nemico del culto de' Santi dice, che si valse del pretesto di sovvenimento de' Poveri, quando scrisse a favor della moderazione, soggiugnendo (to. 2. 277) *Opinio enim Arcadis bujus licet nonnullis placuit, pluribus displicuit, quia parum redolet pietatis antiquae.*

Gallo. Non *parum*, ma *multum redolet* di temerità questa sua proposizione contra l'Imperio, e contra il Sacerdozio. Che avrebbe egli detto, se quello scemamento, o per dir meglio quella moderazione di Feste (dachè tutto vi rimane intatto a riserva del precetto che impone a' poverelli guadagnarli il vitto) non fosse piaciuto al nostro Monarca, il quale appunto per sollievo de' Poveri, ne pregò a voce il S. Padre, e poscia per mezzo de' suoi Ministri nello spazio di quattro an-

ni fece replicarne le suppliche. Quanto più ne avrebbe sparlatto, se il Sommo Pontefice non si fosse compiaciuto condiscendervi, dopo di averne ricevuto i pareri e le istanze di Arcivescovi e Vescovi di questo Regno, e della Sicilia?

Elio. Lo stesso è seguito a prodi altri Regni del Cristianesimo: e bastar poteva ad ammaestrar il Vera qual fosse la Cattolica antica pietà, che a caso egli cita, e quale l'uso intorno alle Feste in numero assai moderato, con tutto il di più che eruditamente insegna il dotto e pio Muratori. (Reg. Div. c. 21.)

Ciro. Dice che *pluribus displicuit*, potea dire *innumerabilibus*, perchè sterminato è il numero de' diavoli, a' quali è dispaciuto, che col togliersi il precetto di non lavorare, sieno mancate le moltissime trasgressioni, che se ne commettevano, e che gran numero di uomini e di donne attendano a lavori, non già a' cicalecci, a conversazioni, a giuochi, a veglie, a cantambanchi, a commedie, e che manchi il buon tempo per gli amanti, e per le bettole. Questa moderazione che si è ottenuta, e bramavasi dal Muratori non è picciola cosa, come il Vera insultamente lo deride appellandolo *Arcade: opinio Arcadis bujus.*

Gallo. Non fa d'uopo dir'altro intorno a questo articolo: la Bolla speditane da Sua Santità è, e farà sempre sufficientissima a chiuder la bocca a i troppo zelan-

lanti, agli oziosi, o non applicati ad arti meccaniche, a' nemici del Muratori intolleranti delle di lui giuste censure, e ad altri che forse tuttavia ardiscono borbottarne; nulla importando loro il sollievo de' poveri, e l'esserli tolte molte occasioni di offese di Dio.

Elia. Passiamo ad altro: Avete più scritture da notificarmi?

Gallo. Ve ne sono di somma considerazione. Intanto mi "legro che sia svanito il tuo piacere che si abbiano da pubblicare i nostri discorsi.

Elia. Anzi si è accresciuto, considerando che merita il buon Muratori altra difesa migliore della nostra, e che vi si impieghino le penne più dotte della Repubblica Letteraria.

Ciro. Non dubitare, perchè sono incomparabilmente assai più de' nemici del Muratori i suoi Amici, e gli Uomini onorati che amano il vero. Gradiranno essi la nostra buona volontà, ci difenderanno dall'ira degli Avversarj, e forse più d'uno supplirà alle nostre mancanze.

Gallo. Non presumo coll' avere noi scoperte poche delle molte magagne degli Avversarj, che abbiain fatta del celebre Muratori una piena difesa: questa la fanno i suoi medesimi libri, de' quali quanto più acerbamente si parla, tanto più sene considerano da' Savj i pregi e le bellezze, e più acquistano di stima: la fanno le sue insigni opere di pietà verso il Signore Iddio, e'l suo culto, e di ca-

rità verso i Prossimi; siccome ne abbiamo allegato i documenti ed ora vedrai, che la sua altresì egregiamente lo stesso Vicario di Gesù Cristo; e tal Vicario, che eziandio con la sua somma dottrina, e con le sue applauditissime opere, che diede alla luce, fa la prima figura nella Repubblica Letteraria.

Ciro. Così il Signore Iddio fa che sia onorata anche in questo mondo la memoria de' suoi servi e che le istesse calunnie abbattute sieno scalini per farne più in alto formontare la riputazione.

Elia. Dunque sarà falso ciò che dice il Vera in conferma del furioso torrente delle sue maledicenze ed invettive (t. 1. 300.) Che oltre all' avere condannato la Generale Inquisizione di Spagna alcuni libri del Muratori, abbia detto il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. *Muratorii libros quam plurimos fursures fuisse complexos*: E (pag. 419) sap- per egli per qual circostanza vien differita in Roma la condanna, col dire: *Non ignoro adesse circumstantiam aliquam, quae damnationem eorum retardat: illam taceo*. Di più cita una Lettera (fo. 301) scritta dal medesimo santo Padre sotto la data delli 31. Luglio a quel General Inquisitore, in cui si dice esservi in quei libri molte cose degne di censura. Della qual Lettera ne trascrive pochi versi.

Gallo. Perchè non trascriverla tutta? Un uomo tanto astatico nello scrivere, e che ha stivate ne' suoi li-

libri infinite impertinenze, stu-
colissime dicerie, e cose che a
nulla servono, trascura di rap-
portare per intero una Lettera,
che pretende essere giovevole a
provare i suoi detti.

Ciro. Mystrium.

Gallo. Si mysterium Babylon magna.

Ma ora lo scopro io il mistero
e vedrete quanto egli è ingiu-
sto così in quello che tace, co-
me in quanto ha sparato: o
dirò meglio, lo scopre il loda-
to Storico di Venezia [to. a.
f. 543] e quanta gloria ne ri-
sulta al Muratori; e come re-
sta atterrata la macchina delle
calunnie addossategli. Narra-
si ivi qualmente l' Inquisitore Ge-
nerale di Spagna proibì le Ope-
re del dottissimo Cardinal No-
ris Agostiniano. Sua Santità,
che in queste cose cammina con
piede di piombo, e ben sa che
vuol dire il proscrivere le ope-
re di un Letterato, e che pre-
giudizio apporta alla fama del
medesimo, se è vivente, o alla
memoria di lui, se è morto;
ebbe a disfar questa proibizio-
ne; onde con una sua Lettera
ne lo riprese. Ebbe notizia il
Muratori di questa Lettera, e
che fra altri uomini celebri era-
vi anch' egli nominato; sebbe-
ne con gran lode, pure non
senza taccia di avere scritto co-
se meritevoli di censura: per
lo che fece ricorso al medesimo
Sommo Pontefice bramando giu-
stificarli con sua lettera, che
dal suddetto si trascrive nel to.
3. pag. 774. come siegue.

„ Beatissimo Padre --- Con

„ tutta rassegnazione ho accol-
„ to quanto la S. V. a scritto
„ di me nella lettera all' Inqui-
„ sitore Generale di Spagna.
„ Ho veduto che l'una mano
„ ha sparso fulmini, e nondi-
„ meno dall' altra sono usciti
„ raggi di somma clemenza:
„ Con tutto ciò non lascio di
„ trovarmi in una estrema con-
„ fusione, anzi desolazione, per-
„ chè durerà in eterno l' ora-
„ colo per me funesto, nè si
„ potrà levar di mente a i pre-
„ senti e posteri, che io senza
„ condanna formale sia stato
„ condannato, e che si possano
„ credere maggiori anche di
„ quel che sono i falli e deme-
„ riti miei: In questa mia trop-
„ po sensibile disavventura io
„ non provo altro sollievo se non
„ nella certezza che durino tut-
„ tavia le viscere paterne di
„ V. S. verso questo suo sven-
„ turato figlio. Animato dun-
„ que da tal fiducia, mi fo co-
„ raggio per prostrarmi ai suoi
„ santi Piedi, ed implorare per
„ grazia che si degni la S. V.
„ di ordinare che mi sieno in-
„ dicato le cose degne di cen-
„ sura, acciocchè io possa ri-
„ trattarle, e col pentimento,
„ e coll' ubbidienza sperare di
„ ottenerne il perdono. Così
„ dalle stesse paterne mani on-
„ de è venuta la ferita, verrà
„ anche qualche rimedio, nè
„ resterà io esposto a chi col
„ tempo avesse per me un cuo-
„ re men caritativo del suo.
„ Muovasi la sua gran carità,
„ e quasi dissi anche la giusti-

C c

„ zia

„ zia a concedere tal ristoro
 „ al mio povero nome ; e qui
 „ col bacio de' santi Piedi , e
 „ colla più profonda venerazio-
 „ ne mi rassegnò --- Di Vo-
 „ stra Santità umilissimo , e ob-
 „ bedientissimo Figlio e servo
 „ Lodovico Antonio Murato-
 „ ri --- Modena 16. Settem-
 „ bre 1748.

„ *Risposta* --- Benedictus Pa-
 „ pa XIV. Dilecti Filii, Salu-
 „ tem & Apostolicam Benedi-
 „ ctionem.

„ Per far comprendere a Mon-
 „ signor Inquisitor Generale di
 „ Spagna, che l'opere degli uomi-
 „ ni grandi non si proibivano, co-
 „ me esso avea fatto di quella del
 „ su Cardinal Noris, ancorchè
 „ in esse si trovino alcune co-
 „ se che dispiacciono , e che
 „ meriterebbero, se fossero sta-
 „ te scritte da altri, proibizio-
 „ ne, portammo l'esempio del-
 „ le opere de' Bollandisti, di
 „ Tillemont, di Bossuet, e le
 „ sue. Fu questa nostra lettera
 „ confidentemente data in co-
 „ pia al Procurator Generale
 „ degli Agostiniani, acciò ve-
 „ desse che assistevamo la Re-
 „ ligione, ed esso avendoci det-
 „ to che la lettera meritava
 „ di essere stampata in fron-
 „ te delle Opere del Cardinal
 „ Noris, rispondestmo che non
 „ dovea, nè stamparsi, nè pub-
 „ blicarsi, e che quando ciò si
 „ avesse dovuto fare, era pre-
 „ ciso che levassimo la partico-
 „ la appartenente all' Abbate
 „ Muratori, che non era stata
 „ posta da Noi, che per com-

„ provare il nostro assunto, di
 „ non correre a proibire le ope-
 „ re degli uomini grandi per
 „ qualche cosa di dispiacevole
 „ che in esse si trovi. Appro-
 „ vò il Procurator Generale il
 „ sistema , ma non passarono
 „ due giorni, che *Nobis inscitis*
 „ diede fuori la copia della let-
 „ tera tal quale , ed avendolo
 „ Noi risaputo , lo facemmo
 „ chiamare, gli dicemmo l'ani-
 „ mo nostro con molta charez-
 „ za, e gli proibimmo l'acco-
 „ starsi a Palazzo, finchè Noi
 „ vivevamo .

„ Un esemplare di questa let-
 „ tera arrivò nelle mani del
 „ Cardinal Quirini, che ci scris-
 „ se, che se anche l'avesse avu-
 „ to prima della stampa de' suoi
 „ scritti sopra le Feste, non se
 „ ne sarebbe servito ; e Noi
 „ gli rispondestmo che avea fat-
 „ to molto bene , e che nem-
 „ meno se ne prevalesse in av-
 „ venire, perchè quanto si era
 „ detto nella nostra lettera all'
 „ Inquisitore di Spagna in or-
 „ dine alle di lei opere non
 „ avea che fare con la materia
 „ delle Feste, *NE' CON VERUN*
 „ *DOGMA, O DISCIPLINA*.

„ Il contenuto nell' Opere
 „ che qui non è piaciuto , nè
 „ che ella potea mai lusingarsi
 „ che fosse per piacere, riguar-
 „ da la Giurisdizione tempora-
 „ le del Romano Pontefice ne'
 „ suoi Stati, camminandosi qui
 „ con diversi principj , e non
 „ dandosi per veri alcuni sup-
 „ posti, ed altresì alcuni fatti.
 „ Ed ella resti pur sicura , che

„ se

„ se le dette cose fossero state
 „ inferite da qualche altro nel-
 „ le sue opere, non si farebbe
 „ lasciato da queste Congrega-
 „ zioni di proibirle; il che non
 „ si è fatto, essendo pubblico
 „ l'affetto che portiamo a lei,
 „ ed essendo notoria la stima,
 „ che unitamente col rimanen-
 „ te del mondo facciamo del
 „ di lei valore, ed avendomai
 „ sempre creduto; che non com-
 „ pliva distinguendola per disere-
 „ panza di sentimenti IN MA-
 „ TERIE NON DOGMATICHE, NE'
 „ DI DISCIPLINA; ancorchè ogni
 „ Governo sia in possesso di proi-
 „ bire l'opere in cui si contengono
 „ cose che gli dispiaciono, e che non sono conformi
 „ ai suoi sentimenti. Ecco la pura, vera, candida
 „ Storia, senza riflessioni e
 „ conseguenze, che ella potrà
 „ fare, e dedurre col suo so-
 „ do giudizio, ed insieme offer-
 „ vare se abbiamo la dovuta
 „ considerazione non meno di
 „ lei, che delle sue opere.
 „ Ed intanto con pienezza di
 „ cuore abbracciandola, le dia-
 „ mo l'Appostolica Benedizio-
 „ ne. Datum Romæ apud S.
 „ Mariam Majorem die 25. Se-
 „ ptembris 1748. Pontificatus
 „ nostri anno nono.

Elia. Questa sola lettera val meglio che cento apologie a favor delle Opere Muratoriane; dacchè espressamente vi dichiara il Sommo Pontefice non esservi cosa contraria NE' A DOGMI, NE' A DISCIPLINA: cosicchè precipita rovinosamente a terra tut-

ta la diabolica macchina delle calunnie de' suoi nemici; ed annoverandolo tra gli uomini grandi, resta smentito chiunque per invidia o per altra malnata passione, con disprezzo ne parla, e va fanaticamente brontolando non essere applaudito se non che da scioli, da ignoranti, e da inesperti giovanastri.

Gallo. Non so idearmi potersi bramar da qualunque gran letterato, e che fosse al maggior segno ambizioso, più benigne espressioni, più ricolme di stima, e più bell'elogio di quanto si contiene in quella Lettera.

Elia. Non me ne maraviglio considerando il gran merito di tal uomo benemerito anche della Religione; e del medesimo Sommo Pontefice, di cui egregiamente difese la dottrina espressa in una Lettera scritta al Vescovo di Augusta, con una dottissima Apologia stampata in Lucca nell'anno 1749. annientando le maligne osservazioni fattevi da un Protestante, impresse in Helmstadt nell'anno 1747.

Gallo. So, che compose parimente una Dissertazione col titolo *Lufiana Ecclesie Religio* sopra le due Decretali del medesimo Santo Padre per la controversia, insorta in Portogallo fra quell'Inquisitore Generale e il Patriarca di Lisbona da una parte, e gli Arcivescovi e Vescovi di quel Regno dall'altra; e so altresì che lo stesso Pontefice l'ha citata nell'ultima Edizione, seguita in Roma, dell'insigne Opera sua *de Synodo Div-*

cesana alla pag. 177. in questa guisa: *super quibus* (Constitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Dissertationem conscripsit, ac typis vulgavit.*

Ciro. E' una gran lettera di raccomandazione per quell' Operetta, e insieme pel buon nome del Muratori quel *bo. mem.* ch'io interpreto *bonae memoriae*, uscito dalla penna di un Papa sì illuminato, e sì dotto.

Ello. Non piacerà certamente agli Antagonisti di quel gran Letterato, e specialmente a certi Portoghesi, che tanto schiamazzo facevano contra di lui per la detta Dissertazione, e che coranto esaltavano l'infame Libro del loro *Bernardes*. Ora resteranno convinti, se non persuasi, che quell'Operetta non è poi, com'essi temerariamente giudicavano, una scelleraggine, nè il di lei Autore quell'uomo sì cattivo, come lo aveva sì strotatamente dipinto quel loro Scrittore; mentre sì grau Pontefice ha cirata l'una, e nominato l'altro con quella sionorevole espressione.

Gallo. Ma lasciamo andare costoro, e torniamo al Teologo Spagnuolo. Hai tu, Ello, avvertito altro in que' suoi due gran Tomacci, meritevole di riprensione?

Ello. Non la finirei mai, se volessi a parte a parte riferirvi tutte le contraddizioni, i paralogismi, le ingiurie, e le calunnie, che in essi s'incontrano. Voglio nondimeno accennarne una delle prime.

Egli già disse, come abbiain' osservato nel tomo I. (pag. 30 r.) essergli nota la circostanza perchè non si proibivano le opere del Muratori, ma non volerla dire, *illam taceo*: ma poi tornando a rifriggere questo punto; dimenticatosi di quello che avea scritto, se ne confessa ignorante nel tomo II. (pag. 99.) ma osservato a quale stralunato argomento si appiglia, dicendo: *Dubitare potest aliquis, seu inquirere qua de causa hominis istius libri, & alii similes tolerantur? sincere dicam: nescirem rationabilem offerre congruentiam, nisi viderem Laminum Pritanium l. 2. Moder. ingen. c. 6. lumen aliquod ministrantem. Refert ipse suo tempore fugisse ad Batavos quemdam Italum, qui Catholica Religione deserta, eruditione sua Haereticos oblectabat. Certe aliqui libere admodum scribunt, ac divulgant doctrinas detestabiles, qui cum coerceri se sentiunt, fugiunt ad hostes, penes quos moluntur pejora.*

Gallo. Di questa sua ridicola congruenza molto mi nauseai, tanto più che il fatto dell'Italiano l'accenna il Muratori con poche parole dicendo: *Certarunt Haeretici quoque, & reliqui schismatici, ut eorum Pontificum famam denigrarent. . . . & nostris temporibus hisce ludibriis quidam Italus Batavos oblectabat, ad quos sese receperat, deserta Religione Catholica.* Qui non si parla di fuga, ed i ludibrij gli appella erudizione; nel quale significato può dirsi non esservi nel mondo

do opera più erudita della sua, perchè di ludibrij da capo a fondo ripiena.

Ciro. Donde può nascere tal congruenza, se l'opera sua sbucò alla luce verso la metà dell'anno 1753. ed erano già tre anni e mezzo che il Muratori era fuori di questo mondo; cosicchè era cessato il pericolo che si ponesse in fuga; ed avrebbero potuto francamente proibirsene l'opere?

Elis. Su via, Amici, non più di queste seccaggini. Si avvicina l'ora di dar cominciamento alla nuova Accademia: vogliamo andarvi?

Gallo. Certamente. Quando sarà finita la discussione degli Articoli intorno agli espedienti da prendersi contra gli Scrittori maledici e calunniatori, voglio far istanza che si discorra della condotta che dovrebbe tenersi con i loro libri.

Ciro. Con quelli de' quali abbiamo parlato, sarebbe troppo esorbitante la fatica di cassarne i sofismi, le calunnie, e gl'improperj che vi sono: la scortatoja sarebbe tuffarli in un catoio d'inchioostro.

Elis. Stimo poterli lasciare in abbandono al disprezzo che meritano: e così più presto se ne perderà la memoria.

Ciro. E frattanto che si pongano in fronte dell'inedesimi l'iscrizione apposta sopra la porta della Pompofa, e la lettera del Papa: come preservativo per i poco accorti lettori, affinchè non sieno ingannati con le men-

zogne e cianciuni che vi sono.

Gallo. Ma perchè non cadano in altro inganno, osservandovi un frontispizio tanto onorato, credendole opere di molta stima, e se ne pretenda prezzo alterato, vi si ponga l'assisa.

Ciro. Quanto quelli del Vera?

Gallo. Due lire di Venezia.

Ciro. E il libro del Gaudio?

Gallo. Due bajocchi.

Elis. Buona nuova per i bottegaj.

Ciro. Acciò, dice il Cavalier Marino, non patisca di freddo il caviale.

Gallo. Ordina allo stampatore che sia più grande il carattere della lettera del Papa.

Ciro. In grazia degli Avversarij del Muratori, che patiscono mal d'occhi.

Gallo. Ma più nelle viscere.

Elis. Non più, andiamo all'Accademia.

Gallo. Col nominar l'Accademia hai fatto sovvenirmi una Giunta fatta alla Storia letteraria (t. 3. p. 776.) che dice: L'Accademia de' PERICOLANTI di Messina, e quella del BUON GUSTO di Palermo celebrarono le lodi del Morto Muratori: quella a dì 17. Settembre; questa il dì 28. dello stesso mese del 1750. Un libretto è uscito nel 1751. in Lucca che intitolato è: APOTEOSI MURATORIANA, o sia MONUMENTO per la DOTTRINA, PIETÀ, E RELIGIONE DEL PROPOSTO LODOVICO MURATORI.

Elis. Godo che siccome il P. Lagomarsini rifare i torti fatti gli dal Partenotimo e da altri della

della sua Compagnia , cotesti Signori Accademici abbian fatto altrettanto, contrapponendo lodi alle inciviltà usate da' Compatriotti.

Ciro. L'Accademia de'PERICOLANTI ha dimostrato BUON GUSTO, e quella del BUON GUSTO si è arrischiata a divenire PERICOLANTE fra quei tanti Avversari del Muratori.

Elis. Sono Avversarij civili, non v'è pericolo che si sparga sangue, benchè impegnatissimi pel voto sanguinario.

Gello. Se temono soverchierie pos-

sono confederarsi per la difesa con l'Apoteosi di Lucca ; anzi con le più insigni Accademie dell'Europa , alle quali fu ascripto.

Elis. Non v'è che temere soverchierie di pochi Avversarij , se a pieni voti di tutta la REPUBBLICA LETTERARIA è , e sarà sempre immortale per le moltissime Opere date alla luce , per lo zelo della Religione , e per la Carità verso i Poveri, la memoria del celeberrimo Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI.

I L F I N E.

5-4-2:1

213

E R R O R I.

CORREZIONI.

Pag. 1. col. 2. <u>l. 2.</u>	alcuni	alcuno
7. c. 2. <u>l. 1.</u>	se pius	sæpius
ivi <u>l. 2.</u>	aliquandiu deprehensus	aliquando comprehensus
13. c. 2. <u>l. 23.</u>	Confratello	Confrontatelo
<u>l. 38.</u>	pozzo	Gozzo
7. c. 1. <u>l. 2.</u>	tuttavia articolo	tuttavia non è articolo
c. 2. <u>l. 45.</u>	sono.	sono ?
35. c. 1. <u>l. 4.</u>	molto	molte
26. c. 1. <u>l. 40.</u>	dui	tui
30. c. 2. <u>l. 38.</u>	Nonno	Nonno
ivi <u>l. 43.</u>	a me sono conta trat- tar ma	a me che sono conte trattar me
31. c. 1. <u>l. 10.</u>	foggiunfi	, foggjunse ,
ivi <u>l. 26.</u>	Nonno	Nonno
33. c. 2. <u>l. 43.</u>	famiglia	famila
34. c. 2. <u>l. 10.</u>	allogiare	allogare
ivi c. 2. <u>l. 11.</u>	serve	serve
35. c. 1. <u>l. 33.</u>	è, si dice	è si dice ,
36. c. 1. <u>l. 33.</u>	difendei	difende
37. c. 1. <u>l. 35.</u>	tueris	tuerere
38. c. 1. dopo	dall' Alcorano. (aggiugni)	Ciro. Dall' Alcorano!
ivi <u>l. 43.</u>	nel primo istante	si deve cassare
39. c. 1. <u>l. 1.</u>	Bellarmina	Bellamarina
42. c. 2. <u>l. 8.</u>	veggendofi	veggendoti
45. c. 2. <u>l. 40.</u>	anche	che
46. c. 1. <u>l. 5.</u>	linos	libera nos
49. c. 1. <u>l. 15.</u>	leggerla	leggerle
52. c. 2. <u>l. 1.</u>	giudizio fa	giudiziofa
ivi <u>l. 22.</u>	ho fia	o fia
<u>l. 43.</u>	che, trovo	che vi trovo
53. c. 1. <u>l. 42.</u>	tuo	suo
17. c. 1. <u>l. 1.</u>	Ho applicato	O applicato
18. c. 2. <u>l. 3.</u>	metitando	meditando
Giunta sotto la <u>pag. 64.</u> Questa nuova Congregazione fu già appro- vata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. con Breve delli 27. Set- tembre 1755. che comincia : <i>Considerantes sæpe numero nobis ;</i> e vi si dice, che già cinque di quei Sacerdoti erano stati spediti dalla S. C. di Propaganda alle Missioni della Bulgaria.		
P. 65 c. 1. <u>l. 40.</u>	Padre di	Padre di detta
66. c. 1. <u>l. 39.</u>	Li parve	Ci parve
67. c. 2. <u>l. 9.</u>	contemplavano	contemplavamo
69. c. 1. <u>l. 4.</u>	avvene	avvenne
70. c. 1. <u>l. 16.</u>	vi trovano	vi si trovano
79. c. 1. <u>l. 6.</u>	placent	placent
80. c. 1. <u>l. 39.</u>	guasta detta	guastadetta
81. c. 2. <u>l. 3.</u>	ogn' altro	ogn' altra

E R R O R I.

CORREZIONI.

Pag. <u>82.</u>	c. 1.	<u>l. 29.</u>	il loro	<u>l</u> loro
<u>87.</u>	c. 2.	<u>l. 30.</u>	regioni	ragioni
<u>92.</u>	c. 2.	<u>l. 26.</u>	affrettarmi	affrettarmi
<u>94.</u>	c. 1.	<u>l. 34.</u>	dal to demonio e na-	dal demonio e nato
	c. 2.	<u>l. 2.</u>	dato	detto
		<u>l. 27.</u>	la facezie	le facezie
<u>96.</u>	c. 2.	<u>l. 18.</u>	extremamente	estremamente
<u>98.</u>	c. 2.	<u>l. 15.</u>	e scandalofas	escandalofas
<u>101.</u>	c. 1.	<u>l. 23.</u>	tracoranza	tracoranza
	ivi	<u>c. 2. l. 34.</u>	indovinò	indovino
<u>102.</u>	c. 2.	<u>l. 23.</u>	inciviltè	inciviltà
	ivi	<u>l. 39.</u>	edar	e da
<u>108.</u>	c. 2.	<u>l. 21.</u>	f. VI.	fo VII.
	ivi	<u>l. 25.</u>	offendens	ostendentes
<u>109.</u>	c. 1.	<u>l. 9.</u>	trasporti	<u>i</u> trasporti
<u>113.</u>	c. 1.	<u>l. 9.</u>	Traduzione	Tradizione
<u>123.</u>	c. 2.	<u>l. 23.</u>	affocia	affocia
<u>126.</u>	c. 2.	<u>l. 24.</u>	sperando	superando.
<u>127.</u>	c. 2.	<u>l. 42.</u>	sia dote	si dia dote
<u>144.</u>	c. 1.	<u>l. 7.</u>	si dotti	li dotti
<u>146.</u>	c. 2.	<u>l. 32.</u>	la prefazione	la perfezione
	c. 2.	<u>l. 22.</u>	intennto	intento
		<u>l. 42.</u>	statto	stato
<u>162.</u>	c. 1.	<u>l. 42.</u>	accefa	ascefa
<u>172.</u>	c. 2.	<u>l. 30.</u>	Diatriba	Diatriba
<u>174.</u>	c. 2.	<u>l. 7.</u>	oggi	ogni di
<u>180.</u>	c. 1.	<u>l. 28.</u>	strucchevoli	stucchevoli
<u>187.</u>	c. 1.	<u>l. 15.</u>	sciolto	seritto
<u>188.</u>	c. 2.	<u>l. 7.</u>	lo aveva	<u>l'</u> aveva

005662 of 8

